Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
I capolavori del teatro
«IL TEATRO COMICO»
di Carlo Goldoni

Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70 N. 70 SPED. IN A.P. - POST. 45/D GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 3 APRILE 1993 L. 1.500/1.400

TERREMOTO POLITICO Attacco ai giudici che indagano su Andreotti (mafia), Gava (camorra) e Misasi ('ndrangheta)
Craxi e Cossiga plaudono. Occhetto accusa: «Piazza del Gesù fa proprie le tesi di Riina»

La Dc grida al grande complotto

Esposto in Procura: si usano i pentiti contro di noi

C'è una «cospirazione» contro lo Stato e la Dc? Così gridano i dirigenti dello Scudocrociato, in un esposto-denuncia contro ignoti presentato alla Procura di Roma firmato dai capigruppo di Camera e Senato Bianco e De Rosa. I pentiti – sostengono – sarebbero stati «ispirati» da un Burattinaio di cui non fanno il nome. Craxi e Cossiga soddisfatti dell'iniziativa. Occhetto: «Queste sono le tesi di Riina».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Cospirazione politica». È quello che, secondo la Dc, sta accadendo in Italia: un complotto guidato da un ignoto Burattinaio che manipola i pentiti per incastrare Andreotti, Gava, Misasi e alcuni magistrati e funzionari dello Stato. I capigruppo parlamentari dello Scudo crociato hanno presentato ieri alla procura di Roma un esposto-denuncia che insinua questo sospetto e chiede di far luce. Non è un attacco ai magistrati, giurano gli esponenti dc. E Martinazzoli dice: «Non ho parlato né di complotto né di congiura». Ma la disputa non è terminologica: dietro la sortita democristiana si celano pesanti sospetti sull'operato dei giudici impegnati contro la criminalità. L'iniziativa dc raccoglie immediatamente il plauso di Craxi (che aveva analizzato in termini complottardi anche le inchieste su Tangentopoli) e di Cossiga, che dice: «A quest'ora i capicosca staranno brindando per aver decapitato lo Stato». Occhetto replica alla Dc: «Dite le cose che dice Riina».

L. DI MAURO E. FIERRO A. LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

O fantasie o intimidazioni

CARLO SMURAGLIA

Questa iniziativa della Dc di presentare un esposto-denuncia contro ignoti per i reati di cospirazione politica mi sembra incredibile, anche se non mi coglie del tutto di sorpresa, visto l'atteggiamento che in questi giorni la Democrazia cristiana ha assunto in commissione Antimafia ed anche con altri pronunciamenti. Al di là degli aspetti giuridici – che mi sembrano francamente stravaganti – rilevo che il riferimento all'articolo 304 del Codice penale presuppone la solita idea del «complotto», che in certi ambienti va molto di moda in questo periodo. Ma qui addirittura si giunge a ipotizzare una cospirazione politica, un attentato eversivo contro la personalità dello Stato. Insomma, i pentiti di quest'ultimo periodo avrebbero reso le loro dichiarazioni sulla base di un accordo, non solo fra loro (anche se ristretti in carceri diversi) ma anche con altri o forse addirittura con alcuni settori dello Stato.

In questo modo, non solo si mira a svalutare le dichiarazioni di chi ha collaborato con la giustizia, ma addirittura si rischia di delegittimare chi ha svolto le indagini ed emesso provvedimenti giudiziari. Il che è gravissimo, anche perché le dichiarazioni dei pentiti più recenti sono corredate da alcuni riscontri di notevole spessore, anche se – certamente – abbisognano dell'ulteriore vaglio di un'indagine approfondita, che a quanto pare si vorrebbe evitare.

Si tratta di un'operazione che ha caratteri di pericolosa ambiguità (che significano i riferimenti ai magistrati inquisiti ed al ruolo di «alcuni settori dello Stato»?) e raggiunge connotati oggettivamente intimidatori.

Si vuole interrompere la fase nuova che è stata aperta con le dichiarazioni dei pentiti dell'ultimo periodo? Ci si accinge a fare sbarramento contro le autorizzazioni a procedere, come – del resto – si è anticipato già ieri e in altre occasioni alla Camera e al Senato? Insomma, si vogliono chiudere i varchi che si stanno aprendo nel difficile cammino verso l'accertamento dei rapporti tra la mafia e alcuni settori del mondo politico? Francamente, c'è da restare stupiti di fronte a una linea che nei confronti della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è già perdente, ma è suscettibile di svolgere comunque una funzione destabilizzante.

Quanto ai supposti «meriti» antimafia del governo Andreotti-Gava-Misasi ed altri, essi sono solo nelle convinzioni di chi ha fatto le dichiarazioni riportate dalle agenzie. Il resto del paese, della decisività di questi provvedimenti non se n'è accorto, tanto più che essi non hanno avuto nemmeno il merito di evitare le tragedie a tutti note.

Si ha la netta sensazione che, ancora una volta, stia prevalendo una logica ormai consolidata, nella parte più retriva della Dc (e talora non solo in quella). «La Dc non si tocca», sembra si voglia dire con questa iniziativa e l'antico sistema di fare muro, purtroppo sperimentato tante altre volte, quando invece la logica, le attese della gente comune e il bisogno di verità dovrebbero spingere nella direzione opposta, cioè a fare il possibile perché si faccia chiarezza nei confronti di tutto e tutti, quale che sia il ruolo che è stato rivestito nel passato e indipendentemente dall'appartenenza di partito.

Minc: media ed elezioni francesi

G. BOSETTI A PAGINA 2

«Il referendum sui sindaci superato dalla nuova legge» I quesiti diventano nove

Non si voterà più, il 18 aprile, il referendum per l'estensione del sistema maggioritario nei Comuni. La Cassazione ha deciso ieri che il quesito è superato dalla nuova legge sull'elezione diretta del sindaco, che prevede anche per i Comuni più grandi «meccanismi elettorali a carattere maggioritario». Si andrà dunque alle urne, il 6 giugno, con la nuova normativa in oltre 1100 Comuni. Soddisfatto Achille Occhetto: «Una decisione saggia, che ci incoraggia a portare avanti l'ipotesi di una legge elettorale a doppio turno». I leader referendari Mario Segni e Augusto Barbera, pur rispettando il verdetto dei magistrati, dichiarano di voler continuare la battaglia per un efficace meccanismo maggioritario.

FABIO INWINKL A PAGINA 5

Giorni fa ho scritto una cosa stupida. Siccome non mi capita spesso (non mi capita spesso di accorgermene, voglio dire), tento di rimediare. Avevo scritto di non provare particolare ansia, per le sorti del *Tempo* di Roma. Un'opinione sincera, ma piuttosto incivile, perché non teneva conto dei posti di lavoro in pericolo; né del fatto che non è colpa dei giornalisti del *Tempo* se il loro editore (Attilio Monti e i suoi cari) tratta la redazione come gli agrari trattavano i braccianti. Cioè a pedate.

Ho ricevuto le dure e appassionate recriminazioni di giornalisti del *Tempo*, nonché un «tre» in pagella, nella sua rubrica su *Repubblica*, da Gianni Mura, che per me è infallibile come il Papa. Diciamo, dunque, al di là della ristabilita buona coscienza sindacale, che la morale è questa: dagli impeti di sincerità non scaturiscono necessariamente affermazioni intelligenti. La ragione migliora gli istinti. L'educazione (e, al limite, una dose civile di ipocrisia) aiuta a capire meglio i problemi altrui. Auguri, e sentite scuse, ai compagni del *Tempo* in lotta.

MICHELE SERRA

Renato Curcio ottiene dai giudici la semilibertà

A PAGINA 9

Relazione economica del governo: 264mila disoccupati, prodotto interno vicino allo zero

Migliaia nelle piazze per il lavoro La lira tracolla, marco oltre quota 1000

È stata massiccia la partecipazione all'«Eurosciopero» contro la disoccupazione. Decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza, ieri, con Cgil, Cisl Uil. Grande l'adesione nell'industria e nelle aree maggiormente toccate dalla crisi. Manifestazioni in tutte le città italiane. In Europa oltre un milione di operai hanno partecipato a dimostrazioni organizzate contemporaneamente in centocinquanta città. Un corteo anche a Maastricht.

La lira, intanto, è ancora in difficoltà. La moneta italiana è stata travolta dal supermarco, per ore a quota 1003-1005. Borsa e titoli di stato giù. Attacchi dc a Bankitalia: è troppo morbida contro la speculazione. Il ministro del Bilancio Andreatta rivede al ribasso le stime sull'economia per il 1993: centomila disoccupati in più. L'anno scorso sono stati 264.000.

R. ROVERSI ALLE PAGG. 6 7 e 8

La manifestazione di Bologna

La sovranità limitata di Amato

SILVANO ANDRIANI

Questo è il governo della recessione. E bene hanno fatto i sindacati a proclamarlo, aderendo al primo grande sciopero europeo e con ciò cancellando l'equivoco accordo di luglio col governo. Quella di luglio era la stessa linea di disinflazione competitiva propugnata da altri governi conservatori europei come quello di Major e Béregovoy. Ma i francesi hanno già cacciato, finalmente, un governo che, pur proclamandosi socialista, perseverava in una tipica politica di destra.

Major e Amato invece ancor prima sono stati travolti e ridicolizzati dai mercati. Ma c'è una differenza. Major, pur essendo un conservatore, ha immediatamente fatto di necessità virtù. Ha smesso di inalberare l'obiettivo dell'inflazione zero e ora invece proclama che il suo obiettivo principale è combattere la recessione e la disoccupazione. Perciò guarda con favore alla svalutazione della sterlina, che gli ha consentito di ridurre drasticamente i tassi di interesse reali, e aumenta il deficit pubblico del 50% circa in un anno, per sostenere la domanda interna e le imprese.

Il governo Amato invece, travolto dai mercati, sta andando semplicemente alla deriva, seguendo la corrente di sempre. Non desidera la svalutazione e annuncia ogni tanto il prossimo reingresso della lira nello Sme. Ma la svalutazione continua e, paradossalmente, costituisce l'unico sollievo per l'economia italiana, ancorché non abbia più alcuna giustificazione economica e derivi esclusivamente dalla progressiva perdita di fiducia nel governo dei mercati e dei cittadini italiani che esportano denaro all'estero. Del resto come si può avere fiducia in un governo che, per motivi giudiziari, perde i ministri uno dopo l'altro come foglie d'autunno? Ma la svalutazione non comporta in Italia una riduzione dei tassi di interesse. In termini reali essi sono oggi di un punto più alto di un anno fa. Forse non ci si rende conto di cosa significa per le imprese sopportare il carico fiscale più alto d'Europa e pagare interessi reali mediamente del 12%, in piena recessione. La recessione è grave ma può diventare catastrofica.

Pare che in Germania si stiano pentendo di aver concesso il prestito Cee ad un paese così malamente governato. Ma il governo italiano non avrebbe mai dovuto accettare dalla Cee un prestito alla condizione di attuare politiche recessive in piena recessione. Se lo ha fatto è perché prosegue nell'attitudine dei governi che lo hanno preceduto. L'attitudine a riconoscere di non avere alcuna qualità e ad affidarsi perciò al disciplinamento di autorità straniere, preferibilmente tedesche. Una sorta di dottrina della sovranità autolimitata. Non c'è nulla di più umiliante.

Ed ora si parla di una nuova stangata poiché il deficit pubblico pare superi il limite fissato. Se, com'è probabile, il maggior deficit dipende proprio dalla recessione che, riducendo l'attività economica riduce le entrate e sospinge la spesa per la necessità di fronteggiare le maggiori difficoltà, allora una nuova stangata potrebbe solo aggravare i problemi. Potrebbe alimentare il circolo vizioso che dalla riduzione della domanda interna deriva una riduzione delle attività economiche e dei redditi e perciò anche delle entrate dello Stato. E qui l'insipienza sconfinerebbe nel masochismo. Ma tant'è: non c'è governo più pericoloso di quello che rappresentando quasi nulla non ha più ormai nulla da perdere.

Oggi a Vancouver primo vertice sugli aiuti

Eltsin si affida a Clinton E a Mosca sale la tensione

S. SERGI S. GINZBERG

VANCOUVER. Da oggi, a Vancouver, il «summit» tra Eltsin e Clinton. Basterà al presidente russo il «pacchetto» di aiuti per affrontare la grave crisi politica interna? Khasbulatov all'Occidente: «Non coprite i gesti sconsiderati di una delle parti politiche russe. Se ci sarà spargimento di sangue sarà anche colpa vostra».

Stando alle anticipazioni, Clinton non sarà in grado di fornire un sostegno eccezionale. Ed Eltsin gli ha già fatto sapere che è disposto alla più ampia collaborazione con gli Usa ma che non tollererà «alcuna ingerenza» negli affari interni della Russia: una risposta, per interposta persona, alle tensioni che tengono Mosca in allarme.

BOFFA BUFALINI A PAGINA 13

In tutte le edicole a Lire 2.500
edito da AVVENIMENTI
«INDAGATE SU ANDREOTTI»
In un libro di 160 pagine l'atto di accusa integrale dei giudici di Palermo su mafia, politica, delitti.
IL DOCUMENTO DI CUI TUTTO IL MONDO PARLA
UN GIALLO VERO SUI MISTERI D'ITALIA

Potranno usufruirne i pensionati. Assistenza gratuita per gli indigenti
Per i nuovi tagliandi sarà necessaria la dichiarazione dello specialista

Sanità: otto bollini in più

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Otto bollini in più per i pensionati ma solo in caso di necessità. Assistenza gratuita anche per gli indigenti. Sono queste le misure adottate ieri dal governo con un decreto legge. Per avere la nuova tranche di tagliandi gli esenti dovranno ottenere una dichiarazione di un medico specialista della Usl. L'intera operazione dovrebbe costare 500 miliardi ma non è ancora chiaro come il governo garantirà la copertura finanziaria. Si parla di minori entrate per farmacisti ed industrie. E la Federfarma minaccia di sospendere l'assistenza diretta. Pareri negativi anche dai partiti di opposizione e da una parte della maggioranza.

C. ROMANO A PAGINA 11

Martin Luther King venticinque anni dopo

Parla l'amico Andrew Young: «La sua lotta per negri e poveri»

«I have a dream»: il suo sogno che infiammò l'America
Lo storico discorso di Washington

E Hoover disse: «È il nemico n° 1»
La lunga persecuzione contro il leader nero

ALICE OXMAN A PAGINA 17

L'INTERVISTA

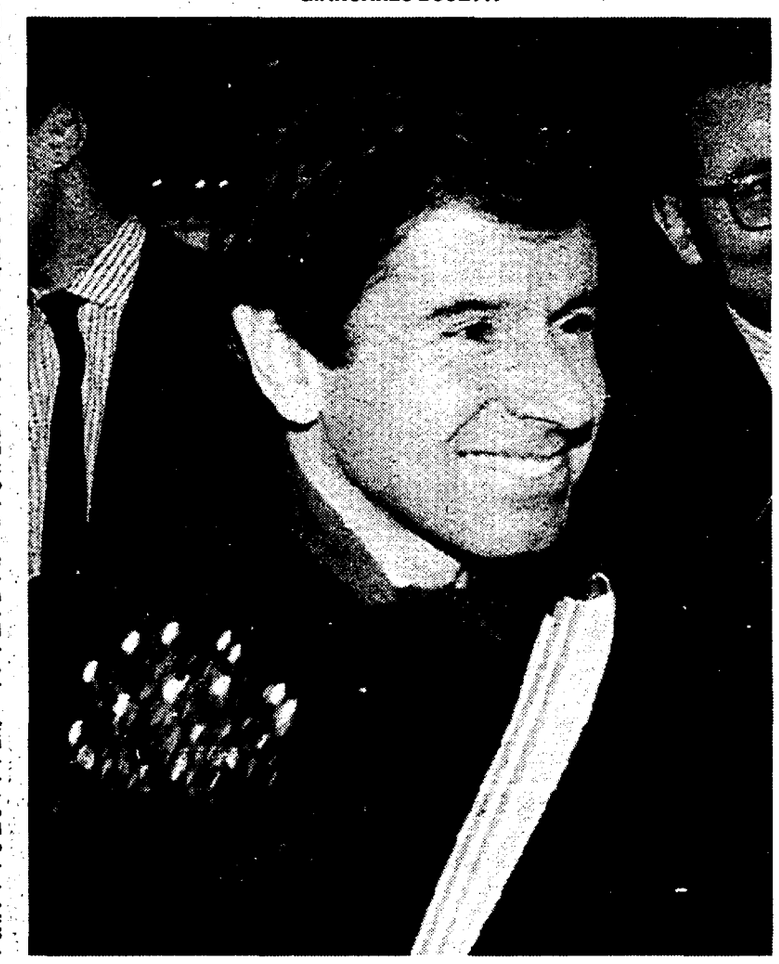
Alain Minc

manager e scrittore

Il Ps? Non l'hanno sconfitto i media

Autore di un libro che denuncia il «disastro latino» di sistemi televisivi, degradati, mercantili, senza la varietà di offerte alternative come negli Usa e privi di un bilanciamento di poteri e contropoteri, Alain Minc analizza in questa intervista le cause della debolezza della sinistra francese ed europea. La politica-spettacolo favorisce il populismo, soprattutto quando sono in crisi gli «attori sociali». In Italia, in Germania, in Francia si corrono dei rischi sull'estrema destra, se solo questa troverà facce più presentabili di Le Pen. Eppure la vittoria di Balladur sembra suggerire un metodo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI



Alain Minc, manager e scrittore, analizza le ragioni della sconfitta dei socialisti in Francia

PARIGI. «Straordinario colpo di stato istituzionale di cui non si conosce né l'istigatore, né le origini, né le modalità ma soltanto i beneficiari, coloro che hanno a che fare più o meno con i media, e le vittime, i poteri tradizionali ormai minacciati e sulla difensiva». Il libro di Alain Minc, «Le Média-Choc» (Grasset), non parla della svolta politica francese ma degli effetti della televisione. Eppure anche questo libro elenca capi d'accusa che riguardano gli sconfitti socialisti, ma più in generale la sinistra, e la politica di gran parte d'Europa, incapace di trovare una quadratura del problema dei media, tra leggi del mercato e leggi della ragione (o se vogliamo, come dice Minc, del diritto). Non parliamo dell'Italia, che questo manager (già De Benedetti, ora Yves Saint Laurent) e scrittore («La macchina egualitaria», «La sindrome finlandese», «La vendetta delle nazioni») colloca negli inferi di un regime televisivo brasiliano nell'offerta, americano solo nel mercantilismo, latino nell'incapacità di bilanciare i poteri con un sistema britannico di equilibri.

Quanto al partito di Mitterrand, Minc lo considera colpevole «tanto per le azioni quanto per le inazioni». L'azione: l'avventura della Cinq, di stile craxiano-berlusconiano, e poi la privatizzazione di TF1. L'inazione: non aver adottato il modello inglese "BBC" per ridisegnare il sistema audiovisivo francese, approfittando del momento di grazia del 1988.

Quanto alla svolta politica delle ultime elezioni, tutto al contrario di un colpo di stato, Minc ci vede la più salutare e la più «normale» delle transizioni. Al contrario di Alain Touraine, che ritiene assolutamente inaudito il suicidio della sinistra e che giudica l'indifferenza per il cambiamento l'indice di un guasto nei rapporti tra la società e la politica, Alain Minc pensa che la «calma collettiva» e lo stesso «scetticismo» che accompagnano l'insediamento di un nuovo governo siano segni che la Francia «è diventata infine un paese adulto».

Prendiamo sul serio l'idea di Alain Touraine che i media, insieme alla sanità e alla scuola, sono il centro di una politica che voglia parlare in un modo comprensibile alla società. Lei ha strapazzato i governi socialisti per quello che hanno fatto e non hanno saputo fare nel mondo dell'informazione. Questo ha influito sul loro disastro elettorale?

Sono soltanto i più ottusi tra i socialisti che pensano di aver perso le elezioni a causa dei media. Questa è una deformazione tipica degli uomini politici: gli errori li rendono impopolari e loro mettono questo sul conto dei media. Credo invece che i media non abbiano avuto alcuna conseguenza sulla sconfitta del Ps: i mezzi di comunicazione di massa sono uno specchio, anche se non perfetto e leggermente deformante, dello stato di una società. Questo specchio ha restituito un'immagine, forse un po' più severa, dello stato del paese e del potere socialista. Gli stessi media nel 1988 ne avevano dato una immagine un po' più rosea. C'è sempre un leggero scarto nei media, che tende ad esasperare i toni della condizione sociale. In qualche misura questa volta ne è risultata accentuata la decadenza del Ps, ma non è questo che li ha sconfitti, sono l'usura del potere e il bisogno di alternanza.

Ma il modo in cui i socialisti hanno gestito, con i poteri del governo, il sistema televisivo non ha fatto dei danni?

Questo è un altro e distinto problema: i socialisti hanno gestito i media in modo criticabile. Perchè? Per farlo in modo decente bisogna partire dalla convinzione che il gioco del mercato e le regole del diritto sono indissolubili. I socialisti francesi, quando hanno scoperto il mercato, non hanno capito che questo deve essere inquadrato nelle regole del diritto. Per questo non hanno saputo trattare questo universo di problemi. Lo scacco socialista nel campo dei media è rivelatore della loro difficoltà ideologica a capire che l'interesse generale non si identifica con la gestione dell'apparato statale. Hanno appreso a loro spese che questa identificazione non è vera.

E qual è il giusto rapporto secondo lei tra mercato e regole nel mondo dei media?

C'è un modo di gestire l'interesse generale in una situazione di mercato: con un sistema di contropoteri. Ed è quello che sostengo nel libro. Ma non è un problema soltanto francese.

E' sicuramente anche italiano. Lei parla di un «disastro latino» della Tv.

I paesi latini hanno un sistema di comunicazioni di massa che non è bilanciato da poteri e contropoteri. In generale penso che non si dà una gestione intelligente dei media, cioè di un contropotere per eccellenza, se non a partire da una tradizione culturale e politica di poteri e contropoteri. E noi apparteniamo a paesi che non hanno questa tradizione.

Abbiamo, fatte le debite differenze, una situazione abbastanza caotica in cui si mescolano mancanza di regole, degradazione commerciale, prepotenze pubbliche e private, populismo, politica-spettacolo. Che conseguenze avrà tutto questo sulla politica.

L'interrogativo principale da porsi nella situazione francese è quello che riguarda la direzione che prenderà il malcontento, dal momento che questa è la cosa che un governo di solito produce più facilmente: se il malcontento si manifesterà a sinistra, come vuole il normale gioco democratico, o all'estrema destra. Il rischio è molto grave perchè la sinistra non è capace di aggregare il malcontento. La fortuna che abbiamo, come democratici, è che l'estrema destra sia rappresentata da un personaggio repellente come Le Pen. Se immaginassimo alla guida dell'estrema destra uno come Bossi, o uno yuppy della politica, allora gli effetti della spettacolarizzazione giocherebbero a suo favore amplificandone il successo. La politica-spettacolo è in risonanza con il populismo. Più il populismo è forte più la politica-spettacolo lo aiuta. Il problema che abbiamo in Europa, in Germania, da noi in Francia e anche in Italia - anche se lì è in corso una specie di rivoluzione, mentre qui si tratta solo di una alternanza, il che è ben diverso - è che non abbiamo attori sociali abbastanza forti. E il populismo guadagna terreno quando decadono gli attori sociali. Un paese moderno si può gestire attraverso un compromesso intelligente tra attori sociali o attraverso un dispotismo illuminato in risonanza con il populismo. In Francia bisogna aggiungere che l'elezione diretta del presidente della repubblica alimenta il populismo.

Uno dei candidati per le presidenziali del '95 era, prima di queste elezioni, Michel Rocard, che ha cercato una risposta a questa crisi dei rapporti tra politica e società proponendo lo scioglimento del Ps e una nuova aggregazione della sinistra. Si trattava proprio di un tentativo di superare il declino degli attori sociali del vecchio compromesso.

Credo che quello del "Big Bang" fosse un pessimo discorso - e del resto gli elettori l'hanno bocciato - perchè si colloca sulla stessa linea di un suo precedente tentativo di due anni fa che faceva affidamento sul "regno dell'opinione pubblica". Rocard in questo modo delinea uno spazio a due dimensioni, quello della politica e dell'opinione e fa totalmente astrazione dalla terza dimensione che è quella della storia, delle tradizioni, delle forze sociali. Forse, per essere un liberale di sinistra, dimostrerò una stupefacente simpatia per il marxismo rispetto a Rocard, ma continuo a pensare che le forze sociali esistono, che esistono le tradizioni e le culture politiche. E immaginare che si possa costruire in Francia un partito democratico all'americana, cioè un partito basato su pure differenze di sensibilità e opinione, non corrisponde alla realtà. Credo che una via d'uscita sarebbe quella di dire che il Ps deve diventare un partito autenticamente socialdemocratico, capace di allearsi con altre forze. Ma questa specie di dissoluzione di tutto per raccogliere l'opinione pubblica unicamente intorno al candidato alla presidenza della repubblica corrisponde a una visione falsa della società.

I sondaggi sulle presidenziali, fatti il giorno delle elezioni del Parlamento, dànno invece uno straordinario successo a Jacques Delors. Come lo interpreta?

Vuol dire che lo spostamento del pendolo a destra non è andato in realtà così lontano come si pensa, che l'opinione è fluida e molto avida di uomini nuovi. I media consumano i leader come si consumano le pile. Delors è un uomo nuovo e lo stesso spostamento dell'opinione a favore di Balladur è molto significativo e legato al suo essere nuovo. Ma proprio in rapporto al ruolo dei media l'avventura di Balladur è molto interessante: una figura per niente "mediatica" nel senso classico del termine, che si crea una posizione politica considerevole giocando unicamente sui temi della ragione, indirizzandosi alle élites, tenendo una traiettoria antitetica a quella che si considera comunemente "di immagine". Naturalmente quello di Balladur è un percorso di destra, ma io avrei preferito che Rocard seguisse questo metodo.

La questione della disoccupazione è stata dominante nelle elezioni francesi. Ma sembra difficile che, per la sua natura, la si possa affrontare sulla base del vecchio compromesso tra gli attori sociali. Si è molto discusso del "partage", della ripartizione del lavoro, di una nuova filosofia dell'"impiego". Le sembrano solo fantasie o temi destinati a entrare realmente nella politica economica e sociale?

La ripartizione del lavoro eliminerebbe una gran parte della disoccupazione se la gente accettasse una riduzione del suo potere d'acquisto del dieci per cento. E viviamo in società dove non si è disposti a questo. Quindi il "partage" non può essere una risposta globale; è possibile soltanto a livello aziendale. A livello globale il progresso possibile nel "partage" del lavoro è quello di incrementare il lavoro a *tempo parziale: in Francia abbiamo tre milioni* di occupati part-time in meno rispetto alla Germania. La risposta efficace in termini di occupazione è quella della flessibilità.

A destra, come a sinistra, si profilano spinte in direzione di un protezionismo economico su scala europea. Si prevedono conflitti aspri con gli Stati Uniti.

Certo un protezionismo francese è impensabile, ma la destra di oggi, come la sinistra di ieri, spingerà verso un' Europa che si difenda meglio. Ma questo avrà conseguenze, come sempre nelle questioni europee, solo se i Tedeschi si convinceranno che la cosa sia nel loro interesse. Per il momento sono complessivamente libero-scambisti. A lungo termine però non si può sfuggire a un interrogativo sulla regolazione del commercio tra paesi a costo del lavoro molto elevato e paesi a costo molto basso. Non si è ancora messo a fuoco che la fine del comunismo (compresa la Cina sul piano economico) ha liberato un gioco di concorrenza che è senza precedenti. Il comunismo teneva fuori concorrenza metà del mondo: oggi l'universo degli scambi si dilata in modo incommensurabile. Il problema non è nazionale, perchè l'industria francese non è mai stata in una posizione competitiva così favorevole (nonostante la deflazione che comunque finirà) anche nel confronto con quella tedesca. Abbiamo un costo del lavoro inferiore del 15 per cento rispetto alla Germania. Se si farà la moneta unica insieme ai Tedeschi ci sarà questo vantaggio di competitività. C'è la perturbazione della lira e della sterlina, ma questo non è fondamentale.

GLI EDITORIALI

Un silenzioso ostruzionismo blocca il rinnovamento Rai

GIUSEPPE GIULIETTI

Non si ammazzano, così, neppure i cavalli, neppure quelli di viale Mazzini (sede della Rai). Questo potrebbe essere il titolo della ennesima puntata di una nuova soap-opera di tipo sud americano. Purtroppo non si tratta, in questo caso, di una finzione, ma di una vicenda reale. La Rai, infatti, dopo mesi di dibattito, discussioni, proclami è ancora senza il nuovo governo aziendale. Non si tratta di una questione minore, ma dell'assetto e delle regole di funzionamento della più grande impresa di comunicazione e informazione nel pieno della stagione referendaria, alla vigilia delle riforme istituzionali, dentro uno sconvolgimento morale, sociale, culturale, senza precedenti. Questo colosso è già da tempo dentro la crisi. *Ora rischia il tracollo. Questa crisi* e la conseguente esigenza di una riforma rapida e radicale sembrava essere stata raccolta da un vasto schieramento politico, sociale, sindacale e culturale.

La nuova proposta di legge assegna, in via eccezionale, ai presidenti delle Camere il compito di indicare 5 consiglieri incaricati di governare l'azienda sino alla riforma complessiva del sistema radiotelevisivo (legge Mammì). Il direttore generale, fino ad oggi indicato dall'Iri (in realtà, nominato direttamente dalla Dc), sarà espresso dai 5 consiglieri d'intesa con l'Iri. Questa proposta, sulla carta, è stata condivisa dalla Dc, dal Psi, dal Pds, dai Verdi, dalla Rete e non è stata osteggiata in forma pregiudiziale né dal Pri, né da Rifondazione. Una maggioranza «anomalissima», dunque. Le uniche opposizioni dichiarate sono state quelle del Msi, della Lega, e, in forma diversa, del Psdi e del Pli che, tuttavia, fanno parte del governo.

Tutto facile, almeno in teoria. L'ostruzionismo missino ha invece trovato un consistente aiuto nella politica dell'assenteismo. La maggioranza parlamentare con quella governativa (in particolare gruppi della Dc e del Psi) si è dissolta. La categoria della casualità non aiuta a capire.

Il sistema delle comunicazioni, tutto, è nella bufera. Basterebbe ricordare le vicende del «Tempo», del «Mattino», delle pay tv, di Telemontecarlo. Il vecchio disegno della loggia P2 sta riprendendo vigore sotto altre forme, in altri contesti. Il piano di Licio Gelli puntava in modo diretto alla «destrutturazione del servizio pubblico». La crisi della Rai avrà conseguenze devastanti non solo sull'intero mercato editoriale, ma sugli stessi assetti democratici.

La vicenda è emblematica del momento politico. Tutti fingono di invocare il nuovo, ma quando si tratta di avviare il ritiro da porzioni di suolo pubblico abusivamente occupato, il vecchio puntualmente ricompare e cerca di imporre la conservazione. Questa legge non è bloccata dall'ostruzionismo missino, ma da un silenzioso ostruzionismo di maggioranza, assai più insidioso di quello palese. Siamo di fronte ad un tentativo di proseguire il disegno iniziato nel 1990 con l'approvazione della legge Mammì. Accadde di tutto. Le dimissioni di 5 ministri della sinistra dc furono aggirate con un rimpasto record. La legge fu imposta a colpi di voti di fiducia.

Quanti dei protagonisti di quel colpo di mano sono tra i protagonisti dell'ostruzionismo silenzioso? Quali accordi resistono a tre anni di distanza? Un futuro nuovo governo deve porre tra le priorità la questione dell'assetto e delle regole del sistema informativo. La via del commissariamento della Rai non è praticabile, sarebbe una ulteriore delegittimazione di questo Parlamento, la sconfitta della politica. Lo schieramento riformatore (presente in modo forte anche nella Dc e nel Psi) deve vincere la sua battaglia nella sede naturale; le aule della Camera e del Senato. *La «provocazione» deve essere portata al limite* estremo sino al punto che siano le stesse opposizioni (Pds, Verdi, Rete, Rifondazione) a chiedere al governo, in questo contesto, di trasformare la legge in un decreto.

Conosco i rischi, le obiezioni, forse l'impraticabilità di questa strada, ma tuttavia potrebbe essere un azzardo finalizzato a far esplodere tutte le contraddizioni, a disvelare le intenzioni, e a rendere possibile al cittadino la conoscenza delle posizioni vere di ciascun partito. Una delle forme più alte di immoralità della politica sta proprio nella distanza tra le dichiarazioni e i comportamenti. In questo caso la contraddizione è esplosiva. In attesa del nuovo governo della Rai abbiamo tutti il dovere, a partire dai vertici dell'azienda, di difendere la legalità quotidiana, di contrastare i vecchi metodi di nomine e di assunzioni, di garantire all'opinione pubblica una informazione libera e autonoma, di assumere il cittadino come unico editore di riferimento. Per far questo non occorre una nuova legge, ma il recupero pieno di un'etica delle responsabilità.

Un No per una riforma giusta

ANTONIO CANTARO

Gianfranco Pasquino si propone sull'*Unità* di giovedì scorso di chiarire quale sia il 18 aprile la vera posta in gioco. L'intenzione, senz'altro meritoria, è tuttavia subito smentita dalle conclusioni dello stesso Pasquino. Ovvero che il Sì al quesito sulla legge elettorale sarebbe un Sì per il sistema a doppi turno. Questo è ciò che si augura Pasquino, autorevole politologo, ma la cui «interpretazione» non fa «legge». Se i Sì prevarranno verrà certo superata la proporzionale per il Senato, come tutti auspichiamo, ma non verrà certo introdotto il doppio turno. Bossi anzi lavora perché si voti subito dopo il 18 aprile con il sistema uninominale secco per il Senato e per mantenere la proporzionale alla Camera.

Avremo così l'uninominale a un turno per oltre i tre quarti dei seggi. E né gli scongiuri di Pasquino, né quelli di Sartori, serviranno, per quanto forti, a convincere Segni e Pannella. Questi reclameranno a buon diritto che «carta canta», che gli elettori hanno deciso. Sentiremo il 19 aprile reclamare a gran voce che la «sovranità popolare» non si tocca. È a questo ineludibile dato politico e istituzionale che si deve rispondere se si vuol votare, con tranquilla coscienza, Sì. Ma Pasquino sa bene di non poter rispondere. Il fronte del Sì aveva già in Parlamento i numeri per fare una riforma elettorale equilibrata. Non ne ha fatta alcuna, preferendo che fosse il corpo elettorale ad «aderire» plebiscitariamente alla «maggioritaria alla Segni». Il Sì per un sistema a doppio turno è posizione politicamente tardiva ed incomprensibile alla maggioranza dei cittadini. A campagna elettorale aperta esso non può più essere utilizzato per una «riforma diversa» da quella progettata dal quesito. Pasquino non si illuda e non illuda i suoi non pochi estimatori. Se il Sì otterrà un plebiscito è ovvio che si dirà che il principio uninominale-maggioritario non si può cambiare e che esso deve divenire principio vincolante di legislazione. Un plebiscito del Sì avrebbe il valore di legare le mani ai legislatori per un qualsiasi tentativo di riforma, che appena si discostasse dal quesito votato. I promotori hanno dunque portato se stessi e la riforma in un «cul de sac». Ecco allora il senso ragionevole di una opposizione a tale esito paralizzante, motivata non con la volontà di conservare la situazione attuale ma nella prospettiva di rendere possibile una diversa riforma. No all' «uninominale alla Segni» non significa infatti No alla riforma. Ma significa solo No ad una soluzione rischiosa per la nazione, per la democrazia, per la sinistra. Un No per una riforma giusta che sospinga le forze politiche ed i cittadini ad aggregarsi in due schieramenti alternativi, *senza pretendere di cancellare le minoranze* e di ridurre il pluralismo politico. Un obiettivo questo condiviso dallo stesso Pasquino appena qualche anno fa, quando insieme ad Eliseo Milani si era fatto promotore di un ragionevolissimo progetto di riforma elettorale a doppio turno. Un primo turno per la trasformazione dei voti in seggi sulla base di un criterio proporzionalistico. Un voto cioè per la rappresentanza. Un secondo turno in cui i cittadini votano per le coalizioni politiche ed elettorali alle quali attribuire un premio. Un voto, cioè, per il governo. A questo la sinistra avrebbe potuto e dovuto lavorare da gran tempo, non affidando a Mario Segni il ruolo di unico riformatore della democrazia. Per questo obiettivo è ancora possibile lavorare da oggi e subito dopo il 18 aprile, se non continuerà a prevalere la tendenza a demonizzare tutti coloro che – anche da diverse sponde – lavorano in queste settimane per una profonda riforma del sistema politico e istituzionale che rilanci il ruolo del Parlamento, della partecipazione e di una politica «pulita» e diffusa.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Non è un pesce d'aprile, è il telegiornale

ENRICO VAIME

Molte sono le immagini televisive che hanno colpito la sensibilità dell'utente ed hanno stimolato l'immaginario collettivo del quale tanto si parla e che ormai dovrebbe trovarsi in uno stato di completo marasma.

Esaminandole, queste sequenze memorizzate per trarne delle conclusioni, mi sono accorto della presenza fra esse di alcune che in altri tempi avrei giudicato irrilevanti. L'immagine per esempio del segretario democristiano Martinazzoli che giovedì primo aprile parlava alla direzione del partito: aveva delle caratteristiche di tale normalità, da rientrare nella più scontata routine. Cosa deve fare un leader di un partito di maggioranza (relativa) se non parlare anche se in un giorno dedicato per tradizione agli scherzi? E Mino era lì che parlava anche se la sua aria era più adatta al 2 novembre che non al 1° aprile e in giro si vaneggiava di 8 settembre mentre forse si profilava un 25 luglio.

Certo ci vorrebbe qualcuno in grado non dico di mettere a posto le cose, ma almeno di riordinare il calendario. Martinazzoli parlava alla sua platea piena di personaggi che ricordavano ospiti del Salone Margherita in *Biberon* a fare gli spiritosi su quel palcoscenico servile e complice. Parlava ai presenti rivolgendosi per forza di cose anche agli assenti, al popolo degli inquisiti e avvisati di garanzia.

I servizi dei telegiornali non facevano sentire le parole del segretario e quindi ognuno poteva attribuire a Martinazzoli i discorsi che preferiva. Esempio: «Amici, se è vero il proverbio molisano che dice "Uomo avvisato mezzo arrestato", qui *rischiamo di chiudere*. Perciò vi consiglio di esporre il meno possibile le vostre facce e soprattutto i vostri pensieri...» (un moto di fastidio del senatore Vitalone che sta vivendo il suo periodo d'oro di esternatore). «Calma amici. Chi può, stia a casa. O, per dirlo più correttamente, agli arresti domiciliari».

Invece no. Gli speaker dei tg riassumevano crudelmente il Martinazzoli-pensiero che era di altro tono. Diceva Mino: «Basta con le persecuzioni. Ci stanno trattando come degli accusati. Credono di giocare con la Dc una partita col morto. Dobbiamo cancellare questa ignominia». Un democristiano di periferia commentò sottovoce: «Chiediamo un'amnistia. O almeno cerchiamo di ottenere che a Regina Coeli ci diano il tv color, non il bianco e nero».

Un altro *peone* scudocrociato che aveva avuto degli attimi di distrazione (intesa come soprapensiero, non come appropriazione indebita) domandò preoccupato: «Ha già citato Sturzo e De Gasperi?». «No. Con quelli di solito chiude». «Vorrei chiedere a Mino di fare qualcosa perché la smettano di arrestarci. E soprattutto fare in modo che, quando ci rilasciano, davanti al carcere ci sia la macchina ad aspettarci. Hai visto in tv l'uscita da S. Vittore di Mattioli?».

Già, anche il peone era rimasto colpito da quell'immagine sconcertante: il numero 3 della Fiat liberato che gira sui tacchi e torna verso la galera perché nessuno se l'è venuto a prendere. Dopo 38 giorni di carcerazione assai discussa dai garantisti più sfegatati (il carcere umilia l'indiziato, anche se gli fa tornare la memoria), Mattioli s'è fatto una mezz'ora in più per un disservizio. In tale sommovimento di valori, in simile ridiscussione di principi, che sia questa (suggerita dai tg) la vera ingiustizia?

LA FOTO

Gerardo Bianco
capogruppo dc alla Camera

Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe.
Vangelo di Matteo

Terremoto politico

I capigruppo De Rosa e Bianco si sono rivolti alla Procura di Roma
«Pentiti ispirati e utilizzati. Chi ha avuto contatti con loro?»
Martinazzoli in serata risponde preoccupato per i rischi d'ambiguità:
«Non ho mai parlato di complotti, organizzazione di congiure o altro»

«Cospirazione di mafia contro la Dc»

Esposto ai giudici: un piano contro Gava, Andreotti, Misasi

Ora la Dc grida al complotto. I capigruppo parlamentari Bianco e De Rosa hanno presentato alla Procura di Roma un esposto-denuncia che adombra la seguente tesi: i pentiti che chiamano in causa Andreotti, Gava e Misasi, potrebbero essere «ispirati» e utilizzati da un ignoto burattinaio a scopo di «cospirazione politica». Più tardi, Martinazzoli tenta di smorzare: «Non ho parlato di complotto».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Mino Martinazzoli, quando è ormai sera e lui s'è reso conto che la Dc ha giocato forse una carta troppo urlata e troppo ambigua, risponde irritato al Tg3: «Non ho mai parlato di complotti, di organizzazione di congiure o altro». Terminologicamente, e solo terminologicamente, ha ragione, perchè lo scudo crociato usa altre espressioni, ancora più gravi: «cospirazione politica mediante accordo, vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali, calunnia». Così, infatti, sta scritto nell'esposto-denuncia che i capigruppo alle Camere, Gerardo Bianco e Gabriele De Rosa, hanno consegnato ieri ai magistrati della procura di Roma: chiedono loro di «verificare» se i criminali pentiti che in tre regioni diverse hanno fatto i nomi di Andreotti, Gava e Misasi non siano parte d'un piano che vuole screditare lo Stato (e la Dc), e se non siano «ispirati, fiancheggiati o utilizzati» da un ignoto Burattinaio. «Chi ha avuto contatti con i pentiti e a quale titolo?», chiede ancora la Dc.

Dopo aver scavato la sua estrema trincea («no a governi ostili»), una Democrazia Cristiana frastornata dallo sconquasso giudiziario e dallo squagliamento politico ieri ha provato a riprendere l'iniziativa, con un'invenzione spettacolare il cui padre, a quanto dicono, sarebbe un deputato di seconda fila, Carlo Amedeo Giovanardi: insieme ai colleghi D'Onofrio e Gargani, avrebbe curato lui il documento da consegnare ai magistrati , poi approvato dal segretario (che ora nega però persino d'averlo letto) e dai presidenti dei gruppi parlamentari. Il teorema democristiano, nella sua stupefacente semplicità, ricorda pericolosamente le tesi del boss Totò Riina: attenti ai pentiti – dice nella sostanza –, perchè sono poco affidabili e probabilmente manovrati. A conforto, la denuncia dc cita alcune dichiarazioni di illustri nemici di Cosa nostra che già lanciarono l'allarme per il rischio di «manovre mafiose»: il capo della Criminalpol Rossi, il magistrato Misiani, il colonnello Gualdi della Dia.

Ma perchè i pentiti «manovrati» avrebbero attaccato «in un brevissimo lasso di tempo» esponenti dei governi Andreotti, chiamandoli in causa nelle associazioni criminali? Perchè – risponde il documento democristiano – proprio quei governi hanno dato il massimo impulso alla lotta contro la criminalità. Segue un elenco di decreti, a testimoniare l'impegno di Andreotti, Gava e altri: dal provvedimento sulla confisca dei beni a quello di riforma della legge Rognoni-La Torre; dalle restrizioni alla legge Gozzini fino al superdecreto Scotti-Martelli sul prolungamento delle indagini preliminari per i reati di mafia. Nell'anonimato, più di un capo dc aggiunge dell'altro: che la cospirazione non è diretta solo contro lo scudo crociato; che travolgerà altri partiti; che sta già puntando dritto dritto contro magistrati di prima linea, in Sicilia come in Calabria.

Inutile però, davvero inutile, chiedere dettagli. Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, ripete: «Temiamo che la mafia possa organizzarsi per vendicarsi. La vendetta si può attuare con la lupara, ma anche attraverso il discredito delle istituzioni». Chi c'è dietro la cospirazione?, gli chiedono. Risponde così: «Se sapessi dei nomi li direi. Non c'è dubbio che ci sono alcuni deputati che anticipano le notizie e sobillano iniziative» (e pare l'identi-kit di Orlando, più volte accusato di «annunciare» gli sviluppi delle inchieste). Ultima domanda a Gargani, più tardi: quali elementi concreti avete in mano? La replica è fiduciosa e maliziosa: «Piano piano, una cosa per volta».

Mino Martinazzoli, accanto Pierluigi Castagnetti, in alto Gerardo Bianco

Se è questa, la nuova linea d'attacco della Dc, c'è poco da stare tranquilli. È vero che con maggiore o minore convinzione i dirigenti dello scudo crociato continuano a professare «fiducia» nell'operato della magistratura. È altrettanto vero però che la tesi del complotto (abbracciata ieri subito da Casini, da Formigoni, da Piccoli), già evocata ad altro proposito da Craxi e da Forlani, serve ad evitare non solo il «processo» alla Dc, ma qualunque seria riflessione su trent'anni e più di inquinamenti mafiosi nel partito. Questa preoccupazione non sembra sfiorare il senatore Francesco Cossiga, che ieri commentava: «Credo che in queste ore nelle case dei capi della mafia e della camorra si brindi alla decapitazione dello Stato e alla fine di un regime», approfittando dell'occasione per ricordare che lui è stato sempre «molto critico» nei confronti della legislazione sul pentitismo, mentre «Andreotti, Gava e Scotti sono ora vittime delle loro stesse norme».

È preoccupato invece il dc Paolo Cabras, vice-presidente della commissione Antimafia, che contesta stizzito: «Ma quale complotto? Certo, c'è un clima di tensione, di degenerazione della lotta politica, di sfascio del sistema. Ma ad alcuni magistrati che esagerano si risponde con una politica alta, non con i gesti ad effetto». Anche Gerardo Bianco, che pure non vorrebbe rilasciare dichiarazioni, si lascia andare a pensieri più meditati: «Noi non vogliamo fare difese generalizzate – sospira –, ma nemmeno possiamo accettare criminalizzazioni generalizzate. Non si può presentare le cose come se per decenni dei poteri perversi si fossero impossessati della Repubblica».

Si vedrà se la sortita democristiana – che per alcune ore è restata in bilico fra il grottesco e l'inquietante – cederà il passo a considerazioni più larghe, non viziate dalla sindrome dell'accerchiamento. Di certo, col passare delle ore, ieri la Dc ha corretto il tiro, fino alle parole serali di Martinazzoli, che già hanno un'intonazione meno paranoica : «Certi partiti che pretendono di essere intelligenti e non lo sono – ha detto – non capiscono che l'enfatizzazione e l'insinuazione nuocciono anche a loro».

Brutti (pds): «Chi ha informato il ministro dell'inchiesta su di lui?»

Andò gioca d'anticipo «Un avviso per me? È un attacco mafioso»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Se questa è l'accusa, è un'accusa ridicola. Voti di mafia... È ridicolo». Il ministro della Difesa Salvo Andò gioca d'anticipo, spiazza i giudici, «si sfoga» con un giornalista, rivela brandelli di un'inchiesta che lo riguarda: «Adesso c'è un pentito che sta parlando di me. Mi dicono che i giudici stiano cercando riscontri, con una donna o un cittadino straniero, non ho capito bene...». Non sa altro? «Non è che io possa telefonare ai magistrati per chiedere informazioni: se solo lo faccio, il giorno dopo mi ritrovo sul giornale accusato di aver intimidito i giudici».

L'intervista, comparsa ieri su «la Repubblica», è di difficile interpretazione. Da chi, come e quando Salvo Andò, socialista, ha saputo che un pentito ha fatto il suo nome? Perché ha deciso di parlarne «in pubblico», violando, tra l'altro, la riservatezza delle indagini? È soltanto uno «sfogo» oppure un modo per abbozzare, sperimentare una linea difensiva? Dubbi e interrogativi che si pone anche il senatore Massimo Brutti, del Pds, membro della commissione parlamentare Antimafia: «Salvo Andò è ministro della Difesa. Il ministro della Difesa è politicamente responsabile dell'operato di un servizio segreto e di parte delle forze dell'ordine. Desta stupore, quindi, che egli riveli particolari di una delicatissima inchiesta giudiziaria. Da chi ha saputo? Da chi ha ottenuto queste informazioni?».

Sono settimane, ormai, che circola un'inquietante indiscrezione sull'onorevole Andò: è in arrivo un avviso di garanzia. L'informale brusio è cominciato quando «l'Unità», in un articolo a firma Walter Rizzo, scrisse che «il pentito catanese Claudio Severino Samperi ha confessato di aver incontrato, prima delle elezioni del 5 aprile, il segretario di un importante uomo politico». Ma non c'è stata solo l'indiscrezione sull'imminente avviso di garanzia. Contemporaneamente, parallelamente, sono fioriti allarmi su possibili attentati della mafia proprio nei confronti di Andò. Nell'intervista pubblicata ieri, i due temi (accuse del pentito e allarme-attentati) s'incontrano. Meglio, s'incastrano. Ne vien fuori una sorta di teorema.

Il ministro della Difesa, infatti, mostra al giornalista tre rapporti riservati. Le fonti sono autorevoli: Legione carabinieri della Sicilia, Direzione investigativa antimafia, Viminale. Contengono tutti – precisa Andò - lo stesso allarme. Rischio di attentati e possibilità di un attacco contro di lui condotto attraverso i pentiti e i mass-media. Il ministro non trae conclusioni esplicite. Ma il senso è chiaro. Cosa Nostra non è riuscita ad uccidermi, e adesso tenta l'assassinio metaforico. Spargendo veleni, calunnie, screditandomi

Dunque: i pentiti strumento di Cosa Nostra e non alleati dello Stato nella lotta contro di essa. Commenta Brutti: «C'è da più parti un tentativo di delegittimare i collaboratori della giustizia». Perché Cosa Nostra odierebbe il ministro Andò? «Credo che la mafia deve aver sentito come un affronto la decisione presa un anno fa, da me e dall'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli, di trasferire i boss dal carcere dell'Ucciardone a Pianosa». È, più o meno, quanto ha sostenuto il senatore Giulio Andreotti, destinatario di un avviso di garanzia per «attività mafiosa».

Parla il capo della segreteria scudocrociata

Castagnetti: «Non tocca ai tribunali giudicare il partito e un'intera fase storica»

Il capo della segreteria politica di piazza Del Gesù, Pierluigi Castagnetti, non crede ai complotti e nega che la denuncia dc sia un attacco ai giudici. Sul governo: «Non abbiamo alcuna preclusione verso il Pds. Ad Occhetto abbiamo detto quello che diciamo a tutti: ci vuole un governo serio con un'ampia maggioranza». Una figura istituzionale? «Solo se i partiti non volessero assumersi questa responsabilità».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Non credo al complotto», la denuncia contro ignoti alla procura di Roma «non è un attacco ai giudici». Se qualcun altro dentro la Dc ci crede, è affar suo fa intendere Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica di Martinazzoli. A piazza Del Gesù tira un'aria inquieta: da un lato il pericolo della delegittimazione politica della Dc, dall'altro la duplice preoccupazione «che i pentiti possano essere manovrati e che ci possa essere una lettura politica dei pentiti». La reazione è contro «l'identificazione della Dc come partito della mafia». La linea del Piave è quella della «difesa della identità storica del partito di De Gasperi e Moro». Sul governo Castagnetti dice: «La Dc non ha alcuna preclusione nei confronti del Pds» e non ne vuole nei propri confronti. «Il gruppo dirigente del passato non c'è più, su questo terreno non ci sentiamo sfidati da Segni».

Cosa significa la vostra denuncia, anche la nuova Dc si chiude a riccio e grida al complotto, con chi ce l'avete?

Non è un attacco alla magistratura né alle forze politiche, è semplicemente un'iniziativa che si inserisce nella linea di difesa della identità della nostra storia di 45 anni. Non vogliamo negare compromissioni né errori di nostri uomini, quello che non possiamo accettare è l'identificazione della Dc con il partito che ha sostenuto la mafia e neppure con il partito che ha abbassato la guardia contro la mafia. Quando i carabinieri vanno a Napoli a chiedere l'elenco degli iscritti l'impressione non è che ci sia l'incriminazione di determinate persone, ma l'incriminazione di un'associazione politica. Il dubbio che si voglia processare non le responsabilità penali ma una fase politica. Sia ben inteso noi non ci sottraiamo al giudizio, la democrazia si alimenta di valutazioni politiche, ma è giusto che siano gli elettori a darle. Altra cosa è portare in tribunale la valutazione politica su una pagina di storia.

Il dubbio, che sia difficile distinguere tra un certo sistema di potere, l'aquisizione di consenso attraverso clientele e tangenti fino alla collusione con la criminilazzata organizzata, è largamente presente nell'opinine pubblica. Non è a questo che dovete rispondere?

Noi crediamo veramente che si è chiusa una stagione e un ciclo storico e non ci sottraiamo al giudizio di una degenarazione che il sistema politico ha registrato soprattutto negli ultimi dieci anni. Occorre partire da una valutazione sul come questi errori sono stati compiuti e su come costruire una stagione nuova. All'indomani del 5 aprile ero tra i cosiddetti «40» e avevamo avvertito che la Dc si doveva rifare daccapo. Martinazzoli è arrivato alla segreteria per questo, con questa consapevolezza, cresciuta più alla periferia che ai vertici del partito. Ma una cosa nuova non può nascere su una bugia, in questi 45 anni abbiamo difeso un modello di democrazia, degenerazioni ed errori non possono cancellare questo fatto.

Dite di lavorare a un nuovo governo con una più larga base parlamentare, ma al dunque quando il Pds si dice disponibile a un governo istituzionale sale la febbre e non ci state.

Noi siamo sostenitori del sì al referendum, convinti che bisogna scrivere una regola diversa che acceleri le condizioni dell'alternanza, ma non si può pretendere da noi il consenso a un'operazione politica che ha l'intento di cancellare la Dc. Noi non abbiamo alcuna pregiudiziale nei confronti del Pds. Abbiamo concorso ad eleggere un presidende della Camera del Pds, un presidente dell'Antimafia del Pds. Segnali che coincidono con la natura del nuovo partito. Credo che tra noi e il Pds ci sia una diversa percezione sulla necessità di governo che manifesta il paese. Quello che abbiamo detto ad Occhetto lo diciamo a tutti: c'è bisogno di un governo serio che faccia la legge elettorale. Sarebbe assurdo dopo il 18 aprile non dare seguito al voto popolare. Un governo che affronti il problema della riforma dello Stato sociale, delle privatizzazioni, del debito pubblico e del rilancio economico. Allora la questione non è quella di sapere il nome del presidente del Consiglio o la composizione della compagine ministeriale, ma di sapere se il nuovo governo può contare in Parlamento su una maggioranza che sostenga la sua politica. Se le forze politiche abdicassero a questa responsabilità, e sarebbe un grave errore, solo allora il presidente della Repubblica potrebbe essere indotto a incaricare una figura istituzionale.

Chiedete un accordo politico perché non volete le elezioni ad ottobre?

Non è questo il problema, può anche essere un governo di transizione per la fase nuova, ma non può certo essere un governo che tira a campare.

Segni vi sfida a ricostruire una presenza politica cattolica fuori dalle compromissioni della Dc, altrimenti, sostiene, a vincere non sarà il rinnovamento ma la Dc dei Forlani, Gava, Andreotti.

No quelli non ci sono più, il gruppo dirigente del passato non c'è più. Martinazzoli non usa il verbo rinnovare, ma il verbo ricominciare a ricostruire dalle fondamenta e di questo siamo convinti. Su questo terreno non ci sentiamo sfidati da Segni. Vogliamo fare una cosa nuova e ci vogliono uomini nuovi. Segni vuole fare un'altra cosa. Noi per ragioni storiche pensiamo che non sia superata l'esigenza di una presenza strutturata di un partito di cattolici. Per lui, invece, questa presenza era solo funzionale a porre un argine al comunismo

«Può darsi che io sia un peccatore, ma non in politica né in mafia»

E re Giulio: «Carogne, sono più che un angelo»

«Può darsi che sia un peccatore intero. Ma non in politica né in mafia: in questo sono più che un angelo». Giulio Andreotti e le accuse dei magistrati di Palermo: «Un caso giuridico di "vuoto torricelliano"». E parla di «qualche carogna», il leader dicci. E racconta la sua verità su Lima, i Salvo, il generale Dalla Chiesa, Sindona, Calvi. «Il giudice Carnevale? Una volta gli telefonai per chiedergli...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Carogna», borbotta Giulio Andreotti. Serra le labbra, stringe gli occhi dietro le lenti, poi ripete: «Ho voluto togliere dei timori a qualche carogna, che sospetta di un mio ritorno alla battaglia. Certo, non smetterò di fare politica...». Poi getta lo sguardo sul voluminoso fascicolo sulla scrivania davanti a lui: duecento pagine, firmate dai magistrati di Palermo, che lanciano nei suoi confronti il sospetto infamante di «attività mafiosa». Sospira: «Sono rimasto allibito dal documento di Caselli: rispetto sempre i giudici, però ritengo che dovrebbero verificare meglio le cose». Precisa: «Da quasi cinquant'anni, ormai, sono sulla breccia della politica. E a molte persone, a lungo andare, può dar fastidio...». Il solito Andreotti, verrebbe voglia di dire. Sembra, ma non è il solito Andreotti. E non solo perchè, stavolta, le battute si contano sulle dita di una mano. L'eterna maschera della Dc appare, anzi: è, meno impassibile, colpita, quasi sfuggente.

Eccolo mentre osserva, sullo schermo, un'intervista alla figlia di Salvo Lima, Susanna. Cos'era Andreotti per suo padre? «Un amico». Per cui sacrificarsi? «Forse sì». E la Dc come ha reagito all'assassinio di suo padre? Lungo silenzio. Poi: «No, questo preferisco evitarlo...». Andreotti e la mafia; Andreotti e quel fascicolo lì davanti, tra le mani sudate di Giuliano Ferrara... No, non ci sta, l'ex presidente del Consiglio. Risponde, replica, si ripete, borbotta. Poi sbotta: «Non sono un angelo, forse sono un mezzo peccatore o anche un peccatore. Ma non in politica, nè tantomeno in mafia: in questo sono più che un angelo». Difficile crederlo? Ecco Giulio che elenca benemerenze, che lancia frecciate micidiali contro i suoi avversari, che squadra la richiesta di autorizzazione a procedere e sentenzia: «Sono molto addolorato di vedere un caso giuridico di "vuoto torricelliano"». Un'intervista a tutto campo, per *L'Istruttoria* di Ferrara: le accuse di oggi, i fantasmi di ieri, i sospetti che durano da anni. E lui che confida: «È il momento peggiore, si ribella il mio spirito». Si ribella, lo spirito andreottiano, e promette guerra. Anche i suoi più stretti collaboratori, del resto, assicurano: «Non starà zitto, nei prossimi giorni reagirà». E ieri, forse, è arrivata la sua prima dose di reazioni.

Ha parlato di Lima, ovviamente. E ne ha parlato per difenderne ancora la memoria. «Ma che vuol dire che ero il suo referente romano? Certamente Lima faceva parte della mia corrente». E gli riconosce addirittura meriti antimafia: «Mi diceva sempre che era un fenomeno gravissimo che andava combattuto con determinazione. E se nel mio ultimo governo ho fatto quel che ho fatto contro la mafia, è anche un po' merito di Lima». E i Salvo, gli esattori mafiosi di Salemi? «Mai conosciuti, anche se mi dicono che la buona società di Palermo aveva rapporti con loro». Un mafioso ha addirittura raccontato di Riina che, tramite Lima, manda ad Andreotti i suoi saluti. Risata amara: «Forse i saluti me li potrebbe mandare oggi, Riina, visto che ora si parla più di me che di lui a proposito di mafia».

E il giudice Carnevale, l'«ammazzasentenze» di cui pure si parla nel documento dei magistrati di Milano? «Mai conosciuto Andreotti», ha assicurato Carnevale. Andreotti corregge: «In qualche riunione l'ho visto, come tante altre persone a Roma. Me lo hanno presentato, ma forse lui non se lo ricorda...». Non ricordare Andreotti? Possibile? Anche perchè, poco dopo, l'ex presidente del Consiglio racconta addirittura di una sua telefonata all'alto magistrato. «Forse Carnevale non si ricorda. Si trattava dell'estradizione in America di un palestinese. Gli ho chiesto se poteva rinviare di un po' la procedura e lui, gentilmente ma con fermezza, mi ha risposto di no, che i termini erano quelli e che quei termini bisognava rispettare», rivela davanti alle telecamere di Italia Uno. E allora, queste accuse? Andreotti fa una smorfia. Forse dolorosa, forse di irritazione. O forse solo di fastidio per la nuvola di fumo del sigaro che Ferrara continua a sbuffargli addosso. «Non so se i pentiti siano o no in buona fede. Può darsi che i loro capi gli dicessero di stare tranquilli: a Roma c'è qualcuno che aggiusta i processi. Ma credo che quello che loro dicono debba essere usato come elemento di riscontro, non che se lo riscontrino solo fra di loro».

Lancia dure accuse contro Orlando e la Rete, Andreotti, contro il loro perenne gridare, strillare, lanciare accuse sempre più forti. «Orlando e i suoi amici sono, di fatto, strumenti di tutte le cose atte a mettermi fuori gioco. Queste vengono riesumate, ma sono sempre le stesse». Poi, una strana considerazione: «Da quando ho varato il decreto per salvare il maxiprocesso ci sono anelli che si susseguono per i quali, forse, devo ringraziare Dio per essere ancora vivo».

Andreotti e Calvi, Andreotti e Ciarrapico, Andreotti e Sindona, Andreotti e Marcinkus. Andreotti e il caso Moro, Andreotti e il generale Dalla Chiesa... Fantasmi e misteri e drammi della Repubblica si snodano durante le due ore di intervista. Sul prefetto di Palermo assassinato dalla mafia, il capo dicl respinge ancora una volta le cose che il generale scrisse sul suo diario. E lo fa con parole dure: «È indirizzato alla moglie morta, scritto tutte le sere in uno stato d'animo particolare. È assolutamente falso che io sarei sbiancato quando il generale mi avrebbe detto che non avrebbe avuto riguardi per la corrente andreottiana in Sicilia ». E del suo incontro con Dalla Chiesa? Solo di questo di parlò, giura Andreotti: «Mi disse che era molto soddisfatto perchè Mario D'Acquisto (deputato andreottiano di Palermo, n.d.r.) lo aveva invitato a cena». E le accuse della vedova Calvi? «Le consigliai di scegliere un buon avvocato per suo marito. lo suggerii Giuseppe Guarino».

Così Andreotti si prepara ad affrontare la lotta più difficile della sua vita politica. Quasi grida, al termine dell'intervista: «Nessuno mi può dire: "Hai aiutato la mafia!"». E per il momento? «Mi affido al Vangelo: "La verità vi farà liberi"... ». E intanto ricorda: «Fu Lima a presentarmi Falcone...».

Rivoluzione Morale

DOMANI 4 APRILE
Un supplemento de
l'Unità

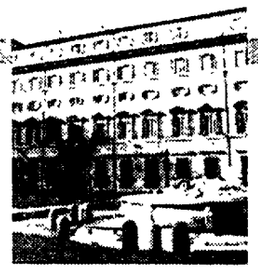
Se avessero ascoltato Berlinguer

Interviste e analisi di:

Achille Occhetto, Leopoldo Elia, Giuseppe Tamburrano

E una storia dei misteri d'Italia

Terremoto politico



Severo giudizio della Quercia sull'esposto-denuncia
Visani: «Così si gettano ombre su magistratura e polizia»
Il segretario del Pds rilancia la sua proposta di governo
e si appella alla sinistra: «Uniamoci dopo il 18 aprile»

«La Dc si difende come Riina»

Occhetto: «Preferisce le elezioni al cambiamento»

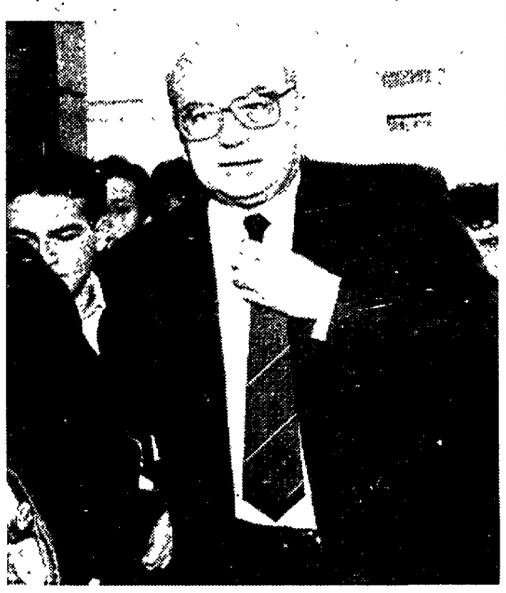
L'esposto-denuncia della Dc «è molto grave, anche perchè tra l'altro accoglie, sia pure indirettamente, l'accusa che fu lanciata proprio da Riina contro i pentiti». Occhetto giudica severamente il «colpo di coda» con cui sta reagendo lo Scudocrociato alla sfida di un vero rinnovamento: «Teme la nostra proposta di un governo nuovo e istituzionale più che l'avventura di elezioni anticipate senza riforma».

ALBERTO LEISS

ROMA. Reduce dal lungo e vivacissimo «faccia a faccia» con Leoluca Orlando al «Rosso e il Nero» di Santoro, Occhetto è uscito ieri verso le 19 dagli studi di «Canale 5», dove ha registrato un dibattito a «Italia domanda» che andrà in onda domani sera. Alle 20,30 era atteso al Tg1. Una vera e propria «maratona elettronica» per il segretario del Pds, che nel frattempo ha rilasciato anche un'intervista alla *Repubblica*. In una crisi politica e istituzionale senza precedenti la legge dell'«audience» in una democrazia spettaccolarizzata è implacabile. La «domanda», del resto, è enorme: la trasmissione di Santoro con Occhetto e Orlando ha battuto molti record, totalizzando un ascolto medio di quasi 6 milioni di telespettatori, con «picchi» che hanno sfiorato gli otto milioni. «Quasi come ai tempi della guerra del Golfo», ha commentato soddisfatto il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Ma ieri Occhetto la battuta più incisiva l'ha concessa alla carta stampata, prima che fosse rilanciata dai telegiornali. I cronisti delle agenzie di stampa gli hanno chiesto, proprio mentre abbandonava gli studi di «Canale 5», che cosa pensasse della denuncia-esposto della Dc contro quelle che lo Scudocrociato giudica manovre della mafia per vendicarsi contro Andreotti e i provvedimenti del suo ultimo governo. «Una iniziativa molto grave – è stata la risposta – anche perchè tra l'altro accoglie, sia pure indirettamente, l'accusa che fu lanciata proprio da Riina contro i pentiti». È stato infatti il «boss dei boss» mafiosi, nelle settimane scorse, a paragonarsi con baldanza di fronte ai giudici di Palermo ad un nuovo «Tortora», vittima di una congiura manovrata dalla criminalità attraverso l'uso dei pentiti. Una considerazione assai dura da parte di Occhetto, che sembra determinato a chiamare il suo interlocutore-antagonista Mino Martinazzoli alla prova di un radicale e coerente rinnovamento. Mentre il segretario del Pds rilasciava questa dichiarazione, anche il coordinatore della segreteria della Quercia, Davide Visani, osservava che l'esposto-denuncia della Dc è grave perchè «tenta di gettare ombre e sospetti sull'operato della magistratura e delle forze di polizia, che sono le istituzioni dello Stato oggi più impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata. Con questa iniziativa – dice ancora Visani – la Dc, anzichè scegliere di dare un taglio netto agli intrecci perversi del passato, si sta invece arroccando in difesa del suo sistema di potere ed assume una posizione inconciliabile con il rinnovamento che ha più volte proclamato. Anche il tentativo di delegittimazione indiscriminata dei pentiti, le cui dichiarazioni naturalmente vanno vagliate con rigore dall'autorità giudiziaria, diventa nei fatti un regalo per la mafia, alla quale com'è noto per questa via sono stati inferti i colpi più duri».

Ma sul travaglio e il destino della Dc, Occhetto torna più ampiamente nell'intervista che pubblica oggi il quotidiano di Scalfari, con considerazioni molto preoccupate. Il rischio è che nello Scudocrociato prevalga oggi un «riflesso d'ordine», un «colpo di coda» che può ridurre e cancellare gli sforzi di rinnovamento di Martinazzoli. Il punto è che la Dc deve decidersi a guardare in faccia il proprio '89, comprendere che non solo per il Pci, ma anche per lei non è perseguibile un «rinnovamento nella continuità»: è necessaria una rottura, una svolta, così come sta dicendo e cercando di attuare in Veneto Rosy Bindi. E un banco di prova decisivo per questa effettiva volontà di rinnovamento è proprio la questione del governo. Pare che Martinazzoli si sia infuriato, anche al di là delle pur esplicite dichiarazioni pubbliche, per la nettezza con cui il Pds ha avanzato in questi giorni la sua proposta di un governo «del tutto nuovo e istituzionale». E Occhetto, rispondendo ieri alle domande di Gianni Letta a Canale 5 sul referendum insieme a Giuseppe Ayala, Lucio Magri e Gianni Mattioli, ha osservato che «se vince il sì, proponiamo un governo istituzionale, in cui non ci sia più nessuno della vecchia classe dirigente, e in questo momento la Dc teme di più quel governo che le elezioni anticipate». Compito di questo governo dovrebbe essere quello di garantire la riforma elettorale, perchè «le elezioni con due sistemi diversi per Camera e Senato sarebbero un disastro». Dopo di che «si può trattare: o si fanno le riforme e poi le elezioni, oppure si affrontano anche altre questioni». Ma in ogni caso dovrebbe essere «un governo a termine per preparare una fase politica nuova». Il leader del Pds si è detto anche convinto che stia scendendo sempre più in campo, in forme più o meno sotterranee, un «partito degli inquisiti» che spinge per le elezioni anticipate con la vecchia legge, perchè conta di avere più chances di rielezione. Occhetto ha anche ripetuto con forza l'appello già rivolto a Leoluca Orlando: la divisione tra sì e no non deve ulteriormente lacerare la sinistra, che al contrario deve darsi appuntamento dopo il 18 aprile per varare una riforma equilibrata, e soprattutto per unirsi in vista di una sfida storica con le forze moderate, la cui posta in gioco è la guida del paese e la fuoriscita dalla crisi tutelando gli interessi del lavoro e dell'occupazione. «Diciamo sì – ha ricordato Occhetto a Magri – ma eravamo anche in piazza insieme ai Consigli di fabbrica autoconvocati».

E che oggi sia la Dc la principale avversaria di un governo istituzionale con le caratteristiche indicate dal Pds, lo sottolinea anche il capogruppo al Senato della Quercia Chiarante, che parla di un «veto quasi pregiudiziale» da parte di Martinazzoli, ricordando che questa ipotesi non è «contro la Dc», ma indica un esecutivo «non più dominato da un solo partito o dal vecchio blocco di partiti». Rifiutarla, significa spingere all'«avventura» delle elezioni con due sistemi. E se Pietro Ingrao ci tiene a ribadire di essere «contro la proposta formulata da Occhetto», Aldo Tortorella osserva che «Martinazzoli ha già detto no a qualunque proposta che non riconosca pienamente il ruolo della Dc, rigettando così in alto mare ogni discussione».



Bettino Craxi e, in alto, il segretario del Pds Achille Occhetto

Cossiga: «Andreotti e Gava vittime dei pentiti». Finocchiaro: «Vogliono bloccare tutto»

L'Osservatore: «Una fiera reazione dc» Craxi: «I giudici stanno generando violenza»

«Al complotto, al complotto». Con la Dc si schierano Craxi («uso violento del potere giudiziario») e Cossiga, («Andreotti e Gava vittime dei pentiti»). Ma l'iniziativa del partito di Martinazzoli rischia di trasformarsi in un boomerang. La «Voce repubblicana»: «Contro i pentiti usate gli stessi argomenti di Totò Riina». Anna Finocchiaro (Pds): «Vogliono bloccare le indagini».

ENRICO FIERRO

ROMA «Non ci processerete». La Dc suona le trombe, denuncia il complotto. Ma c'è chi risponde alla chiamata e chi no. E la sortita di Piazza del Gesù rischia di trasformarsi in un boomerang. L'ennesimo in pochi giorni.

Sotto le bandiere scudocrociate si schierano senza dubbi Craxi e Cossiga. Il primo, denunciando «l'uso violento del potere giudiziario», il secondo lanciando sottili messaggi ad Andreotti, Gava e Scotti, «vittime delle norme sui pentiti che io ho sempre contestato». Di «scatto d'orgoglio» e di «fiera reazione della Dc», parla l'«Osservatore romano». Il partito, scrive Angelo Scelzi, numero due dell'organo della Santa Sede, «fatto bersaglio da ogni parte di accuse infamanti», fa bene a reagire così, perché «non si può ridurre la storia della Repubblica e quella del partito a una dissimulazione del potere criminale». Se il presidente del Senato Giovanni Spadolini, parlando delle riforme istituzionali in Francia, avverte che «la nostra Algeria oggi è in qualche modo la questione morale», di parere radicalmente opposto è Bettino Craxi. L'ex leader socialista bolla «l'uso violento del potere giudiziario», avverte che esso «non può che ingenerare violenza, nei sentimenti, nel linguaggio, nei comportamenti, nella vita della democrazia, tutto questo non corregge dei mali, ma rischia di creame altri ancora più gravi». Craxi denuncia le «forzature» compiute da alcune inchieste giudiziarie, che hanno aperto «varchi ad aggresioni politiche che diventeranno sempre più gravi». Di quali aggressioni si tratti, pare chiaro: Tangentopoli, le inchieste, le confessioni dei «mariuoli», i conti svizzeri, le mazzette millardarie, sono tutti tasselli del grande complotto. Gli fa eco Giorgio Benvenuto che invita a «ragionare con grande attenzione sul problema del pentitismo: il rischio è quello della barbarie giuridica».

Il senatore a vita Francesco Cossiga, invece, ha detto la sua da Napoli, dagli schermi di una tv privata, «Canale 8», in passato molto vicina al vicesegretario socialista Giulio Di Donato e al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. «In queste ore nella case dei capi della mafia e della camorra si brinda alla decapitazione dello Stato ed alla fine di un regime. Un brindisi ancora più felice perché gli stessi capi non si trovano di fronte ad un altro regime», ha detto l'ex capo dello Stato. Lo avevo detto io che quelle leggi sull'uso dei pentiti non andavano bene, ed oggi «Andreotti, Gava e Scotti sono vittime di quelle norme». Sentenzia Cossiga: «La criminalità o si combatte nel pieno rispetto del diritto, oppure i danni che mettevano su un piatto d'argento, ad un sistema sputtanato, il regalo più grosso, un bel richiamo nel nome dell'antifascismo, che è la coperta di tutte le loro vergogne». Giovedì sera Occhetto aveva accusato: «Quei guanti bianchi che si mettono i missini servono a coprire mani sporche del sangue delle stragi». E Fini replica: «Le stragi sono ancora avvolte nel mistero, evidentemente perchè hanno sempre cercato i responsabili dove non c'erano. In Italia non c'è rischio golpista, c'è solo una sinistra che insegue questo fantasma perchè è l'unico modo con cui Occhetto può legittimare agli occhi dei suoi il "sì" e il governo istituzionale». «Paradossalmente – scrive l'*Osservatore romano* – tocca oggi assistere anche al dileggio della democrazia e delle istituzioni per mano di chi, in passato, ha contribuito a distruggerla». Napolitano, intanto, si dice ottimista del consenso di 12 gruppi su 13 con la propria condanna. E Spadolini sottolinea come siano mesi che denuncia una dilagante insofferenza contro il Parlamento. Ancora, protestano Acli, Sinistra giovanile, deputati Dc, la Rete. Il *Secolo*, nel suo articolo anonimo, non la vede così e descrive la «splendida manifestazione» come un seguito di provocazioni di polizia e deputati in caccia del «pretesto sperando che l'iniziativa trascenda scatenando incidenti». In «difesa», ci sono i deputati missini e «Buontempo, strattonato da un deputato dc, lo convince a ritornarsene dentro Montecitorio con la coda fra le gambe», mentre «un deputato, acquattatosi dietro i carabinieri, tira monetine contro i giovani». Versione molto diversa da quella del pds Francesco Forleo che era a piazza Montecitorio. «Abbiamo tentato di far aprire un varco nel cerchio, ma Buontempo ci insultava – racconta Forleo – e ha tentato di aggredire Fredda. Poi è uscito Crippa, il verde, gridando "fascisti!". Dal gruppo è partito uno per assalirlo, ma io l'ho bloccato e consegnato ai poliziotti. Loro però l'hanno lasciato subito libero». Il racconto è lungo, tutto costellato di insulti, saluti fascisti e carenze delle forze dell'ordine. Ed in serata Flaminio Piccoli, dc, commentava: «È stato solo un assaggio. Il Msi, avvertendo il significato traumatico, ai fini della propria sopravvivenza, della consultazione popolare, la rifiuta e non la sopporta».

Tra mafia e politica, per Anna Finocchiaro, vicepresidente dei deputati del Pds, è questo il tentativo della Dc. «Gli indagati eccellenti hanno tutti gli strumenti per far valere le loro verità nel corso dei processi, perché gridare al complotto?», si chiede. Il problema vero, aggiunge, è «che questa iniziativa è perfettamente in linea con la posizione assunta dalla Dc nella Commissione antimafia sulla relazione che ha fotografato 50 anni di rapporti tra Cosa Nostra e la politica». Nei confronti della Dc, continua Finocchiaro, «è forte la tentazione di usare la stessa sfrenata arroganza usata contro il Pci prima, e il Pds poi quando per decenni abbiamo denunciato l'esistenza nel Mezzogiorno di quella pericolosa connesione tra criminalità e politica e l'esistenza di trame occulte che hanno prodotto le stragi, Gladio e la P2. In quei casi, però, la Dc dimenticava che davvero erano in pericolo le istituzioni».

E i magistrati, come si vedono nel ruolo di «congiurati» antidemocristiani? «Da 14 anni i giudici italiani – risponde pacato Giovanni Palombarini di Magistratura democratica e membro del Csm – hanno imparato a misurarsi con il fenomeno dei vari pentitismi, di essere capaci di valutarne l'attendibilità e di applicare una regola che è scritta anche nel nuovo processo penale, per cui le chiamate in correità non sono prove se non sono suffragate da elementi ulteriori». La manovra è un'altra, aggiunge il magistrato: «Quella di una generale delegittimazione di queste fonti – che fino a non molto tempo fa – in tante sedi, comrese quelle delle forze politiche di maggioranza, venivano considerati importanti elementi di prova». Quell'esposto rischia di diventare un boomerang per il partito di Martinazzoli, «che si conferma – dice Gaspare Nuccio della Rete – suddito di Gava e Andreotti».

Sortita al Consiglio dei ministri
Il Guardasigilli parlava alla Camera

Vitalone: «Abolire l'avviso di garanzia» Ma Conso lo frena

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La questione delle «gravi distorsioni» cui può dar luogo la diffusione della notizia di un avviso di garanzia «nato a protezione dell'indagato» (così si era espresso l'altro giorno Scalfaro al Csm) è stata ieri al centro di una ostinata, clamorosa polemica nel governo, ed in particolare tra il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ed il suo collega al Commercio estero, l'andreottiano Claudio Vitalone. Il prof. Conso aveva lasciato a mezza mattinata la riunione del Consiglio dei ministri per fornire alla Camera un lungo rapporto sullo stato della giustizia. In questo rapporto aveva trovato modo di buttar giù un prudente «siamo tutti impegnati a riflettere» sullo scottante tema dell'avviso. Sollecitato dai giornalisti a dire qualcosa di più, se l'era cavata con tratto diplomatico: «Per rispetto al Parlamento non è il caso di aggiungere altro a quanto ho detto in aula».

Ma, intanto, scavalcando ogni competenza, il proconsole di Andreotti nel governo compiva un atto manifestamente ostile nei confronti del suo collega. Il ministro al Commercio estero annunciava infatti ad altri giornalisti di avere appena proposto al Consiglio dei ministri (mentre Conso ne era assente) di «provvedere al più presto con una legge all'abolizione dell'istituto dell'informazione di garanzia». L'annuncio era condito da un completo stravolgimento delle parole di Scalfaro.

Ma al pomeriggio, in sede di replica conclusiva del dibattito parlamentare, il prof. Conso trovava un modo trasparente per smentire Vitalone (senza neppure degnarlo di una citazione) e rivendicare una linea opposta: «È compito del Guardasigilli vigilare sul rispetto delle norme processuali. Tra queste l'avviso di garanzia e la sua riservatezza: esso va trasmesso in busta chiusa e riservata». Poi, ad ulteriore chiarimento: «*Potremmo cambiare le norme*, ma sarebbero violate in altro modo o interpretate in modo tale da violare comunque un principio di civiltà giuridica». Sulla stessa linea, tra i deputati, il dc Francesco D'Onofrio («Calma: l'effetto perverso dell'avviso sta non nel suo uso ma nel suo sfruttamento strumentale ed emotivo»), il socialdemocratico Enrico Ferri («Lasciamolo così com'è, ma in un clima meno avvelenato: le eventuali distorsioni sono da addebitare a chi lo strumentalizza»), il pidiessino Nicola Sanese: «Attenti a calcolare bene tutte le conseguenze di un'eventuale abolizione dell'avviso. Le spinte ad interpretarlo come una sorta di giustizia sommaria si contrastano su un versante tutto politico e tutto civile».

Nel corso della sua esposizione, il ministro della Giustizia ha affrontato anche altre questioni attualissime. Corsie preferenziali per i processi di tangenti? «Esiste già una norma per cui quando ci sono detenuti, i relativi giudizi debbono avere la precedenza». E poi ha sottolineato (raccogliendo la denuncia di Sanese sullo 0,87% destinato nel bilancio statale alla Giustizia) che «la mancanza di mezzi non può essere un alibi per non fare il più possibile con le poche lire disponibili», ed ha annunciato l'immediato invio di «assistenti» alle procure più impegnate e l'avvio di procedure d'urgenza per l'assunzione di altri duecento magistrati. Sulla custodia cautelare, in riferimento a chi ritiene che essa venga oggi spesso usata per costringere l'imputato a confessare: «Bisogna rimeditare sulla sua congruità, e comunque se sia sempre bene applicata». Poi, in secca replica a chi (da ultimo il sen. Miglio) pretenderebbe il superamento del principio della presunzione di non colpevolezza, un forte, appassionato richiamo «ai principi della civiltà giuridica e all'inequivoco senso di tutte le convenzioni internazionali che abbiamo sottoscritto». Infine la conferma, a proposito del «drammatico» sovraffollamento delle carceri, della riapertura in tempi brevi di tutte le «case mandamentali» e di due circondariali; e la smentita (ad interpellanti dc) sull'alto numero di riti abbreviati e patteggiamenti: «Purtroppo sono invece pochi: appena il 6% e il 20%, mentre nei paesi anglosassoni il rapporto si capovolge».

In Procura un rapporto della polizia sulla gazzarra inscenata giovedì davanti all'ingresso della Camera
Il «Secolo» parla di un «abile colpo di mano». Nuove misure di sicurezza a piazza Montecitorio

Blitz fascista, denunciati 11 deputati msi

Undici parlamentari e 21 manifestanti denunciati, nuove misure di sicurezza già in atto ed un coro unanime di condanne. Ieri è stata una giornata di riunioni e dichiarazioni tutte tese ad evitare il ripetersi di una manifestazione come quella dei missini a piazza Montecitorio. Intanto *Il Secolo* inneggiava all'«abile colpo di mano» e Fini tuonava contro l'«antifascismo facile occasione per pulire le coscienze».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un «abile colpo di mano». Parola del *Secolo d'Italia*, organo ufficiale del Msi: il blitz di deputati del partito e ragazzi del Fronte della gioventù che giovedì hanno assediato l'ingresso della Camera per tre quarti d'ora è stato un successo. È iniziata così, per tutti, la giornata del «correre ai ripari», con tanto di polizia schierata davanti a Montecitorio e l'unanime condanna dell'episodio, da Napolitano e Spadolini fino all'*Osservatore Romano*, gli ex partigiani e persino la Sudtiroler Volkspartei. Esultanti invece i missini, con Fini che ha accusato Occhetto di «sostenere pateticamente che 60 ragazzi davanti a Montecitorio sono un rigurgito squadrista». Ma mentre Fini parlava, la procura di Roma riceveva un primo rapporto della polizia.

Undici parlamentari e ventuno manifestanti sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata, resistenza a pubblico ufficiale, vilipendio del Parlamento e apologia di fascismo. Parte dei nomi è proprio nell'articolo del *Secolo*, finito dentro il rapporto per la magistratura. Nuovi nomi andranno con tutta probabilità ad aggiungersi a quelli della prima lista, e parecchi sono già noti: sono quelli della «forza d'urto», presenti in tutte le piazze, in ogni occasione. Non sono certo skin, quelli del Fronte, non leggono «fanzine» semiclandestine. Invece collaborano all'*Italia settimanale* di Marcello Veneziani, rivista piena di nomi politicamente segnati, ma ufficialmente non di destra. E leggono sul mensile missino *Acca Larenzia* inni agli ideali della «battaglia di Rostock» intercalati da elenchi di parlamentari inquisiti. I parlamentari indiziati per ieri, invece, sono Buontempo, Maceratini, Nania, Butti, Conti, Gasparri, Matteoli, Rositani, Marenco, Poli Bortone, Martinat. E se Buontempo è noto a tutti per la sua virulenza, sono pochi a ricordare che negli anni 70 Ugo Martinat girava per Torino con la pistola in tasca, pronto a sparare ad ogni scontro con la sinistra. Tra i leader del Fronte, c'era Luca Panariello, che lo scorso 9 febbraio guidava un corteo-parata tutto saluti romani e croci celtiche. Quel giorno non si preoccupò quasi nessuno, come scarse furono le reazioni dopo i 50mila missini che il 17 ottobre del '92 sfilarono a braccia tese inneggiando al Duce sotto il balcone di Mussolini.

Ieri, invece, in una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, dopo che il capo della polizia Parisi aveva partecipato a quella del Comitato omonimo di Montecitorio presieduta dal vice presidente della Camera Biondi, sono stati predisposti i nuovi piani per sorvegliare i dintorni del Parlamento. Niente misure disciplinari interne per i parlamentari, che avendo agito fuori dal palazzo ora risponderanno alla magistratura, nè per i funzionari delle forze dell'ordine, che hanno fatto ammenda per il ritardo nella reazione. E Biondi, annunciando un più stretto coordinamento con la polizia, ha precisato che si potrà ancora manifestare davanti a Montecitorio, ma senza più trascendere in violenza e vilipendio. Saranno anche convocati i capigruppo, per spiegare ai deputati che cappi e cartelli vanno banditi dall'aula.

Nelle reazioni, intanto, due lingue separate si sono affrontate. «Ai ragazzi rimprovero solo la loro generosità – ha esordito Fini – Non hanno capito che mettevano su un piatto d'argento, ad un sistema sputtanato, il regalo più grosso, un bel richiamo nel nome dell'antifascismo, che è la coperta di tutte le loro vergogne». Giovedì sera Occhetto aveva accusato: «Quei guanti bianchi che si mettono i missini servono a coprire mani sporche del sangue delle stragi». E Fini replica: «Le stragi sono ancora avvolte nel mistero, evidentemente perchè hanno sempre cercato i responsabili dove non c'erano. In Italia non c'è rischio golpista, c'è solo una sinistra che insegue questo fantasma perchè è l'unico modo con cui Occhetto può legittimare agli occhi dei suoi il "sì" e il governo istituzionale». «Paradossalmente – scrive l'*Osservatore romano* – tocca oggi assistere anche al dileggio della democrazia e delle istituzioni per mano di chi, in passato, ha contribuito a distruggerla». Napolitano, intanto, si dice ottimista del consenso di 12 gruppi su 13 con la propria condanna. E Spadolini sottolinea come siano mesi che denuncia una dilagante insofferenza contro il Parlamento. Ancora, protestano Acli, Sinistra giovanile, deputati Dc, la Rete. Il *Secolo*, nel suo articolo anonimo, non la vede così e descrive la «splendida manifestazione» come un seguito di provocazioni di polizia e deputati in caccia del «pretesto sperando che l'iniziativa trascenda scatenando incidenti». In «difesa», ci sono i deputati missini e «Buontempo, strattonato da un deputato dc, lo convince a ritornarsene dentro Montecitorio con la coda fra le gambe», mentre «un deputato, acquattatosi dietro i carabinieri, tira monetine contro i giovani». Versione molto diversa da quella del pds Francesco Forleo che era a piazza Montecitorio. «Abbiamo tentato di far aprire un varco nel cerchio, ma Buontempo ci insultava – racconta Forleo – e ha tentato di aggredire Fredda. Poi è uscito Crippa, il verde, gridando "fascisti!". Dal gruppo è partito uno per assalirlo, ma io l'ho bloccato e consegnato ai poliziotti. Loro però l'hanno lasciato subito libero». Il racconto è lungo, tutto costellato di insulti, saluti fascisti e carenze delle forze dell'ordine. Ed in serata Flaminio Piccoli, dc, commentava: «È stato solo un assaggio. Il Msi, avvertendo il significato traumatico, ai fini della propria sopravvivenza, della consultazione popolare, la rifiuta e non la sopporta».

Un appello alla riflessione

Caro direttore, se mi rivolgo agli organi di informazione con questa lettera aperta, è perché i fatti di giovedì a Montecitorio costituiscono un'occasione importante di riflessione per chi contribuisce a formare la pubblica opinione e per chi fa politica.

Fatti gravissimi quelli che si sono svolti fuori, sulla soglia, del palazzo di Montecitorio; gravissimi, nonostante la loro portata miseramente minoritaria, per il significato di offesa e coartazione violenta nei confronti dell'istituzione parlamentare.

Fatti significativi e confortanti quelli che si sono svolti subito dopo nell'aula di Montecitorio: per l'energia e la nettezza con cui tutti – dodici gruppi parlamentari su tredici, pur aspramente divisi tra loro su questioni politiche essenziali – hanno reagito a un così brutale ed eloquente segnale di attacco al Parlamento.

Ha dunque suonato un campanello di allarme per la democrazia, e anche sulla stampa la risposta è stata ampia e forte, con accenti – su più quotidiani – molto elevati. Come ha scritto Alessandro Galante Garrone «tutte le istituzioni dello Stato, anche quelle vacillanti o deturpate dalla disonestà di cittadini indegni, e il Parlamento prima di ogni altra, traggono la loro legittimità dalle elezioni» e dunque dal popolo. Se si mette in dubbio o in ombra questo principio, se si ignora o si svaluta lo sforzo che in questi dieci mesi ha compiuto il Parlamento anche per avviare le riforme e per assecondare il corso della giustizia, si apre la strada perfino all'offesa e all'attacco di squadracce contro le istituzioni democratiche. E se nel confronto parlamentare, anche il più duro, si rompe ogni vincolo di tolleranza e si varca il limite di regole fondamentali poste e tutela della funzionalità e dignità del Parlamento, si rischia di favorire le più torbide involuzioni, anziché far avanzare – come è necessario – scelte di moralizzazione di profondo rinnovamento.

Mi si consenta questo appello a una seria riflessione, nel rispetto di tutte le posizioni politiche, comprese quelle che hanno rivendicato l'urgenza di nuove elezioni. L'esercizio della sovranità popolare attraverso gli imminenti referendum e l'impegno delle istituzioni a guidare costruttivamente il processo di cambiamento possono validamente rispondere alle attese di un Paese che continua a dare quotidiane prove della sua vitalità.

GIORGIO NAPOLITANO

Terremoto politico

Il ministro Conte annuncia novità sulla base della distinzione tra avviso di garanzia e colpevolezza, voci poi smentite di un messaggio a reti unificate del capo del governo Benvenuto: «Nuovo esecutivo soltanto con il Pds»

La «gaffe» del ritorno di Reviglio

«Dimissioni inopportune», poi la marcia indietro di Amato

Un'altra giornata caotica, quella di ieri, per il governo. Fino a un certo punto, il presidente del Consiglio sembra intenzionato a respingere le dimissioni di Reviglio. Poi, però, fa marcia indietro. Finito il «giallo Reviglio», ecco la voce – smentita a metà pomeriggio – di un prossimo «messaggio alla nazione» del «premier». Tutti, intanto, discutono del dopo Amato. Per Benvenuto, «non c'è altra strada che una maggioranza di cui faccia parte il Pds».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Nel governo c'è un'unanime valutazione sull'inopportunità delle avvenute dimissioni di Reviglio. Credo che sia in corso un approfondimento sull'oppotunità che esse permangano. Insomma, le dimissioni di Reviglio potrebbero anche non permanere». Così Carmelo Conte, uscendo da Palazzo Chigi, al termine della prima «tranche» del Consiglio dei ministri di ieri.

«Il Consiglio dei ministri non ha competenza ad accogliere le dimissioni di un ministro. Abbiamo espresso a Reviglio la nostra solidarietà con l'aspirazione che egli possa ripensare al suo gesto e rientrare nelle funzioni». Così, sempre Carmelo Conte, rientrando a Palazzo Chigi, dopo la pausa che ha separato una riunione dall'altra. Nel frattempo, però, la Gazzetta Ufficiale aveva reso noto che il presidente della Repubblica aveva già accettato le dimissioni di Reviglio e incaricato il presidente del Consiglio di reggere ad interim il ministero delle Finanze. «Ma l'interim – precisava il ministro delle Aree Urbane – per sua definizione, può valere per un giorno, due, dieci e poi cessare, né è preclusivo di una decisione successiva».

La sicurezza di Carmelo Conte, però, dura appena venti minuti. Il tempo di rendersi conto che il presidente del Consiglio non se l'era sentita, alla fine, di portare fino in fondo il discorso sulla non equivalenza tra avviso di garanzia e colpevolezza. Non se l'era sentita, cioè, di apparire schierato con la Dc nel giorno in cui il partito di maggioranza relativa denunciava un complotto ai suoi danni. E così, il ministro scende di nuovo in sala stampa. Con in mano una precisazione: «Avendo notato che si sono creati equivoci per una mia considerazione – c'è scritto sul foglietto che Conte distribuisce – riconfermo che il Consiglio dei ministri ha espresso unanime rincrescimento per le dimissioni di Reviglio e gli avrebbe chiesto di restare se le sue dimissioni non fossero state irrevocabili e peraltro già accettate». È il segnale che il caso Reviglio è definitivamente chiuso. Più in generale, è il segnale – l'ultimo – dell'incertezza di fondo che ha attraversato, ancora una volta, il governo Amato. Come dire: «ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti».

Giornata convulsa, quella di ieri. C'è stato il caso Reviglio, *con tutto quello che esso comportava*, in termini di rapporto con la magistratura, ma anche nelle relazioni interne alla maggioranza. Ma c'è stato, sempre nella giornata di ieri, anche un altro «mini giallo». A un certo punto, infatti, ha cominciato a circolare la voce che Amato avrebbe rivolto un «messaggio al paese» a reti unificate. Un messaggio sull'economia, sulla giustizia, sulla politica...Chi più ne ha più ne metta. Ebbene, tocca, ancora *una volta, al ministro Conte il* compito di smentire quella voce: «Amato – scrive nella stessa precisazione di cui sopra – parteciperà soltanto alla trasmissione *Pegaso*, come era previsto, per parlare dello sciopero generale». Ma le voci continuano. E la notizia viene smentita solo intorno alle 18: forse, Amato aveva pensato davvero di lanciare un «messaggio alla nazione» *Forse*, però, ancora una volta, aveva dovuto fare marcia indietro.

Giornata convulsa. Giornata che conferma, se non altro, quanto sia esile, ormai, l'accordo su cui si regge questo esecutivo. Del resto, tra le forze politiche, non si parla d'altro che del dopo Amato. Di questo ha discusso, per esempio, la segreteria socialista, al termine della quale Giorgio Benvenuto ha dichiarato di non vedere, per un nuovo governo, strade diverse da quella di una partecipazione del Pds all'esecutivo. «È fondamentale che ci sia la presenza del Pds e del Pri», afferma il segretario del Psi, sottolineando che si tratta di «una linea che avevamo e confermiamo».

Il leader del Garofano, tuttavia, ritiene fondamentale pure la presenza della Dc e, riferendosi agli ostacoli posti da Martinazzoli a un governo istituzionale, aggiunge che «ci sono molte difficoltà. Ognuno le ha: la Dc, il Pds, noi stessi (quella di Benvenuto, infatti, non è la sola posizione presente nel Psi: durante la riunione, infatti, sono emerse anche voci contrarie alla liquidazione di Amato e favorevoli, quindi, a un «Amato bis», ndr.). Non è facile. Viviamo una fase molto delicata, difficile. Ma Occhetto ha parlato della svolta di Salerno che avvenne in un momento molto difficile per la vita del paese: è l'indicazione di una scelta che il Pds fa. C'è bisogno di assicurare un governo largo, forte e rappresentativo». Non solo: per Benvenuto bisogna fare presto. Non solo perché «quello che è capitato ieri (l'aggressione missina a Montecitorio, ndr.) è molto preoccupante», *ma anche perché* bisogna «evitare che la situazione si blocchi». «Ho sempre detto – continua il segretario del Psi – che quella del "tirare a campare" è stata una scelta politica sbagliata. Mi sembra che anche oggi tirare a campare in attesa del 18 aprile sarebbe un errore». A proposito del 18 aprile, nel frattempo la Cassazione ha deciso che non si voterà il referendum sui Comuni, essendo stata approvata la legge.

D'accordo con Benvenuto, Claudio Signorile afferma che «si deve giungere al 18 aprile avendo deciso la soluzione possibile per il nuovo governo». «Il giorno dopo il referendum bisogna avere una soluzione già matura e realizzabile», scrive sull'*Avanti* il dirigente socialista, affermando che, per ottenere questo risultato, «contrapporre soluzione politica e soluzione istituzionale è un errore dal quale bisogna subito uscire». E, mentre un sondaggio commissionato dal *Grl alla Swg* vede Giovanni Spadolini in testa alla lista dei preferiti dagli italiani come presidente del Consiglio (seguito, a brevissima distanza, da Giorgio Napolitano), anche il vicesegretario reggente del Pri, Giorgio Bogi, interviene sulle prospettive del «dopo Amato». Per Giorgio Bogi, è necessaria una «larga intesa», *allargata* anche alla Lega, sulla riforma elettorale. «Dopo ciascun partito riprenderà la propria strada nella aggregazione che riterrà più opportuna per l'Italia di domani». Per fare questo, però – aggiunge il leader dell'Edera, rivolgendosi a Dc e a Pds – bisogna evitare di «cadere nelle reciproche esclusioni che subito sono riaffiorate».

Il leader della Rete, Leoluca Orlando. A sinistra il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il leader della Rete: «Sono per il no e non per uno o due deputati in più»

Orlando: «Unità a sinistra dopo le elezioni»

Ma la «Rete» ed Occhetto non si possono unire? Questa domanda l'ha anche fatta, l'altra sera in Tv, Antonello Venditti ad Orlando. E il leader della «Rete» risponde: «Sì, a patto che siamo rigorosissimi in questo Parlamento. Voglio dire che oggi, chiunque si avvicini al governo, rischia di disperdere il proprio patrimonio di credibilità». Le ragioni del suo no e le prospettive della sinistra per il dopo-referendum.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembra ancora inverno. Piove e il lungotevere, davanti alla sede della Rete, dà l'idea di non poter sciogliere il groviglio d'auto che lo soffoca. Leoluca Orlando arriva tardi all'appuntamento, si scusa, ma prima dell'intervista, trova il modo di scambiare due parole col suo staff. Dice: «Vengo dall'università, c'è stato un dibattito bellissimo. Siamo stati tre ore a discutere con gli studenti di libertà, uguaglianza, del crollo delle ideologie. Interessantissimo». Sembra meravigliato. Eppure tante cose dicono che è finito il «lungo sonno» degli anni '80, e c'è di nuovo voglia di partecipare.

Non crede sia così?

Sì. E se mi consente credo che il merito sia anche un po' del nostro movimento. Che sia anche un po' merito della nostra scelta per il «no». Vede, stava passando un «sì» molto conformista. Stava passando una tesi che indentificava il «sì» col cambiamento. Senza che nessuno contrabbattesse. Noi, con centinaia di incontri, abbiamo invitato a ragionare, a discutere. E la gente ha riscoperto di aver voglia di partecipare.

È già arivato a parlare del referendum. Ma per una volta non parliamo delle ragioni del si e del no. Guardiamo al dopo-voo. La domanda è la stessa che, da Santoro, Antonello Venditti ha fatta a lei e ad Occhetto: ma perchè non vi unite? Davvero non potete fare nulla per ritrovarvi insieme dopo il voto?

Sì, possiamo ritrovarci. Ma ad una condizione: di essere rigorosissimi in questo Parlamento. Questo è un Parlamento in cui anche le energie migliori vengono distrutte solo se si avvicinano all'area di governo. E se il Pds accettasse di fare parte di un esecutivo, con qualsiasi formulazione, perderebbe gran parte dei suoi titoli. Quelli che lo accreditano, domani e nel nuovo Parlamento, a governare il paese.

Ma di fronte allo sfascio, la sinistra non deve assumersi responsabilità?

Nel nuovo Parlamento. Non in questo. Io vedo il rischio che la Quercia sia risucchiata dentro la logica della Dc e del Psi. Voglio dire che il «fronte del sì» esprime ancora un atto di fiducia verso questo Parlamento. Questi partiti sostengono che dopo la vittoria del sì, occorre una legge. Quindi, per loro, questo Parlamento può fare una legge. Io dico l'esatto contrario. Meglio: dico che se fa una legge, lo fa per difendere l'attuale maggioranza.

Ma Amato ha la maggioranza nel paese?

No, non ce l'ha. Ecco perchè noi diciamo: prima un nuovo Parlamento poi le nuove regole.

I suoi discorsi partono da una descrizione del «fronte del sì» quasi monolitico. Cosa che non è affatto vera.

Voglio essere chiaro: il quesito referendario parla di maggioritario a turno unico. Questo è il quesito che troveremo sulla scheda e non altro. Occhetto non può dire: poi facciamo il doppio turno. Una volta che vincono i sì, si adotta il maggioritario a turno unico. E nessuno, nè Occhetto, nè Segni può interpretare ciò che dicono gli italiani. Io mi batterò affinchè venga rispettata la volontà degli elettori.

Eppure una parte del «sì» ha già detto chiaramente verso che tipo di riforma spinge.

Però la maggioranza del Parlamento ha in mente proprio un maggioritario secco. La Dc, il Pri, la Lega hanno già dichiarato che sono per quel modello. Poi c'è Pannella. Loro vogliono il turno unico. Fd è ovvio che sarà così. Bossi l'ha detto con chiarezza. Perchè così si prenderà 40 senatori su 49 in Lombardia, 18 su 23 in Veneto. Dopodichè il Pds, o se vogliamo le sinistre, vinceranno in Umbria, Toscana ed Emilia. Così l'unico partito che resterà autenticamente nazionale sarà la Dc.

Ma la vostra difesa della proporzionale non è legata solo alla «speranza» d'avere uno, due deputati in più?

Non si tratta di questo. Noi, con qualsiasi sistema, saremmo presenti in Parlamento. Perchè siamo un movimento che si costruisce su «storie forti». Parlo di Novelli a Torino, Dalla Chiesa a Milano, Caponnetto a Firenze, Orlando a Palermo, etc. È perciò qualsiasi metodo elettorale ci va bene. Il problema è la paura che abbiamo di un'Italia che si può spaccare. Voglio solo aggiungere una cosa: il 10 marzo, la Comunità europea ha invitato i *paesi membri ad adottare la* proporzionale. Per evitare il pericolo della frantumazione. Ed io ho paura di una regione interamente rappresentata da un solo partito: sia esso la «Rete» o il Pds o la Lega. Ben altra cosa è l'aggregazione di un polo progressista, di sinistra. Che col maggioritario c'entra ben poco.

Sinistra. In un'intervista, anni fa, sosteneva che non c'era più differenza fra destra e sinistra. È ancora così?

No, non avevo detto quello: sostenevo che quando c'è una crisi morale, destra e sinistra diventano distinzioni che passano in secondo piano. Ora visto che siamo vicini alla vittoria, visto cioè che il regime sta crollando, un minuto dopo il crollo riprenderemo a dividerci fra destra e sinistra.

E il suo cuore dove batte?

C'è bisogno che risponda? Allora: a sinistra.

Com'è fatta la sinistra che dovrà governare?

Ci saranno i verdi e i cattolici democratici non più condizionati da chi predica la loro unità politica. Ci sarà quella parte della cultura laica che non ha mai avuto a che fare con la corruzione. E ci saranno coloro che nel Partito comunista, ieri ed oggi, con coerenza ricordano il Berlinguer della questione morale.

E la sinistra che immagina dovrà contrapporsi alla Dc?

Questa Dc non ha futuro. Se vuole recuperare i suoi valori originali, deve organizzare il suo passaggio all'opposizione. Ma la scelta del maggioritario, invece, sta lì a dimostrare che quella scelta non la vuole fare.

La Cassazione ha deciso che il quesito a cui dovevano rispondere i cittadini è stato superato dalla nuova legge
E a giugno 11 milioni di italiani si recheranno alle urne per eleggere direttamente il proprio sindaco

Non si farà il referendum sui Comuni

Non si voterà più, il 18 aprile, il referendum sui Comuni. La Cassazione lo considera superato dalla legge sull'elezione diretta del sindaco. Una decisione che consente di svolgere, il 6 giugno, le elezioni ammministrative in oltre mille Comuni con il nuovo sistema. Soddisfatto Occhetto: «Una decisione saggia». Segni e Barbera: «Continueremo la battaglia per il maggioritario».

FABIO INWINKL

ROMA. Non ci sarà più la scheda verde tra quelle che il 18 aprile verranno consegnate agli elettori italiani. I referendum scendono da dieci a nove dopo che ieri la Cassazione ha tolto di mezzo il quesito sulla legge elettorale dei Comuni. Un'ordinanza emessa dai ventuno componenti dell'ufficio centrale per il referendum della Suprema corte, presieduto da Giancarlo Montanari Visco, dichiara che «le operazioni relative al referendum per l'abrogazione parziale del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali non hanno più luogo». Avranno invece luogo, alla data stabilita del 6 giugno, le elezioni amministrative in oltre 1100 Comuni, tra i quali Torino e Milano, e sei Province. Una consultazione che interesserà ben undici milioni di cittadini. Sarà l'occasione per «inaugurare» la nuova normativa varata dal Parlamento: la legge sull'elezione diretta del sindaco, che include anche la disciplina per l'elezione dei consigli comunali e provinciali.

«È una buona notizia – commenta il ministro dell'Interno Nicola Mancino – dopo questa decisione sono in grado di formalizzare le procedure per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali scaduti o sciolti entro il 15 marzo». Una soluzione che, per il titolare del Viminale, «va letta nel senso che, quando c'è la volontà politica, il *Parlamento resta la sola sede* ove si possono affrontare e decidere le riforme istituzionali». Soddisfatto Achille Occhetto, che parla di una decisione saggia: «Se si fosse concluso diversamente, avremmo avuto un referendum su una nuova legge e non sulla vecchia e questo sarebbe stato estremamente grave». Il segretario della Quercia nota poi che il pronunciamento della Corte di Cassazione «sta a dimostrare che si possono ben interpretare i referendum in senso positivo con delle nuove leggi; e questo incoraggia il Pds a portare avanti l'ipotesi di una legge elettorale a doppio turno», da varare in Parlamento dopo la consultazione del 18 aprile.

Diplomatica la reazione di Mario Segni e Augusto Barbera. In una dichiarazione congiunta i due massimi esponenti del Corel, il comitato promotore dei referendum elettorali, esprimono rispetto per la decisione della magistratura: «e tuttavia – aggiungono – intendiamo continuare la nostra battaglia per un efficace meccanismo maggioritario». A parere di Segni e Barbera la nuova legge sui Comuni, se contiene la straordinaria novità dell'elezione diretta del sindaco, «ha il forte limite di collegare il sindaco a una coalizione di liste anzichè, come il movimento referendario aveva chiesto, ad una lista di coalizione che avrebbe segnato la fine della frammentazione politica e la formazione di larghe alleanze sui programmi, ma anche sugli uomini». Polemico invece un altro esponente del comitato, il radicale Peppino Calderisi, che denuncia «interventi e interferenze indebite che non hanno certo contribuito a creare condizioni di serenità per la decisione della Cassazione»; e tra questi interventi indica «i toni minacciosi e ultimativi del Pds». Un altro radicale, il deputato pannelliano Elio Vito, conclude che si è trattato di «un brutto giorno per i riformatori».

I giudici, dunque, hanno ritenuto che la nuova legge abbia assorbito gli indirizzi del quesito referendario. Anche se – e su questo elemento verteva l'incertezza della vigilia – estende il maggioritario solo ai Comuni fino a 15 mila abitanti, mentre il quesito lo generalizzava a tutti. Nelle motivazioni la Cassazione osserva che la legge assicura nei Comuni con oltre 15 mila abitanti «la libertà di scelta nominativa», attenuata nel sistema proporzionale. Tale libertà è garantita dal fatto che l'elettore può votare per un candidato alla carica di sindaco e per una lista diversa da quella del primo cittadino. Ciò consente nel modo più ampio una scelta personalizzata e sostanzialmente avulsa dal metodo delle liste concorrenti. La nuova legge ha incisivamente modificato anche il sistema del voto alla lista, in quanto si procede all'attribuzione dei seggi soltanto dopo l'elezione diretta del sindaco: un sistema che, in sostanza, recepisce «meccanismi elettorali a carattere maggioritario». La modifica del vecchio sistema, dunque, è considerata dall'ordinanza dei giudici «di notevole portata»: oltre all'elezione diretta del sindaco si prevede per l'attribuzione dei seggi «un premio di maggioranza che ulteriormente garantisce la stabile governabilità del Comune». Di qui il verdetto che, in ogni caso, semplifica sensibilmente il compito degli elettori il prossimo 18 aprile.

La Confcommercio si schiera

Colucci: «Il 18 aprile un voto per cambiare e poi un nuovo governo»

ROMA. Un «pacchetto» di sì, per avviare riforme coraggiose in grado di ripristinare la capacità di governo a tutti i livelli e avviare una nuova ripresa economica. È la posizione espressa dalla Confcommercio sui referendum del 18 aprile, definiti «un'occasione fondamentale e decisiva» per imprimere una svolta all'attuale situazione morale e politica. Sì quindi al referendum sul Senato e quanto prima – ha detto il presidente Francesco Colucci – sì anche ad un nuovo governo in grado di operare con efficacia e incisività, ma niente nuove elezioni con il vecchio sistema proporzionale. Confcommercio chiede «riforme coraggiose e profonde per arrestare l'estendersi della precarietà negli equilibri politici, sempre più sospesi tra la crescente insoddisfazione per quel che c'è e la difficoltà a costruire quel che occorrebbe». Colucci è favorevole anche all'abrogazione del ministero del Turismo da sostituire con un segretariato presso la presidenza del Consiglio.

Segni farà il «banditore»

Decine di opere d'arte all'asta per finanziare la campagna per il sì

ROMA. Eccezionale asta di opere d'arte, con un banditore d'«eccezione», sia pur simbolico, martedì prossimo a Roma. Sarà, infatti, il leader referendario Mario Segni a presiedere all'asta pubblica di varie opere d'arte offerte da numerosi artisti contemporanei al Corel, il comitato per i referendum elettorali, al fine di finanziare la campagna referendaria. L'iniziativa è stata presa dal comitato organizzatore del Corel, su una idea di Giuliano Bianucci che coordina per il comitato il settore comunicazione e marketing. Bianucci non nasconde la sua soddisfazione: a pochi giorni dal lancio dell'idea sono già diverse decine gli artisti che hanno raccolto l'appello. Tra questi hanno già offerto le proprie opere Enrico Baj, Aligi Sassu, Ugo Nespolo, Sante Battaglia, Piero Dorazio, Vettor Pisani, Guido Strazza, Totì Scialoia, Salvatore Fiume, Sergio Cervietti, Pino Chiari, Emilio Farina, Patrizia Molinari, Angela Occhipinti. «Contiamo di presentare il 14 aprile - conclude Bianucci - più di 100 opere e di fare dell'asta il momento fondamentale di autofinanziamento per i referendum».

IL PARLAMENTO E' GARANZIA DI DEMOCRAZIA

Chi ha negato per decenni la libertà chi ha coperto per anni le stragi impunite e l'eversione non fa parte dell'Italia libera che vuole cambiare.

Sì al referendum
Nuove regole elettorali per mandare a casa i vecchi volti di sempre

Torino, sabato 3 aprile, ore 16.30
Piazza San Carlo

Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi
Achille Occhetto

La manifestazione verrà trasmessa in diretta da Italia Radio

Un governo del tutto nuovo per ricostruire il paese

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Federazione di Torino Unione Regionale Piemontese Sinistra Giovanile nel Pds

Sfiancante giornata in un turbinio di voci illazioni, echi di un non meglio precisato complotto. Prima la spinta giù del dollaro poi la botta dell'estenuante crisi politica

Nel mezzo del disastro interviene Barucci: la situazione può essere corretta. Il Pri: quanta superficialità. Formigoni: Bankitalia troppo morbida, inchiesta sulle speculazioni

Per la lira gran ballo a quattro cifre

Marco a 1005, ministri che annaspano, attacchi dc a Ciampi

Venerdì di paura con la lira per ore sopra quota 1000 sul marco. Caduta dei prezzi dei titoli di Stato e della Borsa. Il marco spinto dallo spiazzamento del dollaro, ma sulla lira si è scaricata di nuovo la sfiducia sugli esiti della crisi politica. Formigoni: «Le fughe di notizie dal Palazzo contro la moneta». Dalla Dc attacco a Bankitalia. I ministri economici annaspano in difesa. Da lunedì l'«ispezione» Fmi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È scattato il ballo del venerdì nero a quattro cifre, 1 più tre 0. Anzi, ben oltre. Per diverse ore, la lira ha oscillato tra quota 1003 e quota 1005 sul marco. La soglia che solo venti giorni fa era considerata pericolosa sta diventando la soglia normale di una moneta in balia di una crisi politica dalla quale non si vede l'uscita. È scomodo ballare con i lupi della speculazione con i brividi lungo la schiena, ma l'Italia non riesce a fare di meglio. I lupi hanno nomi e cognomi: banchieri, tesorerie delle imprese, società di intermediazione finanziaria che gestiscono patrimoni, operatori vari. Parlano italiano e parlano inglese, francese, spagnolo. La differenza rispetto alla speculazione di mezza estate è però sostanziale: dalla lira si sta fuggendo e basta. Ci sono state ieri ragioni esterne che hanno provocato un fine settimana nero, colpa del cambiamento d'umore e di giudizio sull'economia statunitense: crescono i disoccupati e ci sono segnali dai quali risulta che nei prossimi mesi la ripresa «clintoniana» sarà rallentata. Il biglietto verde accusa il colpo sullo yen, si scarica su Wall Street che apre una giornata nerofumo, il marco vola. E quando il marco vola i primi a piangere sono i francesi e gli italiani.

La spinta internazionale si è subito amplificata, ha distrutto le residue speranze di chiudere la settimana al di sopra del fango. Non c'è stato verso. Troppi disturbi, troppe stilettate controvento, troppe voci, illazioni figlie di un clima politico troppo torbido. L'apertura a 993,73 sul marco è stata bruciata subito: quella che un banchiere chiama «passeggiata nel vuoto» è cominciata verso le 9 quando la lira ha superato quota 1001. Un'ora dopo ecco quota 1004-1005. Voci scatenate a Londra e Milano. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi viene convocato al Quirinale e il segnale è interpretato al peggio: l'ora delle dimissioni. Solo un cretino potrebbe crederci, perchè la Banca d'Italia, nonostante abbia rischiato un paio di mesi fa una brutta crisi al vertice, è una delle poche istituzioni nazionali che stiano in piedi. Un cretino o chi punta ad una destabilizzazione totale della moneta. Poi i timori di controlli valutari. Le voci se ne vanno e la lira continua a perdere fino all'una del pomeriggio quando riprende un po' fiato. Alle 14.15 discesa a 999,62. Bankitalia è intervenuta a piccoli scatti comprando lire e vendendo marchi. Nella sede centrale si parla di interventi dovuti tanto per far capire che si sta vigilando. Vigilando sulla *débacle*. Ciampi non deve difendere nessuna parità con le altre valute dello Sme, però non può mollare le redini perchè la fuga dagli investimenti in lire può aggiungere valanga a valanga. Nel pomeriggio si recupera e verso sera la chiusura europea dava 988-991 sul marco, 1591-1593 sul dollaro (ieri a 1603).

Le cose non sono andate meglio sui mercati dei titoli di stato a Milano e Londra. Il tonfo valutario si è ripercosso subito sulle quotazioni di cct e btp che hanno registrato perdite attorno a 1-1,5 lire con massicce vendite allo scoperto nella convinzione di potersi ricoprire a prezzi d'asta. Piazzaffari chiude a -1,04%.

Niente più argini, solo un anno fa il marco valeva 750 lire (media di aprile). Lunedì chissà a che punto si fermerà. La psicosi valutaria è figlia della psicosi della crisi politica, ma anche di valutazioni sullo stato dell'economia. Nella riunione fiume del consiglio dei ministri nella quale si mescolano il rapporto economico, i bollini della sanità, l'angentopoli e l'ex ministro Reviglio, si parla anche di lira. Il ministro del Tesoro Barucci spiega come stanno le cose e il suo collega del commercio estero Vitalone (andreottiano di ferro) dice che ne ha parlato in questi termini: «La situazione può essere corretta perchè è dominata da alti elementi di artificiosità che possono essere rimossi». Se davvero possono essere rimossi perchè mai chi potrebbe rimuoverli non agisce?

Il Pri mette il dito sulla piaga e la «Voce repubblicana» scrive nell'edizione di oggi un articolo molto aspro. Gli elementi artificiosi «sono marginali rispetto alla nostra condizione interna», questo è un «atteggiamento di inaudita superficialità» così come è «altrettanto superficiale» il modo in cui le stesse forze politiche di maggioranza hanno posto il problema del rientro nello Sme». E la Banca d'Italia? «Sta facendo ciò che deve fare, ma i mercati danno un giudizio sul sistema Italia».

La storia dei non meglio specificati «elementi artificiosi» è una buccia di banana sulla quale scivolano in molti. Ora le teorie complottistiche abbracciano anche l'economia. È il deputato dc Formigoni (guardacaso) a tirar fuori la storia delle «fughe di notizie» sulla lira che provengono dal Palazzo. «I fenomeni speculativi non sono scoraggiati come dovrebbero, la Banca d'Italia non è intervenuta con sufficiente durezza e questa è una critica che muovo al governo Amato. Chi ha notizie privilegiate non fa nulla per evitare fenomeni speculativi. Ci vuole una commissione parlamentare d'inchiesta». Chi sono gli «sfascisti» del Palazzo? Nomi, Formigoni non ne fa. Se c'è una relazione tra le mezze parole, le allusioni, le voci scatenate sui mercati e le accuse contro i magistrati che vorrebbero processare la Dc non si può provare, ma dovrebbe essere tenuta presente.

Da un altro versante, è Giacomo Vaciago, economista vicino ad Amato, a criticare governo e banca centrale: «Sarebbe stato meglio far fluttuare la lira come la sterlina, il pessimismo delle autorità monetarie contagia il mercato». Secondo l'economista americano Henry Kaufman, l'Italia non sta subendo i colpi dell'irrazionale valutario ed è sbagliato parlare di lira sottovalutata. «Il prezzo è quello stabilito dal mercato e non bisogna dimenticare che non c'è un parametro di riferimento se si assume un'ottica di breve periodo. La lira è debole perchè riflette l'incertezza politica e si potrà rafforzare dopo che si sarà chiarito lo scenario politico».

La settimana nera dei valori monetari e finanziari, che solo in minima parte rispecchiano in modo deforme la situazione italiana, si chiude con la classica paura del lunedì. I missionari del Fondo monetario potrebbero cominciare la loro ispezione sull'economia e i conti italiani nel pieno di un nuovo ciclone. Anche da quel pulpito sono arrivate nuove frustate: sanità e pubblico impiego vanno tagliati più in profondità, gli obbiettivi di Amato sono giudicati ambiziosi ed è un eufemismo per dire che difficilmente saranno raggiunti. Il Fmi teme il ciclo elettorale che tradizionalmente non facilita risanamenti strutturali che viga il sistema proporzionale o viga il maggioritario. Se qualcuno in Italia aspetta da Washington idee chiave per la ripresa può sprangare le porte.

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. In alto, un momento delle contrattazioni di ieri alla Borsa di Milano

Il governo rivede al ribasso le previsioni sulla crescita nel 1993. Il prodotto interno lordo aumenterà tra lo 0,2 e lo 0,5%
Drammatiche le cifre dell'occupazione: stimata una perdita di 100mila posti di lavoro. Inflazione tra il 4,5 e il 5%

Economia, è l'anno della crescita zero

Il 1992 è andato male, il 1993 andrà peggio. La ripresa arriverà, se arriverà, solo nella seconda parte dell'anno, ma quest'anno l'economia crescerà poco o nulla: tra lo 0,2 e lo 0,5%, sostiene il ministero del Bilancio rivedendo in peggio le stime. Si aggrava il dramma della disoccupazione: 100mila posti di lavoro in meno. Buone notizie solo dall'inflazione, ma solo grazie alla compressione dei salari.

RICCARDO LIGUORI

ROMA Un «chiaro peggioramento» dell'economia rispetto alle stime di qualche mese fa. È la sconsolante ammissione contenuta nell'aggiornamento sulle previsioni economiche per il 1993 diffuso ieri dal ministro del bilancio. Un peggioramento che si trasmetterà come una reazione a catena anche sull'occupazione e sulla finanza pubblica, rendendo necessari «maggiori sforzi» per riequilibrare i conti dello Stato, arrestare la crescita del debito pubblico, arrivare ad una riduzione durevole del costo del denaro. Buone notizie solo sul fronte dell'inflazione, la cui crescita sarà (più o meno) «coerente con quanto a suo tempo previsto». È una speranza, quella cioè che nella seconda metà del '93 arrivino – sull'onda delle esportazioni rese più "leggere" dalla svalutazione – i primi tanto sospirati accenni di ripresa.

La frenata dell'economia. Le cifre parlano da sole. Quest'anno il prodotto interno lordo, attraverso il quale viene generalmente indicata l'evoluzione dell'economia, crescerà in una misura compresa tra lo 0,2 e lo 0,5%. È un'ulteriore limatura al ribasso delle previsioni governative, un po' più ottimista delle previsioni di alcuni centri di ricerca, che parlano addirittura di «crescita zero». Solo una settimana fa la relazione trimestrale di cassa del ministero del tesoro indicava una cifra pari allo 0,5%. L'incertezza – o la prudenza, come sottolineano i collaboratori di Andreatta – insomma aumenta. Appare quasi un miraggio il sia pur modesto +0,9% ottenuto lo scorso anno. Del resto, se le cose nel mondo vano male per l'Italia vanno anche peggio: le nostre difficoltà coincidono con quelle della Germania (la cui crescita sarà inferiore del 2,6% rispetto alle previsioni), il nostro maggiore partner commerciale.

Disoccupati: 100mila in più. La crisi provocherà l'aumento di quasi mezzo punto del tasso di disoccupazione. Tradotto in posti di lavoro, il ministero del bilancio stima una perdita secca di centomila unità. Il settore maggiormente interessato è ovviamente l'industria, ma stavolta la situazione appare peggiore che nelle passate fasi di recessione. Il terziario (servizi, commercio ecc.) non appare infatti in grado di assorbire l'offerta di lavoro. Cambia inoltre il segno della disoccupazione, la sua forma, che «rispetto al passato – sostiene il ministro del bilancio – ha inciso con maggiore intensità le forze di lavoro nelle fasce centrali di età». Come a dire che oggi è più facile ritrovarsi disoccupati a quarant'anni, con prospettive di trovare un altro impiego sempre più cupe. Nel 1992 il calo dell'occupazione è stato ancora maggiore – oltre 200mila unità, 178mila solo nell'industria – come ricorda la «relazione generale sulla situazione economica del paese» approvata ieri dal consiglio dei ministri.

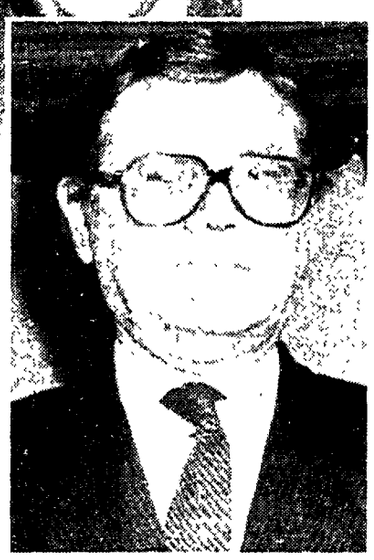
Investimenti e consumi. Anche in questo caso il pessimismo aumenta. Gli investimenti caleranno del 2,5%, e per la prima volta da vent'anni e più a questa parte diminuiranno (dello 0,4%) anche i consumi delle famiglie «Flessione del reddito disponibile», questo il motivo. Ossia, meno soldi a disposizione, conti in banca che si assottigliano. Complici la disoccupazione (che ormai, come ricordato, colpisce anche in età matura), l'aumento della pressione fiscale, e il rallentamento della crescita di salari, stipendi e pensioni dovuto al blocco della scala mobile.

L'inflazione «tiene». E in pratica è solo grazie alla «politica dei redditi» che forse l'Italia riuscirà ad evitare una nuova impennata dei prezzi nel '93. Gli effetti inflattivi della svalutazione della lira (giunta ormai al 30% e oltre) saranno infatti attutiti dalla moderazione salariale conseguente all'accordo del 31 luglio scorso e alla supermanovra di finanza pubblica varata a settembre. Nel 1992 la crescita dei salari è stata inferiore rispetto a quella dei prezzi (5,1% contro 5,4%). Quest'anno invece l'inflazione oscillerà tra il 4,5 e il 5%. «In linea» con le stime precedenti (che parlavano del 4,5%), dice Andreatta, che però definisce egli stesso questa previsione «una scommessa». Tutti i centri di ricerca economica ritengono infatti che quest'anno l'inflazione oltrepasserà il 5%. Il guaio è che aumenterà il divario con l'incremento delle retribuzioni, a tutto svantaggio di quest'ultime.

L'anno dell'export. Bassa inflazione e deprezzamento della lira dovrebbero contribuire a mantenere sostenuto per tutto il '93 l'aumento delle esportazioni. E poiché la flessione della domanda interna e quella dell'occupazione ridurranno il volume delle merci importate, ne trarà beneficio la bilancia dei pagamenti italiana (è previsto un avanzo di 8mila miliardi) sulla quale continua tuttavia a pesare il fardello degli oneri finanziari.

La finanza pubblica. Nessuna novità su questo fronte. Lo sfondamento di 17mila miliardi rispetto all'obiettivo di deficit dei 150mila miliardi viene confermato, insieme a quelo, più grave, di 25mila miliardi sull'avanzo primario. E non è nemmeno una novità che la recessione renderà più difficile riequilibrare i conti dello Stato. È però necessario – sostiene Andreatta – accompagnare il risanamento finanziario con il sostegno all'economia. La strada suggerita è quella di «aumentare il volume degli investimenti pubblici maggiormente produttivi».

Il ministro del Bilancio Nino Andreatta



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Tutti insieme Sip, Asst e Italcable Lo Stato sotto il 51%

ROMA. Sopra una finanziaria, la Stet; sotto Telecom Italia: il gestore unico delle telecomunicazioni che racchiuderà in sè le funzioni oggi svolte da Sip, Italcable, Iritel (ex Asst), Telespazio. Dopo anni di discussioni e ritardi, finalmente sembra essere ripartito il treno della riforma telefonica. Il Cipe ha infatti approvato ieri il progetto messo a punto dal ministro delle Privatizzazioni Paolo Baratta di concerto col ministro delle Poste Maurizio Pagani. Stavolta il governo sembra finalmente aver capito la necessità di tagliare i tempi: è stato eliminato il periodo di decantazione all'Iri previsto per l'ex Asst prima di finire nell'abbraccio del gestore unico.

L'Iri dovrà presentare al Tesoro il piano di riassetto entro il 30 giugno. Il presidente della Stet Biagio Agnes e l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi si incontreranno già martedì prossimo mentre subito dopo Pasqua verrà costituita una task force per mettere a punto il progetto. Entro i successivi trenta giorni ci dovrà essere il parere del ministro delle Poste. Il tutto per consentire di anticipare di un anno, e cioè entro il 31 dicembre '93, la valutazione dell'ex Asst. Tale ammontare verrà considerato quale apporto di capitale sociale all'Iri. La concessione ad Iritel viene prorogata al massimo di un anno: entro il 31 dicembre del '94 il riassetto dovrà essere completato.

La delibera del Cipe non entra nel merito se il detentore della concessione telefonica sarà la Stet o telecom Italia, nè in capo a quale società saranno le decisioni in materia di tariffe. Comunque, vista la struttura di riassetto prevista, sembra logico che la concessione finisca al gestore del servizio. In prospettiva, il costo delle telefonate dovrà adeguarsi a quello vigente nel resto d'Europa anche con il metodo del *price cap*: in pratica, gli aumenti andrannno stabiliti mettendo nel conto gli aumenti di produttività cui Telecom Italia dovrà impegnarsi. Si stabilisce inoltre di dar vita ad una organizzazione dei servizi tale da garantire la trasparenza (e dunque la separazione) tra attività di base svolte in regime di concessione esclusiva e quelle attuate in regime di autorizzazione o concorrenza.

Un punto specifico riguarda l'Italtel e le società impiantistiche: andranno separate dalle società che gestiscono i servizi di telecomunicazione. La presenza dello Stato come azionista di controllo del gestore unico dovrà «gradualmente ridursi fino a restare minoritaria ma comunque significativa».

Soddisfatto il commento di Agnes: «La delibera del Cipe è un ulteriore, decisivo passo verso il traguardo di un assetto moderno, razionale e competitivo delle telecomunicazioni italiane. Gli operatori del settore, che tanto hanno auspicato questo passo, debbono trarne lo stimolo ad intensificare il miglioramento del servizio e la capacità di misurarsi sul mercato mondiale». □G.C.

lettere

La Cooperativa dell'Unità aderisce alla «Costituente della Strada»

Caro direttore,
la situazione politica richiede a tutti non solo un'assunzione di responsabilità ma di mettere in campo, ciascuno per le sue competenze ed il suo ruolo, proposte, capacità progettuali ed organizzative. Il nostro giornale ci piace. Condividiamo l'idea ed il progetto che dal giornale emerge chiaro: quello della ricostruzione, della ricerca dell'unità per una nuova sinistra, della formazione di un polo progressista che sappia tenere insieme diversità e parzialità per un progetto comune di riforma della politica e rinnovamento della democrazia, che sappia esprimere uomini e donne che diano vita ad un nuovo gruppo dirigente per questo nostro martoriato Paese. Condividiamo e vogliamo metterci in gioco. Vogliamo farlo a partire dalla nostra identità, particolarità, autonomia, quella di essere l'unica realtà esistente nel nostro Paese di lettori e proprietari (di una quota di minoranza) di un quotidiano. Vogliamo farlo proponendoci come luogo di relazione tra il nostro giornale e quella parte di società che più ci è vicina, quella che organizza i cittadini per un nuovo Patto democratico squarciato oggi dal vecchio sistema politico. Quella parte che nelle Associazioni, nelle Cooperative, nei gruppi del volontariato esprime soggetti politici nuovi, cresciuti nelle esperienze solidali della sinistra storica e del cattolicesimo popolare e democratico, nel movimento dei lavoratori e nel sindacato, nel movimento delle donne, in quello ambientalista, in tanti movimenti giovanili e studenteschi, nei movimenti politici dei cittadini ed in quelli contro la mafia e la corruzione. Per questo abbiamo deciso di aderire alla «Costituente della Strada» che si terrà a Roma l'8 e il 9 maggio. A noi sembra un fatto importante un passo per ridefinire un nostro ruolo, una nostra identità. Vorremmo far sì che i nostri circoli, le nostre sedi locali divengano luogo di relazione e di incontro tra il giornale e i tanti che operano, lavorano, sono impegnati per costruire una società solidale. Vorremmo, caro direttore, lavorare insieme per questo progetto. Non abbiamo «modelli», occorre la disponibilità, l'intelligenza, la fantasia di tutti. Ed è in quella parte di giornale che nasce nella vita quotidiana, nel fare e nel sentire di tante persone, oggi ancora senza voce e senza ascolto, in quella parte non eclatante, forse poco vistosa ma tenace costruttrice che noi vogliamo far crescere la nostra Cooperativa, conquistare nuovi lettori, non solo nuovi proprietari, nuovi protagonisti per una futura scommessa comune: fare de l'Unità il loro giornale. Cordiali saluti.

On.le Betti Di Prisco

Pagare l'Ici per una casa di campagna divisa per 4

Cara Unità,
sono proprietaria al 50% insieme a mia sorella di una casa di campagna acquistata da mio padre nel 1980, e da noi tutti, con grandi sacrifici, ristrutturata, ricavandone 4 appartamenti. Uno è abitato da me, uno da mia sorella, uno dai miei genitori e il quarto era abitato da mia nonna deceduta lo scorso anno. Con l'Ici debbo pagare le tasse per mezza prima casa, mezza seconda casa, mezza terza casa e mezza quarta casa, come se fossi una grande possidente e così pure mia sorella. Non vi sono delle modifiche alla legge per i casi come il mio? O la giustizia è proprio cieca?

Renata Bandoli
Imola (Bologna)

Il caso posto dalla lettrice sembra paradossale, un caso limite. Si tratta però dell'applicazione della legge (contro la quale il Pds ha votato). Essendo gli appartamenti quattro ed un unico proprietario (la lettrice e la sorella), l'Ici viene pagata dal 4 al 6 per mille, a secondo di quanto ha stabilito il comune, scontata solo sul primo appartamento e intera sugli altri tre, essendo alloggi indipendenti con entrate indipendenti e così accatastati. L'imposta è dovuta anche per alloggi non abitati. Per pagare l'imposta scontata occorreva che fosse risultato un appartamento unico e così accatastato o, in alternativa, che la proprietà fosse stata divisa in quattro. In questo caso ciascun inquilino-proprietario (la cosa è ora putroppo complicata dalla morte della nonna), sarebbe risultato abitante nell'alloggio di sua proprietà e avrebbe pagato l'Ici scontata sulla prima casa

«Quanti miliardi del nostro lavoro finiti nelle tasche degli inquisiti?»

Caro direttore,
ho trovato molto interessante l'elenco degli inquisiti, con a fianco il relativo numero di avvisi di garanzia. Come cittadina, avrei un'altra curiosità: si potrebbe avere l'elenco dei miliardi presunti, rubati dagli inquisiti, in modo da avere un totale ed un tot presunto di quanti miliardi abbiamo dovuto lavorare noi per loro? Avere anche il quantitativo di miliardi di deficit pubblico, così da constatarne lo scarto o la quasi uguaglianza tra il deficit e i loro furti? Resto in attesa.

Maria Rosaella Ciani
Bologna

Governi: «Non ho avuto tutele da Martelli»

Caro direttore,
non mi dà affatto fastidio vedere associato il mio nome a quello di Claudio Martelli, una persona che stimo e di cui ho apprezzato il gesto di rinuncia, veramente insolito, fatto nelle recenti circostanze. Mi dà fastidio, invece, la sensazione che può ricavare il lettore, quando si lascia credere che io abbia fatto carriera grazie alla sua protezione, come nell'articolo di Silvia Garambois. «Rai, gli orfani del Caf», pubblicato il 1° aprile. Io penso, invece, che la mancanza di una vera protezione politica – che, del resto, non ho mai cercato, soprattutto per spirito di indipendenza e per orgoglio professionale – mi abbia impedito di fare la carriera che avrei meritato e che sarebbe certamente stata più consona al mio nome e al mio curriculum, del pur importante posto di direttore della fiction di Raiuno. Un ruolo che ritengo di aver ricoperto con serietà, professionalità e cultura, ottenendo grandi successi, non solo in termini di audience ma anche in termini politici, come quando mi sono battuto, non solo contro una parte consistente della Democrazia Cristiana ma anche contro qualcuno del Partito Socialista, in difesa de «La Piovra», di cui molti volevano la morte. Soltanto qualche mese fa non avrei sentito il bisogno di scrivere questa lettera, ma in un momento come quello attuale, in cui si mette in discussione tutto e tutti, non mi sento di far passare niente perché sento impellente il bisogno di riaffermare il mio orgoglio professionale per essere arrivato alla Rai non da un giornale o un ufficio di partito bensì dall'Ufficio studi dell'Iri; per quanto ho fatto in ventisei anni di vita aziendale, per quello che ho prodotto (miei sono almeno una decina di programmi oggi definiti *storici*, che sono entrati a far parte della memoria e dell'immaginario collettivo nazionale: «Supergulp!», «Storia di un Italiano», «Il pianeta Totò», tanto per citarne qualcuno); per il prestigio che ho dato al mio nome. Tra l'altro ritengo di essere l'unico manager autore e scrittore: ho pubblicato una decina di libri, tutti presso Editori primari ed ho scritto molte sceneggiature di opere cinematografiche. Basta per dimenticare il mio nome nel prossimo elenco di manager della Rai lottizzati?

Giancarlo Governi
Capostruttura Raiuno

Sciopero generale

Decine di migliaia i lavoratori scesi in piazza ieri con Cgil-Cisl-Uil
Manifestazioni e cortei nelle principali città. Incidenti a Torino
Massiccia l'adesione nell'industria e nelle aree devastate dalla crisi
Uno sciopero per l'occupazione, e per sbloccare la maxitrattativa

«Disoccupazione e corruzione, basta così»

Uno sciopero generale «inutile»? Tanti hanno detto che in questo momento non serviva a nulla chiamare alla mobilitazione i lavoratori italiani contro la disoccupazione montante e a sostegno delle richieste sindacali su contrattazione e salario. Perché non c'è un interlocutore governativo, perché l'attenzione di tutti è concentrata su Tangentopoli e sul crollo della vecchia politica. E invece, forse lo sciopero di ieri e le decine di manifestazioni per le strade delle città italiane (intristite e rese più cupe da una fitta pioggia) ha oggi un significato ben più importante di quando le tre confederazioni lo proclamarono settimane orsono.

Proprio il giorno che segue la gazzarra inscenata *dai fascisti di fronte al Parlamento, i lavoratori sono* scesi in piazza per difendere le istituzioni democratiche, che devono rinascere, e non affondare con chi in questi anni le ha devastate e irrise. Proprio il giorno in cui il governo Amato comunica che nel 1993 l'economia italiana non crescerà quasi per niente, e che verranno perduti almeno 100mila posti (dopo i 206mila bruciati nel '92), gli italiani dicono che il lavoro dovrà essere la vera priorità dei prossimi mesi. Ieri sera a Palazzo Chigi c'è stato l'ennesimo incontro della maxitrattativa con la Confindustria. Probabilmente il negoziato non farà grandi passi avanti con questo governo, ma di una soluzione, di nuove regole contrattuali, il mondo del lavoro ne ha davvero bisogno. Il sindacato una piattaforma ce l'ha. E se ci «crederà», allora questo confronto finirà di essere una sterile partita a scacchi giocata con secondi fini governativi e parlamentari, e diventerà una cosa un po' più seria.

□ *R.Gi.*

NAPOLI

«Il Mezzogiorno paga più di tutti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche la Campania si è bloccata ieri per 4 ore per costringere il governo a trattare per il lavoro. Lo sciopero generale ha visto una fortissima partecipazione di operai, impiegati e tecnici di quel che resta dell'apparato industriale regionale, e del pubblico impiego. Manifestazioni sindacali si sono svolte a Napoli, Caserta, Castellammare di Stabia, e Pomigliano d'Arco.

Qui la protesta è stata caratterizzata innanzi tutto sulla crisi dell'Alenia. Un lungo corteo, oltre diecimila persone, è sfilato per le vie cittadine, scandendo slogan contro il governo Amato. Per fortuna tutto è filato liscio. L'altro giorno, proprio alla vigilia della manifestazione, un gruppetto di operai aveva assaltato le sedi dei sindacati napoletani dei metalmeccanici «colpevoli» di aver firmato un «accordo truffa» con i dirigenti dell'azienda, in via di ristrutturazione, che di fatto «mette in strada» centinaia di dipendenti.

Alle 9 in punto i lavoratori si sono ritrovati sulla rotonda antistante l'ingresso dell'Alfa Romeo. Dietro lo striscione Alenia, una folta e combattiva rappresentanza dei lavoratori che, da settimane, sono impegnati in una durissima vertenza. «Alenia è nostra e non si tocca», ritmavano incessantemente gli operai. Numerosi anche gli slogan contro il sindacato: «Vogliamo un'organizzazione che condivida la nostra angoscia per il futuro...Via i traditori». Dietro di loro, c'erano i chimici, gli edili, i tessili.

Al corteo hanno partecipato 40 rappresentanze dei consigli di fabbrica dei comprensori Vesuviano e Nolano, il coordinamento autoconvocati, i giovani delle scuole medie di Napoli e una foltissima delegazione del Movimento di lotta per il lavoro. In piazza Primavera hanno parlato un lavoratore dell'Alenia, e Massimo Montelpari, della segreteria regionale della Cgil. Assenti, invece, i vertici sindacali di Cisl e Uil.

A Napoli, chiuse scuole, banche, poste, università, la manifestazione per l'occupazione e la riforma delle relazioni sindacali – oltre ventimila persone – è partita come al solito da piazza Mancini ed ha raggiunto piazza Matteotti dove si svolto il comizio di Sergio Cofferati della Cgil.

In prima fila spiccavano gli striscioni degli operai «a rischio», circa 20 mila, dell'Alenia di Capodichino, Italsider, Sme, Ltr, Fag, Olivetti, tutte realtà che possono far saltare la polveriera napoletana.

«Il Mezzogiorno – ha esordito Cofferati – paga le maggiori conseguenze di una crisi economica e sociale durissima, la peggioredel dopoguerra. E perciò è urgente perché il governo intervenga per risolvere i problemi occupazionali del Sud». E il leader della Cgil non poteva lasciar passare sotto silenzio l'assalto dell'altro ieri: «Si tratta di una azione squadristica che si colloga nel quadro di destabilizzazione in atto a Napoli. Quando si attaccano le sedi delle istituzioni e quelle sindacali si mette a rischio la democrazia».

E mentre il segretario della Cgil parlava, centinaia e centinaia di lavoratori innalzavano le braccia con i polsi incrociati. Un gesto significativo: «manette» per i politici corrotti, e poi lo slogan: *«mariuoli, mariuoli»*.

In occasione della manifestazione napoletana sono rimasti fermi i trasporti pubblici dalle 10 alle 13. Questo inevitabilmente ha causato il blocco totale del traffico automobilistico cittadino. Solo nel tardo pomeriggio la situazione è tornata alla normalità.

L'ARTICOLO

E intanto il palco parlava parlava...

ROBERTO ROVERSI

Non pioveva, ieri, e avrebbe dovuto piovere, almeno secondo le previsioni televisive; anche se un preannuncio di tempo diverso girava sopra le torri di Bologna. La piazza Maggiore si riempiva adagio e al via era abbastanza piena ma non colma. Si può dire riempita in un modo o in una quantità non deludente. Ha parlato il sindacalista e la gente poco ascoltava. Al sindacalista forse non più allenato a continui comizi a cielo aperto la voce ogni tanto si allentava in gola. Ma nessuno ci badava, nessuno ascoltava. Non era comunque un pubblico distratto, disattento, no. Al contrario, era suddiviso in tanti minuscoli frammenti, in minimi gruppetti, ognuno dei quali infervorato a discutere, si vedeva. E si percepiva un animo di forte accensione nei volti e nelle mani che acompagnavano le parole o toccavano il braccio del vicino. Si proponevano così due livelli diversi, e direi neanche sovrapposti, fra chi sul palco parlava ma sembrava lontano, non fosse stato il rimbombo della voce, e chi era in piedi lì sulla piazza un tempo abituati a ben diversi pensieri e voci.

Così, per esempio, riscontravo il diverso peso, il diverso grado di attualità legittima e operante, fra il discorso oggettivamente filato ma ovviamente scontato (secondo una norma) di chi parlava al microfono e la secca, rapida, aderentissima chiarezza e specificità dei cartelli inalberati con segni rossi e pennarello. Non più di sei, otto parole ed era detto tutto; tutto chiarito, indicato. Mentre il palco parlava parlava parlava di lavoratori, confindustria, governo Amato, Cee, Europa. Ma nessuno ascoltava, ripeto. È stato significativo, molto esplicito, il fatto che ad altoparlante spento, a palco ufficiale abbandonato fra dissensi, appena percepiti e un poco fischiati, di gruppetti non folti, la gente sia rimasta sul posto, abbia continuato a parlare, a discutere, neanche essendosi accorta che la parte ufficiale si era conclusa. Tutti a casa? A casa, così appariva, non era ancora il tempo, il momento di andare. Infatti i problemi sul campo sono troppo immediati ed assillanti per non sottostare all'obbligo di sviscerarli ben bene con una continuità piena di tensione.

Risultava chiaro, dai discorsi risentiti ma precisi e per niente rassegnati anche se molto preoccupati, che i problemi da affrontare con urgenza erano individuati e rappresentavano un impegno per tutti. Semmai, non sempre comune, era il modo dichiarato. Comunque, il 31 luglio '92 («No ad un altro 31 luglio») era un riferimento costante e preoccupante; e in ogni caso, come risultava dai discorsi, si imponeva una disposizione diversa di metodo e di lotta per affrontare i nuovi impegni in atto sulla coptrattazione, il salario, il mercato del lavoro, la rappresentanza.

D'altra parte, quanti erano convenuti in piazza per questa occasione di verifica sociale, che non era soltanto italiana ma di parecchi paesi della Cee, forse quindicimila, forse diciottomila con animi molto diversi, dubbi molto diversi, prospettive diversificate. Però alla domanda: *«Perchè siete venuti in piazza?»* di una radio locale, più d'uno ha risposto con grinta: «Per la presenza, che ci fa contare». Ancora una volta, dunque, chi lavora riprende la convinzione di non doversi scomporre, frazionare, disperdersi, ma di ritrovarsi per mantenere o rinsaldare il proprio vitale peso sociale.

Singole fabbriche chiuse, possono essere drammaticamente il dramma degli operai delle singole fabbriche. Ma se gli operai delle fabbriche chiuse o dimidiate si uniscono, compongono –di tanti drammatici frammenti– un unico masso sociale che non può dare tregua a chi comanda e tiene svegli tutti. Così anche in questa occasione del due aprile di un anno difficile difficile difficile, si è potuto constatare sulla piazza la necessità di mantenere operativa questa convinzione. Che deve essere seguita da atti e fatti continuati. Perché nella realtà, di fronte a una recessione non solo italiana ma di livello europeo –considerata la più grave degli ultimi quarant'anni; ma gli inglesi sostengono addirittura dal 1930– confrontando e chiedendo si notava in aggiunta anche la generale preoccupazione, oltre che sul presente, sul futuro immediato. E, insieme, il rifiuto per un governo e una classe politica che gestiscono il potere non per tutti; e poi con ritmi di calcolata lentezza borbonica.

Gli operai non possono seguire i tempi di questa crisi generale. Devono districarsi. *Mentre la Confindustria*, nonostante parole e tanti discorsi, si vuol dimostrare cieca. Vuole essere cieca e dura.

«Ed ora avanti con i referendum»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Lo striscione rosso della Maserati, che da mesi si era conquistato la testa del corteo, è uscito di scena, per sempre. Gli ex operai della ex fabbrica di Lambrate sfoderano il telone bianco sbrindellato del «Comitato disoccupati» e l'operaio Urso Ubaldo, che rivendica con orgoglio il suo «passato da metalmeccanico della ex Innocenti», sfoga la rabbia contro De Tomaso e la Fiat: «Agnelli in miniera/ Andreotti in galera», è il suo cartello prediletto. Ma riappaiono anche slogans antichi: «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne», a sottolineare lo sdegno suscitato dall'aggressione fascista di ieri l'altro a Montecitorio. Molti striscioni che annunciano nuove crisi (la Sogefi, le cartiere Sottrici e Binda di Vedano Olona, la Rejna) ma anche l'entrata in scena di nuovi soggetti sindacali, come gli operatori penitenziari di Cgil-Cisl-Uil, il loro impegno a rendere civili le carceri, come vuole Nicolò Amato, mentre nelle scuole gli allievi vengono costretti a prendere la tessera degli autonomi, una massa da manovrare contro la riforma.

Sciopero massiccio in tutta l'industria. Per il pubblico impiego mancano gli strumenti per sfornare stime attendibili, ma se ci si accontenta dei tram vuoti, dei treni deserti e del traffico insolitamente modesto, allora si può concludere che anche negli uffici non si è lavorato. E tanta gente in piazza. Cinquantamila circa, una fiumana. Qualche sindacalista, in uno slancio di sincerità: «Non ce l'aspettavamo». E molti cartelli di rabbia su Tangentopoli. Mario Agostinelli, segretario della Cgil Lombardia: «È una lotta che davvero non trascura i temi della crisi e dei rivolgimenti politici. Ma prevale una richiesta esplicita di democrazia alla quale il sindacato, tutto il sindacato, non può sottrarsi». Per questo i consigli unitari aprono la loro *«primavera referendaria»*. Paolo Cagna: «I consigli ce l'hanno messo tutto l'impegno per svuotare fabbriche e uffici e riempire le piazze» Allora tutti d'accordo con lo sciopero? Cagna. «Ci sono voluti sei mesi per fare questo sciopero generale, e la manifestazione dei 300 mila del 27 febbraio. Abbiamo chiesto le assemblee per discutere la piattaforma, di cui nessuno conosce il contenuto, benchè su di essa sia in corso un negoziato. Ecco perchè ribadisco che oggi non è un punto di arrivo, come intendono D'Antoni e *Larizza, ma di partenza*». La testa del corteo, al posto della Maserati, l'hanno ereditata gli operai della Falck, un'altra grande ferita che prende a sanguinare. «No alla chiusura del forno T5», ripetono. Quante lotte, che ora rischiano di essere vanificate, per costringere l'azienda a puntare un pezzo di futuro su quell'impianto di tecnologia aggiornata. Carlo Ghezzi, alle loro spalle: «Ora la Falck, e i timori per l'Alfa di Arese, e i 300 mila disoccupati della Lombardia. È doveroso lottare, ma ora gente dal sindacato si attende risultati concreti».

In piazza Duomo si firma per i referendum, per abolire l'articolo 19 e i decreti su sanità pensioni e ambiente. Una valanga di firme anche per la nuova legge sulla democrazia sindacale. Ai piedi dell'Arengario, una decina di tavolini, si fa una gran ressa. Sul lato opposto, all'imbocco della galleria, i tavolini dei cobas che, anche se le barriere politiche tra loro e i consigli sono intatte, raccolgono le firme sui moduli del comitato promotore, quindi per entrambi i quesiti (mentre i cobas, come è noto, optano per il «quesito secco»). Nel bel mezzo un altro altoparlante puntato contro la statua equestre fa scontrare, il controcomizio dei cobas dell'Alfa con il discorso del segretario confederale Uil Giancarlo Fontanelli. Ribadisce: «Lo sciopero non è l'ultima spiaggia, è solo una tappa». Al posto dei bulioni, la sfida dei cobas è una pacifica guerra dei decibel.

Da Torino a Siracusa in piazza per il lavoro

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Decine di migliaia di lavoratori, insieme a studenti e pensionati, hanno sfilato oggi per le vie di tutte le principali città italiane chiedendo lavoro e democrazia. La pioggia ha condizionato un po' dovunque lo svolgimento dei cortei e dei comizi, ma nel complesso l'adesione all'astensione del lavoro è stata giudicata soddisfacente dai sindacati, e a parte gli incidenti di Torino, dove un sindacalista è rimasto ferito, le manifestazioni si sono svolte in un clima pacifico e civile.

PIEMONTE

Almeno 15.000 lavoratori e studenti, malgrado la pioggia battente, hanno partecipato ai tre cortei che sono confluiti in piazza San Carlo. Piena riuscita dello sciopero in tutte le fabbriche e i settori, con la «solita» eccezione di qualche stabilimento Fiat, ma anche qui con segnali interessanti: a Mirafiori, mentre in Carrozzeria ha scioperato solo il 20% degli operai, in Meccanica si è raggiunto il 40-45% ed altrettanto a Rivalta. Partecipazioni dal 75 al 100% alla Fiat Iveco, Fiat Ferroviaria, Fiat Avio. Diffusissimo l'adesivo distribuito dai Consigli «io sciopero contro Amato – No ad un nuovo 31 luglio». In piazza ha parlato il segretario aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Un solo incidente ha turbato la giornata. Lo hanno provocato una cinquantina di «autonomi» giunti in piazza con manici di piccone, che hanno cercato di avvicinarsi al palco lanciando monete, bulloni e saponette, senza però riuscirvi perchè arginati da lavoratori e sindacalisti. Un sindacalista della Cgil torinese, Ugo Monzeglio, è stato colpito al capo da una bastonata e portato in ospedale, dove gli sono stati dati 13 punti di sutura.

LIGURIA

Quasi 10mila i genovesi che hanno partecipato ai due cortei cittadini, sotto una fittissima pioggia che certo non ha «aiutato» gli organizzatori. Gli spezzoni (partiti dal Ponente e dalla stazione Brignole) sono confluiti in Piazza De Ferrari, dove ha parlato il leader della Cgil ligure Andrea Ranieri.

LOMBARDIA

Massiccia l'adesione, specie nell'industria. Nel bresciano, in particolare, gli edili e i siderurgici hanno incrociato le braccia per l'intera giornata. Oltre 10mila lavoratori hanno percorso in corteo le strade del centro cittadino confluendo poi in Piazza della Loggia, dove ha parlato il segretario confederale Cgil Angelo Airoldi. A Como, trasporti bloccati e manifestazione a Fino Mornasco, dove un migliaio di lavoratori sono sfilati per le vie del paese in segno di solidarietà con i dipendenti di due aziende, la Fisac e la Usap, dove sono a rischio oltre 500 posti. Manifestazioni anche a Mantova (4mila partecipanti), a Cremona e Vigevano.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Una partecipazione alta, dicono i sindacati della Regione. Oltre alle manifestazioni di Monfalcone, Pordenone, Zugliano (Udine) e Gorizia, l'iniziativa più consistente è stata il corteo di Trieste, cui hanno partecipato almeno 5mila persone, aperto dagli autoarticolati per il trasporto di containers dei lavoratori del Lloyd triestino e della Ferriera di Servola, che vedono minacciato il loro posto di lavoro.

VENETO

Circa 4 mila lavoratori hanno manifestato nel centro storico di Venezia dove, in Campo Sant'Angelo, ha parlato il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti; lo sciopero dei trasporti pubblici dalle 9 alle 13 ha bloccato la città lagunare e Mestre. Manifestazioni anche nelle altre città: notevole quello di Padova, con 6mila persone, a Verona un corteo ha radunato circa 3500 lavoratori e 2500 a Treviso.

TRENTINO-SUDTIROLO

A Bolzano una manifestazione unitaria si è svolta dinanzi allo stabilimento della Alluminia nella zona industriale, mentre a Trento a conclusione di un corteo di circa mille persone si è tenuto un comizio in piazzale Fiera. Nel trentino sono rimasti semiparalizzati i servizi pubblici, le banche, la Sip, l'azienda elettrica e il servizio postale; nel capoluogo del Sudtirolo la partecipazione allo sciopero è stata complessivamente soddisfacente per i sindacati.

EMILIA-ROMAGNA

Tre cortei (non particolarmente massicci) hanno attraversato le vie della città per concludersi in Piazza Maggiore, dove 15-20mila persone hanno ascoltato il comizio del segretario confederale Alfiero Grandi, preceduto da un sindacalista Uil e un delegato Fim-Cisl della Weber. Molti gli striscioni dei consigli di fabbrica (Breda-Menarini, Magli, Dalmas, Segafredo) e di cooperative (Edilter, Camst), presenti anche parecchi studenti e pensionati. Durante la manifestazione in due tavoli si sono raccolte le firme per promuovere un referendum contro la riforma della sanità di De *Lorenzo.Manifestazioni* anche a Reggio Emilia e Modena.

TOSCANA

Secondo la Cgil, lo sciopero ha registrato adesioni superiori all'85%. La manifestazione più grande è stata quella di Firenze, con circa 20mila persone: pochi gli slogan, molti invece i cartelli contro Tangentopoli. Bene anche a Pistoia (duemila) e a Livorno (ottomila), «Così così» i cortei di Pisa (3mila persone), di Piombino e Siena (1500); da ricordare che i cortei della costa sono stati disturbati da violenti acquazzoni che hanno costretto i manifestanti, a Piombino, a rifugiarsi in una sala cinematografica.

UMBRIA

Anche se solo dieci giorni fa c'era stato uno sciopero regionale, anche ieri è stata massiccia l'adesione dei lavoratori. L'iniziativa principale è stata quella del polo industriale di Narni, in provincia di Terni, colpito da una gravissima crisi: un grande corteo, aperto dallo striscione della Elettrocarbonium, un'azienda che ha deciso la mobilità per 174 dipendenti.

MARCHE

Nella regione della piccola impresa diffusa, lo sciopero generale non è andato troppo bene. Ad Ancona, in particolare, hanno sfilato per le vie del centro circa cinquemila persone, ma solo la metà ha poi partecipato al comizio sindacale tenutosi in piazza del Plebiscito.

LAZIO

Traffico bloccato sulla Tiburtina per alcune ore, servizi dimezzati in tutta la capitale, scarsa adesione nel pubblico impiego e nel commercio, fortissima partecipazione nell'industria. Qualche centinaio di persone hanno preso parte al comizio indetto dai sindacati a Ponte Mammolo, mentre nel polo industriale di Pomezia tremila operai hanno partecipato al corteo che è partito dai cancelli della Elmer, fabbrica del gruppo Alenia in corso di ristrutturazione. Non è andata bene invece nel comprensorio di Frosinone, nonostante nella zona non manchino aziende in grave difficoltà.

CAMPANIA

Quasi ottomila persone sono scese in piazza – ha parlato il segretario dei tessili Cgil Megale – a Salerno, una città con quasi 150 mila disoccupati, ottomila cassintegrati, quattromila persone nelle liste di mobilità, 1.500 in aziende Gepi.

PUGLIA

Uno sciopero caratterizzato da blocchi stradali dei lavoratori a Taranto e da manifestazioni provinciali a Foggia (dove l'astensione dal lavoro per gli addetti all'industria e all'agricoltura è stata di otto ore per evidenziare la drammatica situazione occupazionale in Capitanata), a Trani (Bari) con un comizio davanti ad oltre cinquemila manifestanti del segretario generale della Flai-Cgil Benzi, e a Brindisi. A Taranto, città colpita da una gravissima crisi e che vede a rischio il polo siderurgico, oltre 6mila lavoratori hanno paralizzato per 4 ore le vie d'accesso alla città. Gli operai dell'Arsenale hanno raggiunto in corteo il ponte girevole sul porto, mentre a fermare il traffico sull'Appia per bari sono stati i lavoratori della Sidermontaggi (contro il ricorso alla Cig per trecento di loro dai prossimi giorni e la ventilata privatizzazione dell'azienda); sulla provinciale per Statte gli operai della Belleli (contro la cassa integrazione che interessa mille persone e la suddivisione del gruppo); sulla statale jonica per Reggio Calabria lavoratori della Belleli e della raffineria Agip; nel contempo, l'accesso al porto mercantile è stato impedito dai portuali.

CALABRIA

Non vi sono state grandi manifestazioni, anche perché il 9 marzo scorso si era svolto uno sciopero generale regionale. L'iniziativa centrale è stata quella dei pensionati, a Cosenza. Sempre a Cosenza la Cisnal ha tenuto unda manifestazione nazionale.

SICILIA

Sono stati 80mila, secondo i sindacati, i lavoratori siciliani che sono scesi nelle piazze delle varie città dell'isola, dove sono 500mila i disoccupati. A Palermo un corteo di 10mila manifestanti si è concluso a Piazza Bolognini, dove ha parlato il numero uno della Cgil siciliana Italo Tripi; cortei anche a Siracusa (10mila), a Messina (6mila), oltre 11mila nell'agrigentino, 5mila a Caltanissetta, 4mila ad Alcamo. Alle manifestazioni hanno preso parte, tra gli altri, i lavoratori della Pirelli, dell'Enichem e dell'Italkali.

Un delegato della Fiom ferito ieri durante la manifestazione di Torino. In alto un momento dello sciopero di Milano

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 5 aprile
Belli
l'Unità+libro
lire 2.000
l'Unità

Sciopero generale

Oltre un milione di operai alle manifestazioni organizzate contemporaneamente in 150 città del vecchio continente
Già 17 milioni di disoccupati e la crisi continua a bruciare migliaia di posti di lavoro. Un corteo anche a Maastricht

Il giorno dell'Eurosciopero

L'Eurosciopero ha avuto successo. Ieri almeno un milione di lavoratori hanno sfilato per le strade di 150 città europee. 20mila in corteo a Maastricht. Contro la disoccupazione una lotta senza confini: dall'Italia alla Germania, dalla Grecia alla Francia, dal Portogallo alla Svezia, dalla Gran Bretagna alla Lituania. Tutti uniti contro una crisi che sta bruciando milioni di posti di lavoro.

FRANCO BRIZZO

MILANO. Una sola drammatica cifra: oggi in Europa sono senza lavoro quasi 17 milioni di persone. E una sola parola d'ordine dell'eurosindacato: no alla disoccupazione. Con un obiettivo preciso: sbloccare il «capitolo sociale» del trattato di Maastricht. Già, Maastricht. Città-metafora di una speranza. Qui nel dicembre 91 fu sottoscritto l'accordo sull'Unione economica e monetaria. I lavoratori non l'hanno dimenticato. Ed erano sedicimila - molti più del previsto - quelli che ieri mattina si sono trovati per dar vita al corteo nella linda città danese. Fianco a fianco operai tedeschi, inglesi, olandesi, austriaci, belgi.

Il primo eurosciopero vero, non più puro rito simbolico, era promosso dalla Confederazione europea dei sindacati: una realtà a cui aderiscono 46 milioni di lavoratori di 44 confederazioni sparse in 22 paesi. A Bruxelles una nota di allegria: il corteo era preceduto dalla banda dei minatori inglesi. Tamburi e pifferi che hanno ritmato il «giro» delle principali istituzioni. Una sola richiesta: «Nel momento in cui la recessione e la disoccupazione spazzano l' Europa, il problema dei posti di lavoro torni al centro delle preoccupazioni della Cee».

L'appuntamento era davanti alla sede dell'Europarlamento. Da qui migliaia di lavoratori si sono incamminati verso gli uffici della Commissione Europea. È stato il presidente Jacques Delors a ricevere Emilio Gabaglio, il segretario generale dell'eurosindacato. «C'è margine per ridurre i tassi d'interesse ed anche per mutare il clima psicologico: per combattere la disoccupazione ci sono queste due vie, ma anche altre come l'iniziativa per il rilancio della crescita economica, o altre ancora sulle quali occorre riflettere di fronte ad una situazione che presenta rischi gravi di squilibrio»: Jacques Delors era soddisfatto. Per la manifestazione si è rallegrato. L'ha letta come un sostegno all'Europa «in un momento in cui si sentono soprattutto delle voci ostili».

Ma ha dovuto prendere atto che dopo gli anni della crescita - tra l'85 e il 90 sono stati creati nove milioni di posti di lavoro - il vecchio continente sta vivendo una recessione *senza precedenti che ha portato* a livelli record il numero dei disoccupati. E la Cee sembra incapace di farvi fronte. «Una disoccupazione in continuo aumento non rappresenta soltanto uno spreco economico e sociale, ma minaccia la coesione delle nostre società». L'analisi di Emilio Gabaglio è precisa: *per combattere la disoccupazione* ci vuole più crescita economica, una riduzione ed un «adattamento» dell'orario di lavoro ed un mercato senza barriere che non permetta il dumping sociale. Risposte? Secondo la Commissione Cee una potrebbe venire dall'adozione della direttiva sui comitati d'*impresa europei* all'esame del consiglio affari sociali in calendario martedì a Lussemburgo, per garantire l'informazione e la consultazione dei lavoratori nei gruppi industriali che operano in diversi paesi.

Massiccia era la presenza britannica: dietro la banda dei minatori una selva di cartelli invitavano la Gran Bretagna a firmare la carta sociale europea. Non a caso il corteo si è diretto anche alla rappresentanza permanente britannica presso la Comunità. I lavoratori hanno protestato per la mancata firma da parte del governo di Londra delle clausole sociali del trattato di Maastricht. Il corteo è poi sfilato davanti la sede del Consiglio Europeo e si è quindi diretto agli uffici dell'Unice, l'organizzazione delle Confindustrie europee. Qui un rappresentante dell'associazione degli imprenditori si è augurato che le parti sociali agiscano assieme «e facciano congiuntamente pressione sui governi» per la messa in opera di una strategia globale mirante non solo a ridurre la disoccupazione, ma anche «a ristabilire la fiducia, la stabilità e la competitività che sole permettono la creazione di nuovi posti di lavoro».

Ma le verità è che finora il prezzo più alto lo hanno pagato i lavoratori. Ed è stato questo il segreto del successo dell'eurosciopero. A Strasburgo dove ha la sede il parlamento europeo si è svolto l'unico corteo promosso dalla «Cse» in Francia. Vi hanno partecipato in 24 mila. Un grande striscione: «Per il lavoro e la solidarietà, contro la disoccupazione, per i diritti sociali». E dietro anche i militanti della Cgt, il più grande sindacato francese che non ha mai aderito alla Confederazione europea.

Contemporaneamente più di 40 mila metalmeccanici della Germania orientale incrociavano le braccia per ottenere aumenti salariali. Non ha avuto nessun l'appello del cancelliere Helmut Kohl per una ripresa della trattativa. Ieri cuore della protesta sono stati i cantieri navali sul mar Baltico in lotta contro i massicci licenziamenti. Lo sciopero ha interessato ventimila lavoratori con una grande manifestazione nel cantiere di Neptun de Rostock. E giovedì altri centomila operai dell'ex Rdt avevano scioperato. L'«Ig Metall», il più grande sindacato di categoria d'Europa (vi aderiscono tre milioni e seicentomila operai) è sceso in lotta quando, unilateralmente, con una decisione senza precedenti, le organizzazioni padronali si sono rimangiati un accordo che prevedeva un aumento del 20% in vista della parificazione salariale prevista per l'aprile 94. L'«Ig metall» è pronto alla fine del mese a chiedere ai suoi aderenti la proclamazione di uno sciopero generale. Gli imprenditori come giustificano la loro intransigenza? Che la parificazione dei salari, promessa nell'euforia dell'unificazione, si tradurrebbe in licenziamenti a catena. Il tutto per dire che possono concedere solo un aumento del 9%, meno della metà di quanto previsto in origine. L'eurosciopero li farà riflettere?

Un dipendente delle Ferrovie inglesi espone all'interno della stazione di Waterloo un manifesto che annuncia 24 ore di sciopero contro il piano delle privatizzazione delle ferrovie

Treni, bus, miniere 24 ore di blocco Inghilterra nel caos

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Oltre 12mila lavoratori hanno scioperato ieri per 24 ore in Inghilterra nelle ferrovie, nelle miniere e nel servizio di autobus di Londra per protestare contro tagli all'occupazione e piani di privatizzazione del governo conservatore.

L'astensione di circa 4mila macchinisti ha praticamente paralizzato il movimento dei treni in tutto il paese. Ne ha risentito in particolare la città di Londra, dove sono 400mila i pendolari che si servono dei treni per andare al lavoro ogni giorno. Molti hanno preso l'auto, provocando enormi ingorghi di traffico, altri hanno preferito restarsene a casa. Per fare fronte all'emergenza il comune ha aperto eccezionalmente i parchi pubblici al parcheggio delle auto. Numerose società hanno noleggiato dei pullman per portare al lavoro i dipendenti.

A complicare la situazione a Londra ha scioperato per l'intera giornata il personale viaggiante degli autobus per protestare *contro l'abolizione di alcune* voci retributive e modifiche di regolamento. Lo sciopero ha bloccato la metà dei 4mila autobus londinesi. La metropolitana ha funzionato regolarmente, anche se alcune linee del metrò, quelle che condividono con le ferrovie segnali e semafori, si sono dovute fermare.

Gli scioperi sono stati proclamati per rispondere al governo conservatore di John *Major, che intende portare* avanti anche per le ferrovie il piano di privatizzazioni avviato dal suo predecessore Margaret Thatcher e in vista di ciò sta drasticamente riducendo il personale. Attualmente i dipendenti delle ferrovie britanniche sono 130.000 contro i 236.000 di 20 anni fa. Negli ultimi 12 mesi sono stati tagliati 7.400 posti. I dirigenti sindacali si riuniranno lunedì per vedere se indire un altro sciopero di *24 ore. Sempre in vista della* privatizzazione il governo ha in programma di chiudere 19 della 50 miniere di carbone dell'ente di stato che controlla il settore: da qui è partito lo sciopero dei minatori.

Da cinque mesi picchetti di minatori e le loro famiglie stazionano davanti alle 31 miniere che il governo ha cercato di chiudere con una decisione improvvisa lo scorso ottobre. Si sono accampati sotto la pioggia, *neve e vento, con tende e* sacchi a pelo, sostenuti dalla popolazione locale. Il leader dei minatori, Arthur Scargill ricorda spesso un sondaggio di opinione, secondo il quale il 94% degli inglesi vuole che i 31 pozzi rimangano aperti. Sua moglie si è messa a capo di un gruppo di donne, quasi tutte sposate con dei minatori, che da diversi mesi organizzano manifestazioni di protesta su e giù per l'Inghilterra. Recentemente alcune di loro si sono incatenate ai cancelli davanti al Parlamento di Wstminster e la polizia è dovuta accorrere con le tenaglie.

Ora i minatori aderenti al Num (National Union of miners, il sindacato presieduto da Scargill) hanno votato a favore di una serie di scioperi a *catena di 48 ore. Sulla decisione* di chiudere i 31 pozzi, come è noto, il governo ha dovuto già fare un'umiliante marcia indietro, davanti alle gigantesche manifestazioni di protesta dello scorso ottobre e novembre. Ha infatti applicato una moratoria sulla chiusura di 21 miniere e poi ha dovuto aprire delle inchieste per verificare il grado di produttività delle altre dieci. I dati hanno dimostrato che il governo aveva fatto male i suoi calcoli. Quasi tutte le miniere sono risultate produttive, in attivo. È emerso che la decisione di chiuderle aveva a che fare con l'intenzione di agevolare le industrie energetiche privatizzate, specie il gas. L'imbarazzo del premier Major è stato aggravato dalla determinazione *di diversi deputati del suo partito* che hanno aspramente ripudiato la decisione di chiudere le miniere e soprattutto hanno fatto notare che il governo non ha una chiara politica energetica a lungo termine, a causa della confusione che in linea generale è diventata la caratteristica più evidente dell'ultimo anno di majorismo.

Superdelega ad Andreatta? Pioggia di critiche: provvedimento antiecologico

Appalti e rilancio occupazione Amato vara un nuovo decreto

Con il pretesto di riattivare i cantieri e difendere l'occupazione, il governo ha decretato una nuova «deregulation» in materia urbanistica. Un «golpe» antiecologico che fa piovere migliaia di miliardi senza controllo. Un regalo ai costruttori. Insorgono WWF, Legambiente e Greenpeace: «Durissima contrarietà». Fulvia Bandoli, Pds: «Manovre inaccettabili che *mettono in mora anche i piani di tutela*».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Con il pretesto di riattivare i cantieri rilanciando investimenti e occupazione, giusta esigenza di cui si erano fatte interpreti le Regioni nel recente confronto con il governo, ieri il consiglio dei ministri ha varato una serie di provvedimenti che hanno fatto insorgere le associazioni ambientaliste. Il decreto, il cui varo è stato annunciato dai ministri Raffaele Costa (Sanità) e Valdo Spini (Ambiente), prevede disposizioni in materia di trasporti che smobilizzano ingenti risorse finanziarie sia per l'Alta velocità, sia per sostituire gli autobus in servizio da oltre 15 anni («per sostenere le industrie costruttrici»). Inoltre viene abolita la distinzione tra i due livelli degli interporti ed il regime di concessione, per rendere rapide le procedure e quindi, sostiene il governo, agevolare gli investimenti. Infine sulle discariche: l'introduzione di una tassa di 25 lire al chilogrammo dovrebbe alimentare un «fondo per gli impianti di smaltimento».

Il provvedimento è stato accolto da una fitta pioggia battente di critiche immediate. Per Fulvia Bandoli, responsabile per il Pds delle politiche ambientali, «è inconcepibile che un governo in coma si appresti a varare il decreto proposto da Andreatta che avoca a sè i poteri per sbloccare tutti i cantieri delle opere pubbliche, molte delle quali sotto inchiesta». L'emergenza usata «come schermo per fare passare manovre inaccettabili», mentre «la deregulation in materia urbanistica è stata la rovina del nostro paese sotto molti aspetti». Amato viene sollecitato ad un incontro «già chiesto dai nostri parlamentari e da molte associazioni ambientaliste». Così come è stato illustrato, il decreto «non può essere proposto». Contro si sono già pronunciate l'associazione Polis (tra gli altri Gigi Scano, Vezio De Lucia, Eddi Stefano, Maria Rosa Vittadini, Felicia Bottino), ed anche l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) si accinge a dare battaglia. Come è noto, Andreatta pretende una superdelega, come quella chiesta a suo tempo da Amato, un «golpe» antiecologico per pilotare le risorse. Dove? Non si sa bene. Le Regioni hanno firmato soltanto un protocollo di intesa. Ma non hanno discusso nè, tantomeno, approvato nè le opere nè le risorse sui cui il governo decide. Critiche durissime da WWF, Legambiente e Greenpeace: «Ancora una volta l'emergenza occupazionale e quella economica usate come pretesto per finanziare con migliaia di miliardi opere pubbliche e società inquisite». Senza alcuna modifica della normativa sugli appalti. Senza la nuova legge sulla valutazione dell'impatto ambientale. Senza una efficace programmazione del territorio. I tre sodalizi insieme contestano inoltre l'enorme potere del Cipe «che potrebbe addirittura decidere di dirottare i finanziamenti da un progetto ad un altro», saltando la programmazione del Parlamento. Giudicano «clamorosa» la «previsione di accordi di programma tra governo e Regioni» da stipulare entro 60 giorni dal decreto, ossia «un mese prima della sua conversione in legge». Decreto che inoltre «svincola le aree destinate a parcheggio», e comunque «riapre il business dell'edilizia» riaffermando il principio del silenzio-assenso riducendolo da 90 a 60 giorni e dunque rendendo impossibile alle Regioni una valutazione seria circa le opere proposte dai Comuni. E, per la gioia dei costruttori, a garanzia della conformità dei progetti rispetto ai piani regolatori, basterà la autocertificazione. E poichè viene previsto che le casse pubbliche versino il 10 per cento del costo dell'opera prima che i cantieri aprano, un lauto anticipo, ecco che «il metodo dell'Irpinia e il metodo tangenti rischiano di diventare la regola».

Il provvedimento approvato ieri dalla Camera

Indennità disoccupazione Primo sì al raddoppio

Raddoppia, dal 20 al 40%, l'indennità di disoccupazione. Numerosi gli altri miglioramenti al testo presentato dal Governo votati ieri alla Camera. Riguardano le procedure per l'utilizzo della mobilità, proroghe di cassa integrazione straordinaria, durata della mobilità, precari del settore pubblico, pari opportunità, estensione della cig nelle aziende commerciali e alberghiere con più di 50 dipendenti.

ROMA. Per migliaia di disoccupati, si apre la porta per il raddoppio dell'indennità di disoccupazione ordinaria: dall'attuale 20% al 40% della media dello stipendio percepito nell'anno precedente. La commissione lavoro della Camera, lavorando anche in «notturna», ha approvato ieri mattina in sede referente il decreto che prevede interventi a sostegno dell'occupazione. Al decreto sono state apportate modifiche su più fronti. Tra questi, appunto, l'aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione, che avverà a scaglioni: il 27,5% a decorrere da gennaio '93, il 35% dal primo giugno, per giungere poi al 49% a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo. «È significativo - rileva Antonio Pizzinato, capogruppo Pds in commissione lavoro - l'approvazione dell'aumento dell'indennità di disoccupazione nel giorno dello sciopero europeo per il lavoro. Abbiamo voluto dare una risposta, dimostrare l'esistenza di una saldatura fra le lotte dei lavoratori e l'iniziativa legislativa del parlamento».

Il provvedimento (che introduce il fondo per l'occupazione mettendo a disposizione 1.650 miliardi, che prevede il prepensionamento per i minatori; la mobilità «lunga», cioè sino al pensionamento, per la siderurgia, l'industria bellica, la chimica, il settore carbo-minerario; interventi per le aree di declino industriale) deve passare ora al vaglio dell'aula, e ottenere poi il sì definitivo del senato. «È opportuno che dopo il lavoro della commissione, alla ripresa dei lavori si giunga a una rapida conversione del decreto - aggiunge Pizzinato - perchè il decreto risponde all'emergenza occupazione e può aiutare la trattativa tra le parti».

Il decreto ha ottenuto il sì della commissione con i voti della maggioranza. Il Pds si è astenuto. Numerosi gli emendamenti: intanto sul fronte della mobilità. È stata introdotta la possibilità di iscrizione alle liste di mobilità anche per i lavoratori delle imprese artigiane con un numero di dipendenti compresi tra 5 e 15. Poi, sul fronte della cassa integrazione è stato stabilito che le grandi aziende, debbano utilizzare la cassa integrazione prima di giungere alla mobilità; non solo è stata ampliata la possibilità di accedere alla cassa integrazione anche per le aziende commerciali e alberghiere che abbiano anche soltanto 50 dipendenti (prima il tetto era fissato a 200). Sono state poi prorogate di 6 mesi le liste di mobilità e quelle per la cassa integrazione straordinaria. Si è poi intervenuto sulle pari opportunità, impegnando le Regioni e le agenzie regionali per l'impiego a favorire il reinserimento nel lavoro delle donne in mobilità.

Gli amici sono vicini a Gian Paolo Testa nel momento della morte della mamma

LAURA

Vittorio Boarini, Gloria e Giuseppe Campos Venuti, Luigi Colombari, Aldo D'Alfonso, Marinella Doglioti, Anna e Nunzio Meschieri, Carlo Monaco, Giorgio Orlandi, Rossano Salicini, Gianna Spezia, Federico Stame, Cesarino Volta

Bologna, 3 aprile 1993

Abbonatevi a l'Unità

l'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel 02/6423557 - 66103585

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Pds componenti la Commissione Ambiente, Lavori Pubblici sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute della Commissione di martedì 6 aprile (con inizio alle ore 15.00) e di mercoledì 7. Ordine del giorno: legge appalti pubblici.

10 Case/Vendita in località turistiche — **AVVISI ECONOMICI**

COSTA AZZURRA. CONFINE MONTECARLO. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. Tel 0033/93304040. Fax 0033/93306420.

Oltre 600 Autori del teatro italiano contemporaneo, i generi dello spettacolo, i protagonisti. Terza edizione aggiornata al 1992. Pagine 368 lire 30.000.

Nelle migliori librerie.

ANCHE TU PUOI AVERE UNA **impresa**

Il primo settimanale economico delle piccole e medie aziende

dal 6 aprile in tutte le edicole a lire 2.500

Per informazioni e abbonamenti rivolgersi in redazione - Telefono 06/322.44.79 - via Flaminia, 56 - 00196 Roma

In tutte le edicole a **Lire 1.500**

VADEMECUM REFERENDUM

2ª Ristampa

(Tutto quello che vorreste sapere sulle leggi elettorali)

UN LIBRO DI AVVENIMENTI PER CAPIRE PRIMA DI VOTARE

L'ex terrorista, condannato a oltre 50 anni
e mai riconosciuto colpevole di fatti di sangue
andrà a dirigere una cooperativa editoriale
a Testaccio, nel cuore popolare di Roma

Arrestato nel '74, evase e venne ripreso nel '76
La madre chiese per lui la grazia nel '90
e la sua vicenda giudiziaria spaccò l'Italia
Da anni ha preso le distanze dalla lotta armata

Dopo 17 anni Curcio lascia il carcere

L'ex capo storico delle Brigate Rosse ha ottenuto la semilibertà

L'odissea giudiziaria di Renato Curcio è giunta a un primo approdo concreto: l'ex capo storico delle Brigate Rosse ha ottenuto la semilibertà. Potrà uscire al mattino dal carcere romano di Rebibbia per andare a lavorare in una cooperativa editoriale di cui è direttore, e dovrà rientrare in cella alla sera, per dormire. La decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma, adottata ieri, sarà operativa in pochi giorni.

NOSTRO SERVIZIO

Renato Curcio

■ ROMA. Renato Curcio, ex capo delle Brigate Rosse, in carcere da oltre sedici anni, potrà uscire dalla prigione dalla mattina alla sera, e rientrare a dormire. La decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma è stata resa nota ieri sera dal suo avvocato Giovanna Lombardi. Curcio andrà a lavorare in una piccola cooperativa editoriale romana cui collabora già da tempo. L'ordinanza del Tribunale – ha affermato l'avvocato – è stata depositata ieri alle 14,30 ed è stata già comunicata al direttore del nuovo complesso di Rebibbia, a Roma, dove Curcio è detenuto. In un paio di giorni sarà trasferito al penale, dove gli gli saranno illustrate le regole che dovrà rispettare, gli orari, i percorsi che dovrà seguire per andare a lavoro.

Giunge così ad una soluzione la vicenda dell'ex terrorista che, quando era ancora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, fece discutere e spaccò l'Italia sull'opportunità o meno di concedergli la grazia.

Curcio è stato condannato per quasi tutti i crimini commessi dalle Br nel primo periodo del terrorismo, agli inizi degli anni 70. Anche se non è stato riconosciuto colpevole di aver partecipato a fatti di sangue, gli è stata addossata la partecipazione morale ai delitti. Curcio, che ora ha 51 anni, è in carcere da ben diciassette anni. Fu arrestato con Franceschini, in una operazione dei carabinieri nel settembre 1974. Nel febbraio dell'anno successivo la sua compagna, Mara Cagol, riuscì a farlo evadere dal carcere di Casale. La Cagol morì poco dopo la fuga di Curcio, durante un conflitto a fuoco con i carabinieri. L'ex terrorista venne catturato di nuovo il 18 febbraio 1976, nel covo milanese in cui si era rifugiato insieme a Nadia Mantovani. Ha accumulato fin ora, grazie a 11 sentenze di condanna definitive, cinquasette anni di detenzione e 16 anni di reclusione non ancora passati in giudicato. Da tempo l'ex leader br aveva espresso il suo dissenso dal terrorismo pur senza sottoscrivere mai documenti di dissociazione. Dal carcere di Rebibbia, fin dalla fine degli anni 80, Curcio ha più volte chiesto di dimenticare gli anni del piombo e dell'odio, di poter tornare a far parte attiva della società. Non ha mai abiurato le sue scelte passate, ma ha riconosciuto che quel periodo storico è chiuso per sempre. Curcio ha anche recuperato il suo rapporto con la madre, Jolanda, che ormai da anni si è ritirata a vivere in Inghilterra. E proprio la madre, nell'ottobre del '90, ha scritto e spedito a Cossiga una lettera in cui chiede la grazia per il figlio.

In carcere, ultimamente, ha svolto una impegnata attività sociale. Durante l'esplosione del dramma degli immigrati, cacciati dal centro della capitale, Curcio ha realizzato e pubblicato un corposo studio sugli extracomunitari che si erano raccolti in un grande stabile in disuso a ridosso della stazione Termini, l'ex pastificio della Pantanella.

Martedì scorso, 30 marzo, si era tenuta l'udienza del tribunale di sorveglianza, che aveva espresso parere favorevole alla concessione del beneficio da parte del pm. Favorevoli al provvedimento, più volte invocato, si erano espressi il procuratore generale Capponi ed il giudice a latere Longo. Renato Curcio, che ha presenziato all'udienza svoltasi a «porte chiuse», si era augurato di potere usufruire del beneficio per poter lavorare con la cooperativa *Sensibili alle foglie*, «anche per fare in modo che, attraverso questa struttura, si creino nuovi posti di lavoro per altri detenuti», ha affermato l'ex leader br. Prima di martedì scorso, altre tappe hanno segnato la vicenda legata alla richiesta di semilibertà per Curcio. Cominciata due anni fa ha subito numerosi rinvii per una serie di circostanze di natura «procedurale». L'ultimo rinvio al 10 febbraio scorso quando la decisione fu rinviata a causa di questioni legate al periodo di detenzione effettivamente scontato dall'ex brigatista e alla definizione della «data di fine pena». Quel rinvio ha determinato un approfondimento dei problemi ancora in sospeso da parte della Corte di assise di appello di Roma, la quale aveva stabilito che Curcio, in carcere da 17 anni, poteva tornare in libertà il 5 febbraio del 2004. Curcio, una volta in semilibertà lavorerà nella cooperativa di cui è direttore editoriale, a Testaccio a Roma, nel vecchio cuore popolare della capitale.

Mario Artali, amministratore delegato della Sme (Iri)

Napoli: arrestato Artali (Sme)

I giudici di Unicost: «Il nuovo capo in Procura? Ci vorrebbe un Caselli»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. È finito in manette anche l'amministratore delegato della Sme, Mario Artali. L'arresto è stato eseguito a Milano su mandato della magistratura napoletana. L'accusa è quella di violazione della legge sul finanziamento dei partiti per avere, secondo le prime indiscrezioni, dato soldi a favore di una festa dell'*Avanti*. Nella sua veste di amministratore delegato della Sme dal 1990, Mario Artali era particolarmente impegnato nel progetto di privatizzazione della finanziaria alimentare dell'Iri che ora però rischia di tornare in alto mare. Socialista, nato a Milano nel 1938, una laurea di giurisprudenza in tasca, Artali entra nel gran giro dell'industria pubblica nel 1981 con il passaggio all'Enichem di cui è direttore generale nel 1985 e vice presidente nel 1988. È stato anche consigliere di amministrazione di Enimont e presidente di Enimont International.

Tutti i nodi, a Napoli, stanno vendendo insomma al pettine. Ed il fatto che nelle inchieste siano finiti anche due magistrati non meraviglia più di tanto, ma la cosa fa discutere molto. E così ieri i rappresentanti di Unicost, Aldo de Chiara, Umberto Marconi, Marcello Matera, che volevano parlare coi giornalisti delle imminenti elezioni per l'associazione magistrati, si sono trovati davanti ad un fuoco di fila di domande proprio sulla vicenda dei giudici tirati in ballo dai pentiti. E sono state parole di fuoco contro l'ambiguità della vicenda dei giudici collaudatori come per i riguardi avuti negli anni scorsi dalla procura verso alcuni potenti: dal caso Cirillo sino alla «doppia» requisitoria, una di rinvio a giudizio, la seconda assolutoria, per una vicenda che riguardava la Regione Campania. Marconi ricorda come nel periodo in cui è stato membro del Csm si discusse molto del «caso Napoli», ma per una manciata di voti si decise di non fare alcuna inchiesta su una Procura «forte coi deboli, debole coi forti».

I tre magistrati glissano, dicono di non conoscere fatti e fanno capire che non è il caso di entrare nel merito delle vicende in corso. Poi ad Marconi esce una frase pesante. «A me risulta, perchè me lo ha detto un parlamentare dc – afferma – che per le battaglie compiute contro i magistrati collaudatori, loro (alludo a big della Dc e del Psi) hanno schedato il mio nome e di altri più decisi su questo tema. Mi venne detto dall'on. Scarlato "che hai fatto alla Dc che non ti possono vedere? Tu sei troppo indipendente"».

Il sasso nello stagno è lanciato. E i rappresentanti di Unicost fanno notare che il periodo in cui la Procura era «debole coi forti» non riguarda la gestione dell'attuale capo Sbordone. Ma Sbordone va via fra un mese e mezzo e proprio ieri il posto di procuratore capo di Napoli è stato messo a concorso. «Vorremmo un Caselli, come nuovo procuratore capo», esordisce Aldo de Chiara, che aggiunge: «Ci batteremo affinchè i criteri per la nuova nomina non siano quelli dell'anzianità». Viene tracciato un identikit del capo «ideale» per Napoli. Non alla fine della carriera, con esperienza di procura, con un curriculum di «rispetto».

Intanto i magistrati delle 19 inchieste vanno avanti nelle indagini. Il presidente del Consorzio autonomo del porto, Pasquale Accardo, è finito nell'inchiesta su «camorra e rifiuti». Nell'informazione di garanzia si ipotizza il reato di concorso in corruzione. Due altri imputati nello stesso procedimento sono stati arrestati dopo due giorni di «latitanza». Ad Avellino (appalti dopoterremoto) si registrano due arresti, il presidente dell'Ente, Oreste Montano, dopo un'interrogatorio durato per tutta la notte, è tornato a casa, mentre il secondo arrestato, Saverio Russo, è rimasto in carcere.

La sopravvivenza del consiglio comunale di Napoli, intanto, si è legata ad un filo sottilissimo: martedì prossimo se non ci sarà una nuova giunta, il prefetto provvederà allo scioglimento. Interrotto il «presidio democratico» del Maschio Angioino, ieri alla Sala dei Baroni è continuato l'ostruzionismo delle opposizioni: tutti i consiglieri si sono iscritti a parlare. A chiedere l'autoscioglimento del consiglio comunale di Napoli sono il Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Msi e Rete. All'ultimo momento il sindaco designato, il democristiano Raffaele Tagliamonte, è riuscito a mettere insieme i cocci di una giunta, composta da 16 assessori, di cui quattro esterni. La riunione del consiglio è andata avanti fino a notte con il dilemma: si fa o non si fa? Si andrà alle elezioni anticipate o no? Sulla scelta del Psi napoletano si è abbattuta la critica del coordinatore della segreteria nazionale del partito, Enzo mattina, che l'ha giudicata una soluzione ispirata a vecchie logiche. Senza appello il giudizio del Pds: «La parola deve passare subito agli elettori».

Tribunale della libertà sui vertici Snam e Agip. Contrasti Di Pietro-Ghitti

Tornano a casa Pigorini e Santoro «Colpevoli, ma non meritano la cella»

Sentenza a sorpresa del tribunale della libertà di Milano per i presidenti di Agip e Snam. Arresti domiciliari per Santoro e remissione in libertà per Pigorini, anche se per il primo, i giudici del riesame osservano che esistono concreti pericoli di reiterazione del reato. Al centro della loro vicenda un giroper creare dal nulla 33 milioni di «dollari neri». Contrasto Di Pietro-Ghitti sulla scarcerazione di Bitetto (Enel).

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Sorprendente sentenza del Tribunale della libertà di Milano, che ieri ha deciso la scarcerazione dei presidenti della Snam, Pio Pigorini e dell'Agip, Raffaele Santoro. I giudici del riesame esprimono un giudizio netto sui due indagati: a carico di entrambi esistono gravi indizi di colpevolezza, c'è il rischio di reiterazione del reato, almeno per quanto riguarda Santoro e di inquinamento delle prove. Nonostante ciò, si ritiene eccessiva la misura della detenzione in carcere e si decreta per Santoro, la misura degli arresti domiciliari e per Pigorini la remissione in libertà, senza ulteriori restrizioni.

Santoro e Pigorini, sono accusati di false comunicazioni in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. La loro vicenda inizia con le deposizioni di quel «Chichi». Pacini Battaglia racconta di un affare internazionale che rappresenta il fulcro della vicenda e cioè la questione Transmed e il metanodotto Italia-Algeria. Pigorini spiega a verbale che quell'affare gli aveva creato un grosso problema: «Il governo italiano aveva negoziato nel 1982 un disastroso accordo col governo algerino per l'importazione di gas metano. Tanto disastroso che l'Agip riceveva dal governo italiano un contributo per ogni metro cubo di gas importato.

Pigorini si dà da fare per rimediare all'imbroglio e contatta a Ginevra un mediatore libico, tal Omar Yehia, che gli fa capire che si può trattare col governo algerino per rinegoziare il prezzo della fornitura. Ma in cambio Omar vuole quattrini: la bella cifra di 30 milioni di dollari. Pigorini dice che la Snam non sa dove rimediarli, ma il libico ha la soluzione pronta. Era in atto la trattativa per raddoppiare il gasdotto che collegava la Sicilia con l'Algeria: un'occasione d'oro per far uscire quei quattrini. I lavori sarebbero stati appaltati alla Saipem, che come la Snam aveva controllate estere che consentivano i margini di manovra necessari. Omar però voleva una buona parte dei quattrini subito e qui la soluzione la trova il presidente Cagliari, che fa scendere in campo Pacini Battaglia. Nel business viene coinvolto il presidente della Saipem, Gianni Dell'Orto ed ecco come si rimediano i soldi. Una rete di controllate estere provvede all'emissione di fatture fittizie e alla sovraffatturazione di altre fatture e con queste alchimie finanziarie Pacini Battaglia riceve dalla Saipem 33 milioni di dollari e inizia la distribuzione. Ce n'è per tutti. 22 milioni di dollari vanno al mediatore libico Omar Yehia, due milioni e 100 mila dollari al vice di Dell'Orto, Paolo Ciaccia, 310 mila dollari a Dell'Orto che li gira alla dc, nella persona di Citaristi. Altri 3 miliardi e mezzo vanno al Psi e un altro miliardo in lire di nuovo alla dc. Il resto è utilizzato per il pagamento di un mediatore arabo.

Ma ieri è stato un venerdì nero per la procura milanese che ha dovuto prender atto di una frattura del consueto allineamento tra le posizioni del pubblico ministero, del gip e del tribunale della libertà, sul contrastato tema della carcerazione. Il gip Italo Ghitti si è opposto alla scarcerazione di Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'Enel, per la quale Antonio Di Pietro aveva invece espresso parere positivo. Poi è arrivata la sentenza del Tribunale della libertà su Pigorini e Santoro. È l'inizio di una guerra di lunga durata tra la procura e il gip? Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sdrammatizza. «Il contrasto c'è – ha detto – ma rappresenta un fatto positivo per l'inchiesta e smentisce coloro che hanno sempre sostenuto un appiattimento tra le posizioni del gip e quelle del pubblico ministero. Ognuno deve svolgere il suo ruolo». Nel pomeriggio però, c'è stata una lunga riunione nell'ufficio del procuratore Borrelli, per mettere a punto strategie e metodi dell'inchiesta.

Il motivo dell'opposizione di Ghitti: Bitetto si era costituito il 31 gennaio e aveva sollevato il coperchio delle tangenti passate per l'Enel. Aveva tirato pesantemente in causa Bettino Craxi (che lo aveva signorilmente liquidato dandogli del «cretino») e aveva fatto nomi che scomodavano i vertici dell'Eni e della Montedison. Si era guadagnato sul campo l'immediata scarcerazione e al termine dell'interrogatorio non era neppure passato per San Vittore. Ma non aveva detto tutto ed era stato riarrestato il 26 marzo. Non aveva parlato di quei 10 miliardi di mazzetta pagati dalla Fiat Avio e Nuovo Pignone (Eni) per la fornitura di Turbine a gas per la centrale di Montalto di Castro. Per Ghitti dunque, la posizione di Bitetto non è chiara.

Sentito Vattani, consigliere diplomatico di Andreotti

Tangenti Iveco ai partiti Si costituisce l'ex direttore

Non passa giorno senza che sui bollettini di Tangentopoli appaia il nome Fiat. Ieri si è costituito Riccardo Ruggieri, oggi dirigente di un colosso estero dell'impero. Lo chiama in causa Luigi Caprotti, presidente di concessionarie della Iveco per tangenti legate alle forniture di autobus all'azienda trasporti milanese. Ascoltato come teste l'ambasciatore italiano a Bonn Umberto Vattani

■ MILANO. Ieri in procura sono apparsi due nuovi personaggi dell'inchiesta Mani pulite. Si è costituito Riccardo Ruggieri, dirigente della New Holland Geotech, un colosso dell'impero Fiat, con 19 mila dipendenti. Ed è stato ascoltato come teste l'ambasciatore italiano a Bonn Umberto Vattani, consigliere diplomatico di Andreotti. Il suo nome era stato fatto dall'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, a proposito dei lavori per il raddoppio del gasdotto algerino.

Ruggieri invece dal 22 marzo risultava nella lista dei latitanti, anche se i suoi legali avevano immediatamente preso contatto coi magistrati per «contrattare» la resa. Prima è stato interrogato dal pm Antonio Di Pietro, poi è passato nell'ufficio del gip, che ha convalidato l'arresto, ma con procedura lampo il suo legale, l'avvocato Alberto Mittone, ha presentato istanza di remissione in libertà e in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari. Ruggieri non è chiamato in causa per il suo ruolo attuale. È l'ex direttore commerciale dell'Iveco (Fiat), passato alla Fiat Geotech e dal maggio 1992 amministratore delegato della New Holland Geotech, nata dal matrimonio tra Ford e Fiat nel settore delle macchine per l'agricoltura. Il suo nome lo ha fatto Luigi Caprotti, presidente di due concessionarie dell'Iveco, specializzate nella vendita di autobus. Quest'ultimo era stato arrestato una prima volta il 24 luglio dello scorso anno e aveva parlato di mazzette, pagate ai cassieri di dc e psi, Maurizio Prada e Sergio Radaelli. Dopo tre giorni di carcere era stato rilasciato, ma pochi giorni fa è tornato in manette a San Vittore. Questa volta ha parlato ai magistrati di una tangente di un miliardo e 300 milioni versata dalla Iveco per fornire autobus all'azienda tranviaria milanese. Da lui si è risaliti a Ruggieri e al meccanismo da cui si sono ricavati margini per i pagamenti in nero. A Caprotti oltre allo sconto normale dell'11 per cento, venne praticato un ulteriore sconto del 4 per cento, somma accreditata su conto svizzero e destinata al pagamento della stecca. Un altra conferma del coinvolgimento dell'Iveco viene da Prada, e Radaelli, che già durante i primi interrogatori dello scorso anno spiegarono i rapporti tra la pubblica amministrazione e le ditte che producono materiale rotabile. «La Fiat Iveco mi ha versato qualche miliardo nel corso degli anni e io ho provveduto alla spartizione tra i diversi partiti» aveva dichiarato a verbale Radaelli. Prada era entrato nel merito del meccanismo generale: «La percentuale di denaro che le ditte versavano ai partiti era del 5 per cento, su un budget di 200 miliardi. Il denaro che imprese come la Iveco, l'A.B.B., la Breda ferroviaria, il gruppo Socimi, la Marelli Stanga e l'Ansaldo trasporti hanno versato ai partiti è di circa 10 miliardi»

Ieri è stato effettuato anche un secondo arresto. In manette è finito Antonio Crespo, ex direttore generale dell'Anas, accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il gip Italo Ghitti ha anche deciso la scarcerazione di Mario Bosca, ex presidente romano dell'Atac. Era in carcere dal 23 settembre.

□ S.R.

Un'inchiesta coinvolge l'ex presidente della Regione Sicilia. Arrestati un medico e segretaria
I due favorivano imprese in cambio di preferenze per il parlamentare democristiano

Voto di scambio: nei guai Nicolosi

Indagine sul voto di scambio a Catania. Coinvolto l'ex presidente della Regione siciliana il dc Rino Nicolosi. L'inchiesta avviata dalla magistratura ha portato in carcere il medico provinciale di Catania e la sua segretaria accusati di falso, abuso d'ufficio e voto di scambio a favore di Nicolosi. I due chiudevano un occhio sulle carenze igenico-sanitarie di imprese in cambio del voto per il notabile dc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Sono guai grossi per l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Guai che arrivano dalla magistratura che ieri pomeriggio ha ordinato l'arresto del medico provinciale di Catania Saverio Ciriminna, di 49 anni e della sua segretaria Giovanna Di Stefano, di 43 anni. I due, prelevati dagli uomini della Criminalpol proprio nel loro ufficio catanese sono accusati di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio per interesse patrimoniale e voto di scambio in favore dell'on. Rino Nicolosi. Una circostanza che potrebbe voler dire che entro poche ore dal palazzo di giustizia catanese potrebbe partire un'avviso di garanzia indirizzato al parlamentare democristiano e contestualmente una richiesta di autorizzazione a procedere. La notizia del coinvolgimento del nome di Nicolosi in un'inchiesta sul voto di scambio arriva come una bomba dopo le continue voci che rimbalzano su un'eventuale chiamata in causa del ministro dela Difesa Salvo Andò da parte di un pentito del clan Santapaola a proposito di un'appoggio della mafia catanese alla campagna elettorale del Psi. Andò ha raccontato di essere stato avvisato dal parlamentare missino Enzo Trantino, difensore tra gli altri di Santapaola, che qualcuno «voleva fotterlo», ha deciso di «sorvolare» sul segreto istruttorio e proprio ieri ha fornito alla stampa la sua versione su quelo che ha definito un «linciaggio alle istituzioni per il quale si utilizzano tutti i proiettili possibili».

La vicenda che oggi coinvolge Rino Nicolosi parte da un presunto intervento dell'ex presidente della Regione a favore di Saverio Ciriminna impegnato in un contenzioso davanti al consiglio di giustizia amministrativa con il collega Foti. L'indagine condotta dai sostituti procuratori Marino e Patenè si è avvalsa di numerose testimonianze, di intercettazioni telefoniche e di numerose prove documentali ha permesso di appurare come funzionava il sistema del voto di scambio messo su dal medico provinciale di Catania per favorire Nicolosi. Secondo il risultato dell'indagine Saverio Ciriminna avrebbe chiuso un occhio su gravi deficienze igenico sanitarie nel corso dei controlli che il suo ufficio svolgeva nei riguardi di imprese della provincia di Catania, arrivando addirittura ad evitare il sequestro di impianti che non erano in condizioni di restare operativi a causa di gravi carenze igeniche. Un caso per tutti sarebbe quello che riguarda la ditta del cavalier Antonino Condorelli, nota per la sua produzione di dolci tipici siciliani. Impianti che dovevano essere sigillati, ma che, grazie all'intervento di Ciriminna, hanno potuto continuare a sfornare biscotti di mandorla e torroncini

. I favori del medico provinciale non erano però gratuiti. In cambio dei suoi interventi il medico provinciale, che agiva con la complicità della sua segretaria, avrebbe chiesto di votare alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 a favore dell'on. Nicolosi.

Rino Nicolosi

Tangenti su appalti

Nuovo avviso di garanzia per l'onorevole Marzo (Psi) «Tentativo di concussione»

■ ROMA. Una nuova informazione di garanzia è stata inviata all'onorevole Biagio Marzo (Psi) dai sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Leonardo Leone de Castris e Michele Emiliano, nell'ambito di indagini su appalti Enichem. Nell'informazione di garanzia - la terza ricevuta dal parlamentare - si ipotizza il reato di tentativo di concussione nei confronti di imprenditori brindisini ai quali sarebbero state chieste alcune decine di milioni di lire per entrare nel «giro» degli appalti Enichem. Nei giorni scorsi i due magistrati avevano sentito numerosi imprenditori. Per Biagio Marzo sono ipotizzati vari episodi di tentativo di concussione riferiti agli anni '90 e '91, quando il parlamentare socialista era presidente della commissione bicamerale per le partecipazioni statali. Le precedenti informazioni di garanzia ricevute dall'onorevole Marzo erano entrambe per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La prima gli è stata inviata dalla procura di Milano per un contributo di dieci milioni che il parlamentare avrebbe ricevuto dalla Lodigiani; la seconda gli è stata mandata il 23 febbraio scorso dai pubblici ministeri De Castris ed Emiliano nell'ambito di indagini sullo smaltimento delle ceneri della centrale Enel a carbone di Brindisi nord.

Ecco le materie della maturità E la storia «vince»

Di tutte le scuole professionali ecco le materie della maturità. L'esame comincerà il 23 giugno con la prova di italiano. Le candidati. Un esercito di cinquecentomila persone fa macchina per ciò sta per mettersi in moto. Si stanno formando le commissioni esaminatrici (settemila) che faranno parte 37mila docenti. Ecco le materie. Nessuna novità solo si può notare che per quasi tutte le scuole il ministro della Pubblica Istruzione Jervolino ha optato per la storia. Rosa Russo Jervolino ieri in attesa ha spiegato. Questa scelta consentirà ai giovani di completare un percorso di riflessione sulle vicende storiche del nostro paese e sui valori della Carta costituzionale.

E ha aggiunto. Questa scelta si collega ad altri interventi che sono stati attuati nella scuola nel corso di quest'anno. Mirati a valorizzare l'insegnamento dell'educazione civica sulla base delle indicazioni del presidente della Repubblica.

Per il resto tutto come sempre. L'Italia continua ad aspettare l'unificazione di queste esame. Ricordiamo comunque quanto dichiarato dal ministro il 9 novembre scorso. Il mio disegno di legge è pronto. Per l'anno scolastico '93-94 la maturità potrebbe già essere tutta diversa.

Tipo di Maturità	2ª prova scritta	Oggetto del colloquio
Maturità artistica		
1ª sez	Composizione e sviluppo di un tema architettonico	Letteratura italiana Storia Storia dell'arte Anatomia Artistica
2ª sez		Letteratura italiana Storia Storia dell'arte Fisica
Maturità arte applicata	Progettazione di un oggetto o di una struttura o di una decorazione concepita come elemento modulare	Lettere italiane Storia delle arti visive Matematica Chimica e laboratorio tecnologico
Istituti Tecnici Agrari		
Indirizzo generale	Estimo rurale ed elementi di diritto agrario	Italiano agronomia e coltivazioni zootecnia elementi di costruzioni rurali (e disegno relativo) (1)
Specializzazione viticoltura ed enologia	Viticoltura	Italiano enologia commercio e legislazione viticolo enologica chimica viticolo enologica zimotecnia
Istituti tecnici Aeronautici		
Indirizzo Navigazione aerea	Navigazione Aerea	Italiano lingua inglese aerotecnica navigazione aerea
Indirizzo Assistenza alla navigazione aerea	Navigazione aerea	Italiano circolazione aerea telecomunicazioni aeronautiche elettrotecnica Radio-radar tecnica elettronica lingua inglese
Istituti tecnici commerciali		
Indirizzo amministrativo	Tecnica commerciale	Italiano ragioneria diritto matematica (1)
Indirizzo Mercantile	Tecnica commerciale	Italiano ragioneria merceologia lingua straniera
Indirizzo Commercio con l'estero	Tecnica commerciale	Italiano lingua straniera (2) ragioneria geografia geografia generale ed economia
Indirizzo Programmatori	Tecnica ed organizzazione aziendale	Italiano ragioneria ed economia az (1) informatica generale ed applicazioni gestionali matematica calcolo delle probabilità e statistica
Indirizzo Amministrazione industriale	Tecnica commerciale	Italiano ragioneria tecnologia industriale tessile diritto
Istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere	Lingua straniera (3)	Italiano tecnica professionale amm va organizzativa e operativa matematica matematica applicata e statistica lingua straniera
Istituti tecnici femminili		
Indirizzo generale	Lingua straniera	Italiano pedagogia storia legislazione e servizi sociali
Indirizzo Dirigenti di comunità	Psicologia e pedagogia	Italiano lingua straniera elementi di diritto economia e sociologia contabilità e statistica
Indirizzo Econome dietiste	Lingua straniera	Italiano scienza dell'alimentazione contabilità matematica finanziaria e statistica diritto economia e legislazione sociale
Istituti tecnici industriali		
Indirizzo Arti fotografiche	Tecnologia fotografica e cinematofrafica	Italiano merceologia chimica ottica fotografica economia aziendale storia dell'arte fotografica e degli stili
Indirizzo Arti grafiche	Disegno applicato alle arti grafiche	Italiano tecnologia grafica impianti grafici e disegno storia dell'arte grafica e degli stili
Indirizzo Chimica conciaria	Impianti di conceria e disegno	Italiano impianti di conceria e disegno produzione e commercio delle pelli tecnologia conciaria analisi e laboratorio
Indirizzo chimica industriale	Impianti chimici e disegno	Italiano complementi di chimica ed elettrochimica analisi chimica generale e tecnica chimica industriale
Indirizzo confezione industriale	Modellistica industriale e disegno relativo e organizzazione	Italiano analisi dei tempi e dei metodi e organizzazione aziendale macchine tecnologia della confezione industriale e organ
Indirizzo Costruzioni aeronautiche	Aerotecnica costruzioni aeronautiche	Italiano aerotecnica costruzioni aeronautiche macchine a fluido tecnologie aeronautiche
Indirizzo Disegno dei tessuti	Disegno artistico per tessuti	Italiano storia dell'arte elementi di tintoria e di stampa analisi composizione e fabbricazione dei tessuti
Indirizzo Edilizia	Topografia e disegno	Italiano costruzioni edili stradal e idrauliche estimo topografia e disegno
Indirizzo Elettronica industriale	Elettronica generale misure elettroniche	Italiano elettronica generale misure elettroniche (1) elettronica industriale controlli e servomeccanismi tecnologia generale tecnologia delle costruzioni elettroniche
Indirizzo Elettrotecnica	elettrotecnica generale	Italiano misure elettriche impianti elettrici e disegno costruzioni eletromeccaniche tecnologie e disegno (1)
Indirizzo Energia nucleare	Elettronica generale e nucleare misure elettroniche	Italiano fisica atomica e nucleare impianti nucleari e tecnologie relative controlli servomeccanismi ed applicazioni
Indirizzo Fisica industriale	Elettrotecnica	Italiano fisica applicata chimica fisica ed elettrochimica impianti industriali e disegno
Indirizzo Industria cartaria	Impianti di cartiere e disegno	Italiano analisi chimica generale e tecnica tecnica tecnologia cartaria impianti di cartiere e disegno
Indirizzo Industrie metalmeccaniche	Tecnologia meccanica	Italiano tecnologia meccanica studi di fabbricazione e disegno elementi di diritto ed economia

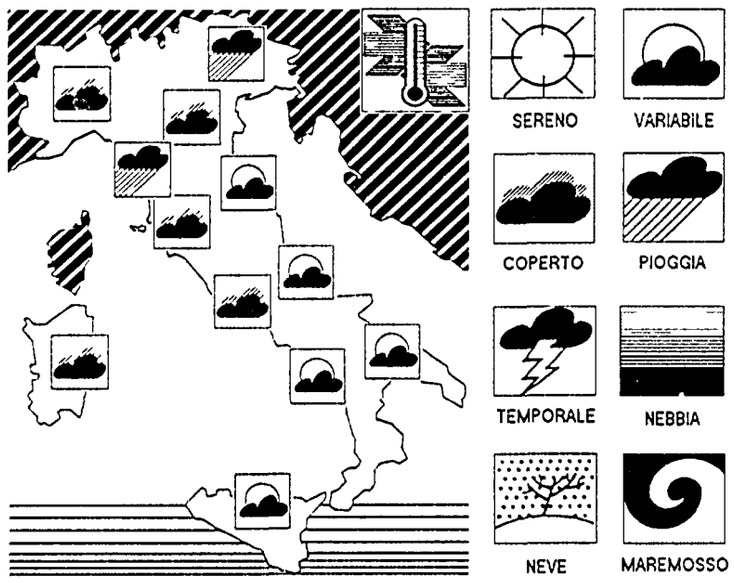
Tipo di Maturità	2ª prova scritta	Oggetto del colloquio
Indirizzo Industria mineraria	Arte mineraria	Italiano meneralogia geologia arricchimento dei minerali topografia e disegno
Indirizzo Industria navalmeccanica	Costruzioni navali disegno e studi di fabbricazione	Italiano teoria della nave tecnologie navalmeccaniche costruzioni navali disegno e studi di fabbricazione
Indirizzo Industria ottica	Ottica	Italiano ottica strumenti ottici tecnologia del vetro elementi di diritto ed economia
Indirizzo Industria tessile	Disegno tessile	Italiano filatura tecnologia tessile analisi composizione e fabbricazione dei tessuti elementi di tintoria e finitura dei tessili
Indirizzo Industria tintoria (4)		Italiano analisi chimica finitura dei tessuti chimica tintoria sostanze coloranti
Indirizzo Informatica	Informatica generale applicazioni tecnico-scientifiche	Italiano matematica generale applicata (1) elettronica sistemi automazione
Indirizzo Maglieria	Disegno tecnico	Italiano analisi composizione e fabbricazione delle maglie filatura tecnologia magliera elementi di tintoria
Indirizzo Materie plastiche	Impianti di materie plastiche e disegno	Italiano chimica delle materie plastiche tecnologia meccanica tecnologia chimica generale e delle materie plastiche
Indirizzo Meccanica	Meccanica applicata alle macchine	Italiano macchine e fluido meccanica applicata alle macchine (1) tecnologia meccanica
Indirizzo Meccanica di precisione	Tecnologia della meccanica fine e di precisione	Italiano elettrotecnica studi di fabbricazione disegno di costruzioni meccaniche di precisione e relativi studi di fabbricazione
Indirizzo Metallurgia	Impianti metallurgici e disegno	Italiano lavorazione dei metalli chimica analitica metallurgia siderurgia
Indirizzo Tecnologie alimentari	Tecnologie impianti alimentari e disegno relativo	Italiano complementi di biologia microbiologia generale ed applicata complementi di chimica generale ed elettrochimica analisi chimica generale e tecnica
Indirizzo Telecomunicazioni	Radioelettronica	Italiano misure elettriche misure elettroniche telegrafia e telefonia tecnologia generale e tecnologia delle costruzioni elettroniche
Indirizzo Termotecnica	Termotecnica macchine a fluido	Italiano impianti termotecnici (e disegno) meccanica termotecnica macchine a fluido

Tipo di Maturità	2ª prova scritta	Oggetto del colloquio
Istituti tecnici nautici		
Indirizzo Capitani	Navigazione	Italiano lingua inglese [illegible]
Indirizzo Costruttori navali (5)	Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali	Italiano lingua inglese [illegible] teoria della nave
Indirizzo Macchinisti (5)	Macchine	Italiano lingua inglese elettrotecnica e [illegible]
Istituti tecnici per geometri	Estimo	Italiano costruzioni topografia elementi di diritto (1)
Istituti tecnici per il turismo	Lingua straniera (3)	Italiano lingua straniera tecnica turistica computisteria ragioneria generale ed applicata

ESAMI DI MATURITA PROFESSIONALE

Agrotecnico	Economia politica economia e statistica agraria	Lingua e lettere italiane scienze naturali e fitopatologia chimica ed industrie agrarie agronomia e coltivazioni meccanica agraria zootecnica genio rurale tecniche della gestione aziendale e struttura di sviluppo delle collettività agricole
Analista contabile	Controllo sudgetario	Lingua e lettere italiane lingua inglese matematica analisi della contabilità generale
Assistente per comunità infantili	Pedagogia	Lingua e lettere italiane elementi di diritto e legislazione sociale psicologia igiene mentale e psichiatria infantile
Chimico delle industrie ceramiche	Impianti industriali ceramici e disegno	Lingua e lettere italiane chimica applicata e laboratorio analisi chimiche inorganiche e organiche ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche organizzazione aziendale
Disegnatrice stilista di moda	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane psicologia e sociologia matematica storia dell'arte e del costume
Odontotecnico	Fisica	Lingua e lettere italiane elementi di diritto e legislazione sociale biologia e fisiologia umana tecnologia odontotecnica
Operatore commerciale	Tecnica del commercio internazionale	Lingua e lettere italiane diritto e legislazione sociale organizzazione gestione aziendale e mercatistica lingua straniera
Operatore commerciale dei prodotti alimentari	Alimenti e alimentazione	Lingua e lettere italiane francese elementi di diritto commerciale e legislazione sociale tecnica della distribuzione generale ricerche di mercato e statistica aziendale
Operatore turistico	Diritto legislazione sociale e alberghiera	Lingua e lettere italiane organizzazione tecnica aziendale e statistica storia dell'arte e folklore lingua straniera
Ottico	Ottica	Lingua e lettere italiane fisica e laboratorio anatomia biologia e fisiologia umana laboratorio misurazioni
Segretario d'amministrazione	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane geografia economia matematica elementi di scienza dell'amministrazione organizzazione del lavoro di ufficio tecnica e pratica amministrativa
Tecnica della grafica e della pubblicità	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane matematica storia dell'arte lingua straniera
Tecnico della cinematografia e della televisione	Tecniche professionali	Lingua e lettere italiane lingua e letteratura inglese comunicazione di massa organizzazione generale e tecnica della produzione cinematografica e televisiva
Tecnico delle attività alberghiere	Organizzazione e tecnica amministrativa alberchiera	Lingua e lettere italiane economia politica e turistica geografia fisica politica e turistica lingua straniera
Tecnico delle industrie chimiche	Impianti chimici e disegno	Lingua e lettere italiane chimica fisica ed analisi chimica organica e preparazioni organizzazione aziendale
Tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche	Fisica	Lingua e lettere italiane matematica elettrotecnica ed elettronica laboratorio misurazioni
Tecnico delle industrie grafiche	Tecnica della produzione elementi di economia aziendale	Lingua e lettere italiane matematica tecnologia grafica e fotografica elementi di impianti grafici chimica chimica fotografica e laboratorio
Tecnico delle industrie meccaniche	Tecnica della produzione e disegno	Lingua e lettere italiane matematica elettrotecnica ed elettronica macchine a fluido
Tecnico delle industrie meccaniche e dell'autoveicolo	Meccanica applicata all'autoveicolo macchine termiche e tecnica della produzione	Lingua e lettere italiane matematica fisica e laboratorio elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle lavorazioni ceramiche	Impianti industriali ceramici e disegno	Lingua e lettere italiane matematica progettazione tecnica tecnica delle lavorazioni ceramiche e laboratorio
Tecnico dell'industria del mobile e dell'arredamento	Disegno industriale e tecnica dell'arredamento	Lingua e lettere italiane matematica impianti industriali tecnologia e tecnica della produzione
Tecnico di laboratorio chimico-biologico	Chimica-fisica ed analisi	Lingua e lettere italiane microbiologia speciale tecnica microbiologica chimica organica e preparazioni

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA la perturbazione che sta interessando tutte le regioni italiane è inserita in un area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sull'Italia centrale. Il tutto si sposta abbastanza velocemente verso sud est. Le precipitazioni a carattere intermittente sono di tipo nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1 200 metri e su quelli appenninici centrosettentrionali al di sopra dei 1 400. Durante il corso della giornata il centro depressionario e la perturbazione che vi è inserita tenderanno a portarsi verso le regioni meridionali. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

TEMPO PREVISTO inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni italiane con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni con conseguente variabilità a partire dalle Alpi occidentali il Piemonte la Liguria la Toscana e la Sardegna. La nuvolosità e le precipitazioni tenderanno invece ad intensificarsi sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENTI sulle regioni settentrionali deboli da nord-est su quelle tirreniche deboli o moderati da nord-ovest su quelle adriatiche deboli da sud-est.

MARI generalmente mossi.

DOMANI consolidamento del miglioramento sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con ampie schiarite intervallate durante il corso della giornata da formazioni nuvolose e irregolari. Sulle regioni meridionali ancora cielo nuvoloso con precipitazioni in fase di graduale attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	18	L'Aquila	1	11
Verona		16	Roma Urbe	5	13
Trieste	9	16	Roma Fiumic	7	14
Venezia	8	13	Campobasso	4	12
Milano	6	15	Bari	5	20
Torino	6	[illegible]	Napoli	5	14
Cuneo	0	3	Potenza	3	14
Genova	10	13	S. M. Leuca	10	16
Bologna	4	18	Reggio C.	7	20
Firenze	7	13	Messina	10	17
Pisa	7	14	Palermo	10	16
Ancona	2	14	Catania	4	21
Perugia	6	12	Alghero	9	12
Pescara	2	16	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	13	Londra	1	9
Atene		15	Madrid	0	14
Berlino	2	13	Mosca	3	6
Bruxelles	5	18	Oslo	0	3
Copenaghen	2	6	Parigi	1	12
Ginevra	3	17	Stoccolma	0	6
Helsinki	3	3	Varsavia	4	9
Lisbona	9	16	Vienna	3	12

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6 30 **Buongiorno Italia**
Ore 7 10 **Rassegna stampa**
Ore 8 15 **Dentro i fatti** Con G. Pisapia
Ore 8 15 **Ultimora** Con S. Rodotà e in diretta da Vancouver il vertice Eltsin - Clinton
Ore 9 10 **Referendum perché sì perché no** Con A. Rinaldi e M. L. Boccia
Ore 9 30 **Poteri occulti, è ancora vivo il sistema P2?** Con N. Tranfaglia
Ore 9 45 **«La brutta addormentata» Tv e dopo** Con A. Guglielmi e S. Balassone
Ore 10 10 **Speciale «Questione morale se avessero ascoltato Berlinguer»** Partecipano F. De Martino, W. Veltroni, E. Roggi, L. Elia, G. Tedesco
Ore 12 30 **Consumando ambiente**
Ore 14 30 **Week-end sport**
Ore 15 30 **Diario di bordo. Viaggio nel mondo del sapere** Con M. Piattelli Palmerini (ultima puntata)
Ore 16 10 **Il villaggio del sabato** Con I. Teobaldelli, G. Correale, N. Revelli
Ore 16 30 **In diretta da Torino il discorso del segretario del Pds Achille Occhetto**
Ore 18 30 **Sabato rock**

DALLE 7 00 ALLE 24 00 NOTIZIARI OGNI ORA

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 280.000	L. 140.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 650.000	L. 325.000
6 numeri	L. 560.000	L. 280.000

[illegible]

Tariffe pubblicitarie

A modulo (mm 30 x 10)
Commerciale feriale L. 4.000.000
Commerciale festivo L. 5.500.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.000.000
Redazionali L. 7.500.000
Finanz. Legali Concess. Aste Appalti
Feriali L. 635.000 Festivi L. 750.000
Aperture Necrologie L. 4.500
Partecipazione L. 8.000
Economici L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA Via Bertola 34 Torino tel. 011 [illegible]
SPI Via Manzoni 37 Milano tel. 02 [illegible]

Stampa in fac-simile
Telestampa Roma Roma Via [illegible] 25/C Napoli Milano Via [illegible]
Sassari Messina Via [illegible]

Aumentano le possibilità di curarsi gratis
Il governo ha approvato un disegno di legge
che conferma il sistema dei «bonus» osteggiato
da opposizioni e parte della maggioranza

Per ottenere i «tagliandi» bisognerà avere l'ok
dello specialista. L'operazione finanziaria
costerà alle casse statali 500 miliardi
Minaccia Federfarma: sospenderemo l'assistenza

Sanità: Costa «regala» otto bollini in più

Stanziati 100 miliardi per medicine a disoccupati e sottoccupati

Otto bollini in più per i pensionati ma solo in casi di necessità. Per avere i tagliandi sarà necessario il consenso di un medico specialista. Medicine gratis anche per gli indigenti. Sono le misure contenute in un decreto legge varato dal governo. Problemi per la copertura finanziaria. Si parla di una riduzione dei guadagni per farmacisti ed industrie. E la Federfarma minaccia la sospensione dell'assistenza diretta.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I pensionati possono tirare un mini sospiro di sollievo. Avranno otto bollini in più ma solo in caso di estrema necessità. L'assistenza gratuita sarà garantita anche agli indigenti. Il governo ieri ha approvato un decreto legge che conferma il sistema bollini, aumentandone la quantità, nonostante la netta contrarietà di molti partiti di opposizione e di maggioranza. Dalla prossima settimana i pensionati che abbiano già esaurito i primi sedici tagliandi potranno recarsi da un medico specialista della Usl ed ottenere una dichiarazione per avere la nuova tranche di otto bollini. Per facilitare le cose gli esenti potranno rivolgersi direttamente allo specialista senza dover passare dal medico di base come avviene di solito. «Finiti i 24 bollini – ha spiegato Costa – le regioni e le province possono provvedere, a loro spese, in casi particolari ad una ulteriore integrazione».

L'operazione, se tutto va bene, costerà circa 500 miliardi (compresi i fondi per gli indigenti). Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, in una frettolosa conferenza stampa, non ha però voluto spiegare le misure adottate per la copertura finanziaria: «I tecnici stanno ancora studiando la questione, posso solo assicurare che i farmaci non aumenteranno di costo» ha detto il ministro, visibilmente imbarazzato. Una spiegazione troppo vaga che non rassicura certo i farmacisti e le industrie farmaceutiche, allarmati in queste ore dalle voci di un aumento dell'Iva a loro carico dal 9% al 12%. «Le farmacie fanno sapere che non potranno sopportare oneri aggiuntivi rispetto a quelli che sopportano oggi per effetto della manovra '92 e di quella '93» afferma la Federfarma in uno scarno comunicato che suona come una dichiarazione di guerra. Se le previsioni dovessero essere confermate c'è il rischio effettivo che le farmacie sospendano l'assistenza diretta. In pratica tutti dovrebbero pagare l'intero costo delle medicine. Cosa risponde il ministro? «Ritengo che non è un modo giusto di porre le cose. Comunque il prontuario terapeutico sarà sottoposto a verifica dal ministro della Sanità, possibilmente insieme alle imprese e ai farmacisti». Costa non ha voluto dire nulla di più, è uscito di corsa da palazzo Chigi, insieme al suo compagno di partito Vittorio Sgarbi, per andare a visitare alcuni ospedali nelle Marche. Ma i conti del governo potrebbero andare in tilt: se tutti gli esenti chiederanno gli otto bollini in più lo Stato spenderà 1.600 miliardi e non 400 come previsto.

Medicinali gratis anche per gli indigenti. Nel decreto si prevede uno stanziamento di 100 miliardi per l'assistenza sanitaria integrativa, farmaceutica e specialistica. I soldi saranno dati ai comuni attraverso il ministero dell'Interno. «Ci eravamo illusi – ha detto Costa – che i comuni svolgessero assistenza sanitaria piena per gli indigenti, i disoccupati e i sottoccupati. Ma gli aiuti sono insufficienti. Sappiamo che nell'ultimo anno a questo scopo sono stati spesi 16 miliardi per l'assistenza farmaceutica di circa 170mila indigenti, abbiamo calcolato che fosse necessaria una integrazione per circa 800mila assistiti e abbiamo dunque deciso di erogare 100 miliardi».

Il governo ha anche posto fine all'assurdo meccanismo che obbligava gli autocertificati a pagare più dei «ricchi» alcuni farmaci, quelli che costano dalle 70mila alle 200mila lire. Ora le persone della fascia media potranno optare per la franchigia (40mila lire più il 10% della somma eccedente) quando questa risulti più conveniente. Comunque nel '94 tutto cambierà. Lo ha confermato ieri Costa: «Il sistema dei bollini, anche se si è dimostrato utile dal punto di vista finanziario perché ha già consentito una riduzione del 30% del consumo dei farmaci in prontuario, viene ritenuto da più parti un sistema da superare». Le soluzioni alternative saranno individuate in una serie di incontri tra governo, regioni e sindacati.

Tutto fa supporre che in Parlamento ci sarà battaglia sui bollini. Il decreto Costa non piace a molti partiti fra cui i Psi, la Dc e il Pds che continuano a chiedere l'abolizione del sistema e misure sostitutive. «Lo sforzo compiuto da Costa per limitare le iniquità della manovra finanziaria – ha detto Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato – è insufficiente. Più che aumentare i bollini occorre eliminarli». Grazia Labate, responsabile sanità per il Pds, definisce il provvedimento «irrisorio». Il problema, sostiene Labate, si poteva risolvere subito: «Due proposte del Pds hanno trovato il consenso della Dc e del Psi. Occorre rivedere il prontuario farmaceutico e chiedere ai lavoratori autonomi, con un reddito al di sopra dei cento milioni annui un contributo di solidarietà». Anche la Cgil dà parere negativo: «È un passo giusto nella direzione sbagliata».

File agli sportelli delle Usl per avere i bollini

STORIE

«Normale disperazione» al San Filippo Neri di Roma
Iniziative di sanitari e infermieri per rimediare alle nefandezze del decreto De Lorenzo

E nasce la complicità medico-malato

L'hanno dimessa da appena due mesi, ma alla visita di controllo l'anziana donna accusa i vecchi disturbi. Alla fine, «confessa» il suo segreto alla dottoressa: «Ho smesso la cura da dieci giorni...ho finito tutti i 16 bollini». Nei poliambulatori dell'ospedale romano San Filippo Neri storie di ordinaria disperazione. Medici ed infermiere alla ricerca di soluzioni per evitare che i pazienti si autoriducano cure ed analisi.

CINZIA ROMANO

ROMA. È stata dimessa dall'ospedale due mesi fa, dopo un ricovero di quindici giorni per una bronchite cronica asmatica che da anni la perseguita. Vive in Sicilia, da sola, ma ora, visto che non si sente bene, è rimasta ancora a Roma, a casa dal figlio. Aspetta il suo turno per farsi visitare, nell'ambulatorio, dalla dottoressa che l'aveva seguita in corsia. «Senta, io mi risento male come prima, peggio. Che devo fare?». La dottoressa controlla le analisi, la terapia prescritta al momento delle dimissioni: «Ma la cura davvero non le ha fatto nulla?». «Beh, sì. Ma l'ho sospesa da dieci giorni». «Perché signora?». «...ho finito i bollini» spiega la donna di 65 anni: «Una volta ho comprato le medicine, ma costano tanto». La dottoressa resta di sasso. Controlla la prescrizione e fa presto anche lei a fare i conti: due volte al giorno l'aerosol con un cocktail di tre farmaci dilatatori, più le pasticche per bocca e le altre contro la gastrite. Sì, con sedici bollini, la signora in due mesi ha finito il suo «buono salute»; e questa cura se la deve fare per tutta la vita. Ha l'esenzione per reddito; la situazione non cambierebbe se riuscisse ad avere quella per patologia. Per insufficienza respiratoria grave, potrebbe avere gratis solo l'ossigeno e gli antibiotici.

Il medico lascia la paziente nella stanza e comincia a frugare nel suo armadietto, in quello dei colleghi, nelle vetrine del reparto. Mette insieme un po' di campioni che consegna alla paziente: «Signora, guardi con questi dovrebbe andare avanti per un altro po'. Ma la prego, non smetta la cura. Mi telefoni, casomai venga per un'altra visita. Se torna in Sicilia, cerchi il suo medico, ma non decida lei che può fare a meno delle medicine. Senta, se proprio non ce la fa, vediamo di ricoverla di nuovo». L'anziana donna se ne fa risollevata ed anche commossa. La dottoressa è invece furente. «È uno schifo. È questo il modo di trattare la gente? Io mi vergogno. Non si può umiliare così la gente perché non ha i soldi per curarsi. È questo il risparmio che si vuole fare, facendo rischiare la salute alla gente?»

Nella sala, dove stanno riuniti medici ed infermieri, nessuno fiata. «Ecco qua le cure "personalizzate", a secondo dei bollini e dei ticket. Con tutti i guai che ha la sanità pubblica ci mancava solo De Lorenzo», sbotta il primario del reparto, Paolo Cacciani. Siamo alla periferia di Roma, là dove i palazzoni di Primavalle, Torrevecchia e Boccea lasciano il posto alla campagna, dove si erge, solitario, l'ospedale San Filippo Neri. Il reparto che dirige il dottor Cacciani è la broncopneumologia. Un po' il fiore all'occhiello del nosocomio. Alta specializzazione: la terapia subintensiva e oncologica, 40 posti letti per le normali degenze, il day hospital e gli ambulatori (dove si prenota la visita per telefono) che funzionano a ritmo continuo. Per l'allergologia respiratoria 120, 130 visite al giorno; 10 per la fisiopatologia; 30 per la broncopneumologia. «Finora eravamo abituati a porci solo il problema della diagnosi e cura. Ora invece, il problema spesa, riguarda sia noi che i pazienti. Ti chiedono quanto costa di ticket per l'analisi che prescrivi, quanto il farmaco. Senta, qui in ospedale nessuno si è mai sognato di prescrivere esami o farmaci inutili. Ma la gente proprio non ce la fa. E noi non possiamo infischiarcene. Che senso ha, prescrivergli la cura migliore, se poi non hanno i soldi per comprarla? Senta, anche a fare solo un discorso brutale, di soldi, è chiaro che quando saranno finiti i bollini e i soldi per pagare i ticket, la gente ci chiederà il ricovero, con costi ben più alti», è lo sfogo, ad alta voce dei sanitari.

Ormai, medici ed infermieri hanno imparato i piccoli trucchi per rendere meno pesante la situazione alla gente. La visita di controllo si fa non più dopo 40 giorni, ma dopo 25, così non devono ripagare il ticket-visita; chi non ce la fa a pagarsi le analisi, viene inserito nel day-hospital o si ricovera per pochi giorni. Non cambia la situazione al piano terra, agli sportelli dove si prenotano visite ed esami e si pagano i ticket. Non c'è più la fila, e le persone, soprattutto anziani e donne, ne approfittano per chiedere qualche informazione in più. Alla signora anziana che ha bisogno di un esame neurologico spiegano che fino a maggio non c'è posto, se vuole fare prima meglio andare al Santa Maria della Pietà, c'è meno attesa. Un'altra vuole prenotare una visita ma ha scordato a casa il foglio dell'autocertificazione: niente da fare, la richiesta del medico non basta, dovrà ritornare; protesta debolmente poi, rassegnata, se ne va. Un giovane invece, pretende di prenotare una visita senza la richiesta del medico di fiducia: «Senta, il mio medico ha scelto di disdire la convenzione. Per la nuova scelta, alla Usl mi hanno detto di tornare a metà aprile. Ma che devo fare, mica è colpa mia». L'infermiera allo sportello si guarda intorno, vede che non c'è fila e lascia il suo posto, per accompagnare il ragazzo al Pronto soccorso. Dove il medico in servizio tira fuori il ricettario e compila lui la richiesta. «È un continuo – spiega il dottore –. In tanti non hanno più il vecchio medico e non possono ancora scegliersene uno nuovo. Per un mese restano scoperti dall'assistenza. Certo, non dovremmo fare noi queste ricette; ma che vuole, la gente va aiutata. Qua è un disastro, non si capisce più niente...le persone sono disperate, se non gli diamo una mano...»

Allo sportello della cassa, l'impiegato vorrebbe sprofondare sotto terra: «Signora, io ho controllato bene. Per queste analisi mi deve dare 146mila lire di ticket. Ho capito che sono solo sei, ma sono costose. Ci vuole ripensare? Torna a parlare col medico? Decida lei. Senta, io lascio qui la richiesta, poi lei torna e mi fa sapere». La signora ha problemi respiratori a causa di un'allergia; le analisi servono per individuare il vincino da somministrarle: «Mica mi aspettavo una botta del genere. Mi sa che è meglio che risenta il dottore..forse, se ne può fare a meno...»

I problemi della casa

Senato, blitz anti-inquilini sui «patti in deroga» Caos affitti, proposte pds

Caos affitti, il Pds presenta in Parlamento due proposte di legge. Obiettivo: per il dopo-equo canone, fissare l'aumento dei canoni ad un massimo del 30%, e regolamentare i provvedimenti di sfratto. Intanto, la commissione Affari costituzionali del Senato approva un blitz anti-inquilino: per stipulare i patti in deroga non sarà più necessaria la consulenza delle associazioni di categoria.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Dal vaso di Pandora degli affitti in nero, appena scoperchiato, continua a uscire di tutto. E si scopre che negli ultimi anni gran parte (la maggior parte?) dei proprietari di casa tutta Italia ha praticato con ugual impegno l'equo canone con mazzetta inclusa, la finta foresteria, il contratto illegale, il contratto inesistente. Il Vajont delle telefonate di denuncia, anche ieri, non si è fermato, ed è presumibile che la «Tangentopoli dell'equo canone» sia soltanto all'inizio.

Sempre ieri in Senato si è consumato un blitz anti-inquilino, con l'esclusione della consulenza dei sindacati dalla contrattazione dei patti in deroga. La Commissione affari costituzionali di palazzo Madama ha approvato un emendamento proposto dal presidente della stessa Commissione, Francesco Pontone (Msi) e da Pierluigi Ronzani (Gruppo misto), che prevede la parziale riforma dei patti in deroga: in sostanza, proprietari e inquilini potranno stipulare i contratti da soli, senza la consulenza dei sindacati. «Se l'emendamento venisse approvato dai due rami del Parlamento - denunciano allarmati dal Sunia - potrebbe determinare l'esplosione di un caro-affitti vertiginoso e rovinoso». Giudizio negativo anche da parte dei piccoli proprietari dell'Uppi. L'unica ad esultare, insomma, è la Confedilizia, che parla di «restituzione della piena libertà del mercato».

Sul nodo abitazioni è intervenuto, ieri, il Pds, con due proposte di legge (l'una riguardante i patti in deroga, l'altra il problema degli sfratti) presentate in mattinata al Parlamento. Spiega il parlamentare Gianni Melilla, responsabile pds per i problemi della casa e primo firmatario delle proposte: «È una situazione grave, in alcuni casi insostenibile. Che l'introduzione dei patti in deroga in sostituzione dell'equo canone ha modificato solo in senso peggiorativo: il mercato parallelo della casa continua a proliferare, mentre gli affitti sono aumentati anche del 100%». È questo il primo problema cui il Pds intende rimediare, proponendo sostanzialmente un argine al profluvio degli aumenti: argine fissato ad un massimo del 30% di incremento per i contratti ex novo, mentre per l'aggiornamento dei canoni l'aumento non dovrebbe superare il tasso annuo d'inflazione. Vincoli da cui comunque rimarrebbero esenti le case cosiddette di lusso (per l'esattezza, quelle che appartengono alle categorie catastali A1 e A7).

E veniamo alla seconda proposta, che tenta di riorganizzare quel buco nero attualmente fatto di circa 900mila sfratti. «Occorre un'urgente azione di contenimento - continua Melilla - perchè la situazione d'incertezza del mercato immobiliare potrebbe determinare una nuova ondata di sfratti che andrebbero a colpire le fasce più deboli della popolazione, peraltro in un momento di crisi economica e di calo dell'occupazione». Per i contratti in scadenza, i disegni di legge prevedono dunque uno slittamento degli sfratti al 31 dicembre '95, mentre gli sfratti esecutivi «per cessata locazione» dovrebbero venire sospesi, a esclusiva tutela delle categorie più deboli. Qualche esempio: portatori di handicap, lavoratori inseriti nelle liste di mobilità, persone in attesa di un alloggio pubblico e così via. Per gestire unitariamente sia la questione degli sfratti che dell'assegnazione degli alloggi, infine, viene richiesta la formazione di una commissione prefettizia in ogni capoluogo di provincia, seguendo l'esempio di Firenze.

Otto delitti omosex a Roma

Arrestato un tunisino di 25 anni. È l'assassino del gay di Aprilia?

ROMA. Un tunisino di 25 anni, Monder Bouderaa, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Aprilia, perché sospettato di essere responsabile dell'omicidio di Francesco Lino, il pensionato di 68 anni, trovato ucciso ed incaprettato nel suo appartamento ad Aprilia, il 5 marzo scorso. Il tunisino, di professione operaio demolitore, era uno dei più assidui frequentatori della vittima, che aveva rapporti omosessuali con immigrati di varie nazionalità. L'omicidio venne scoperto dopo alcuni giorni. I carabinieri hanno accertato che il pensionato era stato colpito con una bottiglia, strangolato e successivamente incaprettato con del filo elettrico. L'assassino aveva poi lasciato l'appartamento in disordine per simulare la rapina.

Francesco Lino aveva lavorato come interprete presso le Ferrovie dello Stato: per questa sua attività e per la conoscenza delle lingue, gli capitava spesso di avere rapporti con giovani extracomunitari, che talvolta, secondo quanto hanno riferito i suoi conoscenti, portava anche nel suo appartamento. La rapina risultò quasi subito simulata: infatti dall'appartamento mancavano uno stereo e un videoregistratore, ma era al suo posto il denaro che la vittima aveva nel portafoglio: circa 400 mila lire. Franco Grillini presidente nazionale dell'Arci gay, che ha chiesto sia messa una taglia di 5 miliardi sui responsabili degli omicidi dei gay, ha espresso soddisfazione per l'arresto che fa ritenere «vicino a soluzione almeno uno degli otto casi di omosessuali uccisi a Roma».

Grave l'ex capo delle Br

Sta male Prospero Gallinari «Ha bisogno di cure Deve uscire dal carcere»

ROMA. Ha il cuore debolissimo, la sua vita è appesa a un filo. Martedì scorso è stato trasferito d'urgenza dal carcere di Rebibbia all'unità coronarica del Policlinico, prima del sopraggiungere di una nuova crisi. Prospero Gallinari, l'ex capo delle Brigate rosse indicato dai pentiti come l'esecutore materiale del delitto Moro, ha bisogno di cure specialistiche ma anche di un cuore nuovo. Una cardiopatia acuta, tre by-pass, una complicata operazione già subita. Le condizioni di salute di uno degli irriducibili degli anni di piombo – che non rinnega il passato, ma considera ormai superata la lotta armata – peggiorano di giorno in giorno. E così si torna a chiedere per lui la sospensione della pena e il ricovero in un centro cardiologico attrezzato fuori del carcere.

Lo ha fatto ieri il presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione Lazio, Angiolo Marroni, che ha inviato una lettera al tribunale di sorveglianza. «Lo Stato ha il diritto di privare della loro libertà i cittadini che si macchiano di delitti – dice – ma non ha la facoltà di sottrarli ai loro diritti umani, primo tra tutti quello della vita». E ancora: «...Condizioni di salute così gravi non possono essere affrontate, curate e risolte da una struttura carceraria, peraltro affollata oltre ogni limite». Quindi, sospensione della pena e ricovero in un centro specializzato, «perché uno Stato dotato di civiltà giuridica non può interpretare la pena come una vendetta...».

Palmi: illesi medico e moglie

Sparano ad un primario mentre è in auto È un nuovo avvertimento?

PALMI (RC). Hanno sparato contro l'auto su cui viaggiavano un medico, Giovanni Frisina, di 63 anni primario chirurgo nell'ospedale di Gioia Tauro, e la moglie, Augusta Torricelli, di 52, che fortunatamente sono rimasti illesi. È accaduto ieri mattina a Palmi, in località «Scina» lungo la strada che porta a Gioia Tauro. La Ford «Fiesta», con a bordo Frisina e la moglie è stata affiancata da un'automobile con due persone a bordo, una delle quali, con il volto coperto da un passamontagna, ha sparato con una pistola calibro 7,65.

Giovanni Frisina è anche coordinatore sanitario della Usl n.10 di Gioia Tauro. La moglie, giornalista pubblicista, è preside dell'Istituto tecnico per geometri ed in passato, per il Psi, è stata vicesindaco di Gioia Tauro. Nel 1991 i coniugi Frisina, avevano subito un attentato incendiario che danneggiò la loro villa al mare. Gli investigatori non escludono che questa vicenda abbia la stessa origine di quella in cui fu ucciso il 20 marzo scorso a Locri, il dottor Nicolò Pandolfo, di 51 anni, primario di neurochirurgia negli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria. Pandolfo, sarebbe stato assassinato per vendetta e il mandante era il padre di una bambina morta dopo essere stata operata per un carcinoma al cervello. Altra ipotesi è quella di un collegamento con l'attività che Frisina svolge in qualità di coordinatore sanitario della Usl, in particolare, ad alcuni concorsi. Nel pomeriggio di ieri, la polizia ha trovato un'Alfa Romeo «33», risultata rubata ieri a Palmi, l'auto che potrebbe essere stata usata dagli attentatori.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

PROVINCIA DI AREZZO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo e al conto consuntivo 1991 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione	—	—
Tributarie	8.919.802	5.262.864
Contributi e trasferimenti	10.670.370	10.528.140
(di cui dallo Stato)	10.505.220	10.345.601
(di cui dalle Regioni)	164.550	181.538
Extratributarie	15.536.297	13.915.081
(di cui per proventi serv. pubb.)	13.202.777	13.062.765
Totale entrate di parte corrente	**35.126.469**	**29.706.085**
Alienazione di beni e trasferimenti	13.445.550	4.030.851
(di cui dallo Stato)	1.530.000	6.145
(di cui dalle Regioni)	800.000	—
Assunzione prestiti	7.563.776	781.927
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	2.000.000	—
Totale entrate conto capitale	**21.009.326**	**4.812.778**
Partite di giro	9.960.000	3.766.343
Totale	**9.960.000**	—
Disavanzo di gestione	—	212.543
TOTALE GENERALE	**66.095.795**	**30.497.749**

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Disavanzo amministrazione	—	—
Correnti	34.154.440	28.400.239
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.659.805	1.442.389
Totale spese di parte corrente	**35.814.245**	**29.846.628**
Spese di investimento	18.321.550	4.882.778
Totale spese in conto capitale	**18.321.550**	**4.882.778**
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	2.000.000	—
Partite di giro	7.960.000	3.766.343
Totale	**9.960.000**	**3.766.343**
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**66.095.795**	**30.497.749**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	1.980.003	2.188.378	—	2.258.498	267.363	433.937	7.128.179
Acquisto beni e servizi	902.388	2.263.875	1.085	2.744.810	922.969	10.029.545	16.864.672
Interessi passivi	5.284	341.660	158.709	950.342	432.196	107.434	1.995.625
Investimenti diretti	111.463	430.550	211.047	1.558.222	720.259	894.588	3.926.129
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	**2.999.138**	**5.224.463**	**370.841**	**7.511.872**	**2.342.787**	**11.465.504**	**29.914.605**

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1991 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1991 ..... L. 300.641
Residui passivi per enti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno ..... L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1991 ..... L. 300.641
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla cioncazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991 ..... L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.396	Spese correnti	L. 1.493
di cui		di cui	
tributarie	L. 247	personale	L. 335
contributi e trasferimenti	L. 494	acquisto beni e servizi	L. 292
altre entrate correnti	L. 654	altre spese correnti	L. 207

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO

Dal complesso chimico tedesco fuoriesce una grande quantità di acido solforico pericolosa per persone, animali e piante
La città per un'ora col fiato sospeso

Dopo la grande paura scoppia la polemica
È l'ottavo incidente in sei settimane
Impianti guasti per la crisi dell'azienda?
Manager sott'accusa per il no alle ispezioni

Francoforte avvelenata dalla Hoechst

Scatta l'allarme per la nube tossica, famiglie chiuse in casa

Ennesimo disastro provocato dalla «Hoechst», il grande complesso chimico di Francoforte sul Meno Da una tubatura esplosa è fuoriuscita una nube di sostanze micidiali che per un'ora e mezzo ha messo in pericolo gli abitanti di due quartieri e l'aeroporto. Allarme e paura per decine di migliaia di persone Durissime le polemiche contro l'azienda quello di ieri è stato l'ottavo incidente in sei settimane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

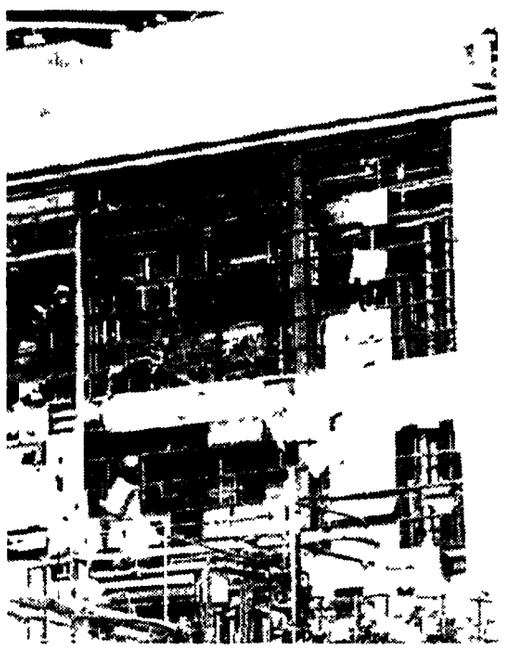
BERLINO Un'ora e mezzo di paura, una nube tossica che ha coperto il cielo di due quartieri di Francoforte sul Meno mentre scattavano tutti gli allarmi, la radio raccomandava di tapparsi in casa e di chiudere porte e finestre la polizia si preparava al peggio Alla fine è andata bene è cominciato a piovere e l acqua ha sciolto la minaccia Ma l'angoscia resta per l ennesima volta decine di migliaia di persone della metropoli più moderna organizzata e ricca della Germania hanno assistito impotenti a un disastro che è arrivato a un passo dalla tragedia E ancora una volta il pericolo è arrivato dagli impianti della «Hoechst», la fabbrica chimica che sta diventando una specie di maledizione biblica per questa città Quello di ieri è stato l ottavo incidente in sei settimane una serie impressionante senza riscontri quasi incredibile cominciata il 22 febbraio quando da un deposito difettoso fuoriuscirono due tonnellate di gas che volteggiarono per ore sulla città e continuata a marzo con un incidente dopo l altro la dispersione di sostanze oleose nel Meno un incendio l esplosione di un deposito di ammoniaca l inquinamento del Reno da parte di una sezione distaccata della fabbrica a Wiesbaden Fino alla prima vittima un operaio morto, il 15 marzo, nell esplosione di una miscela di gas poi anch essi liberatisi nel cielo delle zone residenziali più vicine

Per più d un ora, ieri s è temuto che l ennesimo incidente potesse essere il peggiore E il rischio c è stato Da una tubatura danneggiata da un esplosione per 50 minuti tra le 14 37 e le 15 28 è uscita una quantità enorme di *oleum* ovvero di acido solforico fumegiante Si tratta hanno spiegato gli esperti di una sostanza contenente in sospensione notevoli dosi di triossido di zolfo e pericolosissima per gli esseri umani gli animali e le piante sui cui tessuti esercita un azione distruttiva L acido e il triossido insieme hanno infatti un forte effetto disidratante e provocano al contatto gravissime bruciature Se ingerite accidentalmente producono dolori lancinanti e infiammazioni gastriche che possono portare alla morte

Ebbene una nube composta da questa micidiale miscela ha vagato per un ora e mezzo fino a dopo le quattro su due quartieri densamente abitati della periferia sud occidentale di Francoforte costringendo decine di migliaia di persone a tapparsi in casa con porte e finestre ermeticamente chiuse come raccomandava la polizia su tutte le stazioni radio L allarme è parso rientrare poco prima delle tre e mezzo quando dopo numerosi tentativi andati a vuoto le squadre d emergenza dell azienda sono riuscite a interrompere il flusso tra le due caldaie Ma la nube a quel punto stava dirigendosi verso l aeroporto di Francoforte uno dei più grandi d Europa nel quale in quel momento si trovavano migliaia e migliaia di passeggeri Per misura precauzionale in tutti gli edifici chiusi dell aeroscalo è stata interrotta l alimentazione dell aria condizionata mentre i servizi di sicurezza sono stati messi in allarme per l eventualità di uno sgombero

È stata la pioggia che ha cominciato a cadere più intensa a salvare la situazione Alle 16 20 gli elicotteri della polizia che controllavano la presenza di sostanze nocive hanno segnalato la dispersione della nube ed è stato dato il cessato allarme Resta qualche preoccupazione per il fatto che la pioggia potrebbe aver depositato sul terreno una parte del veleno Agli abitanti dei due quartieri è stato raccomandato di non consumare prodotti ortofrutticoli coltivati in proprio e di non permettere ai bambini di giocare per terra all aperto Si tratta di raccomandazioni cui la gente delle zone di Francoforte più vicine alla «Hoechst» è già abituata

Dopo la Grande Paura sono divampate subito come era inevitabile le polemiche Alla «Hoechst» c è evidentemente qualcosa che non funziona giacché non si può attribuire soltanto al caso una simile concentrazione di incidenti C è chi ritiene che le *defaillances* tecniche e nel sistema dei controlli siano in qualche modo in relazione con la grave crisi economica in cui versa il gruppo il maggiore *Konzern* della chimica europea che ha chiuso il 92 con pesanti perdite In ogni caso ai dirigenti dell azienda viene imputato di aver cercato di minimizzare la gravità di quanto è accaduto e di opporsi ai controlli esterni che a questo punto appaiono irrinunciabili I portavoce del gruppo per esempio, il 22 febbraio sostennero il gas fuoriuscito era «poco pericoloso» mentre si è accertato poi che conteneva sostanze cancerogene Pochi giorni dopo cacciarono in malo modo alcuni esponenti di *Greenpeace* che volevano controllare sul posto la situazione


Dettaglio dei danni di un incidente alla fabbrica chimica Hoechst

Marinaie Usa in prima linea

Riforma degli ammiragli Le donne in divisa potranno sparare anche i Cruise

WASHINGTON Durante il conflitto nel Golfo le soldatesse americane avevano protestato con il loro comando perché venivano assegnate sempre ad incarichi secondari e non operativi Ora le forze armate americane voltano pagina Con la «benedizione» del capo del Pentagono Les Aspin potranno presto imbracciare il fucile in prima linea volare su aerei da combattimento sparare missili Cruise accedere ai sottomarini finora riservati ai maschi

A dare il buon esempio nell «Operazione Sottoveste» sarà la Marina militare che finora aveva visto rappresentanti del sesso femminile imbarcate su unità di combattimento solo nella *fiction* del celebre film anni Cinquanta di Blake Edwards L obiettivo hanno indicato fonti della Marina è quello di aprire alle marinaie l accesso a tutte le navi e a tutti i ruoli entro i prossimi quattro anni Il primo passo simbolico arriverà tra un paio di mesi le donne in uniforme saranno accolte tra i prestigiosi equipaggi della Sesta Flotta nel Mediterraneo e della Settima Flotta in Giappone

All inizio potranno imbarcarsi solo su navi di appoggio ma alla Marina viene dato per certo che negli anni della presidenza Clinton altre unità apriranno i loro ponti alle soldate Di donne per ora se ne vedono poche sulle navi della Marina a stelle e strisce solo su 66 tra le oltre 450 navi della flotta Usa imbarcano marinaie

A loro sono però riservati ruoli ausiliari a bordo di imbarcazioni che passano buona parte del tempo in porto Tutto dovrebbe cambiare nei prossimi mesi

Immediata la levata di scudi dei conservatori Ma chi protestò contro l ammissione delle donne sulle navi da combattimento lo fa in nome della maggiore promiscuità che essa comporta Le femministe delle forze armate invece non hanno dubbi «Ottenere l accesso al sottomarino alla portaerei all incrociatore dicono alcune di loro ha conseguenze importantissime sugli scatti di carriera se non ce l hai non vieni promosso»

Secondo alcune fonti il piano sarebbe arrivato nella versione più radicale sul tavolo dell ammiraglio Frank Kelso il segretario uscente Con il titolo che è tutto un programma «Eccola» Ragioni di opportunità politica avrebbero suggerito però ai vertici dell arma più aristocratica delle forze armate la via dell approccio graduale Gli alti notabili della Marina hanno fretta di fare qualcosa «Devono a tutti costi dare un segnale positivo nei confronti delle donne per contrastare la pubblicità negativa del rapporto sullo scandalo Tailhook» ha commentato Carolyn Decraft esperta militare al Women s Research and Education Institute Nel 1991 la vicenda destò scalpore e fece cadere numerosi ufficiali della Marina un congresso di «top gun» a Las Vegas si trasformò in un orgia in cui furono coinvolte contro la loro volontà alcune ausiliarie

Prima di entrare in vigore l iniziativa deve passare sulla scrivania del segretario alla Difesa Aspin parlando nei giorni scorsi alla Commissione Difesa della Camera il capo del Pentagono si è però pronunciato dalla parte delle donne Aspin che due anni fa alla Camera ha votato per dare alle soldatesse «licenza di uccidere» ha fatto sapere che «è favorevole al cambiamento»

Cdu-Csu favorevole alla presenza di soldati tedeschi sugli Awacs che vigileranno sulla «no fly zone»
I liberali contrari deferiscono il governo, di cui fanno parte, alla Corte costituzionale

Kohl s'arruola nella Squadriglia Bosnia

No fly zone sulla Bosnia. la «commedia degli Awacs» si è svolta come previsto Il governo di Bonn si è diviso. La maggioranza Cdu-Csu ha votato per far restare i militari tedeschi a bordo degli aerei radar Nato, nonostante i dettami della Costituzione, i liberali si sono espressi contro e hanno deferito ai giudici costituzionali il governo di cui fanno parte. In Germania non s'era mai visto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Tutto è andato come previsto Finora Ventiquattr'ore dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza sull'attuazione pratica del divieto di sorvolo sulla Bosnia e poche ore prima che la Nato discutesse la propria strategia in merito, il governo di Bonn si è riunito e ha recitato la commedia preparata in anticipo Il cancelliere e i ministri democristiani hanno votato un documento in cui si dispone che i militari tedeschi restino a bordo degli Awacs (gli aerei-radar della Nato) incaricati di vigilare sullo spazio aereo bosniaco, anche se e quando cominceranno le vere e proprie operazioni di interdizione, i 4 ministri liberali (il titolare degli Esteri Kinkel non c'era) hanno votato contro, per tener fede alla propria posizione di principio secondo la quale la partecipazione tedesca alla quasi-guerra aerea per i cieli ex-jugoslavi sarebbe, sì, possibile ma solo dopo la modifica della Costituzione Perché la Legge Fondamentale così com'è adesso secondo loro esclude l uso di forze armate tedesche per qualsiasi compito che non sia la difesa nazionale Subito dopo il gruppo parlamentare liberale ha presentato contro il documento approvato dal governo un ricorso alla Corte costituzionale Tutto secondo il copione che era stato concordato la settimana scorsa tra la Cdu-Csu e la Fdp dopo mesi e mesi di contrasti e di liti

Un partito che deferisce alla Suprema corte il governo di cui fa parte non s'era mai visto Ma soprattutto non s'era mai visto un governo che per trarsi d'impaccio scarica sui giudici costituzionali la responsabilità di una scelta politica fondamentale come la partecipazione o meno a una guerra sia pure *sui generis* e per fortuna ancora molto eventuale com è quella che potrebbe aver luogo nei cieli della Bosnia Le reazioni alla «commedia degli Awacs» sono state del classico tipo «ci sarebbe da ridere se non fosse da piangere» ai costituzionalisti si sono rizzati i capelli in testa, lo stesso presidente della Corte Herzog ha garbatamente ricordato al governo che i giudici di Karlsruhe (è in questa città che ha sede la Corte stessa) non stanno lì per levare le castagne dal fuoco dei politici la Spd, dopo aver denunciato il «trucco senza eguali nella storia della Repubblica federale» ha annunciato essa stessa un ricorso a Karlsruhe serio il suo e non «pro-forma» come quello dei liberali

L aspetto paradossale di questa commedia è che c è anche il rischio che essa alla fine non serva a nulla Da Karlsruhe è arrivato ieri stesso l'annuncio che la seconda sezione della Corte affronterà la pratica già lunedì Ma non è detto affatto che riesca a chiuderla in poche ore e se la sentenza non arriverà prima del momento in cui concretamente cominceranno le eventuali missioni di guerra degli Awacs le cose torneranno al punto di partenza gli equipaggi dovranno o no salire sugli aerei? I liberali hanno fatto sapere che sosterranno il no Ma il portavoce del governo Dieter Vogel s è affrettato a precisare che nella seduta di ieri «questa eventualità non è stata evocata» Alla luce di questa possibilità sono suonate quasi come scongiuri propiziatori le previsioni avanzate da Kohl secondo il quale l ordine di partenza per le missioni operative (cioè non di pura ricognizione come adesso) degli Awacs non avverrà «prima di 10 12 14 giorni»

Qualunque cosa accada comunque la posta in gioco non è certo solo la presenza tedesca sugli Awacs Quel che si sta decidendo in realtà è se il governo federale ha o no il diritto di ordinare l invio di truppe tedesche al di fuori dell area Nato anche senza una preventiva modifica della Costituzione e in mancanza soprattutto di un accordo con l opposizione socialdemocratica Se la spunta la Cdu grazie anche all accomodante disponibilità liberale a reggere il gioco sarà un precedente che potrebbe rivoluzionare tutta la politica estera tedesca

Karadzic ai deputati «Stavolta l'Onu non farà solo minacce»

MARINA MASTROLUCA

«Dobbiamo scegliere tra la libertà e il controllo dei nostri territori e il diktat della comunità internazionale» Radovan Karadzic calca i toni ma misura le parole parlando ai deputati dell autoproclamata repubblica serba riuniti ieri a Biljeca per pronunciare il loro verdetto sul piano di pace Vance Owen Il leader dei serbi di Bosnia minaccia di tagliare i ponti con l Onu che ha appena deciso di ricorrere all uso della forza per imporre il rispetto della *no fly zone* e che promette nuove sanzioni contro Serbia e Montenegro Ma nell asprezza dei modi Karadzic non si spinge fino al punto di bocciare il piano di pace «È buono all 80 per cento» afferma proponendo di ricorrere alla trattativa diretta con croati e musulmani per facilitare le cose chiede il rispetto del cessate il fuoco E ricorda «Se respingeremo il suo diktat la comunità internazionale metterà in opera le sue minacce Non fatevi illusioni»

Giochi da equilibrista per non mostrare segni di debolezza di fronte alle pressioni Onu e non cedere allo stesso tempo alle frange più oltranziste del suo parlamento che premono per un no assoluto al piano di pace e spingono per un referendum sull unificazione della repubblica serba di Krajina in Croazia e i territori serbo bosniaci La presenza a Biljeca dell emissario di Eltsin Vitali Ciurkin serve anche a questo addolcire il senso di isolamento – Mosca ha mantenuto all interno del Consiglio di sicurezza una posizione decisamente più favorevole al fronte serbo – e far capire però che un compromesso è necessario e presto «entro una settimana» specifica il ministero degli esteri russo Quale compromesso si vedrà entro qualche ora al termine della seduta parlamentare Ma lo stesso Karadzic ha preavvertito «Dubito che il parlamento accetterà il piano Spero che si troverà una soluzione migliore per i nostri interessi e per quelli della comunità internazionale»

Ieri il Consiglio di sicurezza ha cominciato l esame della proposta di risoluzione per il rafforzamento delle sanzioni contro Serbia e Montenegro Mosca ha chiesto un rinvio del voto sull inasprimento dell embargo che potrebbe slittare alla prossima settimana Le misure previste dalla proposta avanzata dagli Stati Uniti mirano ad un rafforzamento dei controlli sul Danubio e al blocco di tutti i movimenti finanziari da e per la federazione serbo-montenegrina Come per l imposizione del divieto di sorvolo della Bosnia anche questa nuova risoluzione entrerebbe in vigore non prima di 15 giorni dalla sua approvazione concedendo un «periodo di grazia» nella speranza che la minaccia di un isolamento totale convinca Belgrado ad usare le sue armi persuasive nei confronti dei serbi di Bosnia Il Consiglio di sicurezza dovrebbe anche dare la sua approvazione al piano di pace – sottoscritto dai soli croati e musulmani in tutte le sue parti – prima che Vance passi la mano al norvegese Stoltenberg che lo sostituirà a fine mese

I 16 ambasciatori dei paesi Nato si sono intanto riuniti a Bruxelles per definire i dettagli delle operazioni di pattugliamento aereo nei cieli della Bosnia prima azione militare Nato in assoluto e prima su mandato Onu È confermata per ora la partecipazione di Stati Uniti Francia e Gran Bretagna Ancora in forse l adesione dei Paesi Bassi D'alla portaerei statunitense Roosevelt partiranno gli F 14 e gli F 18 Usa mentre gli F 16 americani decolleranno dalle basi italiane come tutti gli altri mezzi impiegati nella missione Il segretario di stato americano Christopher ha già cominciato a consultare gli alleati sulla possibilità di revocare l embargo militare a favore dei musulmani bosniaci Solo sondaggi per ora Ma un rifiuto dei serbi a firmare il piano potrebbe cambiare le cose

Militari serbi bosniaci controllano un convoglio umanitario Onu

L'INTERVISTA

L'ambasciatore El Get accusa gli integralisti di minare la democrazia di Mubarak

«Attenti, occidentali, l'Egitto è una polveriera»

La parola ad Ahmed Abu El Ghet, ambasciatore d'Egitto in Italia «I terroristi islamici usano strumentalmente il Corano per una battaglia politica e di potere La posta in gioco è la modernizzazione del Paese e lo sviluppo della democrazia» In questa intervista El Ghet denuncia le responsabilità dell'Iran nel fomentare il terrorismo mediorientale e ribadisce che «non esistono alternative al negoziato con Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «L Occidente commetterebbe un tragico errore se guardasse all'Islam come a qualcosa di ostile, ad un mondo popolato da una moltitudine di fanatici da cui difendersi con ogni mezzo Le cose non stanno affatto così In particolare nel Medio Oriente gli integralisti sono solo una minoranza che usa strumentalmente il Corano per una battaglia politica e di potere Costoro peraltro, sarebbero facilmente neutralizzabili se alle loro spalle non vi fosse una potenza come l'Iran» A parlare è Ahmed Abu El Ghet il nuovo ambasciatore d Egitto in Italia Stretto collaboratore del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, sino a pochi mesi fa rappresentante del presidente Mubarak alle Nazioni Unite, El Ghet delinea con nettezza la posta in gioco nello scontro in atto in Egitto tra il regime moderato al potere e i fondamentalisti della «Jamaa Islamiya» «La nostra scommessa è quella di riuscire a separare Stato e religione modernizzando l'economia senza per questo rinnegare la secolare tradizione culturale del Paese I nostri nemici credono invece che l Islam abbia una risposta a tutto, da imporre con la forza Tra queste due concezioni non vi potrà mai essere alcuna mediazione»

In nome dell'Islam gli integralisti della «Jamaa» attaccano il «rinnegato Mubarak», con il dichiarato proposito di annientare un regime corrotto e blasfemo». In Egitto è dunque in corso una guerra di religione?

Con le azioni terroristiche di questi mesi l Islam non c entra nulla La religione è solo la bandiera agitata strumentalmente da alcune migliaia di fanatici per mascherare il loro disegno politico quello di minare le basi democratiche dell Egitto Vede, nel mio Paese milioni di musulmani vivono pacificamente accanto ad altri milioni di cristiani in uno spirito di reciproca tolleranza Gli integralisti vorrebbero imporre un regime dispotico di tipo confessionale senza alcun margine di libertà culturale e politica Ma il loro disegno è osteggiato dalla grande maggioranza degli egiziani Per questo è destinato a fallire Mi lasci aggiungere che l Europa commetterebbe un tragico errore se interpretasse gli ultimi avvenimenti, non solo in Egitto come la «rivolta dell Islam» Costruire nuove e ingiustificate barriere politiche e religiose non aiuta il dialogo tra l Occidente e il mondo arabo e musulmano

Ritiene possibile sconfiggere gli integralisti solo inasprendo la repressione?

Naturalmente non basta l uso della forza Il futuro della democrazia in Egitto è legato essenzialmente alla nostra capacità di proseguire sulla strada della modernizzazione economica accorciando l enorme distanza che su questo terreno ci separa dall Occidente Direi di più la stessa pace in Medio Oriente è strettamente intrecciata al miglioramento delle condizioni di vita di tutti i popoli della regione Ed è su questo che la distanza con gli estremisti islamici è abissale Per loro modernità è sinonimo di tradimento Nell economia come in politica

Gli integralisti accusano l'Occidente di perseguire una politica dei «due pesi e due misure» che finisce sempre per penalizzare i popoli musulmani E non solo in Medio Oriente. Qual è in proposito la sua opinione?

L azione dei gruppi terroristici prescinde da questa motivazione Tant'è che spesso nel loro mirino vi sono proprio quei politici che nel campo arabo e in quello occidentale più si sono adoperati per costruire qualcosa di positivo nelle relazioni tra i due mondi E tuttavia è innegabile che esista una verità oggettiva nella denuncia dei «due pesi e due misure» Vede ogni qual volta i musulmani bosniaci vengono aggrediti impunemente dalle milizie serbe quando l esercito israeliano invade il territorio libanese o una moschea viene incendiata in India o anche quando gli immigrati nordafricani vengono fatti bersaglio nella civile Europa dell odio razzista ebbene in tutti questi frangenti la mortificazione subita dalle popolazioni islamiche spesso con il silenzio complice della comunità internazionale ha alimentato il rancore e la diffidenza su cui puntano i fondamentalisti per accrescere la propria forza

Il presidente Mubarak ha più volte accusato l'Iran di sostenere i movimenti integralisti e di utilizzare il Sudan come base operativa dei terroristi. Ma gli ayatollah di Teheran respingono decisamente queste accuse...

Dietro gli hezbollah libanesi vi è l Iran dietro i palestinesi di Hamas vi è l Iran dietro la «Jamaa» egiziana vi è l Iran E questo elenco potrebbe continuare a lungo Le prove accumulate sono inconfutabili sta alla comunità internazionale trarne le dovute conseguenze

Mubarak si è proposto come mediatore ufficiale tra arabi e israeliani. Ha qualche chances?

L Egitto non intende svolgere un ruolo di mediazione «super partes» Il discorso è un altro per quanto ci riguarda riteniamo che non esistano alternative al negoziato E questo vale soprattutto per i palestinesi il cui diritto all autodeterminazione per realizzarsi non può essere disgiunto dal riconoscimento del diritto alla sicurezza per Israele cosa peraltro contemplata dalle risoluzioni 242 e 338 approvate dal Consiglio di Sicurezza dell Onu Sappiamo bene che non sarà facile giungere ad un accordo fondato sul principio della «pace in cambio dei territori» Ma è questa l unica strada da percorrere per chi vuole voltar pagina in Medio Oriente E noi la percorreremo sino in fondo

ERRATA CORRIGE
COMUNE DI CASTELFIORENTINO
Provincia di Firenze
ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Sindaco rende noto che saranno appaltati ai sens dell art 1 lett a) L 2 2 73 n 14 i lavori di costruzione centro operativo servizi esterni del Comune Autoparco Comunale Importo a base di gara L 850 000 000 È richiesta l iscrizione all A N C Cat II Le domande di partecipazione in carta legale da inviare alla Amministrazione comunale di Castelfiorentino Uff Tecnico Piazza del Popolo 1 50051 Castelfiorentino dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 10 aprile 1993 L avviso integrale è pubblicato all Albo Pretorio e sul Burt
IL SINDACO (*Paolo Regini*)

CONCORSO FRA GLI ABBONATI A l'Unità 1993
Domani 4 aprile su «l'Unità» sarà pubblicato l'elenco completo dei vincitori

Summit a Vancouver

Oggi nella città canadese arrivano i due presidenti
Il leader russo ha bisogno di sostegno economico e politico
ma deve guardarsi dalle insidie lasciate a Mosca
«Il bottone nucleare - ha detto all'areoporto - è in mani sicure»

Eltsin cerca aiuti senza «ingerenze»

Khasbulatov agli Usa: «Quell'uomo farà scorrere sangue»

Da oggi a Vancouver il «summit» tra Eltsin e Clinton. Basterà al presidente russo il «pacchetto» di aiuti per affrontare la grave crisi politica interna? Khasbulatov all'Occidente: «Non coprite i gesti sconsiderati di una parte. Se ci sarà spargimento di sangue, la colpa sarà anche vostra». Il Cremlino: collaborazione sì ma niente «ingerenza negli affari interni della Russia». Un controsummit delle «miss nudo».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

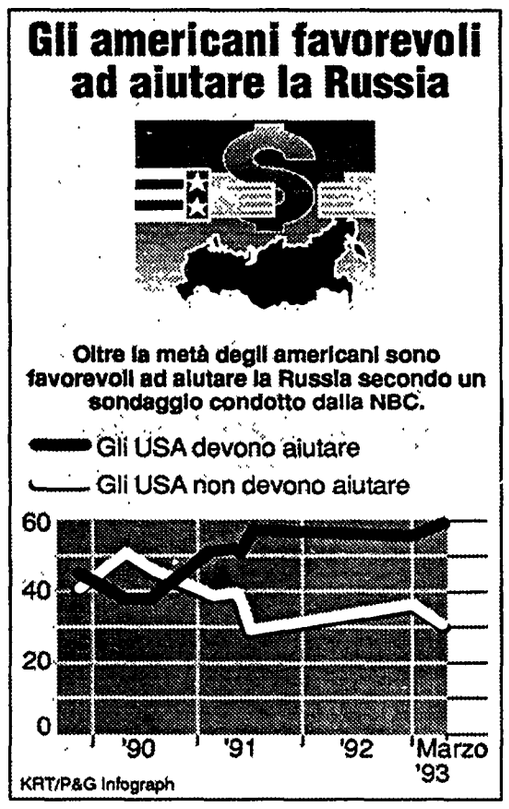
VANCOUVER. «A Ronald Reagan dicevo: se pensi di essere il Maestro, io non sono il tuo studente. Se pensi di essere l'Accusatore, io non sono affatto l'imputato. È stato così che siamo diventati amici». Parole di Mikhail Gorbaciov che, per curiosa coincidenza, ha lasciato il Canada, ma dalla costa orientale, trentasei ore prima dell'arrivo di Boris Eltsin per il «summit» con Bill Clinton. Si vedrà se il presidente russo avrà il tempo per riflettere sul messaggio dell'ex presidente, afflitto com'è dai seri problemi che accerchiano il Cremlino appena uscito malconcio dalla battaglia con il Congresso di Ruslan Khasbulatov. Il quale, puntualmente, con parole inequivocabili, si è presentato a Vancouver come il convitato di pietra. Sul «vertice» è piovuta la sua ultima bordata: «L'Occidente non deve mostrare fretta nel sostenere i passi sconsiderati di una delle parti politiche della Russia». La «parte politica» non può che essere Eltsin, una «personalizzazione delle riforme» che viene fatta, con grave errore, da Clinton e alleati. Khasbulatov ha evocato le immagini di una «seconda Jugoslavia» se in Russia, dopo il referendum, si scioglieranno sia la presidenza sia il parlamento, ed ha accusato l'Occidente: «Se vi sarà spargimento di sangue, una parte di responsabilità sarà anche degli altri paesi».

Eltsin ha lasciato, dunque, la Russia nella più grave incertezza. A Khasbulatov, al vicepresidente, Rutskoi, che gli è nemico, al premier, Cernomyrdin, che gli è, per adesso, amico, ed alle Forze armate, del generale Graciov, in subbuglio ma che hanno proclamato una apparentemente asettica equidistanza dalla politica. Poco prima della partenza ha dichiarato che nessuno prenderà le veci in sua assenza: «Ho un telefono e guiderò il paese da solo. Il botton nucleare è in mani sicure, statene certi. Non sto abbandonando il comando». Da stamane (quando in Italia sarà già sera per via di dieci fusi di differenza) i due *presidenti si vedranno* per la prima volta sulla riva del Pacifico, tra grattacieli, le montagne innevate del North Shore e una flotta di barche a vela. E l'interrogativo si riproporrà: quale sarà il concreto aiuto che Washington è disposto a dare alla turbolenta Russia? Stando alle anticipazioni, gli impegni di Washington non potranno essere eccezionali.

A sorpresa, dal Cremlino, è rimbalzato proprio alla vigilia dell'incontro (la prima stretta di mano, presente il premier canadese Brian Mulroney, alla «Norman MacKenzie House» dell'Università della British Columbia) il messaggio che Eltsin, per il canale semiufficiale dell'agenzia *Itar-Tass*, ha inviato a Clinton. Sì alla collaborazione bilaterale, sì al sostegno finanziario finalizzato ma «senza alcuna ingerenza» degli Usa negli affari interni di Mosca. Il dispaccio non ha attribuito il *chiarissimo concetto* al Cremlino ma, quasi a volergli attribuire un'importanza particolare, è stato inserito nell'ambito di un comunicato ufficiale della presidenza che ha rivelato un colloquio telefonico che si è svolto tra i due presidenti per precisare l'«ordine del giorno» del summit e la discussione di alcuni «acuti problemi internazionali», a cominciare dalla situazione nell'ex Jugoslavia. Più che un irrigidimento nei *confronti degli Usa*, l'avvertimento sulla non ingerenza nelle cose interne russe è sembrata una risposta preventiva, uno sbarramento alle accuse lanciate da Khasbulatov. Eltsin, pertanto, si trova a Vancouver nella condizione di dover sollecitare, come ha fatto drammaticamente due settimane fa con Mitterrand, un «urgente» sostegno internazionale ma al tempo stesso deve dimostrare di essere capo di una nazione forte, che mantiene una propria dignità di potenza nucleare. Un concetto, questo, tanto caro al vicepresidente ribelle, Rutskoi, stella in crescita, e all'«Unione civica», l'organizzazione centrista del capo degli imprenditori Volskij, cui Eltsin pare stia tornando a guardare.

Le fonti americane, specie quelle che alimentano il fronte delle critiche verso un Clinton eccessivamente disposto ad aiutare un Eltsin dal futuro in predicato, hanno gettato sul «summit» un forte punto interrogativo. Perchè da un lato, c'è Eltsin che ha bisogno, quasi vitale, di incassare un risultato di *prestigio che non lo esponga* più di quanto non lo sia già nella battaglia con l'opposizione, dall'altro c'è Clinton che deve dimostrare ai diffidenti americani che l'aiuto annunciato non finirà in mani diverse dai riformatori. Il «summit» è racchiuso in questa comune posizione sebbene, come chiunque può agevolmente comprendere, quella di Clinton è molto più agevole. Il presidente Usa è all'inizio del suo mandato, il presidente russo è, al contrario, costretto a procedere *su una strada insidiosa* che il 25 aprile, il giorno del referendum, potrebbe portarlo persino alla fine anticipata del proprio mandato.

Boris Eltsin arriverà oggi a Vancouver, alle 18,30 italiane, precedendo di due ore Clinton. Insieme a Mulroney, i due *presidenti faranno una visita* al famoso museo di antropologia che custodisce una delle più belle collezioni dell'arte indiana del nord-ovest, e poi soltanto poco prima della mezzanotte (dopo le 13 locali di sabato a Vancouver) si svolgerà il primo incontro bilaterale, seguito da un successivo colloquio al «Seasons Restaurant». Tra piatti di frutti di mare e torte di mirtilli, in contemporanea al singolare «summit del nudo» tra una spogliarellista americane e una russa, vedranno la baia *illuminata e affronteranno i* problemi del mondo oltre quelli della Russia. Sarà lì che Eltsin valuterà il «pacchetto» portato da Clinton. Basteranno, come si prevede, il progetto per la costruzione di case da assegnare a migliaia di ufficiali senza tetto, l'assistenza per la riparazione delle grandi infrastrutture di trasporto del petrolio e del gas, le promesse per il sostegno alla piccole e media industria, gli impegni per maggiori crediti per l'acquisto di grano?



Il presidente russo Boris Eltsin

Mezz'ora al telefono Bill e Boris scrivono l'agenda

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PORTLAND. Poche ore prima di quando gli stringerà la mano di persona, stamattina a Vancouver, in Canada, Clinton ha voluto chiamare Eltsin al telefono e mettere le mani avanti su quanto l'interlocutore potrà attendersi o pretendere. Erano le 9 del mattino di ieri a Mosca, le 9 di sera di giovedì nella capitale dell'Oregon, dove il presidente Usa aveva fatto tappa per partecipare ad un altro «super-vertice», quello tra boscaioli ed ambientalisti, sulla sorte del gufo maculato, minacciato dal taglio delle foreste in cui vive. Una sorta di Woodstock verde a un quarto di secolo dalla Woodstock hippie Upstate New York, con 50.000 ambientalisti arrivati con le auto, i camper, gli autobus, accampati alla periferia di Portland.

La telefonata è durata mezz'ora. Clinton ha chiesto a Eltsin come andavano le cose. Quest'ultimo gli ha fornito la propria valutazione della crisi politica in Russia. Poi hanno concordato l'agenda del summit di Vancouver: dedicata all'economia la prima giornata, con il *primo colloquio a tu per tu* dopo colazione; alla politica estera, dal disarmo alla cooperazione sulla Bosnia, riservato l'incontro di domenica, che si concluderà con la conferenza stampa congiunta. Un vertice Usa-Russia tutto «lavoro», senza tanti fronzoli e spettacolo.

Ad uno dei più stretti collaboratori di Clinton, che aveva assistito al colloquio telefonico con Eltsin, abbiamo chiesto perché mai si fosse sentito il bisogno di una sorta di «telefonata di controllo», visto che quel che avevano da dirsi potevano dirselo di persona poche ore dopo. «Il presidente voleva essere sicuro che vi fosse un accordo sugli obiettivi e i temi del vertice. E ha insistito che noi vogliamo soprattutto ascoltare quello che Eltsin ha da dirci su come pensa di portare avanti la riforma in Russia», la risposta. Clinton insomma ha voluto delimitare con precisione il summit imminente, accertarsi che Eltsin non gli chiedesse più soldi o più esplicito appoggio politico di quelli che lui è in grado di offrirgli. E a Eltsin basta? «Mi pare che i russi siano soddisfatti, capiscono che si tratta di un processo a lungo termine».

Clinton a Vancouver ha da offrire 1 miliardo di dollari di aiuti Usa (con fondi già stanziati sotto Bush), e la promessa di convincere il G-7 ad approntare un pacchetto complessivo da 30 miliardi di dollari, che dovrà essere concordato a Tokio a metà aprile. Andando in questa direzione, ieri il «Club di Parigi», banchieri e governi occidentali, ha deciso il condono temporaneo di 15 miliardi di debito e interessi dovuti dalla Russia.Ma anche questo sforzo ridotto di Clinton si scontra contro un esteso malumore nell'opinione pubblica americana. *Secondo il sondaggio* Gallup pubblicato ieri da «Usa Today», l'80% degli americani sono contrari ad aumentare gli aiuti alla Russia, più di metà dubita che serva davvero a salvare la democrazia a Mosca o che possa indirettamente avvantaggiare gli Usa consentendogli di ridurre le spese militari. Nella stessa direzione, anche se in modo più articolato, va il sondaggio del «New York Times» e della Cbs. Solo il 41% degli americani sono favorevoli (il 51% contrari) a che gli Stati Uniti tirino fuori più dollari per aiutare la Russia a portare avanti le sue riforme economiche; la percentuale di quelli che sono disposti a mettere mano al portafogli si eleva al 52% solo nel caso che i soldi siano davvero necessari ad evitare una sanguinosa guerra civile; scende invece significatamente ad un minuscolo 29% se l'obiettivo degli aiuti deve essere salvare Eltsin dai suoi rivali.

Sono orientamenti di cui Clinton è costretto a tenere conto. Aveva voluto, giovedì, anticipare agli americnai il summit di Vancouver con un discorso ad Annapolis in cui spiegava per filo e per segno che aiutare la Russia «non è fare la carità ma investire nel nostro futuro».

Imprigiona Clinton la debolezza del Cremlino

GIUSEPPE BOFFA

Sebbene abbia già ricevuto a Washington diversi capi di potenze alleate, Clinton farà la sua vera prima sortita sulla *scena internazionale domani* a Vancouver, quando incontrerà Eltsin. Non che l'incontro in Canada abbia più nulla di comune con quei famosi «vertici» del passato che, bene o male, sono pur serviti per quasi mezzo secolo ad evitare al mondo una nuova guerra generalizzata. Per il presidente americano il collega russo non è l'interlocutore più potente con cui sedersi a tavola. Diverso è il punto. La Russia infatti rappresenta, proprio per la sua crisi il maggiore problema che la nuova amministrazione americana debba affrontare. Anzi, se vogliamo essere più precisi, il vero problema è ancora quell'Urss di cui la Russia era l'altra parte: lo è oggi che non esiste più, certo non meno di quanto lo fosse ieri. Cerchiamo di capire perché.

Ci è voluto del tempo perché Clinton si impegnasse sul serio coi problemi di politica estera. Nella campagna elettorale li aveva lasciati nell'ombra o ne aveva fatto oggetto solo di qualche dichiarazione propagandistica. Ancora a gennaio i temi internazionali erano – *secondo le informazioni* della più autorevole stampa americana – ad uno degli ultimi posti nella sua agenda. Nel suo discorso inaugurale avevano ottenuto non più di qualche frase di maniera. Ma, sia pure con lentezza, anche per Clinton è arrivata l'ora di una riflessione più approfondita e di un'azione più risoluta, poiché senza di esse perfino la politica economica, sua massima priorità, potrebbe trovarsi presto nei guai.

A suo modo, il che significa con più pragmatismo e meno retorica di Bush, anche Clinton ci sembra giunto alla conclusione che deve operare per dar vita a un nuovo «ordine mondiale». Certo, egli non usa questa espressione, che era uno slogan del predecessore, ma il concetto resta quello, comunque lo si chiami. La nuova amministrazione sembra anche più consapevole della precedente del fatto che gli Stati Uniti non possano riuscire da soli nell'intento. Quel che è difficile è stabilire quali forze possono essere associate all'impresa. Gli alleati di ieri non sono più idonei come prima, da quando il comune «nemico» è scomparso: sono rivali ormai, non solo compagni di cordata, sia in Europa che in estremo Oriente. Di qui le speranze riposte in un primo momento nella Russia, che resta comunque, al di là di tutte le contingenze, fattore indispensabile di un equilibrio mondiale.

Le cose sono cominciate in Bosnia. È qui che Clinton ha dovuto constatare come la realtà fosse assai più complicata di quanto non gli fosse sembrato in campagna elettorale. Non appena si è impegnato, anch'egli si è trovato di fronte le stesse difficoltà con cui si erano già scontrati gli europei nell'imbroglio jugoslavo e con la stessa scarsa probabilità di venirne rapidamente a capo. Ha quindi rivolto la sua attenzione alla Russia. Quando si è cominciato a parlare dell'incontro fra i due presidenti, assai prima dell'ultima crisi a Mosca, i giornali americani erano convinti che questo sarebbe stato il tema principale: una soluzione concordata del problema jugoslavo, cui l'Europa avrebbe finito col portare il suo sostegno. L'orizzonte di Clinton non era però angusto. Egli sembrava convinto di avere bisogno del concorso russo anche in altre parti del mondo, a cominciare dalle numerose zone di conflitto nelle terre di quella che era l'Unione Sovietica.

Beninteso, le difficoltà in cui versano i russi e il miraggio degli aiuti erano buoni argomenti per convincere i neo-interlocutori «venuti dal freddo». Va però dato atto alla nuova amministrazione di essere stata più perspicace della precedente, dove Bush si era ormai convinto (e una parte della nostra stampa condivideva quella convinzione) che bastasse una sua telefonata a Mosca perché laggiù facessero quel che lui desiderava. Clinton e i suoi collaboratori sembravano consapevoli della necessità di tener conto dei legittimi interessi russi per ricavarne un'autentica collaborazione. In questo senso si andava delineando una nuova politica estera.

Credo che si spieghi così anche quella certa precipitazione con cui Clinton si è affrettato a sostenere Eltsin nella lotta politica di Mosca. Conosciamo abbastanza gli esperti cui il nuovo presidente vuol far *ricorso per sapere che almeno i* più svegli di loro non credono certo alla fola secondo cui il presidente russo sarebbe insidiato da un nuovo «ottobre 1917», da un «colpo comunista», da un «ritorno bolscevico» e così via. Anche Baker, l'ex segretario di Stato di Bush, so*stenitore acceso di Eltsin*, ha scritto che non è questo il problema. Semmai c'è da riflettere sui motivi per cui un presidente americano, al fine di mobilitare l'opinione pubblica in favore degli aiuti a Mosca, deve ancora fare ricorso allo spettro della «minaccia rossa». A questo punto Clinton si trova però davanti un altro ostacolo.

A Vancouver il disegno clintoniano rischia di essere paralizzato dalla debolezza dell'interlocutore. Eltsin non è in grado di parlare con Clinton, non diciamo da pari a pari, ma nemmeno come affidabile controparte. La sola ottica con cui egli si avvicinerà al presidente americano è quella della crisi della sua politica nel suo paese. Spera di ottenerne un appoggio, ma non sa nemmeno se questo potrà essergli di una qualche utilità a casa propria. Il tentativo di vincere *la partita a Mosca* con un colpo autoritario gli è fallito. Ma il fallimento non ha affatto chiarito le cose: le ha, semmai, rese ancora più complicate e confuse, aggravando il disordine in cui versa il paese.

A questo punto anche i trattati di disarmo, specie nucleare, rischiano di essere bloccati. Sono apparsi dei dubbi circa la capacità del presidente russo di garantirne la ratifica. Addirittura impossibile per lui garantire che la ratifica sia fatta in queste condizioni dall'Ucraina o dal Kazachstan. Stando così le cose, per il momento la ratifica è ferma anche in America. Ma ciò che è peggio è che gli avversari di Clinton profitterebbero di tanta incertezza per ostacolare i tagli che il nuovo presidente cerca di operare nei bilanci militari degli Stati Uniti. I tagli sono invece indispensabili per il successo del programma economico del nuovo presidente. Sono queste le ragioni per cui Clinton arriva a Vancouver con un fardello di preoccupazioni di cui non solo avrebbe fatto volentieri a meno, ma che forse neanche sospettava solo un mese fa.

Va detto, che di fronte agli ultimi sviluppi della lotta politica a Mosca, anche la stampa americana che si era gettata nella mischia schierandosi a fondo per Eltsin ha modificato in parte il suo tono. Più frequenti diventano le esortazioni a non vedere le fazioni russe *come tutte bianche da una* parte, tutte nere dall'altra. Più numerose le denunce delle semplificazioni con cui si erano separati i «buoni» dai «cattivi». Più ascoltati gli ammonimenti di Kissinger a non puntare tutto su un uomo solo. Ma soprattutto più concrete si sono fatte le proposte ai politici. Assai indicativo a questo proposito è uno degli ultimi editoriali del *New York Time*.

«L'armata rossa – scrive il quotidiano – sino a ieri una delle più formidabili forze militari nel mondo, è in avanzata fase di decomposizione. Le sue migliori divisioni sono frantumate. Le chiamate alle armi sono largamente disertate. Gran parte delle attrezzature non sono più operative. Solo le forze strategiche nucleari restano potenti. Lo sconcertante deterioramento di questa macchina militare, un tempo tanto forte, *ha profonde implicazioni*. Se le dimensioni del declino non vengono riconosciute per quel che sono, non può esservi una politica militare sana né in Occidente, né in Russia». Il giornale ne trae una serie di suggerimenti. Il Congresso americano deve co*munque tagliare le spese militari*, visto che oggi gli Stati Uniti «spendono per la difesa quanto Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia, Iran e Giappone, messe insieme». Deve nello stesso tempo stanziare fondi, come proposto dai senatori Nunn e Lugar, per smantellare le armi atomiche ex sovietiche prima ancora della ratifica. Farebbe bene inoltre a pagare quel che ci vuole per versare pensioni e costruire case agli ex militari sovietici.

C'è da scommettere che queste idee accompagneranno Clinton a Vancouver. Purtroppo dall'altra parte nessuno può garantire che vadano a buon fine.

Vitalyi Tretjakov dirige il giornale indipendente «Nezavysimaja gazeta»

«Mosca preferirà il mercato alla democrazia»

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Vitalyi Tretjakov, direttore e editore quarantenne della *Nezavysimaja gazeta* (giornale indipendente), lotta da due anni e mezzo per tenere in vita l'anomalia di questo quotidiano, ormai uno dei più autorevoli, che è realmente uno dei pochi esempi di giornalismo russo che si finanzia sul mercato. È uno dei numerosi esponenti democratici che guarda con sgomento alla accelerazione impressa dal Cremlino allo scontro politico.

Signor Tretjakov, qualche giorno fa lei ha scritto una lettera aperta a Boris Eltsin molto critica ma concludeva con l'affermazione che in ogni caso avrebbe votato per lui. Oggi la pensa allo stesso modo?

Sì ma con qualche dubbio in più. Ritengo che, nonostante tutto, la tragedia politica non si sia compiuta: il Congresso non ha votato né l'impeachment del presidente, né le dimissioni di Khasbulatov. Io mi auguro che da qui alle elezioni non vi siano più tentativi di cacciare l'uno o gli altri, perché entrambi sono necessari alla stabilità del paese. Io, come prima, sto con Eltsin non perché ritenga che debba restare alla guida del paese ma perché deve governarlo sino alle elezioni anticipate, presidenziali e parlamentari.

E i dubbi in più cui faceva cenno?

Lo stato in cui si è presentato al Congresso. Non è nemmeno importante stabilire se fosse ubriaco o no, se invece si tratti della sua salute. Il giorno successivo davanti al Congresso ha insistito sull'atteggiamento di contrapposizione, grazie a una sola frase, "sospendo il mio decreto". Con quel comportamento ha provocato il voto su di lui, quando è chiaro che Khasbulatov teme le dimissioni del presidente perché porterebbero il paese in una situazione assolutamente imprevedibile. Molti calcolano, e io sono d'accordo, che, senza le sue uscite, non più di 500 deputati avrebbero votato contro di lui. Invece si è arrivati a 617 voti per l'impeachement. La cosa grave è che tutto ciò è stato fatto coscientemente.

Secondo quale disegno?

Conosco Eltsin solo superficialmente e non sono in grado di dire sino a che punto sia influenzato dalla sua squadra ma ritengo che fra gli uomini che lo circondano ve ne siano molti presi dal timore della sua caduta. In quel caso, infatti, il loro futuro politico e professionale sarebbe incerto. Hanno paura di essere impiccati o fucilati, se al potere andranno i comunisti o i nazional patrioti. A mio avviso c'è solo una piccola probabilità che questo accada mentre loro sono ossessionati da questo pensiero e fanno il contrario di ciò che dovrebbero, poiché la probabilità aumenta con le provocazioni di Eltsin al parlamento.

Lei vorrebbe una soluzione di compromesso?

Sì, perché ritengo che questo sia il principio della politica, altrimenti la politica si trasforma in guerra e allora si tratta solo di stabilire se questa guerra si fa sulla carta o nelle strade.

Mi pare però che anche dall'altra parte sia cresciuta la voglia di andare allo scontro finale. Non è così?

Sì ma ci sono errori che al presidente non sono consentiti. È chiaro che Rutskoj, Khasbulatov, Zorkin preparavano uno scenario molto serio. Zorkin ha compiuto una grave violazione pronunciandosi prima del giudizio della Corte costituzionale. Tutto questo non può far dimenticare che l'iniziativa è stata del presidente.

Nei corridoi del Congresso molti danno il vicepresidente Rutskoj come il prossimo presidente russo. Pensa che le cose stiano così?

Rutskoj, secondo tutte le previsioni è l'unico, in questo momento, che ha chances per battere Eltsin. Più errori accumulerà il presidente più si accrescono le sue possibilità di vittoria. Non è la variante migliore: come Eltsin non ha specializzazione e dovrà affidarsi ad altri. Potrebbe però essere un presidente che si intromette meno nelle questioni del governo, figurando piuttosto *come simbolo della nazione*.

Ritiene che Eltsin abbia un progetto autoritario basato sul consenso popolare?

Certamente. Non un autoritarismo fine a se stesso ma già da qualche tempo, nei corridoi, gli eltsiniani dicono «fra democrazia e mercato scegliamo il mercato».

Quale sarà l'atteggiamento dei militari?

La Russia, nonostante tutto, non è il Sudamerica. Esercito e militari del ministero degli interni, della sicurezza, sottostanno alle leggi. Certo, ci sono le loro pesanti condizioni materiali, c'è il fatto che i servizi segreti conoscono, grazie alle informazioni riservate, la situazione del paese e sanno troppo bene dove può portare questo zigzagare. Ma resteranno con il presidente, anche perché la gerarchia li porta alla lealtà a una persona piuttosto che a un organismo collegiale come il Congresso. Ma... leali al presidente sinché questi è presidente. La Russia non ha nella sua storia colpi di Stato militare ma complotti di palazzo messi in atto conoscendo l'orientamento delle forze armate. Altrimenti, ad esempio, il rovesciamento di Khrusciov non sarebbe stato possibile.

PRECEDENTI

Eltsin batte Clinton 4 a 1. Almeno nel numero degli incontri al vertice tra Usa e Urss il presidente americano parte svantaggiato all'apertura del summit di Vancouver. Sempre in tema di classifiche, va registrato il vantaggio dei repubblicani *sui democratici per quel che concerne il numero di vertici* condotti dai presidenti due due partiti. Il vertice di Vancouver sarà solo il settimo per un presidente democratico, mentre ben 21 sono quelli avvenuti durante le amministrazioni repubblicane. I vertici democratici, minori di numero, non lo sono però per importanza, anche se hanno quasi sempre coinciso con l'inizio di periodi difficili tra le due superpotenze.

Franklin D. Roosevelt che nel 1933 aveva aperto diplomaticamente all'Urss, incontra Stalin insieme agli altri leader mondiali a Teheran (1943) e a Yalta (1945), dove si decide l'assetto mondiale del dopoguerra. Harry Truman incontra Stalin una sola volta, a Postdam, nel luglio-agosto 1945, quando la guerra fredda è ormai realtà. La politica trumaniana del «contenimento» sovietico e la guerra di Corea fanno slittare di dieci anni il vertice seguente, che avviene nel 1955 a Ginevra, stavolta tra un presidente repubblicano, Dwight Eisenhower, e Nikita Kruscev. Anche il democratico John F. Kennedy incontra Kruscev solo una volta, nel giugno 1961. La crisi dei missili di Cuba (1962) raffredda nuovamente il dialogo e solo nel 1967 il democratico Lyndon B. Johnson incontra Aleksiei Kossighin. Il summit coincide però con l'escalation militare Usa in Vietnam. L'ultimo democratico protagonista di un vertice dei «super potenti» è Jimmy Carter che sigla con Brezhnev l'accordo Salt 2. Ma subito dopo l'Armata rossa invade l'Afghanistan. Ora tocca a Bill Clinton. Sperando che stavolta la *storia non si ripeta*.

FINANZA E IMPRESA

■ **BANCO NAPOLI-ISVEIMER.** La fusione tra Banco di Napoli e Isveimer è arrivata ai passi conclusivi. I due istituti hanno presentato comunicazione formale del progetto alla Banca d'Italia, la quale ha contestualmente avviato le procedure per accertare se la fusione viola in qualche misura i limiti alla concentrazione bancaria. L'operazione si realizzerà attraverso acquisizioni da parte del Banco di Napoli spa di quote di minoranza del fondo di dotazione dell'Isveimer detenute da altri enti creditizi. Al termine delle suddette acquisizioni, tenuto conto delle quote già possedute, il Banco di Napoli deterrà il controllo dell'Isveimer.

■ **ITALGAS.** Fatturato sostanzialmente stabile (3.381 miliardi contro i 3.353 del 1991), valore aggiunto (1.254 miliardi) e margine operativo lordo (658 miliardi) in crescita del 6,5 per cento circa rispetto all'anno precedente: sono questi i dati economici più significativi registrati dall'Italgas (società del gruppo Eni) nell'esercizio 1992.

■ **LEGA COOP.** La Lega delle cooperative ha affidato a sei società di revisione il compito di certificare il bilancio delle coop cui la legge impone l'obbligo di tale procedura. «La firma di questa convenzione - ha detto il presidente della Lega, Giancarlo Pasquini - rappresenta, per le nostre cooperative, un ulteriore passo in avanti sulla strada della trasparenza e della correttezza gestionale». Le aziende tenute a presentare certificazione annuale di bilancio sono quelle con fatturato di oltre 80 miliardi o titolari di partecipazioni di controllo in spa, quelle che possiedono risorse indivisibili superiori a tre miliardi e quelle che raccolgono prestiti o conferimenti di soci finanziatori superiori a tre miliardi. Le sei società firmatarie della convenzione, approvata dal ministero del Lavoro e sottoscritta ieri a Bologna, sono: Arthur Andersen, Coopers&Lybrand, Kpmg, Reconta Ernst&Young, Ria&Mazars, Uniaudit. Al dirigente della Lega Aldo Perrella è stato affidato il coordinamento dell'operazione.

Borsa di nuovo in ribasso per colpa del supermarco

■ MILANO E' di nuovo ribasso in piazza Affari, innescato dalla perdurante tensione valutaria che ha visto il marco sfondare la soglia psicologica delle mille lire. L'offerta ha trovato scarso assorbimento provocando tagli anche pesanti nei prezzi. I forti ribassi dei titoli guida vedono anzitutto le Fiat fra i peggiori, che lasciano sul terreno il 3,65%, a 5651 lire, in lieve recupero nel dopolistino. Cadono anche le Ifi privilegiate, che hanno ceduto il 4,54%. Il Mib in flessione dell'1,9% in apertura ha tuttavia ridotto la perdita chiudendo a quota 1049 con un ribasso dell'1,04%. In una quadro di flessioni prevalenti, si staccano i valori del gruppo Ligresti, usciti con prezzi notevolmente migliori. Cuccia si dice sta preparando il dopo-Ligresti, a seguito delle vicende di Tangentopoli, e in particolare la cessione della Premafin il cui titolo ha fatto un nuovo balzo del 6,28% a 4930 lire, ulteriormente in crescita dopo la chiusura. Anche le Sai beneficiano di un rialzo del 2,63%. Fra i titoli in controtendenza due privatizzabili, Alitalia e Nuovo Pignone che chiudono con aumenti di oltre il 2%. In rialzo dell'1% anche Cofide, mentre le Olivetti segnano un regresso dello 0,55%. Fra i titoli guida dopo Fiat e Ifi flessioni di rilievo registrano Montedison (-1,73%), Gemina (-2,09%), Mediobanca (-2,55%), Stet (-1,89%) e Generali con -1,46% a 33.000 lire, in recupero nel dopolistino. Flessioni generalizzate anche sul telematico. Fra i titoli minori balzo delle Euromobiliare di oltre il 10%. Le Ferrovie Nord Torino, come l'altro ieri dopo la riammissione, non hanno segnato alcun prezzo (quello vecchio è di 579 lire). Le Eridania Beghin Say al secondo giorno del loro debutto, perdono lo 0,74% a 201.500 lire. Rinviate per eccesso di ribasso le due Fimpar. □ R.G.

CAMBI

	ieri	prec
DOLLARO	1593,39	1603,39
MARCO	999,62	993 73
FRANCO FRANCESE	294 73	292,91
FIORINO OLANDESE	889,12	883,85
FRANCO BELGA	48 51	48,25
STERLINA	2442,19	2423,36
YEN	13 97	14,04
FRANCO SVIZZERO	1078 29	1072,14
PESETA	13,96	13,90
CORONA DANESE	259,95	1273,54
CORONA SVEDESE	210,56	207,57
DRACMA	7,31	7,28
ESCUDO PORTOGHESE	10 75	10 74
ECU	1937,72	1927,92
DOLLARO CANADESE	1266,10	1273,54
SCELLINO AUSTRIACO	142 05	141,23
CORONA NORVEGESE	234,82	233,33
MARCO FINLANDESE	274,91	273,15
DOLLARO AUSTRAL	1114,10	1118,36

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	96600	96500	0 10
BRIANTEA	9450	9450	0 00
SIRACUSA	15560	15550	0 06
POP COM IND	16000	16000	0 00
POP CREMA	46200	46400	-0 43
POP BRESCIA	7140	7140	0 00
POP EMILIA	94500	94700	-0 21
POP INTRA	9000	8990	0 11
LECCO RAGGR	6800	6800	0 00
POP LODI	12790	12850	-0 47
LUINO VARES	16120	16120	0 00
POP MILANO	4790	4702	1 87
POP NOVARA	9800	9801	0 01
POP SONDRIO	66200	66200	0 00
POP CREMONA	6850	6850	0 00
PR LOMBARDA	2740	2750	-0 36
PROV NAPOLI	4680	4730	-1 06
BROGGI IZAR	1249	1258	-0 72
B IZAR LG92	1230	1240	-0 81
CALZ VARESE	260	278	-6 47
CIBILMMF PL	70	69 75	0 36
CON ACQ ROM	150	150	0 00
CR AGRAR BS	5180	5180	0 00
CR BERGAMAS	11890	11800	0 76
C ROMAGNOLO	12150	12100	0 41
VALTELLIN	12290	12290	0 00
CREDITWEST	5420	5400	0 37
FERROVIE NO	3780	3790	0 26
FINANCE	10000	10300	2 91
FINANCE PR	8200	8200	0 00
FRETTE	6910	6910	0 00
IFIS PRIV	638	640	0 31
INVEUROP	555	550	0 9
ITAL INCEND	145800	145800	0 00
NAPOLETANA	4029	4029	0 00
NED ED 1849	1000	1000	0 00
NED EDIF RI	1380	1380	0 00
NONES	3110	3190	2 51
SIFIR PRIV	1490	1490	0 00
BOGNANCO	209	207	0 97
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	26500	-1 85
ZIGNAGO	5000	-0 20

ASSICURATIVE

ASSITALIA	8810	0 23
FATA ASS	13200	-0 75
GENERALI AS	33000	-1 46
L'ABEILLE	79000	-0 50
LA FOND ASS	10200	0 49
PREVIDENTE	12650	3 27
LATINA OR	4800	-2 04
LATINA R NC	2395	-2 04
LLOYD ADRIA	11410	-0 78
LLOYD R NC	8695	-0,06
MILANO O	10830	-1 10
MILANO R P	5101	-0 95
SAI	16300	2 63
SAI RI	6950	0 00
SUBALP ASS	8510	-1 39
TORO ASS OR	22370	-1 02
TORO ASS PR	10200	0 00
TORO RI PO	9450	-0 32
UNIPOL	11300	0 00
UNIPOL PR	6400	0 79
VITTORIA AS	6650	0 76

BANCARIE

BCA AGR MI	8180	0 00
BCA LEGNANO	5370	-1 47
BCA DI ROMA	1850	0 49
B FIDEURAM	960	-1 03
BCA MERCANT	5710	0 00
BNA PR	1455	4 38
BNA R NC	811	0 00
BNA	4180	5 82
B POP BERGA	14700	-1 21
BCO AMBR VE	3975	-0 63
B AMBR VE R	2405	-0 21
B CHIAVARI	3041	0 03
LARIANO	4500	0 67
B SARDEGN R	12200	-18 61
BNL RI PO	11200	-0 80
CREDITO FON	4045	-4,37
CREDIT	2550	-0.20
CREDIT R P	1451	0 00
CREDIT COMM	2590	-0 08
CR LOMBARDO	2340	0 86
INTERBAN PR	22255	0 00
MEDIOBANCA	13000	-2 55
S PAOLO TO	9925	-0 25

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	5900	0 34
BURGO PR	6400	0 00
BURGO RI	6200	0 00
FABBRI PRIV	3200	-0 31
ED LA REPUB	3950	-1 25
L'ESPRESSO	4400	-1 79
MONDADORI E	10510	-1 78
MOND ED RNC	6450	0.62
POLIGRAFICI	5430	-0 18

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2704	-0 07
CEM BAR RNC	3910	-1 04
CE BARLETTA	5200	0 00
MERONE R NC	2020	0 50
CEM MERONE	3300	-5 71
CE SARDEGNA	4650	-7 92
CEM SICILIA	5050	-3 44
CEMENTIR	1452	0 00
UNICEM	7710	0 13
UNICEM R P	4540	-0 98

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4220	0 00
ALCATE R NC	3730	0 00
AUSCHEM	951	6 85
AUSCHEM R N	610	10 91
BOERO	7540	0 00
CAFFARO	1385	-4 15
CAFFARO RP	1690	-8 65
CALP	3275	1 39
ENICHEM	885	-7 14
ENICHEM AUG	1360	-0 37
FAB MI COND	1400	0 00
FIDENZA VET	1450	-1 02
MARANGONI	3000	0 00
MONTEFIBRE	775	0 00
MONTEFIB RI	657	-0 15
PERLIER	500	-1 96
PIERREL	1820	0 00
PIERREL RI	1163	0 00
RECORDATI	8790	0 00
RECORD R NC	4380	0 46
SAFFA	4340	0 00
SAFFA RI NC	3014	0 00
SAFFA RI PO	4390	0 00
SAIAG	1075	-0 46
SAIAG RI PO	599	-0 17
SNIA BPD	979	2 51
SNIA RI NC	660	-1 35
SNIA RI PO	1025	-1 44
SNIA FIBRE	446	-1 55
SNIA TECNOP	1900	0 00
TEL CAVI RN	5960	-0 67
TELECO CAVI	7850	0 26
VETRERIA IT	2501	2 12

COMMERCIO

RINASCENTE	8395	1 14
RINASCEN PR	3815	0 39
RINASC R NC	3610	0 28
STANDA	30100	-0 82
STANDA RI P	6590	-0 14

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	920	2 68
ALITALIA PR	645	1.57
ALITAL R NC	650,5	0 08
AUSILIARE	9790	-2 59
AUTOSTR PRI	821	-0 48
AUTO TO MI	7685	-0 19
COSTA CROC	2940	-2 33
COSTA R NC	1560	-1 89
ITALCABLE	5300	-0 19
ITALCAB R P	3890	1 04
NAI NAV ITA	360	0 28
SIRTI	7899	-0 58

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2800	1 41
EDISON	4745	1 24
EDISON RI P	3349	0 15
GEWISS	9630	-0 21
SAES GETTER	5740	-0 17

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4750	4 40
BASTOGI SPA	83	0 00
BON SI RPCV	5750	-0 95
BON SIELE	14300	-3 18
BON SIELE R	3017	-2 68
BRIOSCHI	301	0 00
BUTON	5890	1 53
C M I SPA	3960	-0 75
CAMFIN	2355	-0 63
COFIDE R NC	520	2 97
COFIDE SPA	1010	1 00
COMAU FINAN	1180	3 06
DALMINE	375	-6 02
EDITORIALE	2130	-0 93
ERICSSON	19660	-0 20
EUROMOBILIA	1940	10 23
EUROMOB RI	961	-1 94
FERR TO-NOR	579	0 00
FIDIS	3170	-1 55
FIMPAR R NC	150	-3 23
FIMPAR SPA	300	-9 09
FI AGR R NC	4850	-3 00
FIN AGROIND	6250	-3 10
FIN POZZI	638	-0 16
FIN POZZI R	602	0 33
FINART ASTE	3630	-0.27
FINARTE PR	835	0 00
FINARTE SPA	1830	-1 08
FINARTE RI	596	0 00
FINMECCAN	1978	0 15
FINMEC R NC	1870	-1 73
FINREX	900	0 00
FINREX R NC	750	8 70
FISCAMB H R	2030	0 00
FISCAMB HOL	2950	0 00
FORNARA	262	2 75
FORNARA PRI	361	0 00
FRANCO TOSI	19000	0 00
GAIC	1090	-0 91
GAIC R P CV	1062	-6 84
GEMINA	1077	-2 09
GEMINA R PO	998	-0 30
GIM	2700	1 89
GIM RI	1360	-4 29
IFI PR	11150	-4 54
IFIL FRAZ	5050	-0 96
IFIL R FRAZ	2584	-0 04
INTERMOBIL	1750	0 00
ISEFI SPA	720	-4 64
ISVIM	7510	3 59
ITALMOBILIA	39700	-1 98
ITALM RI NC	19550	-3 65
KERNEL R NC	380	0 00
KERNEL ITAL	228	0 00
MITTEL	1030	0 00
MONTEDISON	1135	-1 73
MONTED R NC	670	-0 89
MONTED R CV	1250	0 00
PART R NC	765	0 92
PARTEC SPA	1525	-0 33
PIRELLI E C	3775	-0 53
PIREL E C R	1151	-3 20
PREMAFIN	4920	6 26
RAGGIO SOLE	940	3 30
RAG SOLE R	950	0 00
RIVA FIN	5400	0 93
SANTAVALLER	1000	0 00
SANTAVAL RP	420	5 00
SCHIAPPAREL	316	0 00
SERFI	4200	3 68
SISA	743	0 00
SME	5655	-2 25
SMI METALLI	505	-1 94
SMI RI PO	495	-0 60
SO PA F	2660	-0 37
SO PA F RI	1645	-0 24
SOGEFI	2590	-0 80
STET	2075	-1 89
STET RI PO	1820	-1 36
TERME ACQUI	1740	0 00
ACQUI RI PO	590	-1 67
TRENNO	2570	0 78
TRIPCOVICH	4995	-0 08
TRIPCOV RI	1360	-0 37

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	13600	3 26
AEDES RI	5010	0 20
ATTIV IMMOB	2480	-0 40
CALCESTRUZ	7750	-0 64
CALTAGIRONE	1880	1 73
CALTAG R NC	1555	0 00
COGEFAR-IMP	2495	0 00
COGEF-IMP R	1450	0 69
DEL FAVERO	1435	-4 33
FINCASA44	2000	-4 76
GABETTI HOL	1440	4 73
GIFIM SPA	1442	-1 90
GIFIM RI PO	1171	0 00
GRASSETTO	6000	3 43
RISANAM R P	17260	0 00
RISANAMENTO	47000	1 08
SCI	1300	1 17
VIANINI IND	778	2 77
VIANINI LAV	2365	-1 79

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	8810	-0 68
DANIELI RI	4700	0 43
DATA CONSYS	1560	0.65
FAEMA SPA	3090	3 00
FIAR SPA	8010	0 25
FIAT	5651	-3 65
FISIA	980	-1 90
FOCHI SPA	10100	0 60
GILARDINI	2704	-0 41
GILARD R P	1920	-0 10
IND SECCO	1263	-1 25
I SECCO R N	1150	-3 60
MAGNETI R P	669	-0 30
MAGNETI MAR	690	-1 15
MANDELLI	3980	3 38
MERLONI	2750	0 55
MERLONI R N	965	1 58
NECCHI	1020	0 99
NECCHI R NC	1460	0 00
N PIGNONE	5060	2 20
OLIVETTI OR	1800	-0 55
OLIVETTI PR	1621	1 31
OLIVET RP N	1349	-0 07
PININF R PO	7820	0 00
PININFARINA	8890	-1 22
REJNA	6605	1 62
REJNA RI PO	34800	0 00
RODRIQUEZ	4700	-1 05
SAFILO RISP	12000	-2 36
SAFILO SPA	7760	0 91
SAIPEM	2650	1 15
SAIPEM R P	1760	0 00
SASIB	4900	2 51
SASIB PR	4005	0 00
SASIB RI NC	3705	9 78
TECNOST SPA	2589	2 53
TEKNECOMP	516	-0 96
TEKNECOM RI	398	3 92
VALEO SPA	5100	0 00
WESTINGHOUS	7480	0 00

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	3370	2 28
FALCK RI PO	4400	0 00
MAFFEI SPA	1930	1 58
MAGONA	3102	1 70

TESSILI

BASSETTI	5085	-0 08
CANTONI ITC	2700	1 89
CANTONI NC	1760	0 00
CENTENARI	226	0 00
CUCIRINI	860	-1 15
ELIOLONA	1610	0 00
LINIF 500	393	-1 75
LINIF R P	380	0 00
ROTONDI	525	0 00
MARZOTTO NC	3821	0 03
MARZOTTO RI	6630	0 00
OLCESE	950	6 74
SIMINT	2200	-1 17
SIMINT PRIV	1355	3 04
STEFANEL	2750	-4 18
ZUCCHI	6688	0 72
ZUCCHI R NC	5010	0 00

DIVERSE

DE FERRARI	6630	0 45
DE FERR R P	1665	0 27
BAYER	271000	-0 37
CIGA	800	-3 61
CIGA RI NC	487	8 22
COMMERZBANK	296600	0 00
CON ACQ TOR	9960	0 10
ERIDANIA	201500	-0 74
JOLLY HOTEL	6305	0 08
JOLLY H-R P	14010	0 00
PACCHETTI	290	-1 69
VOLKSWAGEN	305000	2 35

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	15490	-0,77
ALLEAN AS R NC	12186	0,25
BCA COM IT RIS NC	3229	-0,06
BCA COMM LE IT	4241	-0,93
BCA TOSCANA	2720	0,52
BCO NAPOLI	2116	-0,98
BCO NAP R P NC	1475	-0,81
BENETTON G SPA	15082	0,24
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT -BINDA	379,2	-1,84
CIR RISP PORT NC	521	-2,64
CIR RISPARMIO	980,2	-2,95
CIR-COMP IND RIUN	993,8	-1,51
EUR METALLI-LMI	520,1	-0,82
FERRUZZI FIN	1119	-1,32
FERRUZZI FIN R NC	668,5	-0,89
FIAT PRIV	2978	-2,65
FIAT RISP	3092	-1,28
FONDIARIA SPA	27713	-1,81
GOTTARDO RUFFONI	1186	-2,31
IMM METANOPOLI	1448	-0,28
ITALCEMENTI	11305	0,26
ITALCEMENTI RISP	5622	-0,67
ITALGAS	2861	-1,89
MARZOTTO	6704	1,04
PARMALAT FINAN	13346	-0 07
PIRELLI SPA	1344	-1,54
PIRELLI SPA R NC	838,5	-1,85
RAS FRAZ	21635	-1,90
RAS RISP PORT	12496	-0,67
RATTI SPA	2405	-1,52
SIP	1477	-0,94
SIP RISP PORT	1383	-0,43
SONDEL SPA	1082	-0,73
SORIN BIOMEDICA	3549	-1,14

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,4	-0 35
CCT ECU 85/93 9%	98,9	0 00
CCT ECU 85/93 8,75%	99,05	0 35
CCT ECU 85/93 9,75%	96,5	-0 52
CCT ECU 86/94 6,9%	97,5	0 52
CCT ECU 86/94 8,75%	98	0 51
CCT ECU 87/94 7,75%	97,6	-0 31
CCT ECU 88/93 8,5%	100,5	0 70
CCT ECU 88/93 8,65%	98,3	0 31
CCT ECU 88/93 8,75%	99,5	0 00
CCT ECU 89/94 9,9%	100,75	-0 25
CCT ECU 89/94 9,65%	99,5	1 79
CCT ECU 89/94 10,15%	101,8	1 80
CCT ECU 89/95 9,9%	100,4	-0 59
CCT ECU 90/95 12%	112,5	3 21
CCT ECU 90/95 11,15%	104	0 00
CCT ECU 90/95 11,55%	104,8	-1 04
CCT ECU 91/96 11%	103	-1 44
CCT ECU 91/96 10,6%	107,5	2 87
CCT ECU 92/97 10,2%	104,6	-0 38
CCT ECU 92/97 10,5%	104	0 10
CCT ECU 93 DC 8,75%	99,15	-0 05
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,15	0 15
CCT ECU NV94 10,7%	102,5	-2 47
CCT ECU-90/95 11,9%	104,5	0 05
CCT-15MZ94 IND	100,45	-0 20
CCT-17LG93 CV IND	99,95	-0 15
CCT-18FB97 IND	97,95	-0 71
CCT-18GN93 CV IND	99 9	-0 05
CCT-18NV93 CV IND	101,5	-0,39
CCT-18ST93 CV IND	100,35	0 00
CCT-19AG93 CV IND	100,05	-0 10
CCT-19DC93 CV IND	103,3	0 44
CCT-20OT93 CV IND	100,75	0 00
CCT-AG93 IND	100,55	-0 10
CCT-AG95 IND	97,95	-0 41
CCT-AG96 IND	96,15	-0 41
CCT-AP94 IND	100	-0 50
CCT-AP95 IND	97,9	-0 41
CCT-AP96 IND	97	-0 46
CCT-AP97 IND	95	-0 63
CCT-DC95 IND	99,5	-0 50
CCT-DC95 EM90 IND	99	-0 45
CCT-DC96 IND	99,5	-0 70
CCT-FB94 IND	100 2	-0 30
CCT-FB95 IND	100,65	-0 25
CCT-FB96 IND	99	-0 70
CCT-FB96 EM91 IND	99	-0 25
CCT-FB97 IND	98,15	-0 51
CCT-GE94 IND	100,3	0 10
CCT-GE95 IND	99,05	-0 55
CCT-GE96 IND	99,1	-0 60
CCT-GE96 CV IND	100	-0 10
CCT-GE96 EM91 IND	98,6	-0 85
CCT-GN93 IND	100,35	-0 05
CCT-GN95 IND	97,8	-0 36
CCT-GN96 IND	96,45	-0 72
CCT-LG93 IND	100,55	0 00
CCT-LG95 IND	97,65	-0 51
CCT-LG95 EM90 IND	99,25	-0 40
CCT-LG96 IND	96,5	-0 16
CCT-MG93 IND	100	0 00
CCT-MG95 IND	97,3	-0 46
CCT-MG95 EM90 IND	98,6	-0 35
CCT-MG96 IND	95,8	-0 62
CCT-MG97 IND	94,5	-0 68
CCT-MZ94 IND	100,35	0 15
CCT-MZ95 IND	99,3	-0 25
CCT-MZ95 EM90 IND	99,1	-0 35
CCT-MZ96 IND	98,05	-0 56
CCT-MZ97 IND	96,8	-0 41
CCT-NV93 IND	100,05	-0 20
CCT-NV94 IND	98,85	-0 55
CCT-NV95IND	98,5	-0 40
CCT-NV95 EM90 IND	98,55	-0 30
CCT-NV96 IND	97,5	-0.51
CCT-OT93 IND	100,05	-0 25
CCT-OT94 IND	100	-0 50
CCT-OT95 IND	98,15	-0 41
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,9	-0 45
CCT-OT96 IND	96,85	-0 36
CCT-ST93 IND	100,4	-0 15
CCT-ST94 IND	99,65	-0 35
CCT-ST95 IND	97,95	-0 56
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,7	-0 55
CCT-ST96 IND	96,75	-0 15
BTP-1AG93 12,5%	99,45	-0 25
BTP-1LG93 12,5%	99,6	-0 20
BTP-1NV93 12,5%	99,5	-0 20
BTP-1OT93 12,5%	99,15	-0 85
BTP-1ST93 12,5%	99,15	-0 75
CASSA DP-CP 97 10%	95,25	0 58
CCT-17LG93 8,75%	99,5	0.00
CCT-18GN93 8,75%	99,3	0 00
CCT-18ST93 8,5%	103	0 00
CCT-19AG93 8,5%	98,9	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	101,9	-0 05
CCT-AG97 IND	95,5	-0 52
CCT-AG98 IND	95,5	-0.68
CCT-AG99 IND	94,65	-0 68
CCT-AP98 IND	96,25	-0.41
CCT-AP99 IND	94,3	-0 37
CCT-DC98 IND	94,25	-1 87
CCT-FB99 IND	94,1	-1.21
CCT-GE94 BH 13,95%	100,4	-0.35
CCT-GE94 USL 13,95%	100,5	-0.30
CCT-GE99 IND	94,3	-1 10
CCT-GN97 IND	95,35	-0 63
CCT-GN98 IND	96	0 00
CCT-GN99 IND	95	-0.37
CCT-LG94 AU70 9,5%	98,25	0 00
CCT-LG97 IND	94,9	-1 04
CCT-LG98 IND	96,2	0 21
CCT-MG98 IND	95	-0 58
CCT-MG99 IND	93,9	-0 79
CCT-MZ98 IND	96,35	-0 57
CCT-MZ99 IND	94	-1 05
CCT-NV98 IND	93,75	-1 32
CCT-OT98 IND	94,7	-0 68
CCT-ST97 IND	97,3	-0 31
CCT-ST98 IND	94,4	-1 62
CTO-15GN96 12,5%	99,35	-0 45
CTO-16AG95 12,5%	98,85	-0 10
CTO-16MG96 12,5%	99,6	-0 05
CTO-17AP97 12,5%	99,6	-0 15
CTO-17GE96 12,5%	98,7	-0 10
CTO-18DC95 12,5%	99,2	-0 10
CTO-18GE97 12,5%	99,7	0 00
CTO-18LG95 12,5%	98,7	-0.30
CTO-19FE96 12,5%	98,6	-1 30
CTO-19GN95 12,5%	98,55	-0 30
CTO-19GN97 12%	98,3	-1 11
CTO-19MG98 12%	97,7	-0 81
CTO-19OT95 12,5%	99,4	-0 20
CTO-19ST96 12,5%	99,9	0 10
CTO-19ST97 12%	99,45	-0 10
CTO-20GE98 12%	97,7	-1 01
CTO-20NV95 12,5%	99,7	-0 10
CTO-20NV96 12,5%	99,55	-0 10
CTO-20ST95 12,5%	99,55	-0 20
CTO-DC96 10,25%	98,15	0 00
CTO-GN95 12,5%	98,8	0 00
CTS-18MZ94 IND	93,25	-0 60
CTS-21AP94 IND	92	-0 76
REDIMIBILE 1980 12%	102,8	-0 29
RENDITA-35 5%	70	-12 50

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

ADRIATIC AMERIC	N P	15 982
ADRIATIC EUROPE F	N P	14 789
ADRIATIC FAR EAST	N P	11 181
ADRIATIC GLOBAL F	N P	15 392
AMERICA 2000	13 396	13 394
AUREO GLOBAL	10 000	10 000
CENTRALE AME DLR	7 443	7 455
CENTRALE E OR LIR	10 407	10 406
CENTRALE E OR YEN	741,239	748,417
CENTRALE EUR LIRE	13 757	13 695
CENTRALE EUR ECU	7,135	7,14
EPTAINTERNATIONAL	14 509	14 476
EUROPA 2000	14 386	14 368
FIDEURAM AZIONE	13 469	13 386
FONDICRI INT	17 403	17 269
GENERCOMIT EUR	14 826	14 761
GENERCOMIT INT	16 152	16 117
GENERCOMIT NOR	17 390	17 418
GEODE	13 859	13 774
GESTICREDIT	14 520	14 514
GESTICREDIT EURO	12 937	12 938
GESTIELLE I	12 386	12 300
GESTIELLE S	11 581	11 594
GESTIFONDI INT	12 908	12 855
IMI EAST	13 196	12 882
IMIEUROPE	13 041	13 008
IMIWEST	13 995	13 996
INVESTIMESE	14 049	13 935
INVESTIRE AMERICA	16 542	16 531
INVESTIRE EUROPA	12 665	12 616
INVESTIRE INT	12 324	12 296
INVESTIRE PACIFIC	13 694	13 542
LAGEST INTERN	13 204	13 096
MAGELLANO	12 348	12 330
ORIENTE 2000	15 512	15 360
PERFORMANCE	11 931	11 917
PERSONALF	13 068	13 059
PHARMACHEM	11 989	12 048
PRIME M AMERICA	15 117	15 092
PRIME M EUROPA	15 553	15 530
PRIME M PACIFICO	15 595	15 538
PRIMEGLOBAL	13 931	13 908
PRIMEMEDITERR	12 083	12 045
S PAOLO H AMBIENT	15 060	15 115
S PAOLO H FINANCE	18 652	18 592
S PAOLO H INDUSTR	13 717	13 688
S PAOLO H INTERN	13 812	13 773
SOGESFIT BL CHIPS	13 151	13 146
SVILUPPO EQUITY	14 576	14 481
SVILUPPO INDICE	12 196	12 061
TRIANGOLO A	13 961	13 894
TRIANGOLO C	11 700	11 773
TRIANGOLO S	14 488	14 463
ZETASTOCK	13 309	13 268
ZETASWISS	13 900	13 875
ARCA AZ IT	12 260	12 157
ARCA VENTISETTE	13 232	13 122
AUREO PREVIDENZA	14 269	14 153
IMUT GLOB CRESC	12 029	11 960
CAPITALGEST	12 641	12 558
CAPITALRAS	N P	11 387
CARIFONDO DELTA	14 668	14 618
CENTRALE CAPITAL	13 625	13 495
CISALPINO	10 629	10 607
COOPINVEST	10 820	10 816
EURO ALDEBARAN	11 711	11 647
EURO JUNIOR	13 428	13 368
EUROMOB RISK F	14 308	14 243
F PROFESSION GES	11 752	11 657
F PROFESSIONALE	43 038	42 804
FINANZA ROMAGEST	9 888	9 840
FIORINO	29 888	29 780
FONDERSEL IND	7 395	7 363
FONDERSEL SERV	9 580	9 495
FONDICRI SEL IT	12 523	12 443
FONDINVEST TRE	11 727	11 644
FONDO TRADING	7 846	7 823
GALILEO	10 497	10 438
GENERCOMIT CAP	10 474	10 434
GEPOCAPITAL	12 575	12 513
GESTICREDIT BORS	10 000	10 000
GESTIELLE A	8 342	8 251
IMICAPITAL	27 290	27 158
IMINDUSTRIA	10 825	10 762
IMITALY	12 526	12 404
INDUSTRIA ROMAGES	8 871	8 822
INTERB AZIONARIO	18 270	18 178
INVESTIRE	11 570	11 504
LAGEST AZIONARIO	15 672	15 568
LOMBARDO	13 971	13 897
PHENIXFUND TOP	9 538	9 489
PRIMECAPITAL	33 541	33 307
PRIMECLUB	11 183	11 118
PRIMEITALY	10 541	10 467
QUADRIFOGLIO	11 663	11 569
RISP ITALIA	11 913	11 795
SALVADANAIO	10 209	10 138
SOGESFIT FIN	10 000	10 000
SVILUPPO	11 597	11 451
SVILUPPO IND ITA	7 564	7 490
SVILUPPO INIZIAT	11 503	11 411
VENETOBLUE	9 900	9 843
VENETOVENTURE	10 141	10 101
VENTURE TIME	11 429	11 439

BILANCIATI

ARCA TE	15 482	15 436
ARMONIA	12 898	12 877
CENTRALE GLOBAL	16 560	16 517
CRISTOFOR COLOMBO	16 376	16 372
EPTA 92	13 538	13 515
F PROFESSION INT	15 056	14 981
GEPOWORLD	11 919	11 886
GESFIMI INTERNAZ	12 882	12 866
GESTICREDIT FIN	14 974	14 985
INVESTIRE GLOBAL	12 984	12 957
NORDMIX	14 359	14 297
ROLOINTERNATIONAL	13 474	13 445
SVILUPPO EUROPA	13 671	13 666
AMERICA	16 778	16 758
ARCA BB	25 599	25 459
AUREO	21 833	21 829
AZIMUT	14 762	14 718
AZZURRO	20 714	20 666
BN MULTIFONDO	10 970	10 934
BN SICURVITA	14 708	14 639
CAPITALCREDIT	14 225	14 160
CAPITALI IT	16 365	16 304
CAPITALGEST	18 526	18 449
CARIFONDO LIBRA	22 249	22 127
CISALPINO BILAN	15 126	15 112
COOPRISPARMIO	10 421	10 411
CORONA FERREA	13 145	13 112
CT BILANCIATO	N P	12 352
EPTACAPITAL	12 771	12 722
EURO ANDROMEDA	20 852	20 768
EUROMOB CAPITAL F	14 523	14 484
EUROMOB STRAT F	13 078	13 046
F PROFESSION RIS	11 241	11 164
FONDATTIVO	10 504	10 480
FONDERSEL	33 516	33 480
FONDICRI DUE	11 703	11 685
FONDINVEST DUE	18 847	18 787
FONDO CENTRALE	17 610	17 509
GENERCOMIT	23 101	22 998
PHENIXFUND	12 873	12 815
PRIMEREND	21 585	21 531
QUADRIFOGLIO BIL	13 558	13 505
REDDITOSETTE	22 603	22 596
RISP ITALIA BIL	18 585	18 541
ROLOMIX	11 344	11 283
SALVADANAIO BIL	13 712	13 648
SPIGA D ORO	13 708	13 648
SVILUPPO PORTFOLIO	16 098	15 910
VENETOCAPITAL	10 864	10 819
VISCONTEO	21 524	21 442

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	N P	17 326
ARCA BOND	13 087	13 068
ARCOBALENO	15 425	15 417
AUREO BOND	10 000	10 000
AZIMUT REND INT	10 160	10 149
CARIFONDO BOND	11 245	11 215
CENTRALE MONEY	15 806	15 731
EUROMOB BOND F	13 122	13 082
EUROMONEY	11 740	11 729
FONDERSEL INT	14 354	14 311
GLOBALREND	12 644	12 598
IMIBOND	16 090	16 066
INTERMONEY	12 246	12 236
LAGEST OBB INT	13 867	13 859
OASI	12 343	12 327
PERFORMANCE OBB	11 874	11 847
PRIMARY BOND LIRE	11 840	11 841
PRIMARY BOND ECU	6,141	6,174
PRIMEBOND	17 548	17 513
SOGESFIT BOND	10 000	10 000
SVILUPPO BOND	18 327	18 281
VASCO DE GAMA	13 786	13 790
ZETABOND	15 202	15 221
AGOS BOND	10 701	10 708
ARCA RR	12 718	12 739
AUREO RENDITA	17 721	17 690
AZIMUT GLOB RED	13 955	13 973
BN RENDIFONDO	11 104	11 102
CAPITALGEST REND	12 846	12 862
CARIFONDO ALA	12 124	12 126
CENTRALE REDDITO	18 083	18 083
CISALPINO REDD	12 779	12 775
COOPREND	11 725	11 739
CT RENDITA	N P	11 587
EPTABOND	19 806	19 789
EURO ANTARES	13 264	13 275
EUROMOB REDDITO	12 478	12 477
F PROFESSION RED	12 539	12 560
FONDERSEL REDD	11 880	11 901
FONDICRI PRIMO	10 988	11 010
FONDIMPIEGO	17 461	17 501
FONDINVEST UNO	12 239	12 256
GENERCOMIT REND	11 234	11 235
GEPOREND	10 670	10 679
GESTIELLE M	10 493	10 510
GESTIRAS	N P	27 256
GRIFOREND	12 418	12 423
IMIREND	14 179	14 193
INVESTIRE OBB	20 211	20 223
LAGEST OBBLIGAZ	17 781	17 823
MIDA OBB	15 682	15 729
MONEY TIME	12 594	12 590
NAGRAREND	12 543	12 576
NORDFONDO	15 477	15 489
PITAGORA	10 974	10 991
PHENIXFUND DUE	14 822	14 848
PRIMECASH	12 003	12 013
PRIMECLUB OBBL	17 509	17 521
QUADRIFOGLIO OBB	14 130	14 142
RENDICREDIT	11 132	11 133
RENDIFIT	12 339	12 342
RISP ITALIA RED	20 672	20 686
ROLOGEST	16 115	16 131
SALVADANAIO OBB	14 572	14 595
SFORZESCO	11 771	11 781
SOGESFIT DOMANI	16 053	16 034
SVILUPPO REDDITO	17 086	17 107
VENETOREND	14 818	14 828
VERDE	11 285	11 289
AGRIFUTURA	16 608	16 622
ARCA MM	13 526	13 535
AZIMUT GARANZIA	13 515	13 512
BAI GEST MONETA	10 000	10 000
BN CASH FONDO	12 635	12 648
CAPITALGEST MON	10 452	10 451
CARIFONDO CARIGE	10 651	10 660
CARIFONDO LIREPIU	14 319	14 335
CENTRALE CASH CC	10 402	10 431
EPTAMONEY	15 526	15 523
EURO VEGA	11 275	11 289
EUROMOB MONETARIO	11 143	11 139
FIDEURAM MONETA	15 510	15 574
FONDICRI MONETAR	14 620	14 632
FONDOFORTE	11 075	11 075
GENERCOMIT MON	12 761	12 764
GESFIMI PREVIDEN	11 892	11 906
GESTICREDIT MON	13 688	13 692
GESTIELLE L	12 923	12 936
GESTIFONDI MONETA	10 178	10 191
GIARDINO	11 433	11 429
IMIDUEMILA	18 161	18 213
INTERB RENDITA	22 574	22 565
ITALMONEY	11 608	11 614
MONETAR R	13 030	13 040
PERFORMANCE MON	10 562	10 560
PERSONALE MON	14 991	14 996
PRIMEMONETARIO	16 454	16 471
RENDIRAS	N P	16 035
RISP ITALIA COR	13 986	13 996
ROLOMONEY	11 055	11 060
SOGESFIT CONTOVIV	12 524	12 525
VENETOCASH	12 617	12 618
FINA VALORE ATT	3184,36	3183,48
FINA VALUTA EST	1347,013	1344,769
SALQUOTA	17508,3	17503,182

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	34,20	54592
FONDITALIA	DOL	73,66	118106
INTERFUND	DOL	38,08	61057
INT SECURITIES	ECU	27,07	52189
ITALFORTUNE A	DOL	37,88	60961
ITALFORTUNE B	DOL	11,23	18064
ITALFORTUNE C	DOL	10,91	17447
ITALFORTUNE D	ECU	10,38	19855
ITALUNION	DOL	21,13	34251
MEDIOLANUM	ECU	19,85	38125
RASFUND	ECU	18,03	44807
ITAL BONDS	ECU	94,94	183031
SHORT TERM	ECU	154,26	297401
UNIVERSAL	ECU	23,30	44921
FONDO TRE R	LIT	57149,00	57149

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	98	102
CENTROB-SAF 96 8,75%	89,35	90,6
CENTROB-SAFR96 8,75%	88	90,6
CENTROB-VALT 94 10%	105,1	108
CIGA-88/95 CV 9%	73	78
EUR MET-LMI94 CV 10%	97,4	98,1
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,25	99,2
FINMECC-88/93 CV 9%	103,15	103,25
IMI-88/93 28 IND		98,1
IMI-86/93 30 CO IND		100,1
IMI-N PIGN 93 W IND	120,5	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	91,05	91,25
ITALGAS-90/96 CV 10%	111	109
KERNEL IT-93 CO 7,5%		98,15
MAGN MAR-95 CO 6%		89,25
MEDIO B ROMA-94EXW7%	117,6	118,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,55	96,5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		91,1
MEDIOBB-CIR RIS NC 7%	98	97,75
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	91,75	87
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	95	94
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	105,5	106,8
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		93,8
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	98	98,1
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	89	89
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	100,5	100,25
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97	94,6
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	93	93
OPERE BAV-87/93 CV6%	106	105
PACCHETTI-90/95CO10%		93,95
PIRELLI SPA-CV 9,75%	99	99,75
RINASCENTE-86 CO8,5%		97,1
SAFFA 87/97 CV 6,5%	93,5	96
SERFI-SS CAT 95 CV8%	100	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2a IND	106,50	107,50
ENTE FS 87/93 2a IND	100,45	100,55
ENTE FS 90/98 13%	100,00	100 00
ENEL 85/95 1a IND	107,90	107,80
ENEL 86/93 3A	184,90	184,85
ENEL 87/94 9,25%	98,30	98,70
ENEL 87/94 2a	100,00	106,00
ENEL 89/95 1a IND	104,15	104,40
ENEL 90/98 1a IND	103 60	103,15
MEDIOB 89/99 13,5%	103 10	102,80
IRI 86/95 IND	98,30	98 80
IRI 88/95 2a IND	98,30	98,60
IRI 88/95 3a IND	97,55	97,60

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S PAOLO BS	2400
S GEM S PROSPERO	123100
B NAZ COMUNICAZ	1750
BAVARIA	360
EVERY FIN	1840
FINCOMID	2100
IFITALIA	1570
W ALITALIA	19
W GAIC RIS	80

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1049	1060	-1 04
ALIMENTARI	910	920	-1 09
ASSICURAT	1124	1135	-0 97
BANCARIE	935	940	-0 53
CART EDIT	1144	1154	-0 87
CEMENTI	1250	1260	-0 79
CHIMICHE	959	992	-3 33
COMMERCIO	1058	1054	0 38
COMUNICAZ	1021	1027	-0 58
ELETTROTEC	1130	1120	0 89
FINANZIARIE	1016	1029	-1 26
IMMOBILIARI	939	938	0 11
MECCANICHE	1241	1264	-1 82
MINERARIE	1008	1030	-2 14
TESSILI	1059	1058	0 09
DIVERSE	865	870	-0 57

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	17400/17600
ARGENTO (PER KG)	206500/217700
STERLINA V C	125000/134000
STERLINA NC(A 74)	126000/136000
STERLINA NC(P 74)	125000/134000
KRUGERRAND	533000/565000
20 DOLLARI LIB	555000/680000
50 PESOS MESSICANI	643000/680000
MARENGO SVIZZERO	99000/112000
MARENGO ITALIANO	102000/116000
MARENGO BELGA	99000/112000
MARENGO FRANCESE	99000/112000
MARENGO AUSTRIACO	99000/112000
20 DOLL ST GAUDENS	575000/670000
10 DOLL LIBERTY	265000/350000
10 DOLL INDIANI	450000/570000
20 D MARCK	124000/138000
4 DUCATI AUSTRIACI	235000/275000
100 CORONE AUSTR	515000/550000
100 PESOS CILENI	315000/353000

Economia&lavoro

BORSA
Nuovo calo
Mib a 1049 (-1,04%)

LIRA
Giornata di passione
Marco a quota 999,6

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia 1593 lire

Il ministro dell'Industria non è d'accordo con l'amministratore delegato Bernabè che per ora vuole quotare solamente l'Agip
Baratta: privatizzazioni presto alle Camere

«Concentriamo la società petrolifera nel core business e cediamo il nucleo duro alle principali istituzioni finanziarie italiane»
15.000 miliardi per risanare la chimica

Guarino: mettiamo sul mercato l'Eni

«Se ne potrebbero ottenere 30.000 miliardi in un biennio»

Mentre le privatizzazioni languono, il ministro dell'Industria Guarino riparte all'attacco con la sua proposta di mettere sul mercato l'Eni, ripulito da chimica ed attività differenziate. «Se ne potrebbero ricavare 30.000 miliardi in un biennio», assicura il ministro. Soldi da indirizzare al risanamento delle imprese in crisi, Enichem innanzitutto. Per la quale secondo il ministro ci vogliono 15.000 miliardi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Nei prossimi giorni il governo è impegnato a presentare in Parlamento la relazione sullo stato di attuazione delle privatizzazioni» assicura un po' laconico il ministro ad hoc Paolo Barattta. *Difficile dire se ci saranno «prossimi giorni»* per questo governo; più sicuro il fatto che il Cipe avrebbe dovuto varare entro la fine di marzo il piano Barucci bis, aggiornato dopo il confronto parlamentare. La scadenza è passata e non si è fatto ancora nulla. Ed intanto, a parte qualche azienda minore, le privatizzazioni languono. Così può tornare alla carica il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino. È stato espropriato della competenza sulle imprese pubbliche ma, paradossalmente, è l'unico che sinora ha presentato un piano organico, sia pur contestato, di riassetto delle partecipazioni statali. Forte di questa carta, Guarino approfitta di un'intervista al settimanale *L'Espresso* per rilanciare una sua vechia idea: la quotazione in Borsa di tutto l'Eni, senza passare per vie intermedie. Esattamente il contrario della soluzione soft individuata dall'amministratore delegato dell'ente petrolifero Franco Bernabè. Secondo quest'ultimo, infatti, è necessario procedere per tappe graduali, quotando innanzitutto l'Agip. Il progetto è già stato presentato al governo.

«Nel prossimo biennio abbiamo bisogno di 30.000 miliardi – constata Guarino – C'è dunque una privatizzazione da fare subito: quella dell'Eni». Il ministro rilancia la sua vecchia proposta di «liberare» l'Eni dalla chimica, dalla chimica agraria e da Enirisorse. Un repulisti che lascerebbe sotto il controllo del grattacielo dell'Eur soltanto la polpa più prelibata: il settore energetico. «Non ci vuole molto per fare questi scorpori – assicura Guarino – Si potrebbero portare a termine in non più di un paio di mesi». E a quel punto, il «gioiellino finanziario» Eni, tutto concentrato sull'energia, potrebbe essere collocato sul mercato «entro il primo semestre del 1993», addirittura prima dei tempi previsti per la quotazione dell'Agip.

Accusato di essere un pubblicizzatore, Guarino riapre dunque il fronte da privatizzatore: «Un'Eni ristretta all'energia, al *core business*, produce circa 4.000 miliardi di utile all'anno e potrebbe conseguire una capitalizzazione, in base ad un rapporto di circa dieci volte l'utile, di almeno 40.000 miliardi di lire», all'interno di una forchetta che vede in 35.000 miliardi le ipotesi di ricavo più pessimistiche ed in quasi 50.000 quelle più improntate all'ottimismo. Una parte di questi fondi, andrebbe destinata al risanamento della chimica, uno dei problemi più drammatici e finanziariamente *più pesanti che l'Eni si trova a* dover risolvere: secondo il ministro dell'Industria ci vogliono almeno 15.000 miliardi.

Per Guarino lo Stato dovrebbe mantenere transitoriamente una quota del 15-20% in attesa che si formi il nucleo duro di controllo dell'azionariato privato. Un nucleo che potrebbe detenere circa il 25% dell'Eni investendo 8-9.000 miliardi di lire. Ma dove trovarli in una congiuntura così sfavorevole? «Basta *fare come in Inghilterra* dove le prime venti istituzioni finanziarie sono state chiamate per privatizzare la British Petroleum – risponde Guarino – In Italia potrebbero scendere in campo le prime dieci istituzioni finanziarie. Banche ed assicurazioni, intervenendo in un Eni molto appetibile, potrebbero superare con facilità il diaframma banca-impresa. Ma anche molti investitori esteri mi hanno detto che l'Eni è l'investimento più appetibile».

Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino

In Iritecna è arrivata la scure di Caffaro

ROMA. Saranno poche decine gli addetti, dirigenti ed impiegati, della nuova «holding leggera» Iritecna (contro gli attuali 300) in seguito alla razionalizzazione organizzativa avviata dall'amministratore delegato Renato Cassaro. Angelo Flores, già a capo della divisione costruzioni, si dedicherà ad Autostrade International nelle vesti di vicepresidente e amministratore delegato. Questi i due elementi che gli ordini di servizio (l'ottavo e il nono del 1993) firmati ieri dall'amministratore delegato della holding impiantistica e per le costruzioni dell'Iri non avevano specificato chiaramente. In uno dei due documenti, infatti, Flores era l'unico capo divisione a cui non era stato affidato un incarico specifico.

Con gli ultimi tre ordini di servizio (con il numero sette si nominava Alberto Lina a carico dell'area ex-Italimpianti di Genova), Cassaro e il direttore generale Maurizio Prato hanno posto le basi per l'avvio del risanamento dell'azienda. Gli ex capi divisione (Maurizio Castagna alla general contracting, Fernando Carretta alla prodotti, De Camillis e Adriano Sacchini alla ingegneria e consulting, Flores alla costruzioni, Antonio Martuscelli alla concesionarie di sistema e Massimo Picciotto all'immobiliare), diventano automaticamente assistenti di Prato e Lina salvo, appunto, Flores e Carretta, andato in pensione e sostituito per le attività «prodotti» da Sacchini. Mario Picardi, già condirettore generale, assisterà Prato nel coordinamento delle precedenti attività svolte, mantenendo l'incarico di responsabile delle attività di liquidazione attualmente in atto.

La razionalizzazione organizzativa prevede che il personale di staff delle divisioni, che in passato aveva rappresentato in qualche caso un fattore di rallentamento del processo decisionale per sovrapposizione di funzioni con le tecnostrutture della *corporate*, venga riallocato nella stessa *corporate* oppure nelle società dalle quali era stato comandato presso le divisioni. Il problema che non riguarda la *divisione immobiliare*, già retta da Picciotto, che si era avvalso della collaborazione delle società immobiliari Sistemi Urbani e Mededil. Il resto del personale è rappresentato su Roma da circa 50 unità (24 della divisione costruzioni, 18 della concessionarie di sistema, 9 della general contracting) e su Genova da 411 addetti a tempo pieno per la general contracting, 411 per la prodotti e 276 della ingegneria e consulting. Per questi ultimi non ci saranno trasferimenti, in quanto anche nel nuovo assetto societario rimarranno nella sede genovese (il cosiddetto «matitone») della corporate. Sostanzialmente, la nuova holding, con sede a Roma, sarà composta da poche decine di addetti, a fronte degli attuali 300, e avrà compiti di pianificazione strategica e controllo di gestione.

Dati di mercato tremendi. Bangemann: le intese si possono ridiscutere

Vendite a picco e sull'auto gialla la Cee è già pronta al dietrofront

Gli accordi con il Giappone possono essere modificati: parola di Martin Bangemann, vicepresidente della Commissione Cee sommerso di critiche dai produttori di auto dopo l'intesa sui tagli all'import firmata giovedì. È un mezzo dietro front dopo che i primi dati di marzo parlano di un tracollo del mercato europeo. Allarmato Jacques Calvet, presidente di Peugeot-Citroen: «Rinegoziare subito tutto».

NOSTRO SERVIZIO

TOKIO. Investito da un ciclone di critiche da parte dei costruttori europei per l'accordo raggiunto giovedì con i giapponesi sulle esportazioni di auto gialle in Europa nel '93, il vice presidente della Commissione europea, Martin Bangemann, ha fatto una parziale marcia indietro cercando di rassicurare le case automobilistiche del vecchio continente. Se il calo delle vendite in Europa nel '93 sarà peggiore delle stime previste nell'accordo, ha detto bangemann in visita ufficiale a Tokyo, l'intesa sarà rinegoziata. L'accordo raggiunto tra Cee e Giappone prevede che nel '93 i nipponici riducano le loro esportazioni verso l'Europa del 9,4% (a 1.089.000 unità) sulla base di un calo medio stimato al 6,5%. L'Associazione dei costruttori europei ha però lamentato che questa percentuale per il '93 è largamente ottimistica, data la congiuntura negativa, e che le ultime previsioni indicano una caduta del 10% ed oltre nella domanda di nuove auto. Le critiche ai negoziatori europei sono venute in particolare da alcuni dei cinque paesi (Italia, Francia, Gran Bretagna, Portogallo e Spagna) che vedranno aumentare la quota di penetrazione destinata alle auto gialle in quanto finora la quota di mercato detenuta da queste ultime era nettamente inferiore alla media europea. In particolare per l'Italia l'incremento delle esportazioni sarà del 17,5% a 42.900 unità. L'Italia è l'unico paese tra i cinque che ha «beneficiato» di un'ipotesi di calo delle vendite dell'8,5%, peggiore quindi rispetto alla media europea. Il mercato dell'auto italiano è atteso quest'anno dal calo più sensibile degli ultimi 20 anni.

Tra le critiche del giorno dopo non poteva mancare quella di Jacques Calvet, presidente del gruppo Peugeot-Citroen e uno dei maggiori oppositori, tra i costrutton europei, agli accordi siglati nel luglio '91 tra la Cee e il Giappone che regolano l'afflusso d auto gialle in Europa fino al 2000, anno della completa liberalizzazione del mercato europeo. Calvet ha chiesto al nuovo governo francese di iniziare «immediatamente» la rinegoziazione dell'accordo aggiungendo che questo è indispensabile se l'Europa vuole conservare «i posti di lavoro, la sua tecnologia, lo standard di vita». Il «falco» Calvet ha poi criticato la stima di calo del mercato indicando che il suo gruppo si attende un calo del 9%. Le ragioni dei costruttori europei potranno presto essere confortate dai dati delle vendite di marzo, che, dai primi consuntivi già disponibili, sembrano portare al terzo mese «nero» consecutivo. Il primo campanello d'allarme viene proprio dalla Francia dove a marzo le immatricolazioni di auto nuove sono scese del 9% a 165 mila unità (181 mila nel marzo '92). La stima, il dato non è ancora definitivo, è del Ccfa, l'associazione dei costruttori francesi. Il calo è inferiore al forte tracollo registrato a febbraio (-21%), tuttavia il consuntivo del trimestre indica una flessione netta pari al 22,5% rispetto allo stesso periodo '92. Brutte notizie anche dal Belgio dove le immatricolazioni, sempre a marzo, sono diminuite del 7% su base annua e del 19,7 nel primo trimestre dell'anno. Male anche la Svezia con un meno 22% nelle immatricolazioni, mentre nel trimestre il calo è pari al 30%.

FUSIONE DAIMLER-MERCEDES. I Consigli di amministrazione della Daimler-Benz Ag di Stoccarda e della Mercedes Ag di Francoforte hanno deciso ieri di preparare la fusione delle due società. L'annuncio è stato dato oggi al termine di una riunione del Consiglio di sorveglianza della Daimler-Benz. La fusione dovrebbe essere fatta entro la fine di quest'anno. La Mercedes Ag Holding detiene circa il 25,2% del capitale della Daimler-Benz.

Jacques Delors

Jacques Calvet

Monte Paschi e Banca Toscana depositi a picco

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Il 1993 non sembra portare molta fortuna al Gruppo Montepaschi. Dopo le perquisizioni della guardia di finanza per una vicenda legata alla Centrofinanziaria ed ad alcune operazioni in cui sarebbe coinvolto anche il finanziere sardo-toscano, Giuseppe Gennari, ora salta fuori che il Monte dei Paschi e la controllata Banca Toscana hanno perso nel solo mese di gennaio 7 mila miliardi di depositi. Dalle rilevazioni della Banca d'Italia risulta che al 31 dicembre 1992 il Monte aveva depositi per 32.439 miliardi. Il dato aveva avuto una brusca impennata nell'ultimo mese dello scorso anno. In una ventina di giorni si è passati da poco più di 26.600 miliardi, che rappresenta la media rilevata dall'organo di vigilanza anche nei mesi precedenti, ad oltre 32 mila miliardi. Alla fine di gennaio 1993 si era scesi a 27.172 miliardi con una perdita di 5.267 miliardi pari al 16,24% dell'intero ammontare dei depositi registrati a fine '92.

Tutti gli istituti di credito sul finire dell'anno compiono operazioni «vetrina», ovvero fanno salire i depositi, magari facendo affluire depositi dalle filiali estere, oppure offrono denaro a tassi stralciati per incrementare i valori degli impieghi che poi figureranno in bilancio. L'«operazione vetrina» compiuta dal Monte, che sul fronte degli impieghi ha visto un'impennata di circa 2 mila miliardi, sembra però troppo elevata, tanto da creare qualche perplessità sui dati di riferimento che saranno inseriti in bilancio.

Per bilanciare questa ridotta liquidità, registratasi a gennaio, l'istituto di credito senese, secondo quanto risulta dalle rilevazione della Banca d'Italia, ha dovuto cedere il 50,44% del proprio pacchetto titoli. Parte sono stati dati in pegno all'istituto di vigilanza per reperire denaro fresco e parte sono stati venduti pronto contro termine alla clientela.

Stessa situazione per quanto riguarda la controllata Banca Toscana. Alla fine del '92 i depositi da clientela ammontavano a 12.829 miliardi di lire, dopo essere saliti di circa 2.100 nel mese di dicembre. Alla fine di gennaio sono ricaduti a quota 10.939 con un saldo negativo del 14,76%. Questa ridotta disponibilità ha fatto sì che la Banca Toscana abbia dovuto cedere il 68,24% del proprio pacchetto titoli per un ammontare di 3.878 miliardi di lire. Anche per quanto riguarda l'istituto di credito fiorentino molto probabilmente sul finire del 1992 c'è stata la cosidetta «operazione vetrina». Ma se si depurano questi dati da quelli forniti recentemente dall'amministratore delegato, Marcello Fazzini, gli indicatori del bilancio 1992 della Banca Toscana, che già non erano esaltanti, subiscono un ulteriore ribasso. Emerge in particolare che nel 1992 c'è stata una crescita zero dei depositi con una conseguente riduzione degli impieghi, che si attesta attorno ad un calo del 7% rispetto al 1991. Questa minore redditività della Banca Toscana è confemata anche dall'andamento del bilancio. Per il 1992 l'amministratore delegato ha dichiarato un utile netto di 32,5 miliardi ed ha annunciato che sarà distribuito un dividendo di sole 50 lire rispetto alle 200 del bilancio 1991.

Difficoltà sul fronte del bilancio si preannunciano anche al Monte dei Paschi. Ancora la deputazione amministratrice dell'istituto di credito senese non è riuscita a deliberarlo, ma sembra attestarsi attorno ad un utile attorno ai 50 miliardi di lire contro i 242 dichiarati nel 1991. Il dato potrebbe comunque scendere ulteriormente, in quanto il collegio dei sindaci revisori sta contestando i criteri adottati dal provveditore, Carlo Zini, per determinare la valutazione di titoli, partecipazioni e plusvalenze.

Olivetti sbarca a Taiwan

Firmato un contratto con la più grande catena di supermercati

ROMA. L'Olivetti ha siglato un accordo del valore di circa 19 miliardi di lire per informatizzare la Wellcome Ltd, la più grande catena di supermercati di Taiwan. L'intesa è stata raggiunta con la collaborazione del partner locale Top Business Machines. Le soluzioni Olivetti consentiranno di offrire un servizio più veloce ai clienti con la registrazione elettronica degli importi su codice a barre, la possibilità di non etichettare i prodotti di largo consumo, il miglior controllo degli approvigionamenti.

«L'intesa - ha commentato il direttore commerciale Olivetti dell'America settentrionale ed Estremo Oriente - rappresenta un altro importante passo nella strategia commerciale Olivetti nel settore della grande distribuzione. L'accordo di Taiwan segue quelli raggiunti con McDonald's negli Stati Uniti, con Woolworths, Bp e Statoil in Europa».

Per la prima volta una donna alla guida dell'Inps

Una donna al timone dell'Inps. Il consiglio di amministrazione dell'istituto di previdenza, nella seduta di ieri, ha designato Maria Anna Calabretta Manzara a ricoprire la carica di direttore generale. La proposta, votata all'unanimità, dovrà ora essere trasmessa al ministero del Lavoro. È la prima volta nella storia dell'istituto che all'incarico di direttore generale viene designata una donna.

Maria Anna Calabretta Manzara

ROMA. Maria Anna Calabretta Manzara sarà il nuovo direttore generale dell'Inps in sostituzione di Gianni Billia nominato segretario generale del ministero delle Finanze. Il Consiglio di amministrazione dell'istituto previdenziale ha infatti designato all'unanimità la Manzara trasmettendo subito dopo la proposta al ministero del Lavoro per il decreto di nomina da parte del presidente della Repubblica.

È la prima volta che una donna è scelta per ricoprire l'incarico di direttore generale dell'Inps. La sua designazione «rappresenta - ha detto il presidente dell'istituto Mario Colombo - un significativo riconoscimento alle elevate professionalità esistenti nella dirigenza Inps e che hanno consentito all'ente di raggiungere, in collaborazione con gli organi amministratori, importanti ed apprezzati risultati». Maria Anna Manzara entra all'Inps nel '54. Nel '79 è promossa dirigente generale e coordina i servizi patrimoniale e ispettorato. Nell'85 è anche nominata capo di gabinetto del presidente. Dall'87 è vice direttore generale e dal novembre '90 ricopre le funzioni vicarie del direttore generale. È anche presidente del comitato per le pari opportunità nell'Inps e dal 1991 rappresenta l'istituto nella commissione centrale preposta al servizio per i contributi agricoli unificati. Ha pubblicato articoli in materia di assicurazione, organizzazione aziendale e rapporto di pubblico impiego. Dopo il passaggio di Billia alle Finanze, svolge di fatto le funzioni di direttore generale.

I sindacati all'azienda: congelare ogni iniziativa

Alenia: per il governo l'accordo non si ridiscute

ROMA. L'accordo sul piano di ristrutturazione dell'Alenia, per il Governo, «deve considerarsi concluso»; rimetterlo in discussione, infatti, «vanificherebbe lo sforzo che il Governo finora ha compiuto», anche varando il Piano Difesa da 1.600 miliardi; è necessario, comunque, completare la consultazione dei lavoratori perché «i contenuti dell'intesa non *sono stati sufficientemente* valutati, come emerge dal voto negativo espresso in molti stabilimenti» e, per il tempo necessario a questo ulteriore approfondimento, Fiom, Fim, Uilm hanno chiesto all'azienda di «congelare» ogni iniziativa, compreso l'avvio della cassa integrazione. È questo il risultato dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il ministro per il riordino delle partecipazioni statali, Baratta, il ministro del lavoro, Cristofori e i rappresentanti di Alenia, Finmeccanica, Intersind, Fiom, Fim, Uilm. Baratta e Cristofori, al termine dell'incontro, in una conferenza stampa, hanno ribadito la validità dell'intesa, soprattutto considerando la crisi che investe il settore in Europa e negli Usa.

«L'industria aeronautica europea - ha detto Baratta - nei prossimi 3 anni dovrà gestire 55 mila esuberi, le prime 5 grandi aziende del settore negli Usa hanno dichiarato 62 mila eccedenze. Uno dei vanti *di questo governo - ha aggiunto* - è quello di aver contribuito a un'intesa che non prevede alcun licenziamento». Baratta ha inoltre sottolineato che l'accordo «tiene conto della delicata situazione in Campania, visto che dei 1.900 posti salvati con nuove commesse, 1.300 riguardano l'area napoletana» e, quindi, il fatto che «ora l'intesa ponga problemi di ordine pubblico è sorprendente».

Cristofori ha sottolineato come per la gestione degli esuberi si sia ricorsi a «strumentazioni tra le più avanzate nei paesi europei (contratti di solidarietà e formazione professionale) e ha osservato che» il protrarsi della inagibilità di alcuni stabilimenti sta pregiudicando la tenuta industriale del gruppo. A questo proposito, Cristofori ha detto che anche nel consiglio dei ministri di ieri si è parlato degli episodi teppistici di Napoli e il Governo si attiverà perché non si ripetano. In un comunicato unitario, Fiom, Fim, Uilm, che hanno chiesto al go*verno la riconferma degli im*pegni finanziari presi, ribadiscono il giudizio positivo sull'intesa (che non possono tuttavia firmare senza aver completato le consultazioni in fabbrica) e invitano i lavoratori a sospendere le agitazioni in corso (anche per rendere possibile il voto e il dibattito sull'intesa) e a «isolare chi utilizza il disagio dei lavoratori per disegni personali che travalicano i contenuti della difficile vertenza». La Fiom ha confermato ieri che non firmerà l'intesa se, a fine consultazione, la maggior parte dei lavoratori avrà bocciato l'accordo.

Porti, rivoluzione in vista

Primo «sì» del Senato al progetto di riforma Tesini: svolta importante

ROMA. Il Senato ha approvato la riforma dei porti, con un voto espresso a larga maggioranza (con l'astensione di Rifondazione comunista) dalla commissione Lavori pubblici, in sede deliberante. Il provvedimento sarà ora trasmesso alla Camera. Il disegno di legge prevede la riclassificazione dei porti e la programmazione del loro sviluppo, affi*dato al Cipe*; *l'introduzione di* un piano regolatore per i porti; la trasformazione in società per azioni per la gestione dei servizi delle organizzazioni che finora operavano nei porti (come camalli). Il provvedimento affronta anche il problema legato alle passività accumulate dai vecchi enti portuali.

«Un risultato di grande portata», secondo il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, che, ricordando come tutti i precedenti tentativi negli ultimi vent'anni si erano arenati, ha affermato che così si è avviato un processo di privatizzazione «in cui la presenza pubblica non scompare, ma viene completamente ridisegnata secondo modelli adeguati alle esigenze di una moderna economia di mercato». Nel commentare l'approvazione della riforma, Tesini ha sottolineato il significato fortemente innovativo del provvedimento, che emerge da alcune scelte di fondo come i nuovi criteri di riclassificazione dei porti e di programmazione dello sviluppo portuale, l'istituzione dell'autorità portuale, «una figura - ha detto - che allinea il nostro ordinamento a quello dei grandi porti del Nord Europa», l'introduzione del piano regolatore portuale e la trasformazione delle organizzazioni fino ad ora operanti nei porti in Spa che gestiscono i servizi. «Per quanto riguarda l'occupazione - ha aggiunto il ministro - ci si è preoccupati di tutelare i lavoratori, sia delle compagnie che degli enti portuali, attraverso una fase transitoria, necessaria per consentire la puntuale verifica delle singole situazioni».

Cultura

I tesori del Cremlino in mostra a Torino

TORINO. I tesori del Cremlino lasciano per la prima volta il territorio russo e approdano a Torino. Le opere, tra cui spuntano il trono di legno e avorio di Ivan il Terribile e la corona dello zar Pietro il Grande e preziosissimi oggetti di Caterina la Grande, sono complessivamente 108. La mostra aprirà domani e si protrarrà sino a luglio presso il castello di Torre Canavese, antico edificio alle porte del capoluogo piemontese.

La Sicilia musulmana Un convegno ai Lincei

I re normanni e i califfi, la tradizione musulmana e la Sicilia. Su questo tema l'Accademia dei Lincei ha organizzato un convegno per il 3 maggio a Roma, presso Palazzo Corsini. All'iniziativa interverranno insieme a Francesco Gabrieli studiosi italiani e stranieri tra cui Johns, Enzesberger, Bresc, De Simone, Giunta, Galvez Vazquez, Udovitch e Castro.

Apre a Palazzo Grassi (oggi solo per i Vip, domani al pubblico) la mostra dedicata all'artista, padre delle avanguardie storiche Quadri, Ready made, «T-shirt» e cataloghi...

Duchamp, arte e provocazione

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

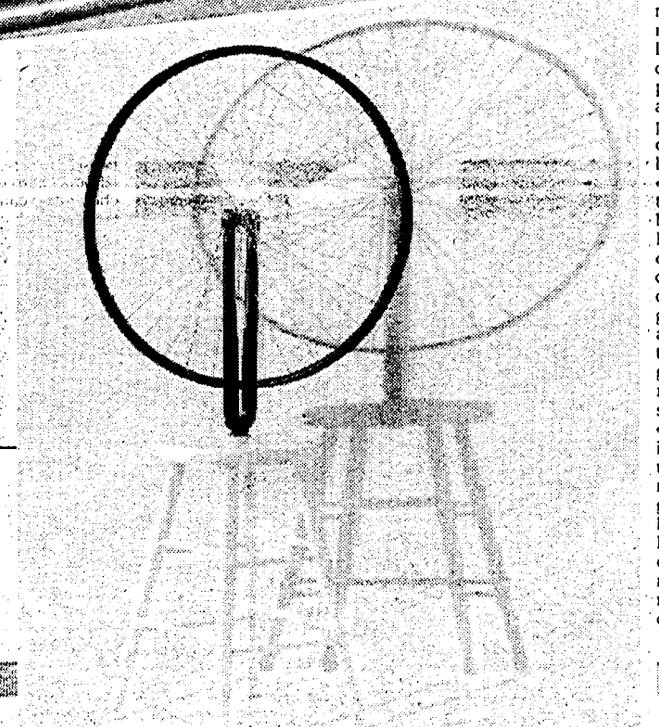
VENEZIA. «Non comprendo nulla di questa "città" dove ogni cosa è in viaggio tranne i piccioni». 1926, cartolina di Marcel Duchamp da Venezia. Giusto qui hanno allestito adesso quella che è probabilmente la più organica retrospettiva dedicata al «padre dell'avanguardia»: oltre 300 tra opere e documenti arrivati da tutto il mondo, esposti su due piani a palazzo Grassi, istituzione culturale della Fiat. Ieri la stampa, oggi la mondanità, da domani il pubblico. Rischia di essere il classico «evento» culturale. Il palazzo sul Canal Grande è pronto ad inghiottire visitatori interessati o incuriositi a migliaia. Al piano terra sono pronti i gadget delle grandi occasioni, dalla T-shirt coi «Coeurs volants», 29.000 lire, alla cravatta, dal mazzo di carte che riproduce sul dorso le «obbligazioni per la roulette di Montecarlo» alla replica in vetro dello «sgocciolatoio»: 1.300.000 lire, chi ce l'ha. E su per le scale la mostra, curata da Jacques Caumont – una grossa mano l'ha data Alexina Duchamp – ed allestita da Gae Aulenti all'insegna di una neutra semplicità: pareti, sfondi, tavoli, parallelepipedi e basamenti sono rigorosamente bianchi.

Al primo piano, tutto quello che dell'artista ha fatto la fama. Nella prima saletta, dedicata alla «Bellezza dell'indifferenza», una replica dello «Scolabottiglie». «Era necessario scegliere qualcosa privo di gusto, insipido», commentava Duchamp il suo secondo «oggetto d'arte»: «L'idea di contemplazione scompare completamente. Prendete semplicemente nota che era uno scolabottiglie ed ha cambiato destinazione». A 79 anni di distanza la provocazione funziona alla rovescia. Sarà la notorietà, sarà l'allestimento – l'oggetto è appeso per aria diagonalmente – ma già ieri torme di giornalisti specializzati e di critici si assiepavano, guardavano all'insù da più angolature, riuscivano perfino ad appuntarsi chissà che sui bloc notes. Lo stesso accade nella seconda sala davanti al primo «oggetto d'arte», altra replica, la celeberrima ruota di bicicletta su sgabello: «È stato un capriccio. Non l'ho definita un'opera d'arte. A dire il vero non l'ho definita per niente», assicurava Duchamp. Tutti, ora, a bocca aperta. Dopo due spazi dedicati a progetti, calcoli, bozzetti per il «Grande Vetro» (una cui copia ultimata l'anno scorso troneggia più avanti), con tanto di «Macinatrice di cioccolato» ed appunti selezionati sugli «allevamenti di polvere» – «Per i setacci nel vetro – lasciare cadere la polvere su questa parte una polvere di 3 o 4 mesi...» – arriva la grande sala dei *Ready mades*. L'urinatoio battezzato nel 1917 «Fontana». Il «Trabocchetto», un comune attaccapanni. Una pala da neve, chiamata «Anticipo per il braccio rotto». La boccetta di vetro, «50 cc di aria di Parigi». Formidabili idee, grande spirito: «Non era che humor. Niente altro che humor, humor...».

Il primo «titolo non descrittivo» Duchamp lo assegnò nel 1910 ad un olio pure esposto a Venezia, due donne nude: «Il cespuglio». Si era accorto che i nomi sono parte importante dell'opera, «un colore invisibile» in più. Il gioco cresce a spirale. Sconcerta, alla fine, un normale gilet dal titolo, appunto, «Gilet»; è lo stesso genere di provocazione delle nozze di Duchamp nel 1927, borghesissime mentre tutti si aspettavano il «gesto» dadaista. Delizia L.H.O.O.Q., la serie di Gioconde ripassate con baffetti e pizzo: dalla prima del 1919 all'ultima del 1965, che è una piccola e normalissima riproduzione della Gioconda. Ed i baffi, e la barba? Titolo: «L.H.O.O.Q. rasata». Lo spirito da monellaccio non abbandona mai Duchamp, nella vita e nelle opere, neanche quando comincia ad essere conosciuto e ricercato o quando, nel secondo dopoguerra, pare rarefare la sua attività. Del 1947 è «Pregasi toccare», seno in schiuma di gomma ideato come copertina del catalogo «Le Surréalisme». Degli anni cinquanta il «cuneo di castità», già infilato immaginate dove. Del 1959 un autoritratto di profilo a matita, con una guancia di gesso rigonfia: «Con la mia lingua nella mia guancia». Dello stesso anno una palma di piede in gesso con tante mosche appoggiate: «Tortura morta». Sono rimasti per strada i musei portatili, «Fresh Widow», «Dati: 1° la caduta d'acqua, 2° il gas d'illuminazione», i «rotorilievi», le lastre e la semisfera rotanti, i film realizzati come «Anémic Cinema», sette minuti davvero anemici, e quelli vissuti da attore in collaborazione con René Clair od i musicisti confratelli Satie e Cage.

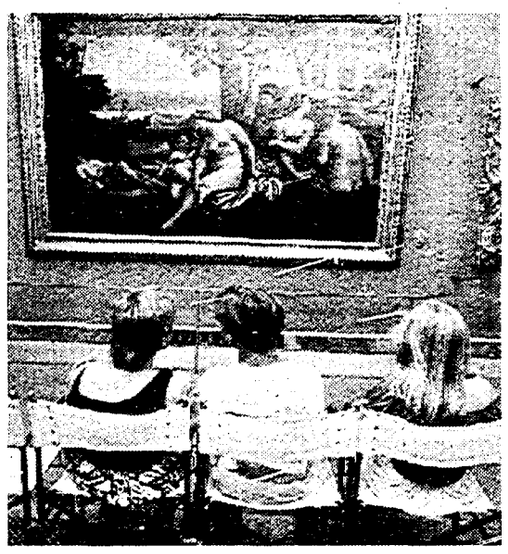
Ma non si può mancare il «Nudo che scende le scale», 1912, l'innocuissimo olio che, rifiutato ad un'esposizione per il solo titolo, regalò la prima notorietà a Duchamp. Lui un po' ne era contento, un po' adombrato: «Il mio figliol prodigo», definiva quella sovrapposizione di linee: «È una donna? No. È un uomo? No. A dire la verità non mi sono mai posto il problema... È un'astrazione del movimento». La mostra – aperta tutti i giorni fino al 18 luglio dalle 9 alle 19, ingresso 12.000 lire – ha stimolato anche un catalogone che pesa più di un chilo. Curiosissime le «Effemeridi», sterminata ricostruzione dei più minuti avvenimenti nella vita di Duchamp in ordine non cronologico ma giornaliero. Volete sapere cosa fece tutti i tre aprile? Nel 1910 spedì un espresso, nel 1917 passò la serata al cabaret con amici, nel 1959 cambiò casa a New York, nel 1962 bucò l'appuntamento con un conoscente...

«Sonate», un olio su tela di Duchamp datato 1911



«Tonsura del 1919» un ritratto fotografico di Duchamp firmato dall'amico Man Ray e (a destra) «Ruota di bicicletta» uno dei suoi «Ready made» datato 1913-1964

Sognando il Louvre musei italiani ultimi in classifica



La Galleria degli Uffizi a Firenze

La nuova legge Ronchey apre le porte ai bookshop privati e pubblici nei musei statali. E ieri alla fiera fiorentina del libro d'arte «Diplo» si è avuto un confronto sui bookshop nei principali musei dell'Occidente e italiani. A nostro discapito: il Louvre ha la maggiore libreria d'arte europea, a Parigi funziona efficacemente un consorzio tra musei, il British di Londra ha il problema di espandersi all'esterno. Ma qualcosa si muove anche in Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. I musei italiani uscirebbero con le ossa massacrate da un confronto su un ipotetico ring con le gallerie di paesi come la Gran Bretagna, la Francia o gli Usa. Per tanti motivi che riguardano i servizi al pubblico e, non ultimo, quello delle librerie e dell'attività editoriale all'interno delle istituzioni museali. Un dato significativo: il 92% dei musei europei allestisce mostre in proprio e veste il ruolo di editore per i relativi cataloghi. Nella penisola la percentuale delle gallerie che fanno da sé piomba al 40%. In Europa ci sono 28 custodi su 100 dipendenti, negli Usa 11, in Italia 50. Gli altri sono tecnici, restauratori, dirigenti amministrativi. Infine: il «merchandising» di musei e gallerie americane fattura 100 miliardi di lire l'anno. La stessa vetta la tocca l'editoria commerciale d'arte francese.

L'amaro confronto tra sistema museale italiano e straniero ha avuto luogo a «Diplo», la fiera del libro d'arte in corso fino a domani alla Fortezza da basso di Firenze. E provocava uno strano effetto ascoltare quale dilemmma assilla Celia Clear, manager editoriale del British museum di Londra: «Il primo dovere per il bookshop del museo è dare informazioni all'esterno perché quando nevica viene meno gente». Con l'esterno Celia Clear intende le librerie di Londra, dell'Inghilterra e perfino estere. Non sorprende allora l'amarezza che ha preso Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi: «Il British ha il problema di espandersi, noi abbiamo a malapena un punto vendita all'uscita, che non è affatto una buona sistemazione». Ma la direttrice degli Uffizi non dispera: «Almeno oggi esiste la legge del ministro per i beni culturali Ronchey che vuole affrontare la realtà dei musei nella loro specificità» e include la possibilità di aprire servizi di ristoro e librari. Anche se proposte di legge globali sul sistema museale italiano le avevano già avanzate Chiarante del Pds e Covatta, ex sottosegretario socialista.

Fausto Fondetecedro, direttore dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, sciorina una serie di dati: «In media un visitatore dei musei statali spende 800 lire. Ammettendo che la spesa aumenti del 50%, quindi salga a 1.200 lire, per non rimetterci una struttura di vendita dovrà avere un fatturato minimo annuo di 100 milioni e senza dare una lira al museo. Quindi occorrono almeno 120-130mila visitatori in quel museo». Le gallerie che raggiungono o superano questa quota, avverte Fontecedro, sono appena 37. A suo parere un punto vendita «potrà rendere economicamente» solo negli otto o dieci «grandi» come gli Uffizi, Palazzo Pitti, il Castello di Miramare, la Reggia di Caserta, mentre nessun altro può sognare di cavarsela da solo e ricavarne benefici economici reali. Allora Fontecedro suggerisce un'aggregazione tra i 37 musei che superano il quorum dei 120-130mila visitatori oppure «un'aggregazione di imprese che compensi i profitti che si ricaveranno nei bookshop musei maggiori con i conti in rosso o i pareggi che si verificheranno nei musei minori».

Insomma, per il Poligrafico c'è da stilare bene i conti prima di sposare la causa dei punti vendita privati nei musei. Sarà giustissimo. Come è vero però che se i musei minori avessero strutture anche minime forse ci andrebbe qualche visitatore in più. E magari comprerebbe perfino qualche libro o cartolina. Come è anche vero che i conti dell'istituto poligrafico sono sospetti: una convenzione dell'87 con il ministero per i beni culturali affidava proprio al Poligrafico l'esclusiva dei bookshop nei musei statali, mentre la nuova legge di Ronchey apre le porte alla concorrenza privata. «Rispetteremo la legge e non apriremo un contenzioso con il ministro – assicura comunque Fontecedro ma aggiunge – e difenderemo i nostri interessi».

E che ci siano degli interessi economico-editoriali in ballo ci vuol poco a immaginarlo. Niente di stratosferico, s'intende, eppure neanche da snobbare da parte delle case editrici. Il confronto con la Francia può insegnare qualcosa, pur con le infinite differenze possibili (là tutto gravita intorno a Parigi, qui abbiamo gioiellini d'arte e archeologia sparsi ovunque).

Per cominciare: il Louvre ha la più grande libreria d'arte d'Europa, con oltre un milione di volumi (di cui il 40% non francesi). Ed è un mezzo di autopromozione per il museo e di gratificazione per il pubblico senza pari. Poi nella capitale francese c'è la Réunion des musées nationaux di Parigi: consorzia 34 musei tra cui il Louvre, Versailles e altri piccoli istituti, organizza mostre, produce gioielli e repliche, edita libri e li vende insieme a cartoline, poster, film e quant'altro volete. L'istituzione ha i suoi bei grattacapi, avverte Anne de Margerie, come i magazzini troppo pieni (che è il cruccio principale del Moma newyorkese). «La Réunion non deve trarre profitti, se ne ha li passa ai musei, né può perdere soldi – conclude de Margerie – mentre il budget per le mostre viene dal ministero della cultura». Non tutto filerà liscio, però vorrà pur dire qualcosa se in un anno pubblica 120 libri, produce 40mila immagini per studiosi e studenti e, ciliegina sulla torta, con gli introiti della mostra di Henri de Toulouse-Lautrec (tra biglietti, cataloghi, cartoline e via dicendo) la Réunion ha acuistato uno stupendo Antonello da Messina.

IL COMMENTO

Attenti, non imitate quel maestro

ENRICO CRISPOLTI

È sempre certamente a rischio l'incontro con le proposizioni di Duchamp. Paradossalmente il rischio è minore per lo spettatore per quanto (ma ancora?) ne possa restare sconcertato. È stato Duchamp stesso, in una conferenza a Houston nel 1957, a dire infatti che «l'artista non è solo a concludere l'atto della creazione, giacché lo spettatore stabilisce il contatto dell'opera con il mondo esterno decifrandone e interpretandone le qualificazioni profonde, aggiungendo così il proprio contributo al processo creativo». Maggiori rischi, invece, corre la critica, indotta troppo spesso ad attribuire a tali proposizioni implicazioni non tanto maggiori ma addirittura diverse rispetto a quante intenzionalmente addotte, e che certo furono sostanzialmente diversivo-eversive rispetto ad un codificato sistema dell'arte. Si tratta di un rischio che corrono anche con altri artisti, difficilmente disposti a rinunciare a stabilire subito una esemplarità dell'apparenza linguistica, oggettuale, delle proposizioni duchampiane, per altro assai svariate, che sono segnate da una precoce estraneità (in questo anticipando il movimento Dada) a modi tradizionali del fare arte. Questo almeno una volta compiuta da parte di Duchamp, poco più che venticinquenne, la rinuncia alla pittura, fino a quel momento praticata come primo approccio formativo con una impronta a metà fra tardo impressionismo e suggestioni espressioniste, e poi da cubista molto eterososso.

Com'è rischioso incontrare l'opera duchampiana Rischioso per lo spettatore per il critico, ma soprattutto per gli artisti

Bisogna, insomma, essere disposti a riconoscere proprio quella che risulta nei fatti l'inesemplarità di un linguaggio oggettuale duchampiano in quanto tale, rivolgendosi invece al suo valore essenziale: la riduzione mentale dell'intenzione creativa, in un'assoluta libertà dal ruolo medesimo di artista e anche dalla sua stessa negazione, né artista, né antiartista dunque. Per capirci, insomma, con Duchamp l'importante non è cogliere l'esemplarità incongrua di determinazioni di linguaggio assunte a prescindere dalle loro inequivocabili motivazioni, appunto diversivo-eversive rispetto al sistema dell'arte di consumo borghese. L'importante è proprio la sollecitazione forte e disagevole (nel suo radicale rifiuto compromissorio) di tali motivazioni operata attraverso l'occasionalità della proposizione linguistica oggettuale che le manifesta.

L'equivoco di un utilizzo deviante, e sostanzialmente quindi riduttivo, ha preso corpo nell'ambito delle cosiddette «neoavanguardie» già negli anni Sessanta, quando fu riscoperta la – in apparenza innocuamente liberatoria – diversità del linguaggio oggettuale duchampiano (i suoi famosi «ready mades»). Estendendo dunque la fortuna della sua opera ben oltre l'ambito storico surrealista e prima ancora dadaista, e della connessa tradizione e iniziale storiografia (fra l'altro nel 1954 Michel Carrouges la riproponeva nel suo *Les Machines Célibataires*, Arcanes, Parigi; nel 1959 Robert Lebel pubblicava la prima importante monografia, con tentativo di catalogo generale, Trianon, Parigi; e un anno prima Michel Sanouillet curava la prima raccolta di scritti di Duchamp, *Marchand du sel*, Le Turrain Vague, Parigi, tradotta in Italia nel 1969 per iniziativa di Rumma Editore, Salerno; e ancora nel 1960 il suo ruolo eterodosso era riconosciuto in *Histoire de la peinture surréaliste* di Marcel Jean, Editions du Seuil, Parigi). Le «neoavanguardie» operarono infatti allora un sostanziale manieristico svuotamento motivazionale nel riuso di linguaggi delle avanguardie «storiche» dei primi decenni del secolo, utilizzando soluzioni linguistiche esteriormente affini ma di segno in realtà del tutto contrario. Ove cioè in quelle si era manifestata esplicitamente o implicitamente insurrezionale contestazione del sistema, analoghe soluzioni linguistiche furono allora utilizzate per esprimere invece sostanziale consenso a questo. E tale desemantizzazione dei linguaggi formulati dalle avanguardie «storiche» ha aperto pericolosamente non soltanto a un disinvolto impiego elusivo dell'apparenza esteriore dei medesimi, ma anche a una sorta di disinvolta indifferenza per i significati motivazionali del linguaggio stesso, scambiata per affermazione di un'autonomia referenziale del gesto creativo. E fu in particolare proprio l'opera linguisticamente inesemplare di Duchamp a farne le spese, in una sua ingestione da parte del sistema dell'arte (a frizione dura con il quale si era invece appunto formulata), capovolgendo dunque l'inesemplarità necessaria in agevole e incongrua esemplarità. E facendo così chiaramente dell'esperienza duchampiana un uso abusivo, del resto allora variamente denunciato (da Alain Jouffroy, da Octavio Paz e dal sottoscritto).

In realtà nelle sue anticipazioni e nel suo transito attraverso Dada, e poi nella sua stimolante presenza fra i surrealisti Duchamp è risultato sempre un caso piuttosto a sé, sostanzialmente eterodosso, appunto. La portata complessiva della sua «lezione» è nell'aver traguardato il «gesto conclusivo» di un processo eversivo già altrimenti in atto nelle avanguardie artistiche dei primi due decenni del secolo, esattamente di «sfida... alle istituzioni, al "sistema" delle arti e della valutazione, allo stile accademico et ultra», come scriveva Ermanno Migliorini nel 1970 (*Lo scolabottiglie di Duchamp*, il Fiorino, Firenze). Operando comportamentalmente su un dislivello di netto riferimento mentale, dalla manualità all'intenzionalità concettuale critica: dai «ready mades» al gioco degli scacchi. E in questo senso si è di fronte ad una irresoluta continuità operativa duchampiana che riempie anche gli anni del suo apparente silenzio (quando decide nel 1928 di dedicarsi unicamente, e da esperto, appunto al gioco degli scacchi; e lo fa per sei anni), giungendo fino ad un'opera di virtualità ambientale, e d'accentuata allusività simbolica, come *Étant donné* elaborata fra 1946 e '66 (fino dunque a due anni prima della morte, ottantunenne), e ora nel Philadelphia Museum of Art, ove è peraltro la maggiore raccolta di sue opere (un ulteriore catalogo delle quali ha redatto Arturo Schwarz nel suo *The Complete Works of Marcel Duchamp*, edito a Londra da Thames and Hudson nel 1969, e tradotto in Italia da Einaudi nel 1974).

Né d'altra parte è plausibile scindere la correlazione fra le diverse manifestazioni che una tale continuità operativa configurano, fra pittura iniziale, «ready-mades», «macchine ottiche», il famoso «Le Grand Verre» (*La Mariée mese à nu per ses Célibataires, même*, elaborato fra 1915 e '23, ma incompiuto), giochi di parole e di linguaggio, fotografie e comportamento, che fanno dell'avventura-opera duchampiana un evento espressivo e ideologico unitario nello svariato ventaglio appunto di manifestazioni. La cui complessità di riferimenti e implicazioni ha indotto la critica ad orientarne la lettura (privilegiando comunque l'aspetto oggettuale-visivo) sotto piuttosto univoche angolazioni. Nel 1969 Schwarz, in un ampio riscontro culturale, ne ha proposta una interpretazione esoterica ed alchemica. E su una lettura iconologica in chiave alchemica è ritornato da noi qualche anno dopo Maurizio Calvesi (Duchamp invisibile, Officina, Roma, 1975), forzando anche la lettera di dichiarazioni duchampiane in proposito, in un discorso che rischia di ravvolgersi su se medesimo lasciandosi sfuggire le ragioni centrali dell'operare. Il rischio è infatti proprio quello di smarrire in una collateralità d'implicazioni culturali (più o meno consapevoli) il senso della carica eversiva di quelle proposizioni (invece deliberate). Ma altrettanto limitativa ne è anche la lettura critica meramente liguistica. O altrimenti l'istituzione del personaggio a mito comportamentale delle nuove avanguardie. Nella fenomenologia delle quali un rapporto deduttivo è comunque evidente, ed è stato messo opportunamente in luce in più occasioni (fra l'altro da una mostra al Museo Ludwig a Colonia nel 1988).

Ora il sistema dell'arte vuol capovolgere la sua necessaria inesemplarità in una troppo agevole e incongrua esemplarità

Ma una tale constatazione non assolve certo ad una effettiva pertinenza di apprezzamento. Che dovrebbe vertere invece piuttosto sul riconoscimento della creatività critica duchampiana liberissima ed eversivamente liberante, irriducibile in sistemi e musealizzazioni, e intimamente connessa alla ragione individuale, illuminata ma non elitaria, della sfida al vivere quotidiano. Il rischio dell'incontro con le proposizioni di Duchamp è in effetti nella necessità di assumerne la valenza di provocazione culturale senza ridurne l'intrinseca e determinante insubordinazione ad ogni devitalizzante riconnessione entro il sistema culturale, e più che mai il sistema dell'arte.

Martin L. King ucciso 25 anni fa: parla l'amico Andrew Young

«La sua era lotta di classe»

«Stava andando a Washington per la "campagna dei poveri". È la sola cosa della sua vita rimasta incompiuta. L'hanno ucciso piuttosto che ascoltare ciò che aveva da dire sui poveri»: parla Andrew Young. Compagno di Martin L. King, svela l'estremo progetto del leader nero: oltre la lotta alla segregazione razziale, per un movimento più ampio. A 25 anni dall'assassinio domani a New York una manifestazione.

ALICE OXMAN

NEW YORK. «Sono Andy. Parliamo?». Andy è Andrew Young, già membro del Congresso, già ambasciatore americano alle Nazioni Unite con il Presidente Carter. Ma tutta l'America lo ricorda sul balcone del Lorraine Motel di Memphis accanto al corpo di Martin Luther King, assassinato la mattina del 4 aprile 1968. Aveva promesso da giorni questa intervista e finalmente ha richiamato. «Stavo per andare in onda, un dibattito televisivo, qui ad Atlanta, ma c'è un guasto alle camere. Pensavo di chiamarti mentre le riparano».

Un guasto fortunato per me. Ti chiedo questo, per cominciare. In Italia tutti ricordano il 4 aprile, giorno della morte di Martin Luther King. In America si celebra il 18 gennaio, giorno della nascita. Come lo spieghi?

Al principio eravamo così scioccati dell'assassinio che volevamo dimenticarlo. Per esempio «The Martin Luther King Center» non ha organizzato niente per il 4 aprile. Coretta King è contro qualsiasi attività in quel giorno. E anch'io ero così. Solo di recente ho cominciato a pensare che la sua morte è stato un evento molto potente in sè. Potente come la sua vita. E infatti sarò a New York questo fine settimana. Ricorderemo quel giorno con una marcia. Sei mesi fa, dopo gli scontri di Crown Heights, fra neri, ebrei e polizia, sono andato in quel quartiere, a Brooklyn. E mi hanno detto in molti che la polizia e i neri vanno d'accordo, che hanno buoni rapporti, anche con gli ebrei. Il pastore nero stava andando a parlare in una sinagoga, quella sera. Dicevamo: è possibile che un incidente definisca un'intera comunità? Io allora ho suggerito che bisognava invitare tutti, le chiese, i neri, la polizia, gli ebrei del quartiere, tutti uniti, in un corteo dal ponte di Brooklyn fino al municipio. Un simbolo di pace fatta, di fratellanza. Un paio di settimane fa ho sentito che stavano organizzando proprio questa marcia. Sarà da Time Square alle Nazioni Unite.

Domani?

Sì. Domani. Ci saranno molti agenti di polizia, gli ebrei e i neri del quartiere, i leaders delle due comunità. Ci sarà il sindaco. E ci sarò io. È la prima volta che facciamo qualcosa di simile il 4 aprile. Cioè l'anniversario della morte di Martin.

Perché questo cambiamento?

Perché adesso ci siamo resi conto che la morte di Martin Luther King conta quanto la sua vita. Molta gente ha capito, quel giorno. È come se fossero stati risvegliati a ciò che diceva, dopo la sua morte. Le università, per esempio, non avevano mai prestato attenzione agli studenti neri. Di colpo, quell'estate, l'estate del 1968, è successo qualcosa. Anche i piccoli «college» bianchi del New England si sono accorti che c'era gente di un altro colore. Ogni collegio e ogni università ha fatto uno sforzo di avere più studenti neri. Prendiamo un altro caso, il lavoro. Dal 1965, le imprese hanno dovuto, per legge, aprire porte e carriere ai neri. Ma si trattava di apparenze, di forma. Di colpo... penso che sia stata la combinazione tragica della morte di Martin e della morte di Robert Kennedy, dopo così poco tempo... è stato uno shock immenso... molti si sono accorti che questo paese poteva spaccarsi, e che la voce di Martin era una delle poche voci che potevano ancora tenerci uniti.

Dici che il paese correva un simile pericolo?

Era una intuizione, una osservazione di Martin Luther King e anche mia. Oggi sappiamo che certe cose sono possibili. Basta pensare alla ex Jugoslavia.

Cosa avrebbe detto Martin Luther King della Bosnia?

Sai cosa vedo io? Durante gli anni di Reagan c'era democrazia, ma non era democrazia con tutte le sue risorse. Una delle risorse della democrazia è la partecipazione, vera, di tutti. Quando sono stato in Russia, e poi in Georgia, c'era appena stata una dimostrazione. La polizia aveva sparato. C'erano stati 90 morti. Non riuscivo a capire. Come poteva la polizia aver ucciso la propria gente? Mi hanno risposto: «Noi siamo georgiani, loro sono russi. Non siamo la stessa gente, non parliamo la stessa lingua». Ho visto così il seme della tragedia, ciò che ha portato alla secessione. Russi e georgiani potevano e anzi dovevano vivere insieme se avessero condiviso diritti e doveri, se avessero abbandonato il gioco dominati-dominatori. Ma nessuno se ne è accorto in tempo.

E in Bosnia?

Nella ex Jugoslavia c'è stata un'unità politica, amministrativa, militare. Ma non morale. Quando si crea una situazione artificiale in cui un gruppo di gente non si sente rappresentata, e anzi si sente rinutata, questa gente tende ad attaccare. In una situazione simile, i politici spesso sono la retroguardia, spingono al peggio. Ora, per esempio, in Germania si dà la colpa della crisi economica agli immigrati, agli ultimi arrivati. Qualsiasi società può rompersi sotto la spinta della crisi economica. E qualunque gruppo di minoranza può diventare all'improvviso il capro espiatorio. Penso che se non ci fosse stata una recessione globale, molte di queste tensioni non sarebbero esplose.

Dunque non è la caduta del Muro l'inizio di tutto ciò che accade adesso.

C'è stato un sommarsi tragico della perdita dell'autorità totalitaria e della incapacità del mondo libero di andare incontro alle speranze ma anche alla solitudine, al disorientamento della gente.

Ritorniamo in America. Da Martin Luther King a Rodney King, il nero massacrato di botte dalla polizia di Los Angeles. Che cosa c'è in mezzo?

L'intero mondo è cambiato: I cambiamenti nell'Europa dell'Est e nell'ex Unione Sovietica sono in parte il risultato di una rivoluzione dei diritti umani. Quella rivoluzione è stata iniziata da Martin Luther King. Tante cose sono accadute. Il mondo del lavoro americano è cambiato. Le università sono diverse. È cambiata la classe media. La vita e la morte di Martin Luther King hanno avuto un impatto profondo sui problemi della razza e sulle etnie. Il grande insegnamento è che si può cambiare senza violenza e senza distruzione. Anzi il cambiamento non violento è molto più efficace.

Ma Rodney King?

Io non vedo Rodney King come un problema razziale. Lo vedo come un problema di classe.

In che senso?

I poveri sono ancora vittime e sono ancora oppressi in America. E ovunque nel mondo. Voglio dire, se Rodney King fosse stato uno studente universitario della classe media, anche se nero, non sarebbe stato trattato così. Diciamo la verità. Noi odiamo i poveri. E diamo a loro la colpa della loro povertà. In America i poveri sono considerati ladri, pigri, gente che fa di tutto per truffare la società. Gente che porta via qualcosa che è nostra. Sono loro la ragione per cui paghiamo tasse così alte.

È una questione di classe e non di razza, dunque?

Martin parlava di razzismo, guerra e povertà. Io penso che la sua vita e la sua morte abbiano cambiato la percezione del razzismo, il rapporto con la guerra. Ma è stato ucciso perché ha sollevato la questione della povertà.

La storia non è mai stata raccontata in questo modo.

Senti, lui stava andando a Washington per «la campagna dei poveri» e quella è stata la sola cosa della sua vita che è rimasta incompiuta. Nessuno di noi ha saputo che cosa stava per dire. L'hanno ucciso piuttosto che ascoltare che cosa aveva da dire sui poveri. Dopo di lui non siamo riusciti a definire un messaggio sulla povertà, qualcosa che il mondo possa capire. Voglio dire, siamo in grado di occuparci della Somalia perché è una questione di carità. Ma dallo Zaire o dall'Angola, o dalla Liberia, dove siamo direttamente responsabili per l'*impoverimento* e l'*oppressione*, preferiamo stare alla larga. È come quando c'è stato il terremoto in Nicaragua. Abbiamo mandato tutti i tipi di aiuto possibile, a breve termine. Ma quando il Nicaragua ha voluto essere libero, abbiamo mandato i Contras.

L'America non è più solo bianca e nera. Ci sono anche i Latini, gli Asiatici, i Caraibici...

Ma quello era il progetto della «*campagna dei poveri*». C'era con noi Cesar Chavez, il leader dei Messicani-Americani. C'erano Indiano-Americani, c'erano bianchi poveri. C'erano i «Blackstone Rangers», e i capigang ispanici di molte città. Stavamo davvero provando a mettere insieme tanti pezzi di «sottoclasse» del mondo americano.

Perché pensi che fosse così difficile affrontare politicamente il problema della povertà?

Ma sai, lui ha detto che sollevare la questione della segregazione, o sbandierare il diritto di voto non costa niente alla società. Anzi, la società guadagna quando c'è l'integrazione perchè costa meno che avere sistemi scolastici separati. Ma quando si affronta la questione della povertà allora bisogna fare dei conti, decidere che cosa viene prima e a chi spetta. Se vogliamo nutrire i poveri si deve smontare la macchina della guerra. Quella era una delle ragioni per cui Martin ha preso posizione contro la guerra in Vietnam. Si è reso conto che non si poteva continuare a spendere miliardi di dollari per la guerra e allo stesso tempo affrontare i problemi dei poveri nella città. Ora, però, stiamo arrivando a un punto in cui la gente comincia a rendersi conto che la povertà è troppo costosa. Non possiamo permettercela. Possiamo mandare un ragazzo all'università «per 10mila dollari all'anno se dopo trova un lavoro, consuma e paga le tasse. Ma se l'ottanta per cento dei giovani neri vanno e vengono dalle prigioni la cosa è diversa. Tenere qualcuno in prigione a New York costa 30 o 40mila dollari all'anno. È un ciclo che non si rompe. La tassa del crimine, nella nostra società è probabilmente la tassa più alta che paghiamo.

La tassa nascosta

Certo, basta guardare le misure di sicurezza che ci sono, ogni negozio, ogni edificio. Tutto il denaro impegnato per scoraggiare ladri e aggressori. È una tassa terribile.

Che cosa avrebbe detto Martin Luther King delle gang, dei giovani senza speranza, dei quartieri a rischio? Non c'erano negli anni Sessanta. Non in questa misura.

Non c'erano. C'erano i ragazzi frustrati e armati di Birmingham. Ma noi siamo riusciti a fargli deporre le armi all'altare e a farli partecipare alle dimostrazioni. Vedi, Martin aveva sviluppato un programma che avrebbe cambiato, che stava per cambiare l'America. E l'elezione del 1968 era una elezione cruciale per noi. Noi abbiamo legato la nostra «campagna per i poveri» al programma di Robert Kennedy e di Hubert Humphrey. Robert Kennedy è stato ucciso e Hubert Humphrey ha perso le elezioni. Se fosse vissuto o uno o l'altro dei due, avremo avuto un'America differente, un mondo differente.

In ogni minoranza c'è una minoranza. In questo caso sono le donne. Parliamone.

È un bel problema. Gli uomini neri tendono a pensare che le donne nere hanno i loro vantaggi. *Dicono che più donne* vanno all'università, che hanno lavori migliori. La nostra comunità tende a pensare che la donna nera sta meglio dell'uomo nero.

Questo può spiegare il risentimento di tanti uomini neri contro Anita Hill?

Anita Hill, per molti aspetti, rappresenta la condizione della donna nera povera che è umiliata sessualmente e moralmente. Allarghiamo il discorso. Le donne nere non vogliono, come si crede, avere molti bambini. Le donne povere raramente vogliono caricarsi di figli. Gli uomini le forzano. La società non offre nessuna protezione. Neanche la protezione di un controllo delle nascite facili. In qualsiasi piatto della bilancia, le donne nere sono in una situazione peggiore.

Anita Hill, dunque non aveva possibilità di vincere contro Clarence Thomas.

Penso di no. Sono stato in Oklahoma l'altro giorno. Ho visto che Anita è candidata a diventare giudice federale. E io spero vivamente che ci riesca.

Forse arriverà alla Corte Suprema?

Un giudice federale è già una cosa molto importante.

Un tuo pensiero finale per questo 4 aprile

C'è il grande concetto cristiano: una resurrezione segue una crocifissione. Non è solo fede. È un fenomeno sociale che abbiamo visto accadere dopo la morte di Martin Luther King. C'è stata un'esplosione politica, morale, anche economica. La morte di Martin non ha ucciso il suo movimento. L'ha diffuso in tutto il mondo. Senza di lui non è la stessa cosa, lo so. Ma quando è crollato il muro di Berlino, i giovani tedeschi stavano cantando «We shall overcome». E in Sud Africa si identificano con la nostra lotta. E dovunque la gente che vuole essere libera pensa a Martin Luther King, come noi abbiamo pensato a Gandhi.

4 aprile 1968, il motel «Lorraine» di Memphis A terra il corpo di Martin Luther King, in primo piano Andrew Young

E Hoover ordinò: «Distruggetelo È il Nemico n. 1»

«Un gatto da vicolo con impulsi sessuali ossessivi e degenerati»: così J. Edgar Hoover insisteva nel definire Martin Luther King. Nella biografia che il giornalista Anthony Summers ha dedicato all'uomo che fu a capo dell'Fbi dal '24 al '72 («La vita segreta di J. Edgar Hoover» Bompiani 1993), un lungo capitolo è dedicato appunto alla persecuzione con la quale il Federal Bureau of Investigation si accanì sul leader dei neri. Su ispirazione di chi? Di Hoover, appunto: il Gran Capo paranoico e sessuofobo, iperbolicamente reazionario e razzista per antico istinto, che aveva individuato in Martin Luther King e nel suo civile «sogno» un Nemico Pubblico numero 1. Da eliminare per sostituirgli -questo fu a lungo il progetto- un leader addomesticato. Come Samuel Pierce, l'avvocato repubblicano poi ministro dell'edilizia nell'epoca Reagan.

Tutto cominciò, racconta Summers, nell'ottobre del 1963. Hoover «si era imbarcato in una massiccia operazione di sorveglianza nei confronti di King: intercettazioni telefoniche per le quali aveva praticamente estorto il benestare di Robert Kennedy, e microfoni nascosti che nessuno aveva mai autorizzato ufficialmente». Obiettivo iniziale: dimostrare che King perseguiva un «complotto comunista». Però, prosegue Summers, «alla fine del '63 non era emerso niente che accusasse il leader nero di comunismo, ma parecchio che poteva far sorgere degli interrogativi circa la sua moralità privata. Al reverendo King piaceva il sesso». Quell'uomo giovane e vigoroso, «lontano da casa dai venticinque ai ventisette giorni al mese» come raccontava lui stesso, probabilmente maschilista nella media, ricorreva a delle prostitute. E oltre la moglie Coretta aveva tre compagne abituali sparse per gli Stati. Nel dicembre del '63, dunque, «si verificò un cambiamento di obiettivo».

Da allora, con le microspie installate nel Willard Hotel di Washington o nell'albergo di Honolulu, rubando loro con apparecchi a raggi infrarossi, l'Fbi accumulò materiale, vero o fabbricato, sul «libertino» Martin Luther King. Fino a mettere insieme anche la prova -falsa- di una relazione omosessuale con un collega. «Nel settembre 1964, quando King doveva recarsi in visita al Vaticano, l'amico di Edgar, il cardinale Spellman, si sentì chiedere dall'Fbi di convincere papa Paolo VI a non concedere udienza a King. Con enorme sorpresa di Edgar, il pontefice ignorò il consiglio» rivela Summers. Accumulato il materiale Hoover si lanciò, dunque, nella campagna per screditare agli occhi dei neri, degli Stati Uniti e del mondo il suo «Nemico». Non era destinato ad avere successo. Anzi. Più s'ingigantiva il suo accanimento, più cresceva l'ascendente di Martin Luther King. Nel '63 Time l'aveva consacrato uomo dell'anno. Nel '64 fu la volta del premio Nobel. «È l'ultima persona al mondo che avrebbe dovuto riceverlo» commentò Hoover. Summers racconta che nel capo dell'Fbi «all'amarezza si accompagnava l'invidia perchè da molto tempo aspirava lui stesso al Nobel». È un colpo di scena in più: Hoover brigava da anni per ottenere una candidatura al riconoscimento per la pace. Chissà per quali meriti.

Non riuscì il tentativo di far arrivare sui giornali il materiale che «svergognava» King: nessun giornalista si prestò a una campagna strapotente, ossessiva, ma anche così rozza. Ma quali effetti ebbe sul pastore di Atlanta questa persecuzione di Stato? King era King. Ma sentiva di cedere. Il primo dicembre del '64, alla vigilia della partenza per Oslo, accettò un colloquio col capo dell'Fbi. Una foto in bianco e nero ce lo mostra mentre esce dalla stanza del suo persecutore: è singolarmente teso, ha gli occhi che guardano nel vuoto, incerti.

«Martin Luther King fu ucciso il 4 aprile 1968, all'età di trentanove anni... I leader della nazione affiancarono la vedova di King al funerale a cui parteciparono 150.000 persone. Edgar Hoover non era fra loro...» scrive Summers. Quattro anni dopo l'acme di quella persecuzione fallita, dunque, il leader nero moriva. E, come per gli omicidi Kennedy, a lungo ci si chiese se nel delitto ci fosse lo zampino dell'Fbi. «Anche se Edgar e l'Fbi non parteciparono materialmente al crimine ne hanno sicuramente una parte di colpa... Crearono il clima adatto a rendere accettabile l'uccisione» conclude Summers. Quanto a Edgar Hoover, cercò di far apparire la fine del suo Nemico come il frutto della vendetta di un marito geloso. Si batté per impedire che la data del suo compleanno diventasse festa nazionale. Poi, nel '72, anche lui morì: e abbandonò, per forza, la Grande Persecuzione che l'aveva eccitato per dieci anni.

«I have a dream» Quel lungo sogno

Il 28 agosto 1963 oltre 200.000 persone parteciparono a Washington, D.C., a una marcia per «il lavoro e la libertà» al Lincoln Memorial, a cent'anni dalla Proclamazione di Emancipazione. In quella occasione, accanto a molti altri oratori, Martin Luther King pronunciò un discorso destinato a diventare famoso.

Venti lustri orsono un grande americano, nella cui simbolica ombra tutti troviamo riparo, firmò il Proclama di Emancipazione. Quell'importante documento rappresentò una grande luce di speranza per milioni di schiavi negri marchiati a fuoco e fiaccati dall'ingiustizia. Rappresentò un'alba festosa che poneva fine alla lunga notte della schiavitù. Ma a cento anni di distanza dobbiamo prendere atto di una tragica realtà: i negri non sono ancora liberi. A cento anni di distanza la vita dei negri è ancora mutilata dai lacci della segregazione e delle catene della discriminazione. A cento anni di distanza i negri vivono su uno sterminato oceano di benessere materiale. A cento anni di distanza i negri sono ancora dimenticati ai margini della società americana, esuli nella loro terra. E oggi siamo venuti qui a testimoniare in tutta la sua drammaticità la nostra condizione.

In un certo senso siamo venuti nella capitale della nostra nazione per esigere un credito. Quando gli architetti della nostra repubblica scrissero le magnifiche parole della Costituzione e della Dichiarazione di Indipendenza, firmarono una cambiale che impegnava tutte le future generazioni di americani. Questa cambiale prometteva che a tutti gli uomini sarebbero stati garantiti gli inviolabili diritti alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità. Oggi è ovvio a tutti che l'America non ha pagato questa cambiale ai suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo sacro impegno, l'America ha dato al popolo nero un assegno a vuoto, un assegno tornato indietro con la causale «fondi insufficienti». Ma noi ci rifiutiamo di credere che la banca della giustizia versi in stato fallimentare. Ci rifiutiamo di credere che nella grande cassaforte di opportunità di questo paese i fondi siano insufficienti. Siamo quindi venuti a incassare questo assegno, un assegno che ci garantirà le ricchezze della libertà e la sicurezza della giustizia.

Siamo venuti in questo sacro luogo anche per ricordare all'America la irrinunciabile urgenza dell'*ora*. Non è questo il momento di indulgere alla tentazione di prendere tempo o di ricorrere al sedativo del gradualismo. Ora è il momento di realizzare le promesse della democrazia. *Ora* è il momento di inerpicarsi dalla buia e desolata valle della segregazione verso il sentiero della giustizia razziale illuminato dal sole. Ora è il momento di spalancare le porte dell'opportunità a tutti i figli di Dio. *Ora* è il momento di liberare la nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale collocandola sulle solide fondamenta della fratellanza.

Sarebbe fatale per il paese non riconoscere l'urgenza del momento e sottovalutare la determinazione dei negri. Questa soffocante estate del legittimo scontento dei negri potrà passare solo con il fresco vento di un autunno di libertà e uguaglianza. Il 1963 non è un traguardo ma un inizio. Se il paese farà finta di nulla, avranno un brusco risveglio tutti coloro che sperano che i negri si accontenteranno di aver dato sfogo al loro malumore. L'America non conoscerà requie né tranquillità fin tanto che non verranno riconosciuti i diritti di cittadinanza dei negri. Il vortice della rivolta continuerà a scuotere le fondamenta della nostra nazione fin quando non spunterà il luminoso giorno della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che se ne sta in attesa sulla rischiosa soglia che conduce al palazzo della giustizia. In attesa di conquistare il posto che ci spetta di diritto, non dobbiamo macchiarci di azioni illegali. Che la nostra sete di libertà non venga placata bevendo dalla coppa dell'amarezza e dell'odio. La nostra lotta deve sempre ispirarsi agli alti valori della dignità e della correttezza. Non dobbiamo consentire alla nostra protesta creativa di degenerare in violenza fisica. Mai dobbiamo cessare di elevarci alle maestose altezze sulle quali la forza fisica si sposa alla forza spirituale.

Il nuovo, meraviglioso vento di militanza che soffia sulla comunità negra non deve portarci alla sfiducia nei confronti di tutti i bianchi in quanto, come testimoniato dalla loro presenza qui oggi, molti dei nostri fratelli bianchi hanno capito che il loro destino è legato al nostro destino e che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Il nostro non può essere un cammino solitario.

E mentre camminiamo dobbiamo prendere il solenne impegno di guardare dinanzi a noi. Non possiamo tornare indietro. C'è chi chiede a quanti si battono per i diritti civili «quando sarete soddisfatti?».

Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che i negri saranno vittime degli inenarrabili orrori di brutalità delle forze di polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che i nostri corpi, fiaccati dalle fatiche del viaggio, non potranno trovare riposo nei motel delle autostrade e negli alberghi delle città.

Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che il solo cambiamento possibile a un negro sarà quello da un ghetto più piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che i negri del Mississippi non potranno votare e quelli di New York crederanno di non avere nulla per cui votare.

No, no, non siamo soddisfatti e mai lo saremo fin quando non vedremo la giustizia scorrere limpida e impetuosa come le acque di un torrente.

Non dimentico che alcuni di voi hanno subito processi e patimenti. Alcuni di voi sono appena usciti dalla cella di una prigione. Alcuni di voi vengono da luoghi in cui reclamare la libertà ha significato essere colpiti dalla tempesta della persecuzione e flagellati dal vento della brutalità della polizia. Siete stati i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la fede che la sofferenza immeritata porta alla redenzione.

Tornate nel Mississippi, tornate in Alabama, tornate nella Carolina del Sud, tornate in Georgia, tornate in Louisiana, tornate nei sobborghi poveri e nei ghetti delle città del Nord sapendo che in qualche modo questa situazione può e deve essere cambiata. Non crogioliamoci nella valle della disperazione.

Oggi vi dico, amici miei, che malgrado le difficoltà e le frustrazioni del momento, ho ancora un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano.

Ho un sogno: che un giorno questa nazione possa sollevarsi e vivere autenticamente in armonia con il suo credo «riteniamo queste verità ovvie: che tutti gli uomini sono stati creati uguali».

Ho un sogno: che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che furono schiavi e i figli di coloro che furono padroni di schiavi possano sedere gli uni accanto agli altri al tavolo della fratellanza.

Ho un sogno: che un giorno persino lo Stato del Mississippi, uno Stato desolato e soffocato dall'ingiustizia e dall'oppressione, possa trasformarsi in un'oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno: che un giorno i miei quattro figlioletti possano vivere in una nazione che non li giudicherà per il colore della pelle ma per il loro carattere.

Oggi ho un sogno.

Ho un sogno: che un giorno lo Stato dell'Alabama, dalle labbra del cui governatore sentiamo pronunciare solamente parole di contrapposizione e di scontro, si trasformi in un luogo in cui i bambini neri e le bambine nere possano prendere per mano i bambini bianchi e le bambine bianche e camminare insieme come fratelli e sorelle.

Oggi ho un sogno.

Ho un sogno: che un giorno ogni vallata s'innalzi, ogni collina e montagna s'appiattisca, ogni lembo di terra accidentata divenga pianura e ogni luogo tortuoso diventi diritto e che la gloria del Signore si riveli e l'umanità tutta possa vederla.

Questa è la nostra speranza. Ed è con questa fede che faccio ritorno nel Sud. Con questa fede sapremo staccare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede sapremo trasformare le querule discordie della nostra nazione in una stupenda sinfonia di fratellanza.

Con questa fede sapremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, batterci per la libertà insieme, nella certezza che un giorno saremo liberati

Quel giorno tutti i figli di Dio potranno cantare con rinnovata risonanza «paese mio, dolce terra della libertà, di te io canto. Terra dove morirono i miei padri, terra dell'orgoglio dei Pellegrini fà che dal fianco di ogni montagna risuoni la libertà».

E se l'America vuole essere una grande nazione questo sogno deve divenire realtà. Che la libertà risuoni dalle magnifiche colline del New Hampshire! Che la libertà risuoni dagli impervi monti di New York! Che la libertà risuoni dall'altipiano degli Allegheny in Pennsylvania!

Che la libertà risuoni dalle Montagne rocciose incappucciate di neve in Colorado! Che la libertà risuoni dai sinuosi picchi della California! Ma non solo; che la libertà risuoni da Stone Mountain in Georgia! Che la libertà risuoni da Lookout Mountain nel Tennessee!

Che la libertà risuoni da ogni collina e da ogni altura del Mississippi. Che dal fianco di ogni montagna risuoni la libertà!

Quando risuonerà la libertà, quando faremo in modo che risuoni da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni Stato e da ogni città, si avvicinerà il giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, potranno prendersi per mano e cantare le parole di un vecchio spiritual negro «finalmente liberi! Finalmente liberi! Grazie Dio onnipotente, finalmente siamo liberi!».

traduzione.
prof. Carlo Antonio Biscotto

Estrogeni alle donne affette da Alzheimer?

Secondo due ricercatori giapponesi la somministrazione di estrogeni ad una decina di donne affette dal morbo di Alzheimer ha fatto regredire in modo considerevole alcuni sintomi della demenza senile tipici della malattia. Takeyoshi Okura dell'università Dokkyo di Koshigaya, e Kunihiro Isse dell'ospedale geriatrico Tama, di Tokyo, scrivono oggi i giornali giapponesi, hanno riscontrato la regressione dei sintomi somministrando per alcune settimane dosi da 0,625 milligrammi di estrogeni a due gruppi di sette donne affette dal morbo di Alzheimer da parecchi mesi. Nel primo gruppo in un caso la somministrazione degli estrogeni non ha indotto miglioramenti, mentre in due casi la regressione dei sintomi è stata temporanea. Negli altri il miglioramento è durato per il tempo della somministrazione. In tutti la sospensione del trattamento ha fatto ricomparire i sintomi. Nel secondo gruppo si è riscontrato invece nei sette casi un flusso normale degli impulsi cerebrali e una migliore irrorazione sanguigna del sistema nervoso centrale. I due ricercatori non sono ancora in grado di spiegare quale sia il meccanismo che presiede alla regressione dei sintomi nè se il trattamento sia efficace anche in uomini affetti dal morbo di Alzhaimer. Okura ipotizza che l'efficacia del trattamento sia da attribuire alla capacità degli estrogeni ad influenzare l'attività dei neurotrasmettitori.

Il pigmento di ematite nelle pitture rupestri di 50mila anni fa

Un gruppo di paleontologi australiani che lavoravano in un sito archeologico presso Kakadu, nel territorio del nord, hanno scoperto la più antica prova d'arte conosciuta al mondo: si tratta di esemplari di pigmento di ematite di prima qualità usato per pitture rupestri e di altri manufatti risalenti a 53 mila anni fa. Lo ha reso noto il paleoantropologo Rhys Jones, dell'università nazionale australiana, nel suo intervento al Festival australiano della scienza in corso a Canberra. I frammenti di ematite scoperti, oltre a raschietti e schegge di quarzite di buona fattura, dimostrerebbero, secondo quanto ha detto il professor Jones, che in quel periodo ebbe luogo quella che ha definito una «rivoluzione cognitiva», cioè «il momento in cui gli esseri umani svilupparono l'abilità di esprimere pensieri e idee complesse».

Uno studio brasiliano sullo scoppio del pop corn

Ci sono voluti due anni, ma alla fine un'equipe di sette specialisti di biologia, fisica e ingegneria brasiliani, è riuscita a risolvere l'interrogativo che apparentemente ci angosciava da sempre: perchè scoppiano i chicchi di granturco che ci danno i pop corn. Al di là della facile ironia lo studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista britannica Nature, in realtà risolve un interrogativo dalle importanti implicazioni economiche per la relativa industria alimentare, in quanto solo un tipo particolare di mais permette di ottenere lo scoppiettante effetto. I chicchi degli altri si anneriscono tostandosi, ma non producono mai l'esplosione. Il team di ricercatori dell'università di stato di campinas ha scoperto, dopo lunghi studi su quattro tipi di varietà che non scoppiano e tre che scoppiano, che la risposta sta nel fatto che i chicchi del mais usato per ottenere i pop corn presentano un estrema capacità di conduzione del calore al loro interno e che la capacità di conduzione del calore è di due-tre volte superiore a quella delle altre specie. In quelle che non scoppiano la buccia superficiale trattiene il calore e si arroventa mentre nella magica specie del pop corn il calore viene lasciato penetrare all'interno dove si accumula in quantità enormi fino a provocare la deflagrazione.

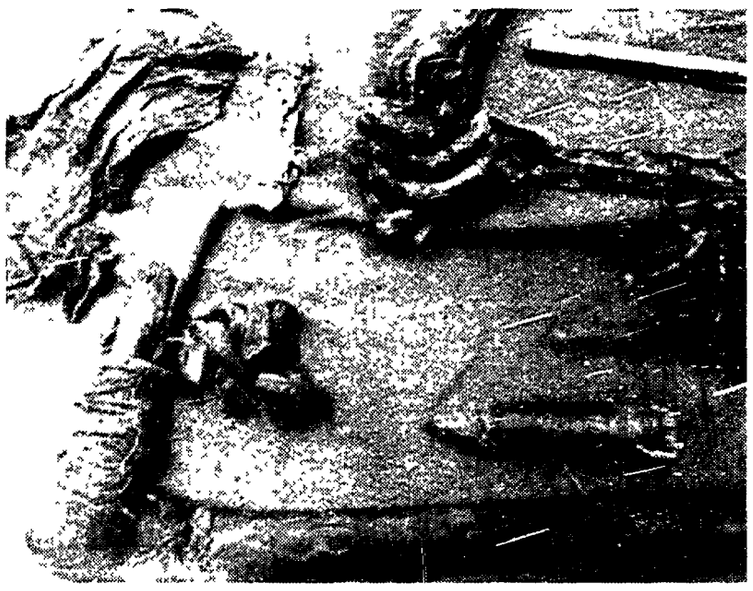
Malattie di cuore, il colesterolo non basta se non c'è un'infezione

Livelli elevati di colesterolo nel sangue di per se, non sarebbero sufficienti a provocare infarto, trombosi o ischemia celebrale. Sono i risultati del congresso internazionale su «Aterosclerosi infiammazione e trombosi» organizzato a Firenze dalla fondazione «Carlo Erba», ed i cui risultati sono stati resi noti oggi in una conferenza stampa alla quale ha partecipato Gian Gastone Neri Serneri direttore dell'Istituto di clinica medica dell'università di Firenze e presidente del congresso. Studi recenti, basati su dati degli anni Venti, Trenta e Quaranta, hanno dimostrato che le malattie coronariche si verificano quando alla presenza di colesterolo nel sangue si aggiunge un processo infiammatorio scatenato da fattori immunologici. «Ciò significa - ha spiegato Neri Serneri - che esiste una reazione infiammatoria che causa il passaggio dalla condizione di aterosclerosi silente, che non da alcun fastidio, a quella invece che si manifesta con angina, infarto, trombosi e ictus». Il manifestarsi o meno della reazione infiammatoria dipende dal sistema immunitario del singolo individuo.

MARIO PETRONCINI

Clamorosa tesi del Nouvel Observateur «L'uomo del Similaun non ha 5300 anni, è una beffa di Messner». Esperti scettici

La mummia? Uno scherzo



L'autorevole settimanale francese Le Nouvel Observateur pubblica ieri un articolo che, basandosi su un libro in pubblicazione in Germania, sostiene una tesi clamorosa: la mummia del Similaun sarebbe una burla messa in pratica probabilmente da Reinhold Messner. Molti dati, secondo il settimanale, sarebbero contraddittori tra loro. Ma gli specialisti italiani sono scettici. Messner è in Nepal...

ROMEO BASSOLI

La mummia del Similaun è un imbroglio, anzi «il pesce d'aprile del secolo» (anche se trovata in settembre)? E Reinhold Messner è un buontempone? Il settimanale francese Le Nouvel Observateur, autorevole, autorevolissimo spara ad alzo zero contro quella che a tutti sembra una delle più importanti scoperte scientifiche del '900: una mummia intatta dell'età del rame, 5300 anni fa ritrovata sul ghiacciaio del Similaun, sul confine italo - austriaco nel settembre del 1991.

L'articolo sul settimanale francese, firmato da Fabien Gruhier, redattore scientifico, riprende la tesi di un libro che sta per uscire in Germania a firma di un giornalista scientifico tedesco, Michael Heim e di un fotografo austriaco Werner Nosko. E la tesi è brutale: si tratta di una beffa. Ad opera di chi e perchè? Su questo Gruhier è allo stesso tempo preciso e vago. Preciso nell'indicare il colpevole Reinhold Messner, alpinista altoatesino che era sul luogo del ritrovamento pochi minuti dopo il primo avvistamento. Vago nelle motivazioni: facezie di un uomo vocato alla goghardia forse. Un uomo che, ricorda, «è noto per avere, qualche anno fa, fatto trasportare in elicottero sul Cervino un autentica edicola di giornali. Semplicemente per divertirsi dello sbalordimento di un cliente alpinista che aveva pagato molto cara la sua escursione su una cima deserta». L'accusa a Messner? «La sera stessa della scoperta nel corso di una conferenza stampa mentre non si era ancora potuta compiere alcuna datazione Messner si dichiarava convinto dell'estrema antichità della mummia». Più conturbante ancora si lancia in una descrizione della «scarpa di cuoio con i lacci, imbottita di fieno» che il cadavere le cui gambe erano ancora, in quel momento prigioniere del ghiaccio «portava a un piede». E allora? La mummia può essere stata «rubata in qualche magazzino di museo per essere deposta su un ghiacciaio alpino da un giocherellone del tipo Reinhold Messner & Co».

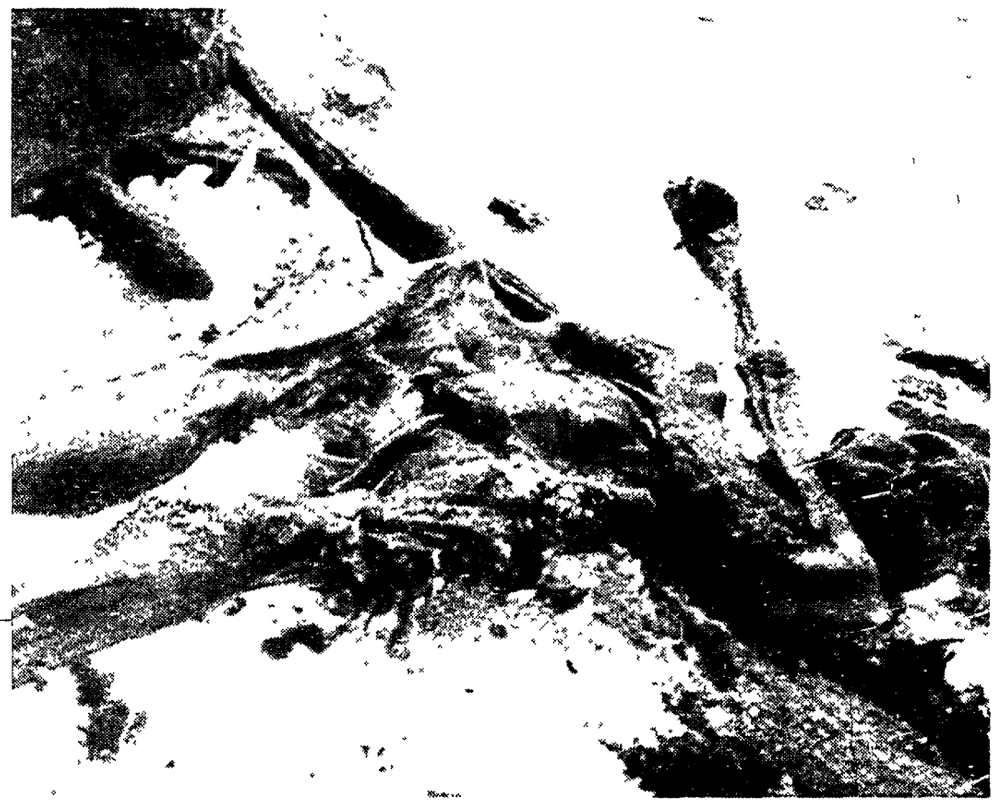
Messner è in Nepal e tornerà solo la settimana prossima. Non può rispondere perciò alle accuse, non molto precise, del giornalista francese. Ma il suo general manager, Loris Lombardini anticipa lo «stupore» di una operazione che «mettendo in discussione la mummia chiama in causa un esploratore che, senza pretendere di sostituirsi agli scienziati si è limitato a dire che quell'uomo nel ghiaccio non poteva essere un soldato della prima guerra mondiale». Ma perchè Messner si trovava lì? «Stava compiendo con Camerlander il periplo del sud Tirolo - risponde Lombardini - Si trovava nel rifugio più vicino e venne chiamato».

Più precise e scientifiche le contestazioni sull'età della mummia. Citando il glaciologo francese Louis Reynaud il settimanale parigino afferma che «è impensabile che un cadavere possa restare prigioniero dei ghiacci per cinquemila anni rimanendo praticamente intatto: i ghiacciai rilasciano le loro prede dopo venti, trenta cinquant'anni, seicento anni al massimo. E in che stato! Sottoposti a straordinarie pressioni i cadaveri vengono triturati restituiti a poco a poco in pezzi». E invece la mummia del Similaun si presenta troppo bene con una mummificazione che ha beneficiato di «due fenomeni contraddittori: una essiccazione rapida dovuta ad un vento caldo quasi tropicale poi un immediato seppellimento sotto la neve così in fretta che nessun animale nè un uccello ha avuto il tempo di beccchettare il cadavere». Infine la pelle «incartapecorita impermeabilizzata mentre dovrebbe essere ridotta a cera morbida e distrutta dal contatto con il ghiaccio».

Il professor Luigi Capasso membro della commissione scientifica che lavorerà all'analisi complessiva dell'uomo del Similaun, sostiene che altre «mummie sono state conservate perfettamente per centinaia di anni a contatto del ghiaccio. Nel 1972 in Groenlandia vennero scoperti sette corpi di eschimesi morti cinque secoli fa, disidratati da un clima molto secco e poi refrigerati. Non serve, come credono gli autori del libro e dell'articolo, un vento caldo. Basta un vento secco magari anche freddo o freddissimo. Quando il cadavere perde molta acqua in questo modo e supera un certo punto di mummificazione, non ha più problemi».

E così si spiega anche l'elemento epidermico. Ma lo stritolamento dei ghiacciai? Un glaciologo austriaco ha indirettamente risposto a questa contestazione, ricordando che la mummia del Similaun era in una specie di conca che in qualche modo bloccava i movimenti dei ghiacci.

Insomma, le contestazioni non sembrano inattaccabili. Resta da capire il perchè questo attacco e con questa evidenza (l'articolo è richiamato nella copertina del Nouvel Observateur). La risposta è difficile. Voglia di scienza spettacolo?



L'uomo del Similaun e, in alto, le sue armi

Quello splendido, fasullo anello mancante

Sarà stata certamente un'emozione straordinaria per Charles Dawson, archeologo dilettante trovare sepolto tra le sabbie di una cava nel Sussex in Inghilterra, quello che sembrava rispondere alle più ardenti preghiere degli evoluzionisti dell'epoca: un fossile che abbinava a un cranio indubbiamente umano una altrettanto indubitabile mascella scimmiesca. Era il 1912 e a meno di cinquant'anni dalla pubblicazione del darwiniano *L'origine dell'uomo* si era finalmente riusciti a trovare l'anello mancante l'ominide che segnava il passaggio dai nostri antenati scimmieschi all'uomo vero e proprio. La scoperta era tale da surclassare ampiamente quelle dell'uomo di Neandertal e di Cro-Magnon fino a quel momento fiore all'occhiello dei paleoantropologi francesi e il conservatore del British Museum Arthur Smith Woodward la annunciò trionfalmente a tutto il mondo. L'uomo di Piltdown o *Eoanthropus* restò sui libri di storia per tre decenni fino a quando nel 1949 fu provato in maniera indiscutibile che si trattava di un falso costruito invecchiando le ossa di un cranio umano con una tintura al bicromato di potassio e collegando le a una mandibola di orang-outang a cui erano stati limati i denti per simulare la caratteristica usura conseguente al tipo di alimentazione umana. L'uomo di Piltdown è dunque passato alla storia ma come il risultato di una delle più colossali beffe scientifiche mai realizzate. Una beffa su cui si discute tuttora perchè non ne è mai stato scoperto l'autore e le opinioni si dividono tra i fautori della tesi che vuole sia stato lo stesso Dawson ha organizzarla e coloro che propendono invece per l'ipotesi avanzata dal paleontologo Stephen Gould sul suo libro *I pollice del panda*. Gould attribuisce la feroce montatura al cattivo genio del teologo francese Theilhard de Chardin il quale avrebbe convinto Dawson da lui conosciuto nel 1908 quando era ancora studente a realizzarla. E in questo caso davvero perfido sarebbe stato de Chardin perchè lui riuscì invece pochi anni dopo a legare il suo nome a una grande scoperta quella del *Sinanthropus* l'uomo di Pechino. Se non si è mai riusciti a scoprire l'autore della bella altrettanto incerto rimane il motivo per cui è stata organizzata a parte quelli che da sempre spingono gli autori di uno scherzo scientifico a realizzarlo un desiderio irrefrenabile di celebrità a qualsiasi costo. Oppure un senso dell'umorismo spettrofico.

C'è da dire che nel caso di Piltdown il fossile era così atteso rispondeva talmente al bisogno di riempire alcune lacune nella storia evolutiva dell'uomo che evidentemente determinò in tutti quelli che lo esaminarono uno stato di parziale cecità. Cecità che li spinse a ignorare le pur numerose evidenze che dovevano necessariamente risultare da una contraffazione che legava un cranio umano moderno alla mascella di una scimmia vivente.

Ma si sa la truffa scientifica è merce tutt'altro che rara e la paleontologia è forse un terreno particolarmente fecondo. Così l'archeologo indiano Viswa Jit Gupta ha potuto condurre una folgorante carriera durata venticinque anni come scopritore di fossili tutti provenienti da una certa zona dell'Himalaya nota a lui solo. Fino a che non è stato smascherato dall'inchiesta condotta con estrema minuzia da un collega austriaco: tutti i fossili erano falsi.

E. Be.

Polemica su esperimenti anti-Aids

«Niente ricerche sugli embrioni»

ROMA. Una incredibile polemica sul «sacrificio di embrioni di otto cellule» compiuto da ricercatori italiani per ricerche sull'Aids è stata sollevata da Antonio Spagnolo dell'Istituto di bioetica dell'università Cattolica di Roma. Secondo quanto ha detto Spagnolo in un comunicato la ricerca, realizzata dal Centro per lo studio delle cellule germinali del Cnr di Siena e presentata di recente a Milano, era finalizzata a verificare se il virus dell'Aids si trasmette anche con gli spermatozoi e non solo col liquido spermatico. I ricercatori, coordinati da Baccio Baccetti, hanno fecondato, per la prima volta al mondo, ovuli di donne sieronegative con spermatozoi di uomini sieropositivi. Secondo Spagnolo lo studio «ha forse apportato qualche contributo allo sviluppo della scienza ma certamente ha fatto perdere tutto in carità non solo dal punto di vista cattolico ma semplicemente razionale». Gli embrioni «sono stati concepiti unicamente per saggiare un'ipotesi scientifica». I ricercatori del Cnr hanno mostrato immagini al microscopio di embrioni definiti da Spagnolo «individui umani» contenenti particelle virali del tutto simili a quelle presenti negli spermatozoi prima della penetrazione all'interno dell'ovocita. L'autore della ricerca Baccio Baccetti dell'università di Siena ha replicato a Spagnolo affermando che «sembra che si sia dimenticato quale era lo scopo dello studio e cioè vedere se il virus si trasmette con gli spermatozoi. Poiche molte coppie sieropositive mostrano di voler procreare ugualmente e opportuno sapere quali rischi effettivi hanno di mettere al mondo figli sieropositivi». Il fine della ricerca «non è quindi una pura conoscenza scientifica ma quello di prevenire la nascita di bambini sieropositivi. Non mi sembra opportuno» ha detto - continuare a far nascere bambini con l'Aids. Il non sapere è sempre peggio del sapere. Quanto al metodo usato, Baccetti ha affermato «non vedo quale altra via si potesse seguire visto che l'Aids è una malattia solo dell'uomo». Per il ricercatore, inoltre «quando si è al livello di otto cellule non bisognerebbe parlare di embrione ma di pre-embrione».

Il farmaco anti-Aids sarebbe efficace solo nei casi conclamati. Lo dice una (contestata) ricerca anglo-francese La notizia ha fatto crollare in borsa i titoli della ditta che commercializza il discusso prodotto

«L'Azt non porta benefici ai sieropositivi»

L'Azt «non porta benefici clinici significativi» ai sieropositivi, è efficace solo per i malati di Aids conclamato. Questo, secondo una già contestata ricerca su 2000 persone affette da Hiv, condotta dal britannico Medical research council e dalla francese Agence nationale de recerche sur le Sida. Ieri sono crollati sulla borsa di Londra i titoli della Wellcome, ditta che commercializza l'Azt.

DANIELA SESSA

Quale sia la verità è certo che l'Azt non rappresenta la soluzione definitiva dell'Aids. Somministrato alternativamente ad altri anti virali criticato in passato per i suoi effetti collaterali ora ne viene messa in discussione l'applicazione precoce tra i contagiati asintomatici.

Secondo uno studio a livello europeo detto «Concorde» e pubblicato sull'ultimo numero della rivista medica *Lancet* l'effetto dell'Azt sarebbe nullo: ossia non ritarderebbe come si è comunemente creduto il passaggio dall'infezione da Hiv alla malattia conclamata. La notizia ha fatto crollare alla borsa di Londra le azioni della Wellcome, l'azienda farmaceutica che produce il farmaco.

Dal 1989 la zidovudina altro termine per indicare l'Azt è il primo farmaco ad essere prescritto dai medici ai sieropositivi asintomatici quando il numero dei linfociti T4 globuli bianchi specializzati nella difesa immunitaria scende sotto la soglia critica nella speranza di ritardare i sintomi della sindrome da immunodeficienza acquisita. Ma l'obiettivo sembra destinato a fallire. Tra i 1749 sieropositivi inglesi francesi e irlandesi coinvolti nell'indagine, si è finora salvato dall'Aids il 92 per cento di quelli trattati con l'Azt (877 persone) e il 93 per cento di quelli a cui è stato somministrato placebo (872 persone). 79 sono stati i morti del primo gruppo 67 nel secondo.

Questo risultato raccolto da due prestigiosi istituti il British Medical Research Council e l'Inserm l'Istituto francese per la ricerca medico sanitaria diffonde enormemente dai quattro precedenti studi condotti negli Stati Uniti. Avendo subito riscontrato risultati favorevoli i primi tre erano stati subito sospesi per motivi etici «La ricerca» afferma Ian Weller il principale coordinatore dello studio franco inglese «non incoraggera ulteriormente l'uso della zidovudina tra i pazienti asintomatici. Quegli immunologi che da sempre sono incerti sui benefici dell'Azt saranno ancora più insicuri sul da farsi. Ma quelli che somministrano il farmaco soltanto quando i sintomi sono comparsi hanno oggi la certezza di aver agito bene».

I sieropositivi reclutati per lo studio «Concorde» conclusosi dopo tre anni si trovavano al l'inizio del trial ad uno stadio precocissimo dell'infezione. Tra i 500 e i 750 Cd4 importanti cellule del sistema immunitario – presenti per ogni millimetro cubico di sangue.

Lo svolgimento del programma «Concorde» non convince però alcuni tra i maggiori immunologi italiani. «Si tratta di uno studio difficilmente valutabile» spirga Mauro Moroni primario immunologo dell'Ospedale Luigi Sacco di Milano, «continuamente inficiato da incidenti di metodo. Il progettoe stato rivisto più volte anche ad esecuzione avviata. E questo dimostra che non è possibile programmare un indagine su tremila sieropositivi come era stato inizialmente previsto per periodi così lunghi. Bisogna fare i conti con la disponibilità delle persone immunodepresse. Basti pensare che il 40 per cento dei trattati hanno deciso di ritirarsi dalla ricerca e che è stato concesso l'uso dell'Azt anche ad alcuni tra quelli del gruppo placebo. L'unico suggerimento utile che può venire da questa ricerca franco inglese è che forse non vale la pena di iniziare la terapia con la zidovudina prima di quando si comincì attualmente. Oppure c'è oggi la tendenza di distribuire l'Azt ancora più precocemente non appena si rilevi la sieropositività al test» afferma Giuseppe Visco primario dello Spallanzani di Roma. «Se il virus è in grado di moltiplicarsi a cominciare dal primo giorno dell'infezione significa che bisogna intervenire il più presto possibile per impedirne la replicazione. Mi sembra che questo ultimo studio vada contro tutte le evidenze. I risultati dovranno essere soppesati con cura e nel tempo».

Non è la prima volta che si discute sui tempi e modalità d'uso dell'Azt. Il farmaco che giaceva da vent'anni nella farmacoteca della Wellcome è stato lanciato nella nuova veste antivirale nell'87 non appena ne fu provata la capacità di bloccare la transcritasi inversa l'enzima chiave della duplicazione dell'Hiv il virus dell'Aids. Se però le prove a sostegno della sua efficacia nel prolungare la vita ai malati di Aids sono ormai inequivocabili i dati riguardanti la sua utilità tra gli asintomatici sono da sempre piuttosto contrastanti a volte diametralmente opposti. Appena all'inizio dello scorso anno sono apparsi sulla stampa specializzata uno dopo l'altro due studi sul trattamento precoce con zidovudina. Nel primo si dimostrava che il farmaco era in grado di rallentare la progressione della malattia. Nel secondo condotto dal Veterans Affair Cooperative Study Group on Aids l'Azt risultava invece ancora capace di frenare l'avanzata del male a prezzo però di gravi effetti collaterali e soprattutto senza influire affatto sulla sopravvivenza dei malati.

Non è tutto. Ancora nel '92, John D. Hamilton e colleghi della Duke University pubblicano uno studio sul *New England Journal of Medicine* che non si limita a ribadire l'inutilità dell'uso precoce dell'Azt. Secondo Hamilton il farmaco somministrato su sieropositivi ancora liberi da sintomi peggiorerebbe addirittura la loro qualità della vita per via dei pesanti effetti collaterali a cominciare dalla nausea persistente.

Come dire l'iniziale entusiasmo per l'Azt si è progressivamente smorzato. Distribuito ad alte concentrazioni tra i malati di Aids a metà degli anni Ottanta ne è stata poi diminuita di un terzo la dose a causa della tossicità pur mantenendo l'effetto benefico tra i malati. All'Azt si è in seguito aggiunta la Ddi o didesossinosina che viene utilizzata nei casi in cui è necessario sospendere la zidovudina o quando quest'ultima perde la sua efficacia (stabile solo per i primi 18 mesi). Oggi la terapia con la zidovudina viene alternata con l'uso di altre molecole nella speranza di ritardare la farmaco resistenza del virus che causa la sindrome da immunodeficienza acquisita.

Attualmente nel mondo i contagiati dall'Hiv che non hanno sviluppato l'Aids e che vengono trattati con la zidovudina sono 180mila.

Spettacoli

Otto milioni di spettatori per «Il rosso e il nero»

ROMA. Con un'audience media di 5 milioni e 500mila telespettatori e punte di 8 milioni il programma di Michele Santoro *Il rosso e il nero* su Raitre è stata la trasmissione più seguita di giovedì sera. Fino al 18 aprile – ha detto Santoro – parleremo dei referendum. Poi cambieremo taglio e ora di parlare di politica senza ospitare politici di professione.

«Zanzara d'oro» Cercasi comici disperatamente

MILANO. È il 25 aprile il termine ultimo per candidarsi alla 9ª edizione della Zanzara d'oro, il concorso per giovani comici che ha rivelato Gene Gnocchi e Antonio Albanese. Gli aspiranti dovranno inviare un curriculum completo corredato di foto e un video del loro «pezzo forte» a Zanzara d'oro via Santo Stefano 81 40125 Bologna (tel 051 231393).

Presentato a Roma il kolossal diretto da Sergej Bondarciuk Interpreti Abraham, Everett e la Forrest. Intanto è polemica su «Gengis Khan» I creditori fanno causa alla produzione, l'italiana Icc

Accanto Rupert Everett nel «Placido Don» Sotto, l'attore con Delphine Forrest Sopra il titolo, il regista Bondarciuk

Tempeste sul placido Don

Conferenza stampa a Roma per *Il placido Don*, alla presenza di regista e attori. Ma intanto montano le polemiche sull'altro film prodotto nell'ex Urss dalla stessa società, l'italiana Icc, il *Gengis Khan*. Il *Financial Times* scrive: «46 creditori che non sono stati pagati hanno fatto causa alla produzione». E l'organizzatore di produzione Amati, anch'egli in causa «per inadempienza contrattuale», ci dice.

ALBERTO CRESPI

ROMA. La conferenza sul *Placido Don* (di cui riferiamo a fianco) sembra scorrere placida, quando un signore si alza e chiede: «Io sono uno stuntman che ha lavorato al *Gengis Khan* (l'altro kolossal prodotto dalla Icc di Rispoli, ndr). Vorrei che i produttori spiegassero perché hanno abbandonato venti persone della troupe in Kirgizistan, alla fine del '92 dicendo che non c'erano soldi per i biglietti aerei. Vorrei sapere perché molti di coloro che hanno lavorato al *Gengis Khan* non sono stati pagati». Sorge fra i giornalisti presenti, inutile dirlo, la curiosità. Vediamo di soddisfarla.

Come abbiamo già scritto tempo fa, *Il placido Don* e *Gengis Khan* sono i due kolossal cinetelevisivi prodotti nell'ex Unione Sovietica dalla società italiana Icc (il *Don* figura in realtà prodotto dalla Ctc, altra società che fa sempre, comunque, capo al produttore Enzo Rispoli). Un terzo kolossal, *Tamerlano*, è da tempo in fase di preparazione. Mentre *Il placido Don* si avvia alla conclusione del montaggio, per il *Gengis Khan*, dalla fine del '92 sono iniziate le complicazioni. Citiamo a man bassa da un articolo di Nick Hobdell che il *Financial Times* di Londra ha pubblicato lo scorso 11 febbraio. Scrive il giornale inglese: «Un gruppo di 46 creditori in Gran Bretagna, Italia e nella ex Jugoslavia ha avviato procedimenti legali contro il produttore italiano Enzo Rispoli, sostenendo di dover ricevere denaro pari a un milione e mezzo di dollari per lavori prestati nella produzione dei film *Tamerlano* e *Gengis Khan*. È subito dopo l'azione legale è coordinata dal produttore italiano Piero Amati, che era stato assunto nel 1990 per la pre-produzione del *Tamerlano*».

Sentiamo, dunque, la campana di Amati, raggiunto telefonicamente a Monastir, in Tunisia, dove sta lavorando al pilota di una serie tv *Age of Treasons* prodotta dalla Columbia: «Io ero organizzatore generale di produzione – ci dice – per il *Tamerlano* e ho passato circa sei mesi a Taskent per organizzare la pre-produzione. Nel frattempo, quando l'organizzatore del *Gengis Khan* si è dimesso per motivi di salute la Icc mi ha chiesto di sostituirlo. Ho lavorato al *Gengis Khan* per un breve periodo, nella più totale disorganizzazione e senza i fondi necessari. Poi ho ripreso il mio lavoro sul *Tamerlano* che però è stato subito bloccato. Le paghe delle maestranze (attori e tecnici) arrivavano con grave ritardo. A quel punto, impossibilitato a lavorare così, ho fatto causa alla Icc (nell'aprile '92) per inadempienza contrattuale e danneggiamento dalla mia immagine professionale. Sono assistito dallo studio legale De Simone-De Michele-Tazzerini di Roma, che sta curando più di una ventina di cause simili alla mia. Tutte di gente che non è stata pagata».

Una delle cause in corso, ad esempio, riguarda il noto pittore e scenografo Gianfilippo Burchiellaro, che doveva curare le scenografie di *Tamerlano*. Il suo avvocato, Niccolò Paoletti, ci ha spiegato che la sua causa «è pendente dinanzi al pretore della magistratura del lavoro, che ha concesso la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo». Rispetto alle 35 azioni legali di cui parla il *Times*, altre potrebbero aggiungersi da parte di altri tecnici che aspettano i propri soldi. Il futuro del *Gengis Khan* e del *Placido Don* potrebbe, insomma, essere tempestoso. Dovere di cronista naturalmente, ci impone di riferire come ha risposto Rispoli allo stunt man citato in apertura: «Questa è la conferenza stampa del *Placido Don* e lei dovrebbe tornare a quella del *Gengis Khan*. Comunque posso dire che abbiamo lavorato in Urss a cavallo dei giorni del golpe fra tragedie politiche e rivolgimenti epocali, con mille difficoltà. Ci saranno state sbavature, ma abbiamo comunque portato a termine una grande impresa».

Rupert «il cosacco» si presenta alla stampa indossando un kilt

ROMA. Il promo di 10 minuti mostrato ieri in apertura della conferenza stampa fa pensare a un Bondarciuk «vecchio stile»: *Guerra e pace* per intenderci, quei vecchi kolossal che si basavano non su budget miliardari all'americana, ma sull'appoggio totale dell'apparato statale e militare sovietico che garantiva a registi come Bondarciuk o Juri Ozerov mezzi pressoché illimitati. Ora l'Urss e l'Armata Rossa non ci sono più, ma questo *Placido Don* sembra imponente: cavalli al galoppo, villaggi ricostruiti in studio e un discreto schieramento di divi che sono lì seduti accanto al regista e al produttore Enzo Rispoli. C'è Murray Abraham, il più divo di tutti: Oscar per *Amadeus* (dove era Salieri). C'è Rupert Everett, che divo poteva diventarlo ma forse già non lo è più, visti gli esiti modesti di vari suoi film (qualcuno ricorda *Hearts of Fire* o *Cartesie per gli ospiti*). C'è Delphine Forrest, famosa per essere stata Lucia in una chiacchierata edizione tv dei *Promessi sposi*.

Everett, che nel film e Grigorij, il protagonista, si presenta in kilt stile scozzese, leggermente «corretto» sotto il gonnellino, invece dei canonici calzettoni bianchi: spuntano i jeans. Parla del cosacco Grigori come di un «Amleto meno intellettuale» e racconta con entusiasmo la sua esperienza di lavoro in Russia, sulla quale ha scritto un libro intitolato *Red Hearts Black Hands* («cuori rossi e mani nere»). Abraham definisce *Il placido Don* «un film universale, sugli uomini che tentano di conservare la propria dignità anche in tempi in cui i governi fanno di tutto per distruggerla». Nel film, tutto si svolge sullo sfondo della prima guerra mondiale, della rivoluzione, della guerra civile: «Noi anche noi oggi, in occidente, sperimentiamo le stesse angosce. Dobbiamo cercare di essere migliori dei politici che ci governano».

Poi tocca a Bondarciuk. Che dice a meno una cosa lievemente discutibile («*Il placido Don* è un romanzo epico, paragonabile al *Dottor Zivago* ma artisticamente assai superiore») e che minimizza il fatto di aver girato una simile storia così «russa» in inglese. Forse che Sciolochov non è tradotto in tutte le lingue del mondo? Forse che nei nostri teatri non si recita Shakespeare in russo? E lo perché non avrei potuto girare questo film in inglese?

Inutile dire che il cast internazionale (con l'obbligo di far recitare in inglese anche gli attori russi) è dovuto a esigenze puramente produttive. *Il placido Don* sarà un film di tre ore e una serie tv di dieci (con l'ambizione di essere vendibile e venduto in tutto il mondo. Nelle sale italiane uscirà in settembre, in altri paesi dove la stagione estiva non è morta come da noi si tenterà l'uscita in giugno). Costo: tra le dieci e Rispoli intorno ai 18 milioni di dollari «forniti dalla Banca nazionale del lavoro, dalle prevendite del film, da capitali nostri e di nostri associati». E i russi? «Ci hanno fornito dei servizi, attraverso gli studi Mosfilm. Per una cifra iniziale di 3 milioni di dollari che poi come ha dichiarato Bondarciuk in un intervista sono lievitati. Capirete siamo stati i primi ad andare a produrre in Russia dopo la perestrojka: i primi accordi sono stati vantaggiosi, poi i russi hanno cominciato ad approfittarsene».

Al C.

Dopo il divieto a «Notti selvagge»

Boniver: abolirò la censura

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'ottava commissione di censura vieta ai minori di 18 anni *Notti selvagge* di Cyril Collard. Il giorno dopo, incalzato dall'*Unità*, il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver prende le distanze: «Il sistema vigente è completamente superato dalla realtà dei tempi. Farò in modo che nel prossimo Consiglio dei ministri sia preso in esame un decreto-legge che elimini l'istituto della censura». Sarà la volta buona? Al ministero di Via della Ferratella giurano di sì: l'apparato tecnico-finanziario legato alle otto commissioni di censura risulta dispendioso e antiquato, e il caso ridicolo di *Notti selvagge* potrebbe infliggere il colpo definitivo. È di ieri, comunque, la notizia che con procedura d'urgenza il film di Collard andrà in appello: sarà visionato da un'altra commissione di censura (stavolta doppia) che potrebbe mitigare il divieto. Una cosa del genere avvenne l'anno scorso con *Quando eravamo repressi* di Pino Quartullo, addirittura derubricato a «film per tutti» dopo aver ricevuto il massimo divieto.

Oggi intanto la produttrice italo-francese Nella Banfi, l'attrice coprotagonista Romane Bohringer e il distributore Massimo Civilotti incontrano la stampa per rispondere all'incredibile censura caduta su *Notti selvagge*, film uscito in Francia con il ragionevole divieto ai minori di anni 12, visto da un milioni di francesi e premiato con quattro «Césars». Certo l'argomento non è dei più leggeri: ma è difficile ritrovare in questa dolorosa storia di Aids, ritagliata sul dramma personale del bisessuale sieropositivo Cyril Collard (poi stroncato dal virus), lo scandalo che hanno voluto leggervi i quattro membri dell'ottava commissione. Che parlano di ripetute scene di sadomasochismo, di autolesionismo senza capire che uno degli episodi incriminati (dei nazisti stanno per castrare un giovane arabo) va inquadrato nell'atmosfera sordida e violenta in cui matura la riscossa del protagonista.

Non si poteva evitare questa ennesima figuraccia? Nel suo comunicato la Boniver precisa che «la disciplina vigente non offre alcuno spazio di valutazione al ministro, il quale è tenuto ad uniformarsi al parere vincolante delle commissioni censorie». Ma nel futuro, se il decreto sarà convertito in legge, le cose cambieranno. La novità della riforma sta nel concetto di autoresponsabilità del distributore cinematografico, al quale spetterà di classificare il proprio film secondo tre diciture: per tutti, riservato agli adulti, osceno. Ne discende che «l'adulto è libero di vedere ciò che vuole purché preventivamente edotto sul contenuto del film», mentre il «minore deve essere tutelato in assoluto attraverso sanzioni penali a carico del distributore inadempiente». Per cui conclude la Boniver: «lo Stato in conformità a quanto accade in altri paesi non interverrà più a svolgere funzioni censorie, ma solo sanzionando penalmente i comportamenti vietati».

Naturalmente ciò non impedirà al cittadino di sporgere denuncia al magistrato qualora ravvisasse in questo o quel film un attentato al comune senso del pudore o simili: ma sarebbe un grosso passo avanti: «La censura non deve esistere: è un istituto umiliante per chi lo pratica, oltre che per chi lo subisce», taglia corto Tinto Brass, che ha subito spesso sulla propria pelle i rigori moralisti. «Ultimamente sono stati corretti con me. Sarà perché vado a difendere di persona i miei film di fronte ai censori: si può instaurare un dialogo, spiegare le ragioni di certe iperboli». Ma resta duro il giudizio sull'istituto, che il regista della *Chiave* ritiene «anacronistico: inocenta e tale da non tutelare nemmeno nei confronti di un intervento della magistratura». Brucia ancora l'episodio paradossale di *Nove settimane e mezzo*: quando gli stessi componenti della commissione, accusati di essere stati troppo indulgenti, furono sottoposti a procedimento penale da parte del procuratore Rossini.

Pupi Avati presenta il suo film «Magnificat»: cinque storie ambientate prima dell'anno Mille. «Perché ho bisogno di trascendenza»

«Cerco Dio nel Medioevo»

Anno 926, durante la settimana santa. In mezzo ai boschi e ai prati dell'Appennino tosco-emiliano, scorrono cinque storie di donne e di uomini. Ma sono storie particolari: mirano tutte alla ricerca della fede. È *Magnificat*, nuovo film di Pupi Avati, presentato in prima assoluta l'altra sera a Bologna per finanziare un ambulatorio nel *sertão* brasiliano. Il regista racconta questo suo viaggio nella spiritualità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Donne e uomini dell'alto Medioevo. Donne e uomini che cercano una risposta dalla fede. Un tuffo nella spiritualità profonda nelle valli, in quelle stesse valli dell'Appennino emiliano dove mille anni più tardi sarebbero transitate le più rassicuranti gite scolastiche o sulle cime di quei crinali dove si sarebbero celebrati i matrimoni dei ragazzi e delle ragazze.

È il nuovo film di Pupi Avati, *Magnificat*, presentato l'altra sera in anteprima assoluta a Bologna. Il regista bolognese l'ha voluto offrire alla sua città per uno scopo benefico: raccogliere fondi, attraverso il Centro San Domenico, per costruire un ambulatorio, una cappella e un giardino d'infanzia nel *sertão* brasiliano di Porto Nacional. Il film uscirà nei cinema italiani il 6 aprile prossimo, distribuito dall'Istituto Luce.

Corre l'anno 926, è la settimana santa. Nei boschi e nei prati dell'appennino tosco-emiliano una comunità vive la propria vita. Il film si concentra su cinque storie: c'è la regale concubina Roza che sogna un figlio maschio ma partorirà una femmina, il giovane bolognese Baino che passa notti insonni nell'attesa degli uomini da giustiziare, la ragazza Margherita donata al monastero per pagare l'uso del mulino, il figlio del signore della zona Benecivenne che interroga la natura sul destino del padre morto, e poi c'è l'ultimo giorno, il giorno della resurrezione che intrecci le varie vicende all'ombra del monastero di Malfole.

Un film inconsueto, profondo che farà riflettere anche i non credenti, un film che vuole usando le parole dell'autore mettere al centro del sistema l'uomo: «l'uomo moderno, sostiene Avati, ha imparato a convivere con il silenzio di Dio. Silezio-assenza che lo morgoglisce affrancandolo da una dipendenza liberandolo da una sottomissione. Io ne sono convinto: propongo un'attesa di Dio». Su questo concetto parte la chiacchierata con il regista.

Da dove nasce «Magnificat» e perché un film di ambiente medioevale dopo «Fratelli e sorelle»?

Il motivo principale è da ricercarsi in un desiderio mio personale: di misurarmi con un tema sacro. Tutto e così terreno e materiale. Sentivo il bisogno di un po' di trascendenza. Lo so, lo so: questi temi non interessano, tutti ne fuggono. L'so altrettanto bene di aver realizzato un film fuori moda, che incasserà poco. Ma dovevo farlo.

Lei ha detto «Magnificat» nasce da un desiderio suo, privato. Coltivato come?

Coltivato con le letture. In questo film coincidono infatti ricerche e letture. Ricerche vorrei su questi secoli bui e particolarmente sull'Alto Medioevo. Mi sono sentito come un bambino di fronte alla cosa più bella e ho voluto estendere la gioia di aver scoperto qualcosa agli altri.

Qui accanto Pupi Avati durante le riprese A destra una scena del film «Magnificat»

Cosa c'è dentro il film?

I grandi interrogativi: la ricerca di senso, soprattutto nei riguardi della morte. Da quando la morte è stata estromessa dalla vita, da quando questa nostra cattiva educazione non ha saputo prepararci a convivere con l'idea della morte, sento un'assenza: sento che manca no risposte. Così cerco di dire le ragioni di una fede.

Dunque, un film che testimonia un momento di riflessione, molto intimo...

Mio e di altri come me. Io vedo che l'uomo è vessato e accerchiato da una natura che non conosce, da veti e censure e che l'unico aiuto gli può venire dalla fede. In quel secolo buio è stato così: c'era il Dio che non parlava e l'uomo ispettava. Oggi questo silenzio di Dio è assenza. Ho la sensazione che soprattutto adesso i problemi morali riguardino la roba. La società consumistica ci ha premiato e lusingato ma ci ha allontanato dalla spiritualità, dalla sacralità, dall'apertura alle cose degli altri. Siamo egoisti. Al centro della nostra cultura c'è appunto la roba. È una cultura barbarica. A 150 chilometri da qui ci sono soldati che decapitano, che stuprano, che sgozzano bambini. E in tv li abbiamo inchiodati con la Carra che fa i suoi quiz. Loro, nell'ex Jugoslavia, stanno vivendo il Medioevo in uno stato animale allucinante. Alle soglie del Duemila tutto ciò è incredibile. Ed è incredibile che nessuno si sconvolga più. Il furto e il peccato più grave mentre chi uccide se la cava.

Veniamo alla storia del film.

Intanto è frutto di letture di anni. Il testo nella sua interezza è dunque il frutto di una passione, un insieme di un'infinità di suggestioni, contributi, interpolazioni: da Gregorio di Tours a Paolo Diacono, da Liutprando da Cremona ai poeti della corte di Bisanzio, dall'arcano Beowulf a Le Goff. In estrema sintesi, il film è un racconto di donne e di uomini di strati sociali diversi, di proprietà di un signore che li vessa, di un interno che li reclama, di una passione che li tenta e di una spiritualità che li eleva. Credo che il film abbia una valenza didattica. Intanto perché comunica ai tanti che non sanno quale era la mentalità dei nonni dei nonni dei nonni. L'uomo medievale cercava e voleva riconoscere Dio in tutto quello che lo circondava. E la fede nella sua assenza a rassicurarlo. E lui pregava per averne in cambio un segno che rischiarasse il grande buio. E a questa ricerca e a questo bisogno dell'uomo di allora che abbiamo dedicato *Magnificat*. Alle ragioni di una fede, di qualunque genere, che renda più armonico l'essere umano con tutto quello che lo circonda. Ma è un film vero con attori veri come Arnaldo Ninchi o Dalia Lahav, con il narratore Nando Gazzolo e le musiche di Riz Ortolani.

Solo con la fede si può sperare che cambi lo stato delle cose?

Io penso di sì. Se tutto deve finire così, con un sogno spazzato via, no, non ci credo, non lo trovo possibile. Io ho bisogno che Dio ci sia per le mille ingiustizie quotidiane che vedo intorno a me, mai ripagate o vendicate. Ti muore un figlio perché?

Scusi se la interrompo. Ma così diventa tutto più semplice. Si dice: mi muore un figlio e mi faccio una ragione pensando a Dio. Questa è consolazione. Rubano e uccidono e penso a Dio, lo prego e so che lassù... Non sarà un po' semplicistico?

Forse. Magari è consolatorio. Io bisogno che esista qualcosa di trascendente. Nessuno riesce ad avere sempre fede, solo i santi, ma qualche volta capita. La Chiesa si è preoccupata di darci dei comandamenti che rendano il sociale più praticabile. Il Vangelo ci ha insegnato la bontà.

Ma la cattiveria esiste, la violenza esiste. Non sarebbe più giusto cercare di essere buoni senza delegare ad alcuno l'eventuale resurrezione?

Non vedo questa speranza. L'etica non esiste. Esiste solo la roba, il potere, i soldi. Adesso qualche segnale interessante arriva. Lo vedo soprattutto all'interno del volontariato, sia cattolico che laico. Qui sta capacità di dare mi fa percepire qualche speranza.

Un'ultima cosa, Avati. Dopo questo salto nel Medioevo tornerà a parlare dell'oggi?

Farò un giallo. Fra qualche giorno partiremo per gli Stati Uniti e inizieremo a girarlo. In una piccola zona del Middle West americano a Davenport nell'Iowa, fuori dal grande show-business: abbiamo così tutto una società. La è come essere a Codigoro: c'è gente simpatica e curiosa. Ci capiamo perfettamente. Della storia non posso dire nulla, solo che è un giallo alla Avati.

Dal 17 aprile torna «Luna di miele»

Viaggio di nozze offre Raiuno

ROMA In tempi di vacche magre e di lira in crollo totale Raiuno decide di aiutare le coppie di giovani sposi naturalmente quelli rigorosamente sposati in chiesa e con abito bianco Come? Facendoli giocare a *Luna di miele* seconda edizione del programma del sabato sera che Gabriella Carlucci condurrà dal 17 aprile insieme a Gianfranco D Angelo Ma anche e soprattutto premiando vincitori e vinti con una montagna di regali costosi tra i 50 e i cento milioni di lire un automobile un viaggio di nozze un collier d oro Torna dunque in una scenografia che travalica i confini del kitsch rinnovata e trasferita da Cinecittà al Teatro delle Vittorie il varietà del sabato sera più difficile della stagione perché come ha detto il capostruttura Mario Maffucci «la linea di *Scommettiamo che?* e *Saluti e baci* si è rivelata vincente e battere l audience di questi programmi sarà difficile»

Uno staff di autori di tutto rispetto Ugo Porcelli Alfredo Cerruti Arnaldo Santoro e Carla Vistarini che non ci hanno detto però in cosa consisteranno i nuovi giochi Dicono solo che 500 milioni a puntata non sono poi molti e tacciono sui contributi certo non avari dei sette sponsor del programma Se Gabriella Carlucci che vestirà Giorgio Armani si dice terrorizzata all idea di raccogliere l eredità di Frizzi e Pippo Franco (nonché di combattere contro il successo inossidabile de *La corrida* su Canale 5) Gianfranco D Angelo show man di sicuro più navigato è tranquillo e annuncia che non farà satira politica «Non ne ho proprio voglia in un momento come questo mi limiterò a essere comico»

Un ultima parola sulle coppie Scelte da sei città italiane su duemila candidati sono stati selezionati in base a criteri di «simpatia» Nulla di male dicono gli autori se vogliamo aiutare chi deve sostenere le spese di un matrimonio con un vero regalo di nozze I giovani che hanno visionato sembrano tutti desiderosi di credere nei valori sacri del focolare della procreazione della fedeltà In barba ai rapporti sugli italiani che leggiamo sui giornali Ma nemmeno paura scherza Cerruti (che vorremmo sinceramente rivedere nei programmi con Arbore) per le coppie inquisite ci sarà una suite a disposizione nel carcere della loro città *Mo Lu*

Ad Antennacinema i cattolici discutono di televisione: «Quando la politica è in crisi, si chiamano papi e vescovi» In mattinata incontro con Ettore Scola in occasione della bella mostra che Conegliano dedica ai suoi disegni

«La tv, Bibbia dei poveri»

Ad Antennacinema Baget Bozzo e Claudio Sorgi giudicano il nuovo impegno delle reti sui temi religiosi «Raiuno imbalsamata a Elisabetta Gardini si sarebbe dovuto dare il tempo per migliorare» Incontro con Ettore Scola, disegnatore «involontario» che si è pronunciato contro il blocco della Settimana della critica a Venezia mentre è al lavoro per il nuovo film *Il romanzo di un giovane povero*

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Tra le tante (troppe?) rassegne e iniziative di Antennacinema e è una bella mostra di disegni di Ettore Scola Lui però sembra non voler attribuire alcuna importanza a questa sua attività quasi involontaria benché primaria come tempo impiegato Una sorta di «automatismo Ha definita e alla domanda se abbia mai venduto qualche disegno ha risposto di getto «E chi lo comprerebbe?» E subito è passato a parlare di cinema Scola ha espresso la sua opinione sulla Biennale pronunciandosi contro ogni «ostracismo» nei confronti della Mostra da parte dei critici «Il fatto che ci sia un presidente che non amiamo e col quale polemizziamo da 30 anni (Rondi *ndr*) non ci autorizza a sostenere che la Biennale deve essere isolata Perché sicuramente la Mostra del cinema senza la Settimana della critica è zoppa»

Scola ha poi parlato del suo «quartetto» cioè dell impresa iniziata con *Mario Maria e Mario* e che sta proseguendo con un altro «piccolo film di piccola e piccolissima gente» che si intitolerà *Il romanzo di un giovane povero* e sarà ancora girato a Roma con attori anti divo non ancora divi Insomma esemplari di quella nuova razza che sta rinsaguando il cinema italiano insieme a tanti giovani registi Sui quali Scola è stato trascinato a esprimere le sue predilezioni Ha citato con qualche imbarazzo alcuni tra quelli che ha direttamente incoraggiato a mettersi alla macchina da presa (per esempio Ricky Tognazzi e Roberto Giannarelli) e poi Rubini Pozzessere Soldi e Soldini (ma soprattutto Soldi) A chi notava che non aveva citato i due nostri Premi Oscar (Salvatores e Tornatore) Scola ha risposto che sì è vero non riticne siano quelli nei quali «risiede il destino del cinema italiano e poi Tornatore non è più classificabile tra i giovani» Ma del resto il destino del cinema italiano è anche affidato secondo Scola alla tremenda congiuntura di un paese che in molti campi

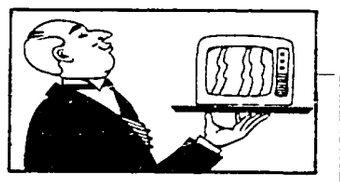
Uno dei disegni di Ettore Scola in mostra a «Antennacinema»

appare «laboratorio del peggio» con lo strapotere della tv e lo strazio dei film triturati e accatastati sul piccolo schermo

Tornando al programma di Antennacinema la giornata di ieri è stata dedicata principalmente al rapporto tra tv e cattolici Protagonisti Gianni Baget Bozzo il critico dell *Avvenire* Claudio Sorgi e inopinatamente Elisabetta Gardini intervistata nel dibattito serale da Bruno Voglino Nuovo e straordinario è stato definito dai due religiosi l interesse che si dedica al mondo cattolico in tv (e viceversa) Effetto della caduta delle ideologie? «Quando la politica crolla questo paese si rivolge al papa e ai vescovi» ha detto Baget Bozzo dopo aver però sostenuto che «la tv e la Bibbia dei poveri perché offre immagini stimola la fantasia e fa crescere il patrimonio di coscienza individuale dei singoli Puntuale la battuta su Raidue di recente affollata di appuntamenti religiosi «Perso Craxi Sodano cerca un altro Dio» Così anche le canzonette si aprono a contenuti inediti andando a cacciarsi in rime spericolate sul senso della vita e dell uomo Tutte speculazioni opportunistiche? No secondo Sorgi e Baget Bozzo I quali poi si sono simpaticamente accapigliati nel discutere di Don Gelmini e del suo *Rock Café* Diceva infatti il critico di *Avvenire* che nonostante il suo apprezzamento per l impegno profuso nel programma aveva criticato il silenzio di don Gelmini nella puntata con Renato Zero di fronte a quanti avevano espresso sul sesso i contraccettivi e l aborto opinioni contrarie a quelle della Chiesa E qui Baget Bozzo ha sollevato la domanda se un prete non sia prima che prete persona E se don Gelmini non in quanto prete ma come conduttore avesse il diritto di tacere La discussione si è fatta molto interessante e dotta forse troppo alta per noi Tornando perciò al modesto mondo della tv vi riferiamo che i due religiosi hanno difeso *Caffè Italiano* (ma quanto caffè nella nostra tv!) e la Gardini alla quale si sarebbe dovuto lasciare il «tempo per migliorare» Mentre durissimo è stato padre Sorgi su Raiuno «rete ingessata imbalsamata» addirittura

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CHECK-UP *(Raiuno 12 20)* La schizofrenia è un malattia ereditaria? Quali sono le difficoltà di una diagnosi Si può curare con la psicoterapia Esistono prospettive di guarigione? Queste e altre domande saranno poste oggi agli ospiti del programma di medicina di Biagio Agnes In studio Paolo Panchieri ordinario di psichiatria all Università di Roma Giovanni Cassano ordinario di psichiatria all Università di Pisa Giorgio Ricagni direttore di neurofarmacologia all Università di Milano

PRISMA *(Raiuno 14)* Il settimanale di spettacolo si apre oggi con un intervista di Vincenzo Mollica a Federico Fellini In scaletta anche un servizio sul ritorno di Anna Oxa ed uno su Luca Barbarossa Per il cinema si parla della *Piccola apocalisse* di Costa Gavras e del *Placido Don* con Rupert Everett

AMBIENTE ITALIA *(Raitre 14 50)* Al centro della puntata un inchiesta sullo scandalo delle discariche Tra gli altri temi l inquinamento della laguna di Orbetello

PIÙ SANI, PIÙ BELLI *(Raiuno 18 15)* Quindici milioni di italiani soffrono di insonnia Come curarla Rosanna Lambertucci si consiglia fra gli altri con Ernesto Laccarone esperto di medicina indiana

L'APPUNTAMENTO *(Telemontecarlo 21 15)* Al un Elkann ha incontrato nella sua casa di Castelfranco Veneto Tina Anselmi una delle figure più prestigiose della Democrazia Cristiana anche se attualmente non è parlamentare Anselmi parla di Tangentopoli di Andreotti e le sue ultime vicende giudiziarie delle responsabilità della magistratura e dell uscita di Mario Segni dalla Dc Sul filo della memoria poi ricorda gli anni della sua adolescenza fra i partigiani l incontro con De Gasperi e la sua militanza nella Dc

HAREM *(Raitre 22 45)* La donna è vittima di violenze fisiche e psicologiche spesso anche nell ambito della famiglia Ma è possibile che da vittima si trasformi in carnefice? È il tema affrontato da Catherine Spaak e dalle sue ospiti Silvana Dalla Chiesa deputato pds Pat Cleveland famosa top-model degli anni '70 e Clarissa Burt

SENZA SCRUPOLI *(Raidue 23 15)* L edizione serale del programma condotto da Enza Sampò Si discute del modo in cui i giovani vivono oggi la sessualità è vero o no che le nuove patologie registrano una forma di anoressia sessuale? Giovani ed esperti discutono insieme

FUORIORARIO *(Raitre 1 15)* Una notte di immagini e suoni fluviali lunga otto ore Frammenti di film e film interi che hanno per oggetto il fiume Citiamo solo qualche titolo *The river* (1929) di Frank Borzage tre brevissimi film di Lumière l episodio fiorentino di *Paisà* L ancora film western di Ford Hawks Preminger Walsh Il Nilo di Cecil B De Mille e di Straub Huillet e tanti altri corsi d acqua importanti di registi e pittori di grandi maestri

(Toni Di Pascale)

RAIUNO

- **7.55 LE GEMELLE DELLO ZILLERTALI.** Film con Alice e Helen Kessler
- **9.25 SCI: CAMPIONATI ITALIANI**
- **10.30 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie
- **11.50 STORIA DI JONA.** Telefilm
- **12.20 CHECK-UP**
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 CHECK-UP**
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRISMA.** Settimanale di spettacolo
- **14.30 TG UNO AUTO**
- **16.20 7 GIORNI AL PARLAMENTO**
- **16.50 DISNEY CLUB**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.15 PIU SANI PIÙ BELLI**
- **19.25 PAROLA E VITA: IL VANGELO DELLA DOMENICA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TELEGIORNALE UNO SPORT**
- **20.40 SALUTE E BACI.** Con Pippo Franco Leo Gullotta Oreste Lionello e con Valeria Marini
- **23.00 TELEGIORNALE UNO**
- **23.15 SPECIALE TELEGIORNALE UNO**
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.**
- **0.35 INTERVISTA.** Film in omaggio di Federico Fellini
- **2.20 TELEGIORNALE UNO** Replica
- **2.35 MARIA DI SCOZIA.** Film
- **5.25 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **6.55 MATTINA 2.** Programma di M Guardi e T Cucchiara
- **10.00 TG 2 FLASH**
- **10.05 GIORNI D'EUROPA**
- **10.35 LASSIE.** Telefilm
- **11.00 TUA BELLEZZA E DINTORNI**
- **12.00 SCRUPOLI**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 DRIBBLING - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SANTA BARBARA** Serie Tv
- **15.20 VEDRAI**
- **16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.15 TGS.** Pallavolo campionato italiano
- **17.45 PALLACANESTRO.** Campionato italiano
- **18.45 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG 2**
- **20.15 TG 2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI**
- **20.40 SCOMMESSA CON LA MORTE.** Film di Buddy Van Horn con Clint Eastwood
- **22.15 PUGILATO.** Boudouani-Casamonica Titolo europeo pesi superwelter
- **23.25 TG 2 NOTTE**
- **23.45 SENZA SCRUPOLI.** Presenta Enza Sampò
- **1.00 TGS NOTTE SPORT**
- **2.35 LA FIGLIA DEL CAPITANO.** Film
- **5.45 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 TG3 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 TGR AGRICOLTURA REGIONI**
- **9.00 TG3 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **9.15 NEONEWS**
- **9.30 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie Rubrica settimanale
- **10.00 I CONCERTI DI RAITRE**
- **10.25 IL MRCANTE DI SCHIAVE.** Film con A Bach
- **12.00 TG3 ORE DODICI**
- **12.25 SCI: COMPIONATI ITALIANI**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR AMBIENTE ITALIA**
- **15.15 TGS SOLO PER SPORT.** Rugby Pallanuoto Karting Biliardo Nuoto Ippica
- **18.10 TGS SCUSATE L'ANTICIPO. METEO 3**
- **19.00 TG 3**
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.45 INSIEME**
- **20.15 LO DICO AL TG 3**
- **20.30 ULTIMO MINUTO.** Con S Martone e M Mannoni
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 HAREM**
- **23.45 MAGAZINE 3**
- **0.45 TG3 NUOVO GIORNO - EDICOLA - METEO 3**
- **1.15 FUORI ORARIO.**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- **9.05 SABATO 5.** Rubrica
- **10.30 NONSOLOMODA.** Telefilm
- **11.00 ANTEPRIMA.** Rubrica
- **11.30 ORE 12.** TRubrica
- **13.00 TG5**
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM GIOVANI.** Rubrica
- **14.30 AMICI.** Rubrica
- **16.00 BIM, BUM, BAM.** Cartoni
- **18.00 SPECIALE EXTRALARGE**
- **18.05 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 LA CORRIDA.** Con Corrado
- **23.00 CAVALLI SI NASCE.** Film
- **24.00 TG5**
- **1.05 M.A.S.H.** Telefilm
- **2.05 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 PARLAMENTO IN.** Rubrica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA**
- **6.30 «CIAO CIAO» MATTINA E CARTONI**
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **11.45 A-TEAM** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **13.00 «CIAO CIAO» E CARTONI ANIMATI**
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show Il meglio della settimana con Paolo Bonolis
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà con Gabriella Golia Raffaella Corradini Stefano Gallarini
- **16.05 TOPVENTI.** Musicale
- **17.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **18.05 TARZAN.** Telefilm
- **19.00 STUDIO SPORT.** Rubrica sportiva
- **19.15 ROCK AND ROLL.** Gioco
- **20.00 KARAOKE.** Varietà con Fiorello
- **20.30 SUPERMAN IV.** Film
- **22.30 DOPO VAI IN VACANZA?** Film
- **0.40 STUDIO APERTO**
- **1.10 STUDIO SPORT**
- **1.20 ESECUTORE OLTRE LA LEGGE.** Film
- **3.10 IL FIGLIO DEL GANGSTER.** Film
- **5.10 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **5.45 DIECI SONO POCHI.** Telefilm

CANALE 4

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL.** Telenovela
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10 50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.50 CELESTE.** Telenovela
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz
- **13.30 TG4**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **16.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 IO TU E MAMMÀ.**
- **17.30 TG4**
- **17.35 TRA MOGLIE E MARITO.** Gioco
- **18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz Nel corso del programma alle 19 TG4
- **19.20 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **20.30 IL RITORNO DI COLOMBO** Film
- **22.30 PARLAMENTO IN.** Rubrica
- **23.15 TG4**
- **23.20 CONCERTI FILARMONICI DELLA SCALA**
- **0.30 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.30 LO SCEICCO BIANCO.** Film
- **3.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.30 TOP SECRET.** Telefilm
- **4.45 MUSICA PER VECCHI ANIMALI.** Film
- **6.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **6.50 TOP SECRET.** Telefilm

TMC

- **9.00 QUALITÀ IN ITALIA**
- **10.45 BATMAN.** Telefilm
- **12.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI**
- **13.00 SPORT SHOW**
- **15.00 IPPICA.** Grand National
- **18.40 TMC METEO**
- **18.45 TMC NEWS**
- **19.00 IL LIBRO DELLA JUNGLA.** Film
- **21.15 L'APPUNTAMENTO.** Rubrica
- **22.00 SPORT NEWS**
- **22.15 SPORT NEWS.** Tg sportivo
- **22.30 LA RESA DEI CONTI.** Film
- **0.30 TURNO DI NOTTE.** Rubrica

TELEMONTECARLO

- Programmi codificati
- **20.30 GIORNI DI TUONO.** Film
- **22.30 PROGRAMMATO PER UCCIDERE.** Film
- **0.15 LA STRADA.** Film

TELE 3

- **17.00 LA MOSCA.** (D)
- **17.30 TONGTANA/ILES COCO.** (D)
- **20.30 VIAGGI E SCOPERTE.** (D)

RETE A

- **20.00 NEON - LUCI E SUONI**
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela

VIDEOMUSIC

- **10.00 RADIOLAB**
- **12.30 EMERSON LAKE & PALMER IN CONCERTO**
- **13.30 RADIOLAB**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH**
- **15.35 SEATTLE/GRUNGE SPECIAL**
- **16.00 VIDEO NOVITÀ**
- **17.00 POISON SPECIAL**
- **18.00 INDIES**
- **18.35 DURAN DURAN IN CONCERTO**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.00 ROXY VIDEO**
- **20.30 ROXY BAR.** Con Red Ronnie
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 BENVENUTI A... «WASHINGTON»**
- **15.30 SOGNANDO 13**
- **16.00 GIARABUB.** Film
- **17.55 OROSCOPO**
- **18.00 SEÑORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONE ANIMATO**
- **20.00 HENRY & KIP.** Sit-com
- **20.30 ANGEL KILLER II.** Film
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 MONSIEURS HULOT NEL CAOS DEL TRAFFICO.** Film

TV ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 RUOTE IN PISTA.** A cura di Claudio Casaroli
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 L'ALLEGRO SQUADRONE.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.35 WINSPECTOR.** Telefilm
- **18.10 LITTLE DRACULA.** Cartoni animati
- **18.30 IL RITORNO DEI CAVALIERI DELLO ZODIACO.** Cartoni animati
- **20.30 DICIOTTENNI AL SOLE.** Film
- **22.25 GLITTER.** Telefilm
- **23.20 LE NOTTI DI LUCREZIA BORGIA.** Film

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME.**
- **17.00 GULLIVER - PARCHI NAZIONALI USA**
- **18.00 ITALIA CINQUESTELLE**
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20 30 DOTTOR MAX.** Film
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 **6 7 8, 10 12, 13 14 15 17, 19 23** GR2 **6 30, 7 30, 8 30 9 30 11 30 12 30, 13 30 15 30, 16 30 17 30 18 10, 19 30 22 30** GR3 6 45 8 45 11 45 13 45 15 45 18 45 20 45 23 15

RADIOUNO Onda verde 6 08 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 22 57 **8 45** Chi sogna chi chi sogna che **9 00** Week end **10 15** Black out **11 45** Cineteatro **14 30** Stasera (e domani) dove **17 30** Autoradio **18 30** Quando i mondi si incontrano **22 22** Teatrino Carlo Goldoni **22 52** Bolmare

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 26 10 23 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 15 19 26 21 27 22 37 **8 46** Verranno a te sull aure **9 30** GR2 Agricoltura **11 03** Dedalo Percorsi d arte **14 15** Appassuliatella **15 00** Una lettera da Praga **15 53** Dedalo Percorsi d arte **19 55** Radiodue sera jazz **21** Concerto sinfonico

RADIOTRE Onda verde 6 42 8 42 11 42 18 42 **6 00** Preludio **7 30** Prima pagina **8 30** Alfabeti sonori **14 05** La parola e la maschera **16 00** Documentari di Radiotre **23 58** Chiusura

RADIOVERDERAI 12 50-24 musica e informazioni sul traffico in MF

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SUPERMAN IV
Regia di Sidney J Furie con Christopher Reeve Gene Hackman, Mariel Hemingway Usa (1987) 81 minuti
Il cattivo Gene Hackman riesce a produrre per clonazione un replicante di Superman altrettanto potente ma votato al male Il nostro eroe avrà parecchio da fare per sconfiggere il nemico e salvare (come al solito) New York Scene spettacolari ma il personaggio è ormai troppo spremuto per avvincere
ITALIA 1

20.40 SCOMMESSA CON LA MORTE
Regia di Buddy van Horn, con Clint Eastwood Patricia Clarkson, Liam Beeson Usa (1988) 86 minuti
Ancora Eastwood (è il suo momento anche in tv dopo il trionfo degli «Spietati») e ancora nel suo ruolo più celebre quello di Dirty Harry Stavolta l ispettore Callaghan è bersaglio di una serie di attentati a catena forse ce l ha con lui un boss che ha fatto estare in passato ma c è in giro anche un paranoico fanatico del cinema horror
RAIDUE

22.30 DOVE VAI IN VACANZA?
Regia di Mauro Bolognini, Luciano Salce Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi Paolo Villaggio Italia (1978) 160 minuti
Ultimi fuochi di un genere quello del film a episodi diretto a più mani che ha vissuto momenti di gloria Il filo conduttore in questo caso è quello delle vacanze condito con i soliti ingredienti (sesso soldi o abbuffate) Tognazzi è un marito infedele che torna dalla moglie ma va in bianco Villaggio assiste a un omicidio durante un safari in Africa Sordi (nel più spassoso dei tre sketch) si ritrova prigioniero di una vacanza intelligente a base di arte d avanguardia e musica dodecafonica
ITALIA 1

23.00 CAVALLI SI NASCE
Regia di Sergio Staino con Paolo Hendel, David Riondino, Pietra Montecorvino Italia (1988) 104 minuti
Esordio cinematografico per Sergio Staino che sceglie di ambientare il suo racconto nell Italia della Restaurazione ottocentesca Atmosfere leggere un po alla «Domani accadrà» e un cast azzeccato in cui spiccano i protagonisti Hendel e Riondino e il compianto Vincent Garden a che recita in dialetto nei panni del vecchio principe napoletano
CANALE 5

0.35 INTERVISTA
Regia di Federico Fellini con Sergio Rubini Antonella Ponziani Maurizio Mein Italia (1987) 105 minuti
È una sorta di autocelebrazione ma anche ovviamente una riflessione sul cinema di ieri e di oggi costruito con una struttura a scatole cinesi e fa piacere rivederlo a pochi giorni dall Oscar alla carriera a Federico Fellini Una troupe televisiva giapponese intervista il maestro che sta girando un film a Cinecittà mentre dalla sua memoria riaffiorano anche immagini dei suoi primi passi a Roma sprovveduto cronista di provincia incaricato di intervistare una diva
RAIUNO

1.30 LO SCEICCO BIANCO
Regia di Federico Fellini con Brunella Bova Leopoldo Trieste Alberto Sordi Italia (1952) 110 minuti
Ancora Fellini con il suo primo film girato in proprio Wanda e Ivan arrivano a Roma dalla provincia in viaggio di nozze le nutre la segreta speranza di vedere in carne ed ossa lo Sceicco bianco un divo dei fotoromanzi che è il suo idolo Molto il marito senza spiegazioni si mette alla ricerca e trova la troupe dello Sceicco (che poi è Alberto Sordi) su una spiaggia di Ostia
RETEQUATTRO

2.35 LA FIGLIA DEL CAPITANO
Regia di Mario Camerini, con Amedeo Nazzari, Irasema Dilian, Vittorio Gassman Italia (1947) 75 minuti
Film in costume prodotto dalla Lux e assai curato nelle scenografie che ricostruiscono villaggi della Russia del Settecento Il copione è ispirato al racconto omonimo di Puskin una grande storia di avventure militari e passioni amorose sullo sfondo della rivolta contro lo Zar guidata dal cosacco Pugaciov
RAIDUE

Trionfo inatteso per l'opera di Leoncavallo diretta da Muti e il balletto di Micha Van Hoecke

Sorpresa: una fata bacia i «Pagliacci»

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Si temeva un nuovo fiasco scaligero ed è stato un trionfo, con tutti gli interpreti schierati al palcoscenico per riscuotere il premio dei loro grandi e piccoli sforzi. Al centro Riccardo Muti, il salvatore di questi fragili *Pagliacci*, e attorno i modesti cantanti, il coro talora impreciso, i mimi, gli acrobati e persino il personale di scena, innocente delle mostruosità di Zeffirelli.

Tutto bene, insomma, anche se personalmente avrei preferito che tanto impegno fosse prodigato per qualcosa di più significativo della quarta, inutile ripresa di Leoncavallo. Questo però non dovrei scriverlo, altrimenti Roman Vlad, folgorato come San Paolo sulla strada del verismo, mi sgrida, come fa già sul programma di sala. Cancello e torno alla cronaca della serata, aperta dallo stravinskiano *Bacio della fata* come antiprologo danzato al prologo cantato dei *Pagliacci*.

La Scala ha voluto dividere nettamente le due parti della serata e c'è riuscita bene. L'abisso tra il gelo neoclassico di Stravinsky e il tardo verismo di Leoncavallo è apparso nettissimo. Un abisso di soli 35 anni durante i quali si consuma la rottura tra Otto e Novecento. La cinica determinazione con cui Stravinsky incolla nell'album del *Bacio* il fiori secchi di Ciaikovskij segna la morte del melodramma. Talmente irreversibile da mettere talora in imbarazzo l'orchestra della Scala abituata ad altri percorsi. Piccolezze, comunque, in uno spettacolo di alto livello su cui lascio la parola all'articolo pubblicato a fianco.

Usciti felicemente dall'algido portale del russo, entriamo ora nell'infuocata arena calabrese. Qui ci attendono i vociomani, infuriati dalla soppressione dell'acuto sull'*Incominciate*, mai scritto dall'autore, consacrato dalla tradizione e cassato ora dall'edizione critica.

Proteste, battibecchi («Stupido», «taci»), arresto dell'orchestra e ripresa dello spettacolo in un duro silenzio. Il mancato applauso al «volo d'augelli» dimostra che il malanimo persevera ma si scioglie da qui in poi lasciando il posto ad un consenso sempre più convinto.

Merito, ripetiamolo, di Muti, deciso ad esaltare, con l'orchestra, le finezze di scrittura e la passionalità teatrale dell'opera. Una difesa da grande atleta della bacchetta, insuperabile anche su un modesto percorso. L'olimpionico Tomba, insomma, nello slalom sulle scale di casa! Un divo di questa forza compensa pienamente le diserzioni più o meno divistiche nelle compagnie di canto. Per una partitura di routine un cast di routine è più che sufficiente. E così è stato. Nicola Martinucci è un Canio che riserva abilmente la voce per le coltellate finali; Nuccia Focile, nelle frivole vesti di Nedda, emerge nella grazia più che nella passione; Juan Pons si prodiga nell'elevare lo scemo Tonio a personaggio tragico e Bruno Lazzaretti disegna un fine Beppe-Arlecchino. Silvio è il russo Dmitri Hvorostovsky che, se possiede davvero le doti vocali e l'intelligenza che gli abbiamo riconosciuto in altre occasioni, dovrebbe capire che i ruoli veristi sono veleno per lui.

Dell'allestimento di Zeffirelli, visto e rivisto, noh occorre parlare: pretenzioso nell'ambientazione 1930, sovraccarico di particolari superflui, greve e superficiale, è il termometro del livello del regista-scenografo. Sempre un Everest, comunque, in confronto alla palude del *Don Carlo*. Il pubblico riconoscente l'ha accolto nel successo collettivo.

Nuccia Focile e Nicola Martinucci interpreti dei «Pagliacci» al Teatro alla Scala

E per Alessandra Ferri una fiaba di Andersen in versione neoclassica

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Alessandra Ferri ha prestato le sue lunghe gambe, le punte inarcate, le braccia che nei giri perfetti si piegano come la scia di un tremolante ghiribizzo a tratto di penna, al personaggio più applaudito del *Baiser de la fée* di Micha Van Hoecke: la fata. Una figura seducente e rapace che solo per la bacchetta e il tutù stilizzato del terzo quadro ci rimanda alla fata degli esordi del balletto.

Capolavoro neoclassico, il *Baiser* nacque nel 1928 con la coreografia di Bronislava Nijinska. Era una fiaba algida e allegorica nella quale l'artista realizzò un originale omaggio al balletto ottocentesco. Oggi, a 65 anni dal debutto, Micha Van Hoecke ha scelto di riallestire l'opera a partire dalla fiaba che Stravinskij (autore del libretto oltre che della musica) trasse da Andersen. Una madre cade in una tempesta di neve, il bambino che porta con sé resta solo, ma l'incontro con la fata segnerà il suo destino, sino a *sottrarlo a tutti gli affetti terreni: la madre prima*, la fidanzata poi.

Grazie alla scenografia nitida ed essenziale di Luciano Damiani, il racconto emerge dalle pagine di un libro proiettato sul fondale bianco, e nel libro, alla fine, scompare. I personaggi vengono isolati dal contesto e caratterizzati dal solo movimento. È plastica la madre (Flavia Vallone) che avvolge il suo piccolo come una Madonna reclinata; romantica e appassionata la fidanzata (Oriella Dorella) e versatile il giovane ex-bambino (Julio Bocca) che recepisce sia gli stimoli classici della coreografia che i tocchi di folklore e il finale in perfetto stile béjartiano.

Micha Van Hoecke non ha scelto un'unica cifra di movimento, bensì una sorta di polistilismo: l'antico omaggio al balletto in tutù si trasforma in omaggio a tutti i maggiori stili della danza del Novecento. Gli riescono molto bene il contrappunto tra la madre e il coro (degli spiriti maligni) nel primo quadro e la scena del folklore, tra popolani tirolesi ammorbiditi dai colori, *come di pagina ingiallita, dell'insieme*. Meno preciso è il sogno premonitore della fidanzata con l'entrata di letti bianchi e la danza seduta di fanciulle dal volto di girasole. Ma Oriella Dorella è eccellente. Julio Bocca con il suo strabiliante virtuosismo si conferma ai vertici delle classifiche maschili del balletto. Flavia Vallone è una rivelazione e Ferri tiene in pugno il palcoscenico dall'inizio alla fine: si vorrebbe che non smettesse mai di danzare.

Ma la Scala ora è senza sovrintendente

ELISABETTA AZZALI

MILANO. La Scala senza sovrintendente? Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso del sindacato Snater che contestava la regolarità della nomina di Carlo Fontana. In discussione è la durata del mandato, conferito in seguito alle dimissioni di Carlo Maria Badini, il 3 ottobre '90. L'allora ministro Tognoli avrebbe interpretato male, secondo i giudici della terza sezione, l'articolo 11 della legge 800 sugli enti lirici: Fontana doveva restare in carica fino al completamento del mandato-Badini, cioè due anni.

E adesso? Il ballerino Edoardo Colacrai, segretario nazionale dello Snater Enti Lirici, gongola: «La sentenza è esecutiva – dice – quindi da oggi il sovrintendente non potrà più mettere piede in teatro. E verranno anche annullate tutte le delibere da lui emesse a partire dal luglio '92».

Dissente la direzione scaligera. «L'eventuale cessazione dell'incarico al luglio '92 non influisce sulla validità degli atti compiuti da Fontana». Ma è vero che non potrà più entrare in teatro? «Per carità – rispondono alla Scala – è vero che la sentenza è immediatamente esecutiva ma, come si legge nel testo, deve essere eseguita dall'autorità amministrativa». Ovvero dal ministero competente. Fino ad allora il sovrintendente manterrà tutte le sue funzioni. Ma intanto anche il sovrintendente del Comunale di Bologna, Sergio Escorbar, per evitare di cadere nella stessa situazione di «illegalità», ha rimesso il suo mandato nelle mani del nuovo sindaco di Bologna Walter Vitali. Il quale ha però proposto alla giunta di ridesignare Escobar fino al '95.

Per tornare alla Scala, ora tutto è nelle mani del ministro Boniver: «È una questione tecnica – dice – che non riguarda minimamente le qualità professionali di Fontana, unanimamente apprezzate. Da parte mia, ho già chiesto un parere all'avvocatura dello Stato per valutare l'opportunità di un ricorso, visto che la sentenza è di primo grado». Ribatte lo Snater: «Chiediamo le elezioni in giugno. Nel frattempo il segretario generale potrebbe prendere la reggenza. Il ministero del Tesoro sospenda gli emolumenti a Fontana». Mentre Roberto Ronchi, della Lega, interviene sull'ipotesi di commissariamento della Scala: «Non mi sembra opportuno ipotizzare una candidatura dello stesso Fontana. Meglio indirizzarsi a persona non compromessa con la scellerata prassi della spartizione politica».

«Blasfemi e osceni» Il cinema gay in mostra a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Il cinema gay ha vinto. Nonostante i vari intralci burocratici e drastici tagli economici (il contributo del Comune ridotto a soli 80 milioni), l'8° Festival Internazionale di film con tematiche omosessuali pur, ridotto a sei giorni, si svolgerà, come per le precedenti edizioni, nelle sale del cinema Massimo dal 14 al 19 aprile. Giovanni Minerba, creatore con Ottavio Mai, morto improvvisamente lo scorso anno, dell'associazione culturale «L'altra comunicazione» non si è arreso alle varie e pressanti difficoltà che, sino al mese scorso, avevano minacciato la sopravvivenza della manifestazione torinese. Così anche per l'appuntamento di quest'anno *Da Sodoma a Hollywood* propone un promettente cartellone, ricco di ben 71 titoli. In concorso: 6 lungometraggi, 20 tra medio e cortometraggi e 11 film-documenti. Il programma comprende inoltre uno «Sguardo sul cinema italiano a tematica omosessuale degli ultimi due anni (11 titoli); la sezione «Eventi Speciali» con 9 film, tra cui l'ultima opera del britannico Derek Jarman sul filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein e *Man to man* (*Da uomo a uomo*), del cineasta pittore londinese John Maybury con Tilda Swinton, e inoltre altri 14 titoli nella sezione «Fuori concorso», che ha il suo pezzo forte nel *Rock Hudson's Home Movies* (I «film privati» del famoso attore americano) di Mark Rappaport.

Derek Jarman

Le opere in concorso provengono da vari paesi (Giappone, Germania, Usa, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Canada, Filippine, Brasile). Tra i titoli più promettenti: *Amazing Grace* (*Una grazia stupefacente*) dell'israeliano Amos Gutman, ucciso recentemente dall'Aids a soli 39 anni e *Damned in the Usa* (*Dannati in America*) di Paul Yale, film bollato come «blasfemo e osceno», dalla censura «fondamentalista» statunitense. A presiedere la giuria internazionale, per la sezione lungometraggi e «documenti» è Ida Di Benedetto; nella giuria del corto e mediametraggi, l'australiana Gillian Minervini, direttrice del Festival di Cinema gay di Sydney.

Anche quest'anno il Festival dedica ampio spazio all'omosessualità femminile. Qualche titolo: *Forbidden Love* (*Amore proibito*), delle canadesi Weissman e Femie, su una comunità di lesbiche degli anni 50; *Thank God I'm Lesbian* (*Grazie a Dio sono lesbica*) di Laurie Golbert, anche lei canadese, e l'ironico *Framing Lesbian Fashion* (*Analizzando la moda lesbica*) della statunitense Karen Everett. Da segnalare ancora, nella sezione italiana: *Era meglio morire da piccoli* di Daniele Gaglianone, premiato al Festival Giovani l'anno scorso; *Le lacrime amare di Petra* di Bruno Bigoni, ispirato liberamente al noto testo di Fassbinder e *Le notti pagate* che Ester Carla de Miro d'Ajeta ha tratto da un testo di Marguerite Duras.

L'8° Festival si concluderà la sera di lunedì 19 al teatro Carignano, dove, dopo la premiazione dei vincitori, lo stabile di Torino presenterà lo spettacolo *Mauro Avogadro legge Sandro Penna*.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**L'armata delle tenebre** di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	○ **La bionda** di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (16-18.10-20.20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Un distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.40-17.50-20-22.30) *(Ingresso solo a inizio spettacolo)*
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Casa Howard** di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (16.40-19.30-22.30) *(Ingresso solo a inizio spettacolo)*
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Indocina** di Regis Wargnier; con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19.45-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**La piccola apocalisse** di Costa Gavras; con Jiri Henzel, Pierre Arditi - BR (16-18.10-20.20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (15.40-17.50-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G(15.45-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (15.15-16.25-17.35-18.45)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Mac** di John Turturro - DR (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (17-20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18-20.15-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	☐ *Gli spietati di e con Clint Eastwood* - W (15-17.25-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Vicino alla fine** di Keith Gordon - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**La fine è nota** di Cristina Comencini; con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - G (16.15-18.25-20.25-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O''Donnel - SE (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18-20.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Prigionieri dell'onore** di Ken Russel; con Richard Droyfuss, Oliver Reed - DR (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18-20.15-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	☐ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Prigionieri dell'onore** di Ken Russell; con Richard Dreyfuss, Oliver Reed - DR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15.30-17.55-20.10-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza; con Jean-Hugues Anglade, Juliet Aubrey - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Complicazioni nella notte** di Sandro Cecca; con Patrick Bauchau, Marina Giulia Cavalli - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	☐ **Nel Paese dei sordi** di Nicolas Philibert; con Aboubaker, Anh Tuan - DO (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18-20.15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 6548326	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnel - SE (16-19.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Un pesce color rosa** di Ben Lewin; con Bob Hoskins - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Marcherita Buy - DR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17.15-20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.10-18.20-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.45-18-20.15-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-17.30-20-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Prigionieri dell'onore** di Ken Russell; con Richard Dreyfuss, Oliver Reed - DR (15.35-17.50-20.10-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.35-17.50-20.10-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.30-20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Indocina** di Regis Wargnier; con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19.45-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza; con Jean-Hugues Anglade - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	*Candyman. Terrore dietro lo specchio* di Bernard Rose; con Virginia Madsen, Tony Todd - H (16-18.15-20.25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2 (I lupi di Natale)** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Sneakers** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Notti selvagge** PRIMA (15.30-17.50-20.05-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	☐ **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR(16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Ballroom, gara di ballo** di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Il distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-18-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Tir-na-nog** di Mike Newell; con Gabriel Byrne, Ellen Barkin - A (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**La crisi!** di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR(16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR(15.30-17.50-19-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (15.45-17.25-19-20.35-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	**La bella e la bestia** (16-17.50-19.25-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	**La morte ti fa bella** (16-18.10-20.20-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	*Pomodori verdi fritti alla fermata del treno* (15.30-17.45-20.20-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Week end con il morto 2** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Orlando** (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**La bella e la bestia** (16.30-18.10-19.50). **L'ultimo dei mohicani** (21-22.45)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	SALA LUMIERE: **Pat Garret e Billy The Kid** (18); **Mezzogiorno di fuoco** (20); **Ombre rosse** (22). SALA CHAPLIN: Matineè **La casa del sorriso** (18.30); **Ladro di bambini** (20.30); **Othello** (22.30); **Salomè** (24)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFÈ: **Frammenti d'epoca** (20.30); **Musica su pittura moderna** (21); **Rassegna Lubich**. «La principessa delle ostriche» e «La bambola di carne» (22). SALETTA DELLE RASSEGNE: **Antologia film Melies** (20); **La principessa delle ostriche** e **La bambola di carne** (20.30-22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	**Look bach in anger** (20); **In compagnia dei lupi** (22)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Il cielo sopra Berlino** di Wim Wenders (19); **Nozze di sangue** di Carlos Saura e Antonio Gades (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Il dono dei Magi** di V. Andrei (19.30); **Le mosche in testa** di G. Morandi & D. Menozzi (20.30-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Orlando** di S. Potter (17.30-19.10-20.50-22.30). SALA B: **Tutti i Vermeer a New York** di J. Jost (17.30-19.10-20.50-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna *«Ritratto di Parigi»* **Paris mange son pain** di Prevert; **Les petits metiers de Paris** di Chenal; **Le sang des betes** di Franju; **La maison aux images** di J. Gremillon (inizio proiezione ore 17.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati (18.30); **L'età di Lulù** di B. Luna (20.30-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**2013 la fortezza** (15-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Gli spietati** (17-20-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Sognando la California** (15.45-17.45-19.45-21.45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Il distinto gentiluomo** (15.45-18-20-22). Sala De Sica: **Profumo di donna** (16.45-19.20-22). Sala Sergio Leone: **Sommersby** (15.45-18-20-22). Sala Rossellini: **Trauma** (15.45-18-20-22). Sala Tognazzi: **Gli spietati**(15.45-18-20-22). Sala Visconti: **Il grande cocomero** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Cominciò tutto per caso** (16-18-20-22.15). SALA DUE: **La moglie del soldato** (16-18-20-22.15). SALA TRE: **La fine è nota** (16-18-20-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Eroe per caso** (16-18.10-20.20-22.30). SALA DUE: **Sommersby** (16-18.10-20.20-22.30). SALA TRE: **Il grande cocomero** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Gli spietati** (15.30-17.50-20.10-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**L'armata delle tenebre** (16-17.40-19.20-21-22.30)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Il grande cocomero** (16.15-18.15-20.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Sommersby** (16-18.05-20.10-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Eroe per caso** (16-18.05-20.10-22.30)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel.446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** *Fantascienza;* **G:** *Giallo;* **H:** *Horror;* **M:** *Musicale;* **SA:** *Satirico.* **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Vederci chiaro** di M. Worth e P. Yeldham; con Marco Caracciolo, Teresa Patrignani. Regia di Roberto Silvestri.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. *Intrighi* di Nicola Guerzoni, Massimo Russo; con F. Biraschi, P. De Sanctis, F. Ioppolo, E. Berto. Regia di Massimo Russo.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45. **Il gatto in tasca** di Roberto *Lerici da G. Feydeau;* con Umberto Giusto, Adalberto Bonanni, Clelia Favetti, Mirella Galiano. Regia di Giampiero Favotti.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; regia di Mario Missiroli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **La valigia di carne** di Franco Bertini; con Giammarco *Tognazzi, Alessandra Acciai,* Francesco Benigno. Regia di Giulio Base.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Gemiti** scritto ed interpretato da Beppe Tosco, regia di Carlo Aluffi.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Il veliero e il pesce rosso** di Maria Letizia Compatangelo; con Gianluca Farnese, Antonello Chiocci, Pietro Massaro. Regia di Andrea Mancini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. *I poveri sono matti* di Cesare Zavattini, libero adattamento e regia di Bob Marchese. Con Andrea Buscemi e Silvia De Luca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. **Cecè** e **La patente** di *Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.*

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Repliche straordinarie. **La trasfigurazione di Benno il ciclone** di Albert Innaurato; con Antonio Iuorio, Elena Bibolotti. Regia di Walter Malosti.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 17.15. **Dillo a parole** tue di Paolo Montesi e Piermaria Cecchini; con Piermaria Cecchini. Regia di Paolo Montesi.
Sala B: Alle 21. **La Matta** di P. Palladino A. Pierfederici; con A. Pierfederici, M. Bertini. *Regia di Andrea Mancini.*

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **....e se io fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra. Regia di Alberto Rossi.

DEI SATIRI SALA C (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Domani alle 21. **Con la valigia di cartone da Catanzaro a New Orleans** scritto e diretto da Massimiliano Bruno; con Urbano Lione, Maurizio Lops, Roberto Valerio.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Risiko (quell'infrenabile voglia di potere)** con Francesco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Pino Quartullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Stasera si recita Peppino** 4 farse di Peppino De Filippo; con Hilde Renzi, Mario Bussolino, Marco Leandris. Regia di Walter Manfrè.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 17 e alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud; con Franco Gargia, Floriana Pinto, Walter Esposito.

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Alle 21. **La signorina Else** di A. Schnitzler; con Micaela Esdra. Regia di Walter Pagliaro.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **In-pasto** liberamente tratto da testi di Edoardo Sanguineti; con Giorgina Cantalini, Paola Gaibotti, Irene Graziosi, Cristina Liberati. Allestimento e regia di Marco Lucchesi.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **El Parlamento de Ruzante che jera vegnù de campo** di Angelo Beolco; diretto ed interpretato da Ezio Maria Caserta; con Luigi Santamaria, Roberto Vandelli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. **A braccia aperte** di Franco Stano. Regia di Vito Boffoli.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 20.30. **Les Boys**. A seguire **Le candide sciocchezze**. A seguire **P.B.S.** ovvero Perse, Brutte e Sudice.
Alle 22. **Le canzoni dell'adolescenza.**

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Alle 21. **Gli invisibili** scritto e interpretato da Chiara De Angelis; regia di Alessandro Floridia.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Non si sa come** di Luigi Pirandello; con Nando Gazzolo, Milla Sannoner, Elisabetta De Palo. Regia di Walter Manfrè.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936)
Prenotazioni spettacoli studenti. **C'era una svolta io** di G. Rodari. **Logos. Poesia in concerto** di A. Petrini. **Cecè** di L. Pirandello. Telefonare dalle 11 alle 14.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30. **Sex a Porter** di Piero Castellacci; con Maria Luisa Piselli, Lucio Caizzi, Anto*nella Monetti.*

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto Ja Giancarlo Sepe.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - *Tel.3223634)*
Alle 21. **Sinceramente bugiardi** di Alan Aychbourn; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Il caso Robinson** scritto, diretto ed interpretato da Giorgio Barberio Corsetti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Il teatro canzone di Giorgio Gaber** canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Regia di Giorgio Gaber.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Parole d'amore...parole** diretto ed interpretato da Nino Manfredi; con F. Mari, G. Guidi, R. Charboneir.

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Oggi alle 21 e domani alle 17.30. **Luci del varietà** con Benito Urgu e la Compagnia «Teatro Sassari». Regia di G. Cubeddu.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **Botta al cuore** *di Franco Bertini; con* Francesco Pannofino, Pasquale Anselmo. Regia di Franco Bertini.
SALA GRANDE: Alle 17. **I sentieri della poesia**. Alle 21. **Le sedie** di E. Ionesco; con Jader Baiocchi, Beatrice Palme, Walter Tulli. Regia di Gianni Leonetti.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 18 e alle 21.30. **ES (L'illusione è più urgente del vero)** di Nello Saito; con Daniela Ferri, Sonia Tarantini ed Elisa Torri. Regia di Gianfranco Mazzoni.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Aria condizionata** di e con Giobbe Covatta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Donne in amore** di Aloisio-Colli-Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Settimo: ruba un po' meno 2** di Dario Fo e Franca Rame; regia di Dario Fo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17 e alle 21. **Mia figlia Baronessa** di Giggi Spaducci, adattamento di *Alfiero Alfieri*. Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.30 e alle 22.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Tutti i lunedì, mercoledì e giovedì alle 21. **Il belvedere** di Aldo Nicolaj. A seguire **Il fascino discreto della parola** di Maurizio costanzo. *Tutti i martedì alle 21 e le domeniche alle 17.* **Ordine e matrimonio** di Aldo Nicolaj. A seguire **Il fascino discreto della parola** di Maurizio Costanzo; con Daniela Granata e Bindo Toscani.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del *Consolato, 10 - Tel. 68804551).*
Alle 21. **Scintille** scritto, diretto ed interpretato da Paola Lorenzoni; con Nanni Malpica.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Foto di gruppo con gatto** con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo, Marisa Merlini.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **La strada della giovinezza** di Christian Giudicelli; con Saviana Scalfi e Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Dal 14 al 25 aprile. Rassegna delle Scuole di Teatro di Roma. **Teatro d'attore, il mestiere dell'interpretazione**. Spettacoli, saggi, relazioni didattiche, incontri.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 20 e alle 22.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Tutti i venerdì, sabato e domenica *alle 21.* **Cena nel salotto Verdurin** dall'Opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani. Regia di Angelo Gallo.
Ogni lunedì alle 21. **La decadenza dell'adolescenza** con Marco Piacente e Stefano Baldanza. (prenotazione obbligatoria).

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21.15. **No in campeggio no!** di Marcella Candeloro, con U. Kovacevic, L.Caparrotti, G. Gey, S.Gi*leri. Regia di Marcella Candeloro.*

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. **Libertà a Brema** di R. W. Fassbinder; con Patrizia Milani. Regia di Marco Bernardi.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Ricorda con rabbia** con la Compagnia **Teatrale «Il palcoscenico»**, regia di Diego Pesaola.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Alle 21. **La donna sola e La donna grassa** due atti unici di Franca Rame con Mariagrazia Casagrande ed Enzo Pellicanò. Regia di Alfio Borghese.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Maurizio Micheli in **Disposto a tutto** di Enrico Vaime e Maurizio Micheli; con Aldo Ralli, Chiara Salerno, Sandro Sardone, Tina Bonavita. *Regia degli Autori.*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Oggi alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto dell'**Orpheus Chamber Orchestra**. In programma Haydn, *Boccherini, Rossini, Bartock.*
Domani alle 11. - presso il teatro Valle - concerto del violinista **Uto Ughi** e del pianista **Eugenio Bagnoli**. In programma musiche di Bach, Brahms.
Domani alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto diretto da **Jukka-Pekka Saraste**. In programma musiche di Debussy, Beethoven, Stravinsky.

ARCUM
Domani alle 19. - presso la Basilica di S. Maria degli Angeli, piazza della Repubblica - **Tempus Quadragesimae**. Concerto della *domenica della passione.* Musiche di Mozart, Haidn, Pachelbel, Chor. Dirige il maestro Gunter Knotzinger.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Alle 20.30. - presso l'Aula Magna Università La Sapienza - **L'arte della fuga** di J. S. Bach. Concerto dell'Orchestra da Camera La Sapienza Coro Franco Maria Saraceni. Organista e direttore Giuseppe Agostini.

ASSOCIAZIONE *CORALE CINECITTÀ* (Tel. 4957628-76900754)
Alle 20.30. - presso il Circolo Ufficiali delle Forze Armate D'Italia, Palazzo Barberini, via Quattro Fontane 13 - Concerto di Musiche sacre e profane. Direttore del Co*ro Maurizio Mirotti, pianista Fede*rica Labanchi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel. 68802976-5896640)
Giovedì alle 20.30. - presso il Museo degli Strumenti Musicali, *piazza S. Croce in Gerusalemme* 9/a - concerto del duo **Francesca Staderini - Amilda Bonfanti**. In programma musiche di Bach, Beethoven, V. Rieti, F. Martin, A. Lolivet.

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Domani alle 18.30. - presso la chiesa S. Giovanni Battista - Morlupo - Concerto del coro **Laeti Cantores** diretto da Giovanni Rago. In programma musiche di Palestrina, Scarlatti, Wolf, Brahms.

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Alle 17.30. Concerto del **T.I.M.** In programma musiche per pianoforte e per complessi da Camera di Scarlatti, Rossini, Paganini, Liszt, Chopin.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto della **Saint Louis Music Academy Orchestra** *in programma musiche di* Polinelli, Monk, Ellington, Corea, Sting.

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Alle 10.30. - presso il Teatro S. Felice da Cantalice, piazza S. Felice *da Cantalice 21* - ***L'elisir d'amore*** di Gaetano Donizetti; con Margherita Pace, Luigi Petroni. Maestro al pianoforte Richard Robinson.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto di **Lucrezia Raffaelli** (soprano) e **Maria Letizia Liali** (pianoforte). In programma musiche di Vivaldi, Cesti, Haendel, Mozart, Rossini, Donizetti.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefo*niche 4814800)*
Oggi alle 21 - presso piazza Campitelli 9 - **Venezia e Napoli** concerto di Valeria Profeta (pianoforte). In programma musiche di Bartok, Liszt.
Domani alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Rapsodia in blu** concerto del pianistico Stefano Albanese e Barbara Chiesi. In programma musiche di George Gershwin.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc - Tel. 3610051/2)
Alle 17.30. - presso Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - Concerto di **Leslie Howard** (pianoforte). In programma musiche di Liszt.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Lunedì alle 19. Recital del baritono **Leo Nucci**.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Domani alle 11.30. Concerto del *Quintetto Philarminico* **L'Arco di Dragonetti**. In programma musiche di Albinoni, Galuppi, Mozart, Rossini.

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto dei **Fratelli Corvini Band**.

ALPHEUS (*Via del Commercio, 36* - Tel. 5747826)
Sala Mississipi: Alle 22. Concerto del gruppo **Bridge**. Segue discoteca con Daniel Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. **Caribe**. Segue discoteca con Edson Santos.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **I figli del Lupo** più **Tony Scott Jazz Show**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto blues con il chi*tarrista statunitense* ***John Hammond***.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del **Charlie Cannon Group**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di *Monte Testaccio, 36 - Tel.* 5745019)
Non pervenuto

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. Musica salsa con i **Diapason**.

DEJA VU (*Sora. Via L. Settembrini* - tel. 0776/833472)
Alle 22. **Elliott Murphy**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Concerto del gruppo **Cruz del Sur**.

FOLKSTUDIO (*Via Frangipane, 42* - Tel. 4871063)
Alle 21.30. **I giovani 93** con Carniglieri, Impegniatiello, Carosi, Zagni, Scutti.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica afroamericana con la **Bo Band**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Musica italiana con **Enrico Senesi**.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - *Tel. 68804934)*
Alle 21.30. Concerto del quartetto del sassofonista **Gianluca Jacopini**.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Domani alle 17. **Adumighing** concerto.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Musica africana con il gruppo **Diembe**.

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 22. ***Scary Monster & Super Creeps***.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Joe Jenkins & The Hammers**.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22.30. Musica dal vivo con i **Pepperland Project**.

Fabbrica Pelletterie

Spagnuolo

Via Cassia km 46.500 Sutri (Vt) - Tel. 0761 - 68455

Ristorante «Il Veliero»

Anguillara Sabazia

Prenota i tuoi Meeting Convegni e Cerimonie

Ristorante *IL VELIERO*

Via Vigna di Valle km 2.500 - Tel. 06 9969774

(Ampio Parcheggio - Il veliero non salpa al lunedì)

COMITATO PER IL SÌ AI REFERENDUM

L'Unità di Base «Forte Prenestino» che ha raccolto nel quartiere le firme per i referendum, ha costituito il «Comitato» che è aperto a tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali ed a tutti i cittadini che intendano impegnarsi per:

— far vincere le riforme
— introdurre il sistema maggioritario a doppio turno
— unire la sinistra su un programma di governo

La sede è in via dei Ciclamini n. 24 Tel. 2597037 ed è aperta tutti i giorni ore 17.30-19.30 per chi vuole impegnarsi o sottoscrivere per la vittoria delle riforme.

Con l'Unità

Alla scoperta della Toscana

Gratis otto guide a colori della Toscana

Mercoledì 7 aprile

Le dolci terre del vino

MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO garanzia democratica

TRIBUNA DELLA QUESTIONE MORALE

INFORMAZIONE: SERVIZIO PUBBLICO E CITTADINI

La «seconda Italia» radiotelevisiva diventerà mai prima?

che si svolgerà il 3 aprile p.v. alle ore 9.30, presso la Sala della Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), in Corso Vittorio Emanuele, 349

Inteverranno: **G. Balzoni**, *segr. Usigrai*; **R. Bonacina**, *Il coraggio di vivere - Rai 2*; **P. Corona**, *Fatti e misfatti - Tg1*; **E. Falcetti**, *Italia, istruzioni per l'uso - Rai 1*; **S. Gentiloni**, *Tg 3 Insieme*; **S. Gigotti**, *segr. dell'Ord. naz. dei giornalisti*; **M. Milani**, *Tg 2 Diogene*; **M. Morelli**; **F. Feudo.**

Sono stati invitati a partecipare: *rappresentanti* della Fed. naz. della stampa italiana, della cittadinanza attiva, del Parlamento e dei partiti; *direttori* di testate giornalistiche e di reti televisive della Rai, dirigenti del servizio pubblico radiotelevisivo, giornalisti.

Presiede: **Giovanni. MORO**, *segr politico del Mfd*

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 3 aprile 1993
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 282 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Trenta voti a favore del candidato di Pds e Sole che ride, 41 i contrari
Il leader ambientalista ha altre due possibilità per essere eletto

Il Psi getta «ponti» dappertutto e tenta l'ipotesi-Forcella
L'ultima carta potrebbe essere Mammì che il garofano voterebbe con la Dc

Rutelli non supera il primo turno

Si vota il sindaco, ma il verde non raggiunge il quorum

Rutelli bocciato al primo voto in consiglio con trenta voti a favore e 41 contrari Tramonta definitivamente l'ipotesi, lanciata in ritardo dai socialisti, di un sindaco pds per una «giunta del ponte» E intanto si fa avanti una nuova trovata, questa volta della Dc, di una «giunta pasqualina» guidata dal pri Mammì o dall'ex assessore Forcella Il Psi non ha ancora sciolto la riserva Oggi secondo voto su Rutelli

RACHELE GONNELLI

Il giallo della crisi resta ancora irrisolto Ieri però si è almeno dipanato l intreccio che ha portato in consiglio l idea di una candidatura, proposta dai socialisti di una «giunta del ponte», con sindaco a tempo del Pds Ed è potuto così iniziare il voto sulla proposta di governo di svolta impersonata dal verde Francesco Rutelli

Alla prima delle tre votazioni di cui dovrà essere oggetto in tre giorni successivi a termine di legge, ieri sera alle nove e mezzo, il candidato dello schieramento progressista ha ottenuto 30 suffragi ed è stato bocciato da 41 contrari, con nessun astenuto Tra i contrari a Rutelli, oltre alla destra e alla Dc il Psi, i Verdi riformisti, Del Fattore di Rifondazione l'ex verde Nieri ora vicino alla Rete l indipendente Forcella il psdi Ferri

Rutelli ha avuto un voto a favore in più rispetto all elenco dei sostenitori in campo fino alla mattina La giornata politica è infatti iniziata con una conferenza stampa di presentazione di un nuovo gruppo consiliare il primo che va sotto la sigla di «Popolari per la Riforma» guidato dal braccio destro di Mariotto Segni Cesare San Mauro, e composto dai consiglieri Milana e Sodano Proprio Sodano ex dc della corrente mensuratiana è il trentesimo sostenitore della proposta Rutelli Mentre il ventinovesimo è quello del candidato assessore Mario De Bartolo repubblicano che trova in prima linea sul fronte opposto l ex ministro pri Oscar Mammì accompagnato dal terzo consigliere dell Edera l ex assessore Saverio Collura

È l intramontabile Mammì il nome che torna ad affacciarsi dietro le quinte dell aula Giulio Cesare come possibile alternativa a Rutelli per una giunta di «salvataggio istituzionale» appoggiata dalla Dc e dal raggruppamento di socialisti e affini Mammì questo ruolo non l ha ancora accettato ufficialmente si mantiene cauto esattamente come l altro candidato preso in considerazione per l operazione l ex assessore alla trasparenza di Carraro Enzo Forcella Del resto neppure i socialisti hanno ancora sciolto la riserva per tornare nell alveo di una alleanza con la Dc che loro stessi hanno detto di rifiutare aprendo la crisi più di due mesi fa Ma la Dc è molto speranzosa di poter mettere a segno questa giunta pasqualina com è stata soprannominata tra gli spettatori più assidui dei colpi di scena che si stanno succedendo nel crepuscolo del consiglio eletto nell 89

Nelle ultime ore il Garofano si è avviluppato in un bozzolo sempre più ingarbugliato senza riuscire a definire una linea di rinnovamento rispetto ai mercanteggiamenti sottobanco L ambiguità meglio riuscita al Psi ieri dopo la bocciatura del Pds all «operazione Brooklyn», è stata una vera preziosità quella dell appello per una giunta «di salvezza nazionale» di fronte agli assalti dei fascisti del Campidoglio e di Palazzo Madama e al più concreto spauracchio dello scioglimento cioè del «tutti a casa» arriva il commissario» Il socialista dell'uninziano Bruno Marino ha lanciato l appello in aula con un evidente strizzata d occhio alla Dc che stava raccogliendo le firme per la proposta di «giunta pasqualina» Poi però l appello tramutato in lettera scritta è stato indirizzato allo schieramento progressista come invito a ritirare Rutelli in nome della difesa delle istituzioni democratiche

Infine passata la nottata il Pds ha voluto spiegare la genesi dell idea di Goffredo Bettini sindaco È stato lo stesso capogruppo della Quercia Bettini a dire che si trattava soltanto di una voce messa in giro dai socialisti ma mai arrivata ad ufficializzarsi E comunque alla fine scartata dal Pds Abbiamo solo una proposta in campo Rutelli» ha detto Bettini prendendosela con *l Unità* e con il resto della stampa romana per le «falsità scritte (salvo poi una parziale marcia indietro)

Francesco Rutelli A destra Maria Coscia, pds A sinistra Loredana De Petris Verdi

De Petris, Verdi «La nostra forza, la coerenza»

Loredana De Petris capogruppo dei Verdi in Campidoglio è una delle poche donne protagoniste della gestione di questa crisi che sta per concludersi E una delle prime cose che dice, accettando di raccontare come l ha vissuta questa crisi, è di essere indignata «È allucinante come in questi ultimi giorni, pensando ad una soluzione di ripiego per evitare di sciogliere il consiglio da più parti si sia proposto di metterci una donna»

Siamo al cinquattottesimo giorno della crisi. Come l'hai vista tu, tra gli strateghi della politica, quasi tutti maschi. È stata una crisi vecchia maniera?

Devo dire che tutta la fase iniziale mi ha entusiasmato Perché per la prima volta, candidando insieme al Pds Francesco Rutelli abbiamo tentato di anticipare le nuove regole per l'elezione diretta del sindaco Ed è stato entusiasmante andare a confrontarsi con la città scoprire che ci sono tante energie da sfruttare

Poi cosa è accaduto?

Sono iniziate le manovre il Campidoglio ha cominciato a trasformarsi nel palazzo dei veleni E questa ultima fase della crisi è quella che mi è piaciuta di meno il vecchio ha preso il sopravvento Ma a pensarci bene ciò dipende dall incapacità di una parte del Psi di intraprendere una strada di rinnovamento Mettre noi, e devo dire che il Pds è sulla stessa lunghezza d onda, pensiamo di costruire uno schieramento nuovo che non abbia al centro i partiti dell internazionale socialista c è chi non riesce a costruire una nuova cultura politica

Tutti maschi, dicevamo. Negli incontri e nelle riunioni, nelle interminabili trattative questo significa qualcosa di preciso?

Sì Significa fondamentalmente che gli incontri le relazioni i rapporti, si trasformano in esercitazioni di forza Penso però che in parte siamo riusciti a fare qualcosa di diverso e cioè a puntare sul dialogo sul tentativo continuo ed estremo di dialogare che è tipico delle donne e che può essere alla base di una nuova cultura politica Ma è un atteggiamento che deve essere accompagnato anche ad una grande coerenza e limpidezza

Una delle ultime ipotesi per risolvere la crisi è stata quella di votare un sindaco per 20 giorni, per farlo dimettere subito dopo ma aggirare così la scadenza di domenica. Non c'è dietro un idea per cui le regole della democrazia si possono piegare secondo i propri scopi?

È vero sarebbe stata difficilmente comprensibile e poco limpida Ma abbiamo superato anche questa Noi verdi e il Pds abbiamo scelto una strada di grande coerenza È necessario e indispensabile rispettare le regole perché siamo in una situazione simile a quella dell Est un regime crolla ma costruire il nuovo è difficile e pieno di rischi

C F

Maria Coscia, Pds «La vecchia politica è dura a morire»

Maria Coscia consigliera del Pds è la prima volta che si trova a gestire una crisi Stanze piene di fumo riunioni su riunioni Quanti incontri ho fatto in questi giorni? Difficile tenere il conto tantissimi forse troppi Ma è stata un esperienza importante»

Tu e la capogruppo dei Verdi siete le sole donne che hanno seguito passo passo la crisi. Vederla dal di dentro, nelle stanze dove si decide, che effetto fa?

Il grande limite di questi giorni è il turbinio di incontri inconcludenti almeno fino ad ora È sicuramente un esperienza importante quella che ho fatto ma purtoppo una vecchia concezione della politica è dura a morire

E il fatto di trovarsi accanto o di fronte a uomini esperti nelle trattative, nei bracci di ferro e nelle sfide come l'hai vissuto?

È difficile per le donne conquistarsi uno spazio C è una cultura maschile nella politica che non permette facilmente l affermazione della differenza di genere

Ma allora, oltre alle innumerevoli riunioni, cosa c'è stato di importante in questa esperienza?

Credo che una visione più ancorata alla voglia di risolvere i problemi con dei grandi principi da tenere ben fermi quando ci sono delle donne si fanno sempre più spazio Non sta me dire se in questa occasione nella gestione della crisi le donne abbiano avuto un peso L esperienza è stata importante anche esaltante ma al tempo stesso deludente Perché mentre da una parte nella città c era una reazione positiva alla candidatura di Rutelli alla svolta che noi proponevamo specularmente qui nel palazzo del Campidoglio crescevano i veti a questa proposta

Diciamo che se tu dovessi scegliere tra un'altra riunione per valutare l'ennesima proposta di mediazione e una in cui predisporre una delibera per attivare un servizio comunale sceglieresti la seconda?

Veramente preferirei anche tra scoscorrere il mio tempo da qualche altra parte e in qualche altro modo Comunque la cosa peggiore lo ripeto se così sarà è che la proposta di svolta non venga accettata Evidentemente il vecchio in questo consiglio comunale è tanto preponderante che non resterà altro da fare che andare alle elezioni

Però si ha anche un'altra sensazione. E cioè che in questo consiglio tutti abbiano una paura matta di lasciare il proprio scranno.

Sì certamente una buona parte di colleghi ha questa preoccupazione Ma sarebbe davvero sbagliato e pericoloso dare vita a una giunta quale che sia per evitare le elezioni Di fronte a ciò che è accaduto in questi mesi è evidente che o c è una svolta vera o è meglio dare la parola agli elettori

C F

Prospero Gallinari

«Gallinari è grave Ha diritto ad uscire dal carcere»

NINNI ANDRIOLO

Ha il cuore debolissimo la sua vita è appesa a un filo Martedì scorso è stato trasferito d urgenza dal carcere di Rebibbia all unità coronarica del policlinico prima del sopraggiungere di una nuova crisi Prospero Gallinari l ex capo delle Brigate Rosse indicato dai pentiti come l esecutore materiale del delitto Moro ha bisogno di cure specialistiche ma anche di un cuore nuovo Una cardiopatia acuta tre by-pass una complicata operazione già subita Le condizioni di salute di uno degli irriducibili degli anni di piombo – che non rinnega il passato ma considera ormai superata la fase della lotta armata – peggiorano di giorno in giorno e così si torna a chiedere per lui la sospensione della pena e il ricovero in un centro cardiologico attrezzato fuori dal carcere

Lo ha fatto ieri il presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione Lazio Angiolo Marroni che ha inviato una lettera al tribunale di sorveglianza di Roma «Lo Stato ha il diritto di privare della loro libertà i cittadini che si macchiano di delitti gravi – dice – ma non ha la facoltà di sottrarli ai loro diritti umani primo tra tutti quello del la vita» La legge penitenziaria consente al magistrato di sospendere la pena sulla base di una valutazione delle condizioni di salute dei detenuti e di disporre il ricovero per tutto il tempo necessario alle cure La pena viene differita e il periodo del ricovero poi verrà sommato a quello ancora da scontare «Attualmente Gallinari è sottoposto ad una intensa terapia da parte delle autorità carcerarie – scrive Marroni – è evidente tuttavia che le sue condizioni di salute sono tali che non possono essere affrontate curate e risolte da una struttura carceraria peraltro oggi affollata oltre ogni limite

L ex capo delle Br è stato condannato all ergastolo e ha già scontato 16 anni di carcere Il 21 marzo del 1991 la Corte di cassazione aveva respinto una prima richiesta di sospensione della pena avanzata dai suoi difensori Per chiedere la scarcerazione di Gallinari erano scesi in campo esponenti di primo piano del mondo della cultura Non ci fu nulla da fare i giudici della Suprema corte accertarono la gravità delle condizioni dell ex capo delle Br ma sostennero che dentro il carcere la malattia non avrebbe potuto subire ulteriori aggravamenti Un modo per evitare proteste e polemiche questo si disse allora

Gli aggravamenti invece ci furono Chi ha incontrato di recente Gallinari allettato che si muove con difficoltà parla a fatica è molto dimagrito è soggetto a continui collassi e che è ormai indispensabile sottoporlo ad un trapianto di cuore

Lui non chiede grazie né sconti di pena Rimane fedele a l etichetta di chi non rinnega una fase che pure si considera ormai passata Siamo stati sconfitti la stagione delle armi è definitivamente chiusa adesso si apre quella della lotta politica questo nella sostanza quanto dichiarò Gallinari a *L Unità* alla fine del 1990 E ancora «Un morto all anno a un certo punto pesava Nell autunno del 1979 il giorno dell arresto fu raggiunto alla testa da un proiettile Il primo infarto lo colpì nel 1983 quando si trovava nel carcere di Torino Nel 1984 gli furono applicati tre by-pass Poi dal 1990 continui peggioramenti delle condizioni di salute e tanti trasferimenti da Roma a Novara poi di nuovo nella capitale prima a Regina Coeli e dopo nel nuovo complesso del carcere di Rebibbia

Martedì poi il ricovero d urgenza al policlinico disposto dai medici del penitenziario che hanno chiesto controlli urgenti per l ulteriore aggravamento delle sue condizioni di salute Adesso i giudici dovranno esprimersi Angiolo Marroni spera che le ragioni umanitarie prevalgano sui fantasmi delle possibili polemiche «Lo Stato dotato di civiltà giuridica non può interpretare la pena come una vendetta – dice – e oggi giustizia vuole che si salvi una vita»

Arrestato ieri l'autore del delitto gay di Aprilia. Si tratta di un tunisino

Omicidio Carnevali, trovata la pista che porta all'assassino dell'omosessuale

C'è una pista sull'omicidio di Giancarlo Carnevali, l'ultimo gay ucciso da un amante occasionale nel suo appartamento Sulle indagini c'è riserbo, ma non è escluso che nei prossimi giorni l'assassino possa avere un nome e un cognome Intanto, i carabinieri di Aprilia hanno arrestato ieri un tunisino sarebbe lui l'autore di un altro delitto gay, quello di Francesco Lino, 68 anni, ucciso il 5 marzo scorso

ANNA TARQUINI

Si fa luce sui delitti gay Ieri mattina ad Aprilia i carabinieri hanno arrestato l assassino di Francesco Lino, il pensionato trovato incaprettato nel suo appartamento il 5 marzo scorso Ma anche l omicidio di Giancarlo Carnevali l omosessuale strangolato lunedì scorso in via Clitunno potrebbe avere presto una soluzione La squadra mobile romana non rivela nessun particolare sulle indagini ma la sensazione è che l assassino abbia ormai le ore contate Si cerca negli ambienti della prostituzione maschile ma non esclusivamente tra gli extracomunitari La ricostruzione delle ultime ore vissute dalla vittima ha dato poi un quadro piuttosto preciso su come devono essersi svolti i fatti si sa ad esempio che lunedì l uomo ha passato la serata con alcuni amici in un locale del centro e che uno di questi l ha poi accompagnato a casa dove qualcosa ha scatenato una lite e il raptus Forse non per una questione di soldi l uomo che è salito nel l appartamento di via Clitunno cercava anche qualcos altro Qualcosa che non ha trovato

Otto delitti in un anno ai danni di una categoria a rischio quella degli omosessuali anziani che vanno in cerca di prostituti Non c è nessuna analogia tra gli omicidi Eppure per l omicidio di Francesco Lino 68 anni pensionato di cui ieri i carabinieri hanno trovato il colpevole gli investigatori pensano possa esistere un legame con un altro delitto quello di Andrea Aghata omosessuale anche lui accoltellato e legato il 3 gennaio scorso ad Albano di un amante occasionale

Ieri mattina all alba i carabinieri hanno arrestato un tunisino di 25 anni Monder Boudera assiduo frequentatore di Francesco Lino Il tunisino nega ma sembra che ad incastrarlo sia stata un intercettazione telefonica durante la quale avrebbe confessato tutto ad un amico I carabinieri hanno accertato che il pensionato era stato colpito con una bottiglia strangolato e successivamente incaprettato con del filo elettrico L assassino aveva poi lasciato l appartamento in disordine per simulare la rapina Francesco Lino aveva lavorato come interprete presso le ferrovie dello stato per questa sua attività e per la conoscenza delle lingue gli capitava spesso di avere rapporti con giovani extracomunitari che talvolta portava anche nel suo appartamento Il suo omicidio avvenuto ai primi di marzo è stato scoperto cinque giorni dopo I vigili del fuoco chiamati dai vicini hanno abbattuto la porta e hanno trovato il cadavere semi nudo con abrasioni in varie parti del corpo Dall appartamento mancavano uno stereo e un videoregistratore ma era al suo posto il denaro che la vittima aveva nel portafoglio circa 100 mila lire

Il tunisino arrestato è in Italia da un paio di anni lavora presso uno sfascia carrozze e vive ad Aprilia con una donna e con la vittima aveva rapporti abbastanza frequenti da parecchio tempo Avrebbe ucciso Francesco Lino per un diverbio nato in merito al pagamento della prestazione sessuale

Steve Em'njuru, 35 anni, riempito di botte in una cabina della Sip

Razzismo a Torre Spaccata Picchiato studente nigeriano

MARISTELLA IERVASI

Calci e pugni in faccia contro un giovane nigeriano L accaduto ieri pomeriggio in una cabina Sip di viale dei Romanisti a Torre Spaccata Steve Emnjuru 35 anni laureato è stato picchiato per il colore della sua pelle L ha raccontato lui stesso in diretta agli ascoltatori di Radio Città Aperta I suoi aggressori due uomini sui trent anni sono fuggiti a bordo di una «Renault 11 rosso porpora

«Abbiamo la cornetta Non stai a casa tua Vattene! Una pioggia di insulti razzisti prima delle botte Ma la gente che ha assistito al pestaggio non ha mosso un dito per l extracomunitario Solo una donna una barista gli ha chiesto come stava Steve barcollando con due dita gonfie e sanguinanti ha camminato a lungo per il quartiere Poi ha incontrato un amico italiano di nome Stefano che l ha accompagnato al pronto soccorso delle figlie di San Camillo e al commissariato Casilino Nuovo per la denuncia I medici del l ospedale l hanno medicato e gli hanno fatto anche le lastre Guarirà fra cinque giorni

Racconta il giovane nigeriano «È stato un terremoto Ero entrato nella cabina per telefonare al mio proprietario di casa Non appena ho fatto il numero nella cabina sono entrati due signori uno alto l altro basso con un po di barba Mi hanno detto cattive parole Poi mi hanno spinto contro l apparecchio No non avevano urgenza di telefonare

Steve Emnjuru vive a Roma da dieci anni Si è laureato alla «Sapienza» ed è in regola con il permesso di soggiorno Gli studi però non li ha ancora conclusi sta facendo il dottorato di ricerca in diritto internazionale Non solo Ogni domenica dalle 13 alle 15 dirige una trasmissione di musica cultura e informazione dai microfoni di Radio Città Aperta» dal titolo Zhoabri Ed è proprio l emittente radiofonica che l extracomunitario ha chiesto aiuto dopo l aggressione

«La telefonata di Steve spiega Antonello Badessi redattore radiofonico è arrivata alle 16 50 di ieri pomeriggio Ci era in onda un dibattito sullo sciopero generale contro la disoccupazione

L ennesima storia razzista è stata subito immessa in diretta Il giovane nigeriano ha raccontato agli ascoltatori che pochi attimi prima era stato picchiato duramente per il colore della sua pelle L ho sentito una barista di viale dei Romanisti ha avuto il coraggio di avvicinarsi a lui sì è preoccupata per me Ho detto Steve dai microfoni di Radio Città Aperta La donna mi ha anche detto di aver più volte cercato di avvisare la polizia Ma che il centralino non aveva risposto nessuno

La discussione sui problemi occupazionali è stata quindi subito interrotta Radio Città Aperta ha dato spazio alle telefonate in diretta degli ascoltatori «L unità è stata la solidarietà per il nostro amico Steve» ha concluso il redattore Antonello Badessi I nostri telefoni hanno continuato a squillare per il resto della serata

Bufalotta
L'autopsia non chiarisce l'omicidio

Restano le impronte digitali per dare un nome al giovane sgozzato giovedì nella campagna della Bufalotta Se è un pregiudicato si potrà risalire all'identità, altrimenti, e in mancanza di denunce di scomparsa, il giallo rischia di rimanere a lungo tale L'autopsia di ieri ha comunque portato qualche novità sull'omicidio al quale dovrebbe aver partecipato più di una persona La taglierina non è l'arma del delitto, è infatti uno strumento di piccole dimensioni, forse usato per torturare la vittima. Il colpo mortale al giovane, capelli castani, indosso tuta e scarpe da ginnastica, è stato inferto «con un grosso coltello, un colpo secco, quasi da macellena» L'esame autoptico ha infatti rivelato che persino l'osso della carotide è stato reciso dalla lama e che i tagli sul dorso e sul palmo delle mani, sul torace e sulle braccia, potrebbero essere conseguenza dell'estremo tentativo di divincolarsi, fermare lo «sgozzamento» L'età «legale» del cadavere è stata stabilita in 25-30 anni, e su di esso nessun segno particolare, se non un braccialetto d'argento mentre gli inquirenti, i carabinieri della compagnia Cassia, sembrano escludere oltre che il regolamento di conti l'eventualità che il delitto sia avvenuto sul luogo del ritrovamento

Cassazione
Confermata la condanna al «Canaro»

Nessuno sconto al «Canaro», al secolo Pietro De Negri l'uomo che il 17 febbraio 1988 uccise dopo ore di sevizie nella sua bottega di tosacani alla Magliana Giancarlo Ricci Resterà in carcere sino al 2012 come fissato dalla condanna della Corte d'Assise di appello (24 anni 22 per l'omicidio, 2 per spaccio di stupefacenti) e come ha confermato ieri la Cassazione respingendo la richiesta dei difensori del «Canaro» di nesaminare la sentenza nel punto in cui venivano negate le «attenuanti generiche» Per De Negri, arrestato poi liberato perché «infermo di mente», quindi rimandato a Rebibbia dove soggiorna lavorando per gli altri detenuti, è quindi riconosciuta la premeditazione del delitto Le attenuanti avrebbero significato una riduzione di otto anni di pena, uno sconto che i giudici hanno negato ma che la stessa efferatezza del delitto faceva escludere in preda agli effetti della cocaina De Negri, per alcuni un ex tossico attirò nel suo negozio Ricci, un ex pugile suo amico che per qualche ragione lo ricattava, e con una scusa riuscì a farlo entrare in una gabbia Da quel momento iniziarono sevizie e torture mortali descritte dallo stesso De Negri in un memoriale che spiegava anche «Er pugile era prepotente ma il canaro intelligente»

Slogan contro una crisi in cui pagano i più deboli Gli operai chiedono la tutela dell'occupazione

Compatta la partecipazione nelle industrie della regione Parziale invece quella dei dipendenti pubblici

Sciopero, e quasi generale

Alte le adesioni alle quattro ore di protesta

Lo sciopero generale di ieri ha registrato un'adesione massiccia nell'industria, mentre nel pubblico impiego e nel terziario l'astensione dal lavoro è stata parziale Dalla Tiburtina Valley al comprensorio di Pomezia, da Frosinone a Rieti, tra i dipendenti Atac e quelli dell'Amnu, lo slogan è stato unanime e compatto «Il governo ha il dovere di impegnarsi per l'occupazione»

BIANCA DI GIOVANNI

Adesione massiccia nell'industria parziale nel pubblico impiego e nel terziario Questo il bilancio, nel Lazio dello sciopero generale proclamato da Cgil-Cisl e Uil A Roma si è arrivati al 75% di adesioni, con punte alte nell'edilizia, nel settore metalmeccanico e poligrafico L'astensione dal lavoro ha toccato il 60% tra i dipendenti Amnu che hanno assicurato ai cittadini alcuni servizi essenziali e oggi effettueranno turni supplementari Nel pomeriggio 1 184 vetture dell'Atac (su un totale di 1 582) sono rimaste ferme nei depositi, dopo che nella mattinata lo sciopero proclamato dalla Cisnal aveva bloccato l'11 19 % dei mezzi Le manifestazioni si sono moltiplicate in tutta la regione da Pomezia a Rieti da Frosinone a Viterbo Realtà diversificate che hanno chiesto una sola cosa che la questione del lavoro diventi prioritaria per gli amministratori pubblici

Roma. Intorno alle 8 30 hanno cominciato a radunarsi nel piazzale della metropolitana Rebibbia i lavoratori della «Tiburtina Valley» C'erano la Romanazzi l'Alenia l'Elettronica la Contraves la Sistel e la Pirelli di Tivoli Il palco allestito per il comizio in un primo tempo è stato sistemato su un marciapiede provocando così l'interruzione del traffico sulla Tiburtina con pesanti ripercussioni dall'altezza del Grande raccordo anulare fino a via Palmiro Togliatti Intorno alle 9 il palco è stato spostato sul piazzale Mezz'ora dopo sono intervenuti gli oratori prima Enzo Campanale del cdf della Pirelli poi Taranto Pascucci e Forlani, esponenti delle tre confederazioni sindacali Si sono rivolti al governo nazionale e a quello europeo chiedendo di non subordinare la loro politica a interessi forti a scapito delle classi meno abbienti pena la ripresa di un conflitto sociale dalle ricadute imprevedibili

Pomezia. 90% di astensioni dal lavoro Un corteo di circa tremila lavoratori si è mosso dai cancelli della Elmer la fabbrica che da parecchi giorni sostiene una dura vertenza per raggiungere piazza Indipendenza Walter Schiavella segretario Cgil e Enzo Iannucci della Uil hanno ricordato le fasi della vertenza Alenia Giuseppe Amelio della Cisl ha riproposto i punti della piattaforma potenziare le infrastrutture costituire i distretti industriali e i parchi scientifici e tecnologici

Rieti. Uno sciopero compatto in tutta la provincia 100% di adesioni nel settore delle ceramiche alla Sita alla Coats Italia 70% alla Nuova Rayon 60 alla Intermotor e 40 alla Alcatel-telettra Soltanto un terzo dei dipendenti del pubblico impiego hanno partecipato alla protesta mentre nell'edilizia l'astensione è arrivata al 70%

Frosinone. Unanime l'adesione dei lavoratori della Henkel-Unioncavi e della Permaflex L'astensione ha toccato il 90% alla Elicotteri meridionali e alla Sace mentre alla Fiat ha aderito alla protesta la metà dei dipendenti le scuole hanno funzionato regolarmente mentre nelle banche hanno scioperato il 30% di impiegati Tre le manifestazioni una a Sora l'altra a Frosinone e la terza a Cassino

Viterbo. Massiccia l'adesione nel settore privato e nei trasporti irrilevante invece in quello pubblico Le scuole e gli uffici hanno funzionato regolarmente A Civitacastellana hanno scioperato in massa i lavoratori del comparto ceramica che hanno inscenato una grossa manifestazione Il cantiere di Montalto di Castro è rimasto chiuso

Latina. La partecipazione allo sciopero è stata del 90 % All'attivo sindacale unitario svoltosi nei locali dell'Alcatel di Tor Tre ponti erano presenti circa 500 persone I sindacalisti hanno riferito ai lavoratori che in occasione di un incontro alla Regione la zona di Latina è stata riconosciuta come territorio a forte squilibrio economico Questo permetterà di sbloccare le casse integrazione attraverso l'attuazione di un «decreto di soccorso»

Nelle due foto la manifestazione di ieri a Roma al metrò Rebibbia (foto Alberto Pais)

Opera
Record d'incassi nel '93

I primi tre mesi del '93 hanno visto un consistente aumento di spettatori e di incassi per il Teatro dell'Opera Lo ha comunicato ieri il sovrintendente Giampaolo Cresci nel corso di una conferenza stampa Dai dati della Siae risultano 90'mila 225 presenze, mentre lo scorso anno nello stesso periodo se ne erano registrate solo 76 mila 418 Gli incassi invece ammontano a 4 miliardi 548 milioni 241 mila lire, rispetto ai 3 miliardi 902 milioni 140 mila lire della passata stagione C'è stato quindi dal 92 a oggi un incremento del 18% per quanto riguarda il pubblico e del 16% per gli incassi Nei primi tre mesi di programmazione il Teatro dell'Opera ha offerto 90 manifestazioni di spettacolo in 90 giorni di calendario, di cui 43 rappresentazioni di opere e balletto e 47 concerti sinfonici di canto e di musica da camera «È un risultato importante – ha sottolineato il Sovrintendente – Sia pure difronte a moltissime difficoltà, comuni a tutto il settore dello spettacolo, e al mancato mantenimento degli impegni che avrebbero dovuto portare i contributi pubblici a un livello adeguato alle dimensioni del teatro continuiamo a mantenere e a incrementare il riconquistato rapporto con il pubblico e la città Ma purtroppo l'impegno a far rivivere il Teatro dell'Opera è subordinato anche al sostegno delle istituzioni». A questo proposito Cresci ha ricordato che grazie all'interessamento dell'assessore alla Cultura, potranno continuare i concerti del martedì e quelli per le scuole che hanno portato in due anni 100 mila ragazzi in tutto il Lazio a conoscere l'opera Sono stati sospesi, invece, i concerti dedicati a «I grandi della linea» e la nuova «Via Crucis» di Ennio Morricone è stata rinviata

Nomentana
In piazza per dire «no» all'Unilinea

«No all'Unilinea Nomentana» Per protestare contro questo ennesimo spreco del denaro pubblico in un progetto che è costato un miliardo di lire e che è ancora irrealizzato ieri pomeriggio centinaia di cittadini si sono riuniti in via Campi Flegrei Sono stati i rappresentanti del Comitato Espero–Nomentano a promuovere la manifestazione, indignati anche per il disagio causato da quest'opera incompiuta All'iniziativa ha aderito anche il consigliere verde Paolo Cento, che già si era interessato al problema Nell'ottobre del 92 Paolo Cento si era fatto promotore di un esposto, per denunciare l'assurdità di un progetto

«In quella sede ho cercato anche di spiegare il mio "no" all'Unilinea - ha detto il consigliere - Invece di facilitare il trasporto pubblico già così carente, eliminava alcune linee Atac In questo modo si finisce per sconvolgere sia la viabilità automobilistica che il passaggio pedonale nella zona» Dello stesso parere sono anche i rappresentanti del Comitato Espero–Nomentano, che hanno intenzione di proporre un nuovo progetto unilinea nel quale si tenga conto delle diverse indicazioni emerse dalla manifestazione Fra i partecipanti c'era anche Alfredo Manari, presidente della IV circoscrizione, che ha mostrato un vivo interesse per la proposta avanzata dal Comitato «Il presidente della IV circoscrizione – spiega un comunicato del Gruppo provinciale verde – insieme al consigliere Paolo Cento e ai promotori della manifestazione si impegna a costituire una commissione per la modifica del progetto unilinea Nomentana seguendo le linee emerse dall'incontro»

Cancellate le agevolazioni per i pendolari romani

Ff.ss, stangata-biglietto Abbonarsi costa il doppio

Fine delle tariffe agevolate per i pendolari dell'hinterland romano Lo hanno stabilito le Ferrovie dello Stato per «risanare l'azienda e potenziare i servizi» Una «stangata» che dal 1° aprile colpisce settantamila viaggiatori, in gran parte studenti e lavoratori I rincari vanno dal 40 al 70% e raggiungeranno il 100% nel 1994 Molte proteste mentre le Ff ss promettono nuove linee e stazioni interscambio

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Settantamila pendolari tra studenti e lavoratori del comprensorio Pomezia-Colleferro-Castelli romani Cassino dal primo aprile non possono più usufruire delle tariffe agevolate Viaggiare in treno costa di più con variazioni di prezzo che vanno dal 40 al 70 per cento Un esempio L'abbonamento mensile con tariffa ridotta per il tragitto Colleferro-Roma costava 47mila lire dal 1° aprile se ne dovranno sborsare 75mila, che diventeranno circa 100mila nel 94 Misura resa necessaria secondo l'azienda delle Ff Ss per ricavare maggiori introiti annuali e migliorare il servizio Tesi questa, in realtà che riscuote poco credito, soprattutto tra gli utenti che del servizio usufruiscono ogni giorno lottando con ritardi e disfunzioni

E se ieri studenti e lavoratori sono scesi in sciopero recandosi a Roma con la propria automobile in segno di protesta l'altro ieri la Filt-Cgil Castelli romani in collaborazione con la Camera del lavoro, ha fatto il punto della situazione Partendo da un attenta analisi del servizio pubblico dei trasporti ha poi presentato nel corso di una conferenza stampa a Velletri delle ipotesi di miglioramento dei collegamenti sul territorio Le proposte sono essenzialmente due realizzazione di nuove linee ferroviarie e istituzione di un azienda unica di trasporto integrato che gestisca il servizio su ferrovia e autobus Un nuovo collegamento, secondo il progetto già presentato alla Regione Lazio, dovrebbe sorgere tra Cecchina e Campoleone intersecando tra loro la Roma-Napoli e la Roma-Velletri mentre una nuova artena dovrebbe collegare Torvaianica con la stazione Tiburtina passando per Pomezia Pomezia sud e Pomezia scalo e attraversando le linee Ciampino Albano Ciampino-Velletri Ciampino Frascati Termini-Avezzano e Ciampino-Roccasecca Nettuno sarebbe collegata con Ostia mentre Pomezia scalo con Ponte Galeria

«Alla Regione Lazio il progetto è stato preso in considerazione – afferma Giovanni Nucciarelli della Filt-Cgil – ma nella realtà dei fatti poi gli appalti finiscono alle ditte private dimostrando così che la volontà di migliorare il trasporto pubblico è solo nelle parole» ne sono conferma i 5 depositi di autobus dell'Acotral presenti nel comprensorio (Genazzano Velletri Colleferro San Giuseppe Nettuno) che lamentano gravi disfunzioni e carenze strutturali Si va dagli autobus nuovissimi non utilizzati per mancanza di banalissime pastiche per i freni all'approvvigionamento del carburante affidato a privati pur esistendo all'interno dei depositi le strutture necessarie «La manifestazione alla stazione Tiburtina di ieri – afferma Claudio Iannilli della segreteria Cgil – è solo un primo momento di lotta Stiamo infatti organizzando un convegno al quale saranno invitati utenti e lavoratori dipendenti del trasporto pubblico per elaborare una piattaforma unitaria di mobilitazione nei Castelli romani La Regione non può ignorare la gravità della situazione»

Non andrebbero ignorati neanche i dati emersi da un questionario sottoposto dai sindacati a pendolari e non scelti a campione nei settori d'industria commercio pubblica amministrazione servizi turismo ed altro

Il 70% ha risposto negativamente alla domanda se i collegamenti tra bus e bus e treno più bus fossero buoni Alla domanda se i collegamenti tra luogo di residenza e quello di lavoro o di studio sono efficienti ha risposto no il 69% degli intervistati Il 57 invece ritiene o meglio riteneva (il questionario si riferisce ad un periodo che parte dall'inizio dello scorso anno prima quindi degli aumenti tariffari) adeguate le tariffe Il 69% non ritiene adeguati neanche gli orari dei mezzi

Il mezzo di trasporto preferito per recarsi al lavoro rimane il treno con il 27% seguito dal pullman con il 21% Treno più bus sono usati dal 17 degli utenti Soltanto il 12% fa uso di treno più Acotral più auto propria

La Sinistra Giovanile presenta

La caduta del muro di Andreotti!

Spettacolo musicale con la partecipazione di gruppi musicali della provincia

OGGI 3 APRILE presso il ristorante La Rotonda Bev de Ermica

INGRESSO LIBERO

Referendum

SÌ CAMBIA

Lunedì 5 Aprile ore 17.30 a COLLI ANIENE

via E. Franceschini, 144

Achille Occhetto

Segretario generale del Pds

Rinascita

LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA

00186 Roma Via Delle Botteghe Oscure 2

Tel 06/6797460 6797637

La libreria Rinascita si sta trasformando nel primo spazio multimediale della città

Sta infatti rinnovando e arricchendo il settore della musica, che troverà sede in un nuovo e moderno locale a lato della libreria

Aprirà, inoltre, una videoteca – e una particolare attenzione sarà dedicata al cinema d'autore – dove potranno essere programmate visioni di films e discussioni con autori registi, attori

Sarà quindi in un concreto percorso multimediale che i visitatori potranno idealmente coniugare il piacere della lettura con il fascino della visione di un film e l'ascolto di un brano musicale e potranno scegliere tra tante e qualificate offerte culturali

La libreria Rinascita presenterà il nuovo percorso martedì 6 aprile alle ore 18 in Via delle Botteghe Oscure, 5/6

NO. I FASCISTI NO!

- L'assalto fascista a Montecitorio è un atto grave che colpisce la Democrazia nel nostro paese.
- La crisi politica non autorizza nessuno, tantomeno i fascisti, a ripresentarsi sulla scena con metodi violenti.
- Quanto successo non può passare nell'indifferenza. Vanno difesi i luoghi della Democrazia dagli attacchi fascisti.
- Non possiamo lasciare il futuro nelle mani, e nei manganelli, di coloro che hanno insanguinato la storia del nostro paese.

INVITIAMO TUTTI I GIOVANI E LE RAGAZZE A MANIFESTARE CONTRO QUESTI PERICOLOSI RIGURGITI DI FASCISMO

• Sinistra Giovanile nel PDS•

FOUR FOR ART

ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE
SCUOLA-LABORATORIO DI GRAFICA E CALCOGRAFIA
00185 ROMA - VIA MERULANA, 106 - TEL. 7316805

Con il patrocinio dell'Associazione artistico-culturale FOUR FOR ART il giorno 3 aprile 1993 alle ore 18.00 si inaugurerà, presso la Libreria «ROMA E LAZIO» in Via Giovanni Lanza, 122 (Largo Brancaccio) una Mostra di incisioni del M° Ernesto Nino Palleschi dal titolo «Vecchia Roma», da una raccolta di 29 tavole edita dalla Grafica d'Arte Lombardi e curata da Willy Pocino.

Oltre le 22 incisioni sulla Vecchia Roma, saranno esposte opere recenti di Palleschi nelle varie tecniche calcografiche con tematiche riguardanti la campagna romana e laziale.

DIRETTORE ARTISTICO
Fatih Mika

INCONTRO-DIBATTITO

DIFENDIAMO LA LEGGE 194

Per una maternità libera e consapevole

SABATO 3 APRILE 1993 - ORE 16 00
Sezione Pds Mentana - Vicolo S Nicola

Interverranno:

Franca CIPRIANI
vicepresidente Alfa Nazionale

on.le Carol BEEBE TARANTELLI
deputata al Parlamento

ALFA DONNE PDS MENTANA — UNIONE COM LE PDS MENTANA

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo

ItaliaRadio

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma

Per la vittoria del «Sì» è necessario che tutti coloro che hanno raccolto le firme per i referendum organizzino almeno una iniziativa di propaganda nei prossimi giorni

Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n 12948 41

Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione

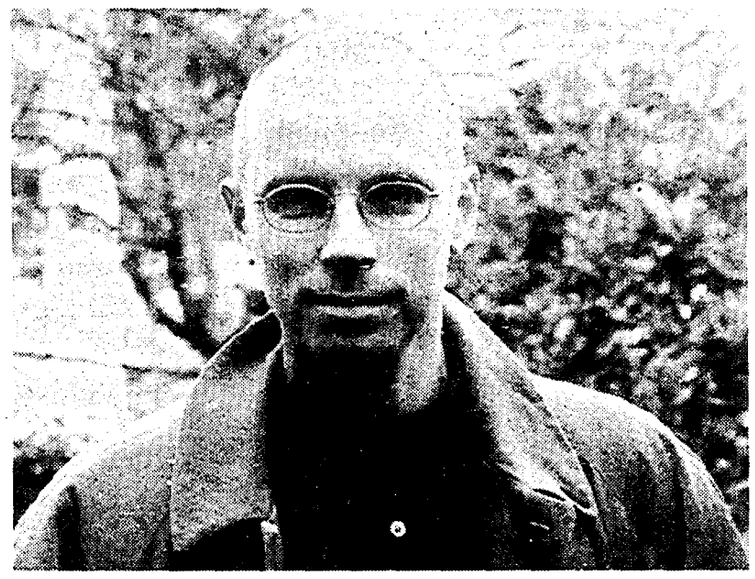
Materiale di propaganda del Comitato può essere ritirato presso la sede di via Cavour 238

DOMENICA AL CINEMA

Intervista a Gabriele Salvatores
Il suo secondo film sarà proiettato domani al Mignon
La storia di sette aspiranti cabarettisti tv
persi in una Milano surreale e periferica

Sogni da kamikazen

Paolo Rossi, David Riondino, Silvio Orlando e Claudio Bisio sono i «Kamikazen» di Gabriele Salvatores. Domani alle ore 10 al cinema Mignon verrà proiettato il secondo film realizzato dal regista milanese. *Kamikazen* uscì nell'87: racconta di un gruppo di comici, persi nella periferia di Milano e a caccia della grande occasione televisiva. «Una metafora sulla società delle immagini», spiega Salvatores.



Gabriele Salvatores; sopra Paolo Rossi protagonista di «Kamikazen»

PAOLA DI LUCA

«Stare comunque con i perdenti, non fosse altro che per la tracotante arroganza dei vincitori» diceva Camus e il regista Gabriele Salvatores ha scelto questa frase come suo motto personale. È un milanese innamorato dell'Africa. Un turista per caso, o meglio per il cinema, visto che nella vita non gli piace molto viaggiare e preferisce invece la tranquillità un po' appartata della sua casa di campagna. Quarantadue anni, sei film e un Oscar alle spalle, Salvatores ha raccontato a ritmo di rock e sulle note malinconiche del primo De Gregori i sogni e i disincanti della sua generazione. Domani alle ore 10 Salvatores verrà al Mignon per rivedere *Kamikazen*, sua seconda prova come regista. In pochi hanno visto a Roma questo film, uscito nell'87 in una sola sala e per non più di quattro giorni.

Kamikazen è una commedia di impianto realistico, che ha per protagonisti sette giovani comici a caccia di fortuna. L'azione si concentra attorno alla sera del loro debutto. Fra il pubblico si nasconde una delle responsabili della trasmissione tv *Drive in* in cerca di volti nuovi. È quindi l'occasione che ciascuno di loro ha sempre sognato. Fra i sette kamikazen ci sono Paolo Rossi, Claudio Bisio, Silvio Orlando e David Riondino.

«Kamikazen» si ispirava a «Comedians» di Trevor Griffiths. Nell'adattamento che ha scritto insieme a Enzo Monteleone e Gino&Michele cosa ha conservato della commedia originale?

Avevo già fatto questo lavoro a teatro e avevo cambiato sia i personaggi che le situazioni, perché li ho voluti calare nella realtà milanese. Quello che è rimasto, invece, è un discorso più generale sulla comicità. Credo che la satira, quando è messa al servizio delle idee, ha una grande forza destabilizzante. Ma quando è legata a degli stereotipi, è quanto di più reazionario si possa immaginare. Nel film, per esempio, c'è uno dei personaggi, interpretato da Claudio Bisio, che pur di far ridere non si risparmia battute sui negri e le donne meridionali.

Ha detto che questo film era *anche una metafora sulla società*. Cosa voleva sottolineare attraverso questi comici di serie B?

Sono dei ragazzi semplici, vampirizzati dal sogno televisivo. È la nostra società delle immagini che ci fa perdere il contatto con la realtà, offrendoci dei punti di riferimento errati. Così accade che desideriamo cose inutili, mentre i bisogni primari sono continuamente disattesi.

Qualè la Milano nella quale si *muovono* questi kamikazen?

È la Milano periferica e notturna, quella delle case a ringhiera e dei bar con il biliardo. Erano gli anni della «Milano da bere» della pubblicità e dei film di Vanzina. Volevo offrire un ritratto più realistico. In *Puerto Escondido*, invece, la città è diventata una specie di casbah, multirazziale ma anche molto superficiale. Ma non voglio che si pensi a «Kamikazen» come a un film milanese, non lo è più degli altri.

«Kamikazen» venne accolto molto tiepidamente da pubblico e critica. Lei quali difetti gli riconosce?

Il pubblico più che altro non ha potuto vederlo, perché fu distribuito molto male. *Kamikazen* ha comunque un problema di sceneggiatura. Se se guì otto personaggi sullo schermo, il racconto finisce per apparire troppo frastagliato. Avrei dovuto concentrarmi di più sul personaggio di Paolo Rossi, ma volevo conservare lo stesso cast dello spettacolo teatrale.

All'inizio degli anni '80 il teatro–off di Milano è stato una vera fucina di talenti. C'è ancora questa vivacità?

No, il panorama teatrale oggi è molto più grigio. Nel '77 a Milano, a differenza di Roma, esisteva un movimento di cooperative che avevano un progetto comune che investiva tutto il territorio della città.

Secondo lei in cosa si differenzia il gruppo romano di «Avanzi» da un comico milanese come Paolo Rossi?

Gli attori di «Avanzi» lavorano sulla parodia, si truccano e si travestono. Mentre Paolo racconta se stesso, parte sempre dal suo vissuto.

Una volta ha detto: «Ho cominciato a fare teatro perché facevo politica». Crede che i suoi film siano politici?

Io li considero tali, anche se *molti non sono daccordo con* me. Cerco di parlare della realtà e di farlo con uno sguardo ideologico. Anche se non faccio film dichiaratamente di denuncia.

A sei anni dalla sua uscita, crede che «Kamikazen» sia ancora attuale?

Recentemente è uscito un film che considero molto vicino al mio: *The Commitments* di Alan Parker. Solo che lui è un grande regista e il suo film è molto più bello! Comunque, se dovessi girare oggi *Kamikazen*, non sceglierei più dei comici come protagonisti ma uno di questi nuovi gruppi musicali, che sono legati all'esperienza dei centri sociali. Ma una cosa rimarrebbe uguale: la difficoltà di conciliare la propria «diversità» con il desiderio legittimo di diventare famosi.

Una curiosità. Cos'è lo «sgurz» di cui parla Riondino nel film?

È qualcosa che ti fa fare la scelta giusta, anche se non è saggia o razionale. C'è qualcosa di simile anche in *Sud*.

Orchidee e bonsai Giardino incantato all'Orto botanico

FELICIA MASOCCO

Se la primavera tarda a venire poco importa. All'Orto botanico è tornata puntuale la mostra delle orchidee e dei bonsai. Un trionfo di forme e colori e un turbinio di profumi che gratificano la vista e l'olfatto e rinfrancano lo spirito di chi ancora riesce a godere dei piccoli miracoli della natura e di quelli di appassionati e meticolosi hobbisti.

Giunta alla nona edizione, l'esposizione delle orchidee anche quest'anno ha confermato di essere un appuntamento atteso dai romani che in tanti hanno presenziato alla inaugurazione di giovedì scorso. Più giovani, se non altro per la diffusione che solo di recente si è estesa alle masse, i bonsai sono invece in mostra per la seconda volta. E di quante tenerissime attenzioni gli uni e le altre siano oggetto è dimostrato dal successo riscosso dai due centri di pronto soccorso che gli operatori delle rispettive associazioni terranno aperti fino a domani, ultimo giorno della manifestazione. Rinsecchiti o stortignaccoli, privi di fiori o foglie, gli esemplari sofferenti possono essere sottoposti al controllo di esperti volontari in grado di consigliare rimedi e metodi di coltivazione. È una delle novità di quest'anno; l'altra è una raccolta di francobolli e annulli postali dedicati alle orchidee messa a disposizione dal collezionista calabrese Francesco Brunone e sistemata accanto ad alcune, bellissime, dimostrazioni di ikebana.

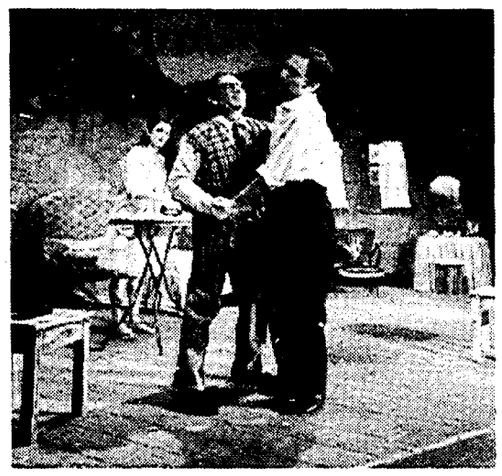
Venticinquemila specie alle quali vanno aggiunti migliaia di ibridi: davvero una grande famiglia quella delle Orchidacee che –il loro fragile aspetto non induca in inganno– riescono a crescere tanto all'Equatore quanto nelle regioni artiche, dal livello del mare fino ed oltre i quattromila metri di altitudine. Quelle esposte all'Orto botanico provengono da vivai, da coltivazioni o da collezioni di appassionati che, come Nero Wolfe, nell'intimità della propria casa coltivano, creano, ammirano. L'occhio riconosce le più comuni, le *Cattleya*, che con poche migliaia di lire si possono acquistare da un fioraio qualunque, ma sarebbe un peccato trascurare il profumo della *Golden Ember* o non considerare la fatica, tanta, con la quale la *Mansdevallia* ha visto la luce del sole. I colori sono tutti quelli dell'iride, nelle sfumature delicate e in quelle più vivaci; semplicissime o incredibilmente fantasiose anche le forme: le *paphiopedilum* sono le «scarpette di Venere», le *phalaenopsic* somigliano a farfalle, eppoi le *dendrobium*, piccoli miracoli floreali delicatamente avvinti a steli legnosetti. Certo, non tutte le specie sono rappresentate né tutti gli ibridi, ma il fascino della «regina d'inverno» è ampiamente rappresentato nell'esposizione e anche nella serra dell'Orto botanico che vale la pena di visitare.

Prostrato, piangente, a scopa, a vento: così, invece, si definiscono i bonsai a seconda dello stile che assumono in natura o al termine di infinite potatute delle chiome. Non un esemplare dei migliaia prodotti in serie si troverà negli stand ma solo piante che mostrino al visitatore tutto l'amore di coloro che le hanno create. Alberi in miniatura ma con l'anima, insomma. E se proprio non si dovesse percepire, gli iscritti all'Associazione bonsai «Villa Corsini» – cento tessere in sei mesi, tel. 68.64.193 – sono a disposizione per ogni chiarimento e soprattutto per confutare il giudizio che li vuole «torturatori» di piante. «Se le torturassimo, rispondono in coro, le nostre creature starebbero malissimo, morirebbero. E invece godono di salute e bellezza». Vedere per credere.

Orario 10-19; ingresso lire 6.000

In scena al Teatro Vascello una nuova versione della celebre opera del drammaturgo inglese

La rabbia di Osborne e quella di Pesaola



I protagonisti di «Ricorda con rabbia» di John Osborne

LAURA DETTI

«Perché leggere i classici», recita il titolo di un'opera postuma di Italo Calvino. «Perché rappresentare i classici», sembra, invece, teorizzare Roberto Diego Pesaola, mettendo in scena per il secondo anno *Ricorda con rabbia* di John Osborne. Come un classico, magari aderente alla storia di quarant'anni fa, può stare a fagiolo su un palcoscenico attuale. Questo lo dice agli spettatori direttamente il lavoro che è in scena al Teatro Vascello.

Anche se gli «angry young men» (giovani arrabbiati) degli anni Cinquanta – il movimento a cui, si è detto, diede voce questo testo di Osborne, ma alla cui esistenza Pesaola non crede – oggi non ci sono più, la storia di Jimmy Porter riesce a parlare anche ai nostri anni. Le scelte registiche della rappresentazione non sono casuali in proposito. Si intravede, tra il linguaggio usato e l'eccesso a cui sono portati alcuni atteggiamenti e situazioni, l'adozione di un punto di vista che è quello dell'attualità, del ricercare nelle parole del drammaturgo inglese motivi attuali e capaci di parlare dei malesseri «contemporanei». E così sulla scena, le nevrosi, la complicata convivenza e gli intrecci sentimentali di cui sono protagonisti Jimmy (lo stesso Pesaola), Cliff (Gianni Abbate), Alison (Giselda Volodi) e Helena (Eranca De Camargo), sembrano più vicini ai temi di questo fine secolo che a quelli di quarant'anni fa. Invece della rabbia dei giovani in rivolta verso regole sociali imposte, che a malapena traspare dalla rappresentazione, vengono sottolineati i malesseri della vita di coppia, le difficoltà nella vita di relazione in genere intrecciate a tematiche esistenziali.

Nella soffitta grigia e monotona di un appartamento londinese, Jimmy e Alison, marito e moglie, e Cliff, amico dei due, consumano una noiosa e insignificante domenica. I due uomini leggono il giornale e la donna stira all'infinito biancheria. Ma la noia è corrosiva. Jimmy, insofferente, scontroso e scontento del suo rapporto coniugale e del «mondo» e della «vita», riversa il suo malessere e una nevrosi, ormai divenuta cronica, sulla moglie e l'amico. Il suo matrimonio con Alison, giovane di buona famiglia, remissiva e introversa che aveva scelto di lasciare l'ambiente «bene» per seguire in quella soffitta il trasgressivo Jimmy, è ora in crisi. Un rapporto degenerato in violenza e insofferenza reciproca, ancora in piedi solo perché l'amico Cliff, affezionato all'uomo, ma molto più vicino caratterialmente ad Alison, riesce a far da «paciere». E solo perché i due riescono talvolta a ritrovare la passione e a chiudersi in un mondo fatto di piccoli e naturali affetti, come quelli di due animaletti morbidi: lo scoiattolo e l'orsetto in cui i due si identificano.

A «disturbare» quella monotona crisi è Helena, amica di famiglia della ragazza, che sarà ospite dei coniugi per un periodo. Da questo momento in poi si susseguono tutta una serie di colpi di scena che, discretamente «tenuti» da attori e regia, portano lo spettacolo fino a notte fonda.

Un aprile pieno di buona musica nella programmazione del «Tempietto»

Fioriscono suoni e novità

La pianista Valeria Profeta Romano

Un aprile pieno di musica e di novità. Almeno quello proposto dal «Tempietto», che sa unirealla qualità delle proposte musicali anche originalità e molta fantasia. Nel mese della primavera, dunque, la musica si farà più intensa e gli appuntamenti non saranno più solo quelli di fine settimana ma, in crescendo, arriveranno ad essere anche quotidiani. Se ne contano ben dodici nel mese che da poco ha preso l'avvio e, caratteristica di rilievo, il «Tempietto» si avvarrà questa volta della preziosa collaborazione del Centro culturale canadese e soprattutto di buoni musicisti di quel paese. Si va dall'Ungheria di Liszt e Bartòk a Gershwin, dalla musica rinascimentale vocale e strumentale alla polifonia corale con interpreti di grande fama: il sassofonista Paul Brodie, il pianista Robert Kortgaard e la cantante Natalie Choquette.

Vediamo dunque in dettaglio le caratteristiche dei prossimi eventi e, per sommi capi, quelle di fine mese. Stasera alle ore 21, nella sala di Piazza Campitelli 9, il primo concerto è dedicato all'Ungheria e a Liszt: «Venezia e Napoli». L'incantevole composizione lisztiana sarà eseguita dalla pianista Noriko Suzuki che, dell'autore, eseguirà anche lo Studio trascendentale «Armonia della sera» e lo Studio da concerto «Danza di gnomi», mentre di Bartok proporrà alcune Danze bulgare e di Dohnànyi la Rapsodia n.3. Ancora Liszt e Bartòk per la pianista Valeria Profeta Romano che interpreterà del primo il Sonetto n.104 del Petrarca «Pace non trovo» e del secondo quindici melodie ungheresi. Domani invece, stesso luogo, ma alle ore 17.45, concerto straordinario con la «Rapsodia in blue» di Gershwin. Interamente dedicato al celebre ed amato compositore americano è il programma proposto dal duo pianistico Barbara Chiedi e Stefano Albanese, due interpreti capaci di esaltare il clima allegro e festoso che la musica di George sempre mantiene. Eseguiranno anche «Un americano a Parigi» e trascrizioni pianistiche delle più belle canzoni, tra cui la suprema «The Man I Love». Segue poi un fuoriprogramma del «Progetto Cometa», con la partecipazione del compositore-interprete Eugenio Fels che eseguirà Fuga e Corale dalla sua «Vent qui chante, vent qui danse».

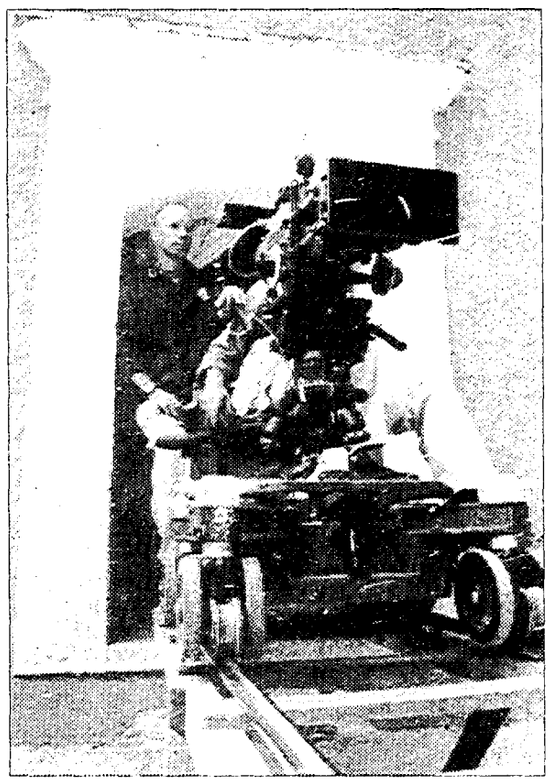
Nei giorni di Pasqua il «Tempietto» non abbandona il suo pubblico. Anzi, offre concerti con «qualcosa in più». Domenica 11 aprile gli appassionati di musica potranno festeggiare la Pasqua in modo davvero grandioso. In collaborazione con l'Ambasciata di Svezia, la struttura organizzativa ha infatti preparato un concerto straordinario con gli ottanta coristi del prestigioso Coro del Duomo di Vaxjo diretti da Knut Sittel che alle 17.45 si esibiranno nella Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro di Marcello 46). Ricco il programma che spazierà dal Sei-Settecento di Buxtehude, all'Ottocento di Mendelssohn e Verdi, alla musica tradizionale svedese. «Concerto di Pasquetta» il «Lunedì dell'Angelo» con musiche (ore 17.45, stessa Basilica) di Johann Sebastian Bach eseguite dall'organista Luca Gherardi. In scaletta anche brani di Zipoli, Frescobaldi e Franck.

I musicisti canadesi arrivano a fine mese: il 25 aprile, ore 21, piazza Campitelli, Paul Brodie presenterà «L'era d'oro del sax»: musica americana degli anni 1915-'30. Il 27 il pianista Robert Kortgaard affronterà un programma di grande fascino che spazierà dal classicismo di Haydn al romanticismo di Chopin e Liszt. Infine il 30 la cantante Natalie Choquette proporrà arie di Mozart, Puccini e Bellini, pagine più leggere di musica americana e una «fantasia» di brani di Morricone. Per informazioni, prenotazioni eabbonamenti telefonare al n. 48.14.800.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano
un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore



4 aprile
Kamikazen
Gabriele Salvatores

Ingresso libero

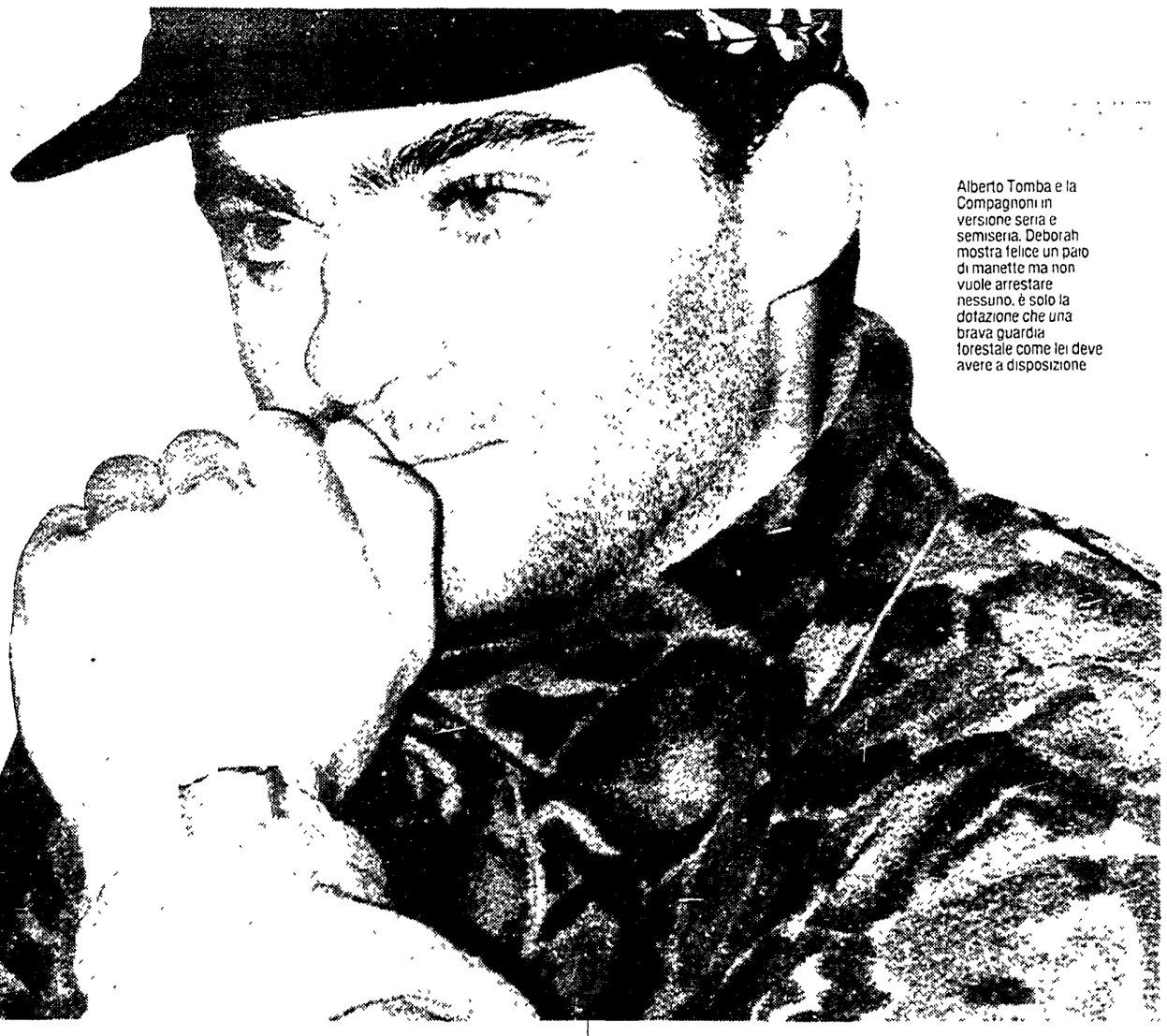
l'Unità
Al cinema con l'Unità

Sport

Nostra intervista ai campionissimi dello sci
Tomba e la Compagnoni parlano a fine stagione:
bilancio sportivo e scampoli di vita
Confessioni a casa della ragazza valtellinese

Amici sulla neve

Alberto e Deborah allegre parole



Alberto Tomba e la Compagnoni in versione seria e semiseria. Deborah mostra felice un paio di manette ma non vuole arrestare nessuno, è solo la dotazione che una brava guardia forestale come lei deve avere a disposizione

S. CATERINA DI VALFURVA (Sondrio) Non è una coppia di sciatori qualsiasi, quella seduta dall'altra parte del tavolo. Insieme fanno quattro medaglie d'oro olimpiche, tante vittorie in Coppa del mondo ed una collezione di titoli italiani. Separati per tutto l'inverno dai diversi itinerari agonistici, Alberto Tomba e Deborah Compagnoni si sono ritrovati a fine stagione per la disputa dei campionati nazionali. E svolgendosi i tricolori a Santa Caterina Valfurva, il paese dove Deborah è nata e cresciuta, ecco che Tomba è stato subito invitato alla «Baita Fiorita», l'albergo di famiglia della campionessa azzurra Un ospite trattato con tutti i riguardi, l'Alberto nazionale In un luogo dove il cognome Compagnoni è dappertutto, essere amico di Deborah significa ricevere i massimi onori Un po' come presentarsi alla Casa Bianca con una foto del gatto dei Clinton, o bussare alle porte del Cremlino accompagnati dalla vodka preferita da Eltsin. Sentiamoli i due big della neve, reduci da un'annata controversa, ma già pronti a fare progetti per un olimpico '94.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Alberto e Deborah, come valutate la stagione agonistica che sta per concludersi?

Tomba: «Io sono contento anche se qualcuno è di opinione diversa. Certo, nella stagione scorsa avevo abituato tutti bene: nove vittorie di Coppa, due medaglie olimpiche... Quest'anno non è andata allo stesso modo ma ci si è messa di mezzo la sfortuna. - Quell'influenza prima dei campionati del mondo con le successive ricadute ha significato due mesi di gare in condizioni menomate. E poi, nonostante tutto, ho pur sempre chiuso la Coppa con nove podi: un primo, sei secondi e due terzi posti».

«Da tempo ho un progetto che è anche un po' sogno: sarei felice di allenarmi con Deborah»

Compagnoni: «Anch'io sono soddisfatta. Dopo il brutto infortunio al ginocchio dell'anno scorso, non pensavo di poter ritornare così in fretta ad alto livello, di vincere persino un SuperG di Coppa. Comunque, devo ancora lavorare molto, soprattutto in slalom speciale dove commetto troppi errori».

Il principale obbiettivo del prossimo anno?

Tomba: «Sicuramente le Olimpiadi. Ho la fortuna di poter disputare tre edizioni dei Giochi in sei anni ed intendo sfruttarla fino in fondo. Dopo aver vinto tre medaglie d'oro, punterò al poker o addirittura al pokerissimo».

Compagnoni: «Sono importanti sia la Coppa che le Olimpiadi. Queste ultime, però secondo me contano qualcosa in più, se non altro per il fatto che si disputano ogni quattro anni».

Riuscirete mai a vincere una Coppa del mondo?

Tomba: «Deborah sì! Lei almeno può fare i SuperG e le discese libere. Per quanto mi riguarda, so benissimo che senza fare i SuperG è impossibile aggiudicarsi la Coppa. In estate cercherò di allenarmi anche in questa prova, magari agli antipodi, in Nuova Zelanda, dove potrò trovare molta neve. Ma dipenderà anche dai prossimi calendari agonistici: fino a che le gare di combinata avranno questa importanza, gli specialisti delle discipline veloci saranno privilegiati».

Compagnoni: «Non so. Quest'anno, nonostante abbia saltato molte gare, ho concluso la Coppa con un piazzamento dignitoso. Credo che sia un obbiettivo senz'altro alla mia portata, però fra il dire e il fare...».

Una cosa da cambiare subito nel regolamento della Coppa.

Tomba: «Una sola? Mah, dovendo scegliere, il numero di gare per ogni singola specialità. Il SuperG è una gara nata da pochi anni eppure se ne disputano addirittura di più degli slalom giganti. Non è possibile, ci vuole un maggior equilibrio numerico fra prove tecniche e veloci».

Compagnoni: «Sono sbagliati i punteggi della combinata. Non si può assegnare a questa gara lo stesso valore delle altre prove di Coppa. Un primo posto dovrebbe valere la metà rispetto ad una vittoria in slalom, SuperG o discesa. Basti pensare che spesso per inserirsi nelle posizioni di vertice della combinata, è sufficiente classificarsi entro i primi venti in libera e speciale».

Un avversario che sarebbe meglio non avere.

Tomba: «Aamodt no, la sua presenza impreziosisce anche le mie vittorie. Diciamo Girardelli, tanto lui ha già vinto abbastanza».

Compagnoni: «È difficile rispondere... nelle gare femminili sono in tante che possono vincere...».

Tomba: «Ma dillo che è la Merle!».

Compagnoni (ridendo): «Beh, in effetti nelle gare che posso vincere io c'è sempre la Merle di mezzo».

C'è una cosa che pensate di avere in comune?

Tomba: «La faccia tosta! Insomma, il carattere vivace, estroverso. E poi la voglia di vincere, quella volontà fin da piccoli di essere i primi in tutti gli sport. Anche Deborah, ne sono sicuro, è una che non ha mai sopportato di perdere».

Compagnoni: «È vero, però non penso di essere così estroversa come Alberto. Io non riesco ad esternare tanto facilmente i miei stati d'animo».

E' vero che volete allenarvi insieme?

Tomba: «Non so cosa pensa Deborah, io ne sarei ben felice».

Compagnoni: «È una cosa che mi farebbe piacere e, soprattutto, mi servirebbe moltissimo. Avrei tutto da imparare dallo sciare con Alberto. Ma non si tratta di una cosa semplice. Prima di fare una cosa del genere, dovrei sentire cosa ne pensano i responsabili della squadra femminile e la Federazione. Non voglio creare problemi a nessuno».

Lo sci femminile è ancora considerato di serie B?

Tomba: «Quando scende Deborah sicuramente no. Tutti la vogliono guardare perché lo spettacolo di stile e di forza che offre non è da meno dello sci maschile. L'anno scorso, quando vincemmo la medaglia d'oro olimpica nello stesso giorno, non mi pare che i tifosi italiani si misero a fare delle distinzioni. Più in generale, però, le gare degli uomini hanno sicuramente un maggior seguito, e non solo in Italia».

Compagnoni: «Ma è lo sport nel suo complesso che suscita maggior interesse al maschile. Io stessa guardo più volentieri le gare degli uomini perché le trovo tecnicamente più valide. Ciò non toglie che negli ultimi anni lo sci femminile abbia fatto dei passi da gigante».

Un giudizio sul presidente della Fisi, il generale Valentino.

Tomba: «Lo trovo simpatico, un uomo di poche parole che però sa usare i toni giusti. Inoltre, apprezzo il fatto che sia spesso presente nelle gare più importanti. Ma non sono la persona giusta per rispondere ad una domanda del genere: quando mai s'è visto un sottufficiale dei carabinieri che parli male di un generale della finanza?»

Compagnoni: «È una persona che stimo. L'ho sempre visto interessato all'attività degli atleti, ma non per questo cercare di intromettersi nelle scelte tecniche».

«Credo di assomigliare nel carattere ad Alberto anche se lui comunica con più facilità i suoi stati d'animo»

Ma secondo voi la Fisi conta abbastanza nello sci internazionale?

Tomba: «Per la Federazione italiana è difficile recitare un ruolo di primo piano, gli interessi preminenti sono quelli di Austria e Svizzera, poi veniamo noi Lo sci è così, c'è poco da fare. In altri sport, ad esempio il calcio, magari è l'Italia a dettare legge»

Compagnoni: «La supremazia di austriaci e svizzeri non è un mistero Quando bisogna cambiare qualcosa nelle gare di Coppa sono loro a decidere secondo il proprio interesse Credo che l'unica via a disposizione della Fisi per aumentare il suo peso internazionale sia quella di piazzare sempre più atleti italiani sul podio»

Meglio essere un campione cittadino o montanaro?

Tomba: «Devo dire che quando ho cominciato a fare le gare quelli di su non mi stavano troppo simpatici. Sepolcro, bara, sarcofago, mi chiamavano in tutti i modi! Tecnicamente, per uno sciatore di città esistono sicuramente maggiori difficoltà, almeno fino a quando non entra nel giro delle squadre azzurre ed ha le stesse possibilità di allenamento di chi è nato in montagna»

Compagnoni: «Per taluni aspetti siamo senz'altro avvantaggiati noi di montagna. Un cittadino deve fare più sacrifici per sfondare Ma la differenza esiste fino ad un certo livello, raggiunto quello se uno è forte emerge in ogni caso, il caso di Alberto è lampante».

Siete soddisfatti dell'immagine che dà di voi la televisione?

Tomba: «Direi di sì, anche se ogni tanto c'è chi prova a sciuparla. Io credo che ci vorrebbe maggior comprensione nei nostri confronti. Qualcuno pensa che noi dello sci fatichiamo in inverno e per il resto facciamo la bella vita. In realtà la nostra è un'attività che fra allenamenti e gare ti impegna undici mesi all'anno Del resto, i campioni dello sport sono sempre stati molto criticati. Anzi, per fortuna che adesso tocca ai politici »

Compagnoni: «Ha ragione Alberto. A volte in tv veniamo presentati come i protagonisti di un bel gioco ed invece le cose stanno molto diversamente. Freddo, infortuni alzataccie anche nello sci il successo ha un suo prezzo».

C'è molta ruffianeria intorno ai campioni dello sport?

Tomba: «Tanta, tanta. E a volte c'è anche invidia, se non addirittura odio. Succede in tutti gli sport, penso sia inevitabile. Di tutte le persone che mi girano intorno credo che me ne rimarranno vicino ben poche una volta che avrò smesso di sciare. Sono cose di cui mi sto rendendo conto adesso, anche grazie ai consigli di mio padre e dell'avvocato Comellini. Prima, quando pensavo a vincere e basta, alcune persone mi hanno sfruttato».

Compagnoni: «Sicuramente. Il problema, specie per una persona giovane che fa sport, è saper distinguere fra i pochi che ti seguono con affetto e i molti che hanno dei secondi fini».

Che cosa sono i soldi per voi?

Tomba: «Io guadagno molto ma non penso che ci sia qualcosa di male visto che sono fra i primi sciatori al mondo ed ho faticato molto per arrivarci Mi dà molto fastidio, invece, leggere delle cifre pazzesche in relazione ai miei redditi, numeri a cui bisognerebbe togliere uno zero E non scordiamoci che essendo inserito in un gruppo sportivo militare io ho la residenza in Italia Altri sportivi preferiscono trasferirsi a Montecarlo per non aver problemi di tasse»

Compagnoni: «Io ragiono in termini diversi. Più che ai soldi bado alla mia immagine di atleta Si può essere forti quanto si vuole ma, se si offre al pubblico un'immagine antipatica, ben difficilmente gli sponsor ti vengono a cercare».

Entrambi - siete fidanzati: a quando il matrimonio?

Tomba (stupito) «Non posso sposarmi, mio padre ha detto che sono un carabiniere e che non è possibile o l'Arma o una moglie! Scherzi a parte, credo che sia ancora presto, se ne parla dopo i trent'anni»

Compagnoni: «Per ora la questione non si pone. Nei prossimi due anni sarà più importante la mia attività di atleta, poi si vedrà»

Meglio un bambino o una bambina?

Tomba: «Ma allora insisti! Non ci ho mai pensato Comunque, prima uno e poi l'altra. »

Compagnoni «Un bambino».

Chiudiamo in politica: sinistra, centro o destra?

Tomba: «Estero»

Compagnoni: «No comment»

Ma nella gara tricolore la «Bomba» è disinnescata

S. CATERINA VALFURVA (Sondrio) Alberto Tomba è stato battuto ieri nella gara di slalom gigantedei campionati italiani di sci. Il bolognese è stato preceduto sul podio dallo sconosciuto altoatesino Gerhard Koenigsrainer. Il terzo posto è andato a Luca Pesando. Fosse successo 24 ore prima qualcuno avrebbe potuto sospettare un pesce d'aprile. Un' altra grande sorpresa ai Campionati italiani di sci alpino, che si caratterizzano per le sconfitte e ripetizione deigrandi favoriti Di turno, ad inciampare sull' ultimo arrivato, come le slalomiste con Roberta Perghet, è Alberto Tomba, che, tenuto [illegible] tanto delle sue condizioni, ma di quelle disarmanti dei suoi potenziali avversari, avrebbe dovuto conquistare senza grossa fatica con lo slalom gigante il suo settimo titolo assoluto Ma questa non sembra proprio la stagione del campione bolognese dunque ecco saltar fuori dal cappello a cilindro dei campionati di Santa Caterina il bravo, umile e tenace Gerhard Koenigsrainer, una guardia forestale che, convocata in Norvegia, a Oppdal, per quel Gigante di Coppa del Mondo, in premio per i due quinti e sesti posti ottenuto in Coppa Europa, è riuscito a sfrabillare tutti nella gara tricolore

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA
Bando di gara - Riapertura termini

Questa Amministrazione riapre i termini di partecipazione alla **licitazione privata** indetta ai sensi del D.L. 358/92 e della L.R. n. 22/80 e s.m. di cui al precedente bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Cee in data 30/12/92 e sulla Gazzetta della Repubblica in data 31/12/92, per la fornitura di:
Lotto 1 - stampati a modulo continuo 200.000.000.
Lotto 2 - stampati in piano
a) stampati uso mano 195.000.000.
b) stampati in carta chimica 135.000.000.
Importi presunti **Iva esclusa.**
La Ditta può presentare offerta per uno o per entrambi i lotti.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Usl n. 16 Servizio Economato, via del Pozzo, 71 - 41100 MODENA (tel. 059/379310) entro il termine perentorio del 16/4/93 (ore 12.00).
L'Amministrazione non si assume responsabilità per le richieste inviate presso altre sedi dell'Usl.
La Ditta dovrà presentare dichiarazione con le forme di cui alla L. 4/1/68 n° 15, che attesti sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 11 del D.L. 358/92.
La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.
Saranno ritenute valide le domande di partecipazione già presentate in relazione al precedente bando.
In caso di risoluzione del contratto, si potrà aggiudicare al secondo migliore offerente.
Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione della G.U. della Repubblica il 30/3/93 e a quella della Cee il 29/3/93.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
dott. Giuseppe Carbone

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA
Avviso di licitazione privata n. 27/93

L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione del progetto D/25/93. Policlinico - Attivazione del Servizio di Dialisi nei locali dell'ex-Lavanderia e della Divisione di Nefrologia nell'ex-Guardaroba.
- **Località:** i lavori si svolgeranno nell'ambito del Presidio Ospedaliero «Policlinico»
- **Importo presunto dei lavori:** lire 8.590 876.663 (diconsi *lire ottomiladicinquecentonovantamilioniottocentosettantaseimilaseicentosessantatre*) **Iva esclusa.**
- **Criterio di aggiudicazione:** Art. 29, comma 2, punto 1), D.Lgsv 406/91

Iscrizione all'A.N.C.

cat. 2	importo minimo	Lire 6.000 000.000
cat. 5a	importo minimo	Lire 1.500 000.000
cat. 5b	importo minimo	Lire 750.000.000
cat. 5c	importo minimo	Lire 1.500.000 000
cat. 5d	importo minimo	Lire 300.000.000

- **Termini ricezione ed indirizzo:** la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 15 giorni naturali consecutivi dalla data di invio del presente bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, esclusivamente a mezzo del Servizio postale di Stato e a totale rischio del mittente a:
Usl n. 16 - MODENA Servizio Attività Tecniche
via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 MODENA
Tel 059/205772 - Telefax 059/205695
- **Inoltro all'ufficio pubblicazioni:** il bando è stato inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 30/3/1993
- **Reperibilità del bando integrale:** il bando è disponibile presso l'indirizzo suindicato; a richiesta potrà essere inviato a mezzo posta ordinaria a totale rischio del destinatario.
- La richiesta d'invito non vin-

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
dott. Giuseppe Carbone

Serie A, tre anticipi per le Coppe

Contro i partenopei a San Siro Capello schiera la squadra eliminata dai giallorossi
Clima sereno. Gullit: «Con quel vantaggio di otto punti non possiamo temere nessuno»

La crisi logora chi non ce l'ha

Gullit testimonial d'eccezione della crisi del Milan
A destra in alto il pugile Parisi campione mondiale dei pesi leggeri versione Wbo

Oggi a San Siro (ore 16) il Milan incontra il Napoli nell'anticipo di campionato. Capello a parte l'inserimento di Nava al posto di Costacurta (quattro punti sotto il ginocchio) conferma la stessa squadra che martedì sera è stata eliminata dalla Roma. Gullit: «Cerchiamo di non essere ridicoli, con otto punti di vantaggio come si fa a essere in crisi?»

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Crisi: parola abusata, anzi abusatissima di cinque lettere. Un tormentone multiuso. Crisi di valori, crisi sentimentale, crisi politica, crisi amministrativa, crisi religiosa. Con l'eccezione di Mike Bongiorno e Gianfranco Miglio siamo tutti in crisi. Giornali, partiti, squadre di calcio. E il Milan? Cosa possiamo dire del l'ex invincibile dopo le sue ultime traversie? Che è appannato? Che scricchiola? Che, in sommo, è in crisi?

Alla vigilia di Milan-Napoli anticipata a oggi perché mercoledì prossimo la giostra continua con Goteborg-Milan, abbiamo girato la domanda a Ruud Gullit, uno che di crisi e di rinascite ne ha vissute parecchie e che, soprattutto, ha il pregio di rispondere con schiettezza. Allora Gullit, è crisi?

«Macchè, cerchiamo di non essere ridicoli. Come si fa ad essere in crisi con otto punti di vantaggio in campionato e con la finale di Coppa dei Campioni a portata di mano? Ci vuole un minimo di obiettività nei giudizi. D'accordo, siamo stati eliminati dalla Roma in Coppa Italia. A San Siro comunque abbiamo giocato bene. Noi abbiamo perso prima all'Olimpico. Però abbiamo sbagliato è inutile così. Ora si va avanti. Condizionamento psicologico? Neanche a parlarne, non esiste. Queste cose le dite voi, ma noi giocatori non siamo depressi. Non ne abbiamo neppure il tempo, perché immediatamente subito la partita successiva. Succede così anche nei momenti più belli. Come non abbiamo il tempo di godere le vittorie, così non abbiamo per patire le sconfitte. Il Napoli? Bisognerà stare attenti. Con il Milan vuol sempre fare bella figura. Mi ricordo certe trasferte a Napoli. I tifosi ci aspettavano già fuori dall'albergo. Uno spettacolo unico, quasi incredibile. A riccontarlo non sembra neanche vero»

Gullit – che è ormai vicino al rinnovo del contratto – parla anche di Van Basten, che ieri si è allenato evitando comunque di forzare. «Marco non deve farsi prendere dall'angoscia. Io sono stato fermo molto più di lui e so cosa vuol dire. E meglio non fare il conto alla rovescia. Bisogna distrarsi, viaggiare, incontrarsi con gli amici. Quel pensiero fisso fa star male. Anche vedere giocare alla lunga è pesante. Meglio pensare ad altro. Far passare il tempo»

Oggi a San Siro Gullit giocherà fin dall'inizio con Rijkaard e Papin. A parte Nava, che sostituisce Costacurta (4 *punti sotto il ginocchio*) Fabio Capello conferma la stessa formazione scesa in campo martedì sera contro la Roma. Unico dubbio riguarda un possibile inserimento di Evani come laterale al posto di Tentoni o di Eranio. Gullit indica ancora in attacco il franco-olandese Papin. Capello nega che la battuta d'arresto di martedì possa condizionare la squadra: «Mi sembra che i giocatori abbiano reagito bene sia fisicamente che mentalmente. Strascichi? Contro la Roma la squadra ha lottato poi mi consolo il brillante secondo tempo giocato domenica scorsa contro il Torino. Abbiamo messo alle corde una squadra che poi ha eliminato la Juventus in Coppa. Insomma così male non stiamo. La mia rinascita? Beh, forse non eravamo abituati a perdere»

Berlusconi era infuriato. Capello come un sospettato senza avvocato nega tutto. Non mi pare non è nelle sue caratteristiche arrabbiarsi con i giocatori. Di solito li stimola per *caricarli*». Sul rigorista Capello fa spallucce: «Se Papin si sente può batterli lui. Mancando Costacurta ci sono Albertini, Rijkaard e lo stesso Papin». Infine due parole sul Napoli: «Attraversa un buon momento, non ha problemi di classifica e quindi può affrontarci con serenità. All'inizio dell'anno era uno dei candidati allo scudetto. E questo vuol dire che dispone di grandi giocatori. Porta guidato da Bianchi, uno dei tecnici che stimo di più»

MILAN-NAPOLI
(ore 16)

Rossi 1 Galli
Tassotti 2 Ferrara
Maldini 3 Francini
Albertini 4 Crippa
Nava 5 Corradini
Baresi 6 Nela
Lentini 7 Policano
Rijkaard 8 Thern
Papin 9 Careca
Gullit 10 Zola
Eranio 11 Fonseca

Arbitro
Beschin di Legnago

Cudicini 12 Sansonetti
Gambaro 13 Tarantino
De Napoli 14 Pari
Evani 15 Altomare
Massaro 16 Bresciani

Milan	41
Inter	33
Lazio	29
Torino	28
Sampdoria	28
Parma	28
Juventus	27
Atalanta	27
Roma	26
Cagliari	26
Napoli	24
Fiorentina	22
Udinese	22
Foggia	22
Genoa	21
Brescia	19
Ancona	15
Pescara	12

Nel nome della star Parisi la città riapre il Palaeur il 16 prossimo

Operazione pugni Roma risale sul ring mondiale

Il Palaeur tornerà ad essere il tempio della boxe. Così sperano gli organizzatori che dopo dieci anni di silenzio venerdì 16 aprile daranno il via al primo match-show. Protagonista Giovanni Parisi, campione olimpico dei pesi piuma a Seul che difenderà il titolo dei leggeri Wbo dall'assalto del britannico Michael Avers. I biglietti sono già in vendita. L'italiano: «Sono qui per vincere»

ADRIANA TERZO

■ ROMA. Ci voleva Giovanni Parisi, giovane fiore all'occhiello della boxe italiana, a convincere organizzatori e promotor che sì forse è giunto il momento di riaprire il Palaeur di Roma allo show del pugilato. E l'evento se di evento si può parlare avrà luogo esattamente tra due settimane. La sera di venerdì 16 aprile Parisi salirà sul ring per incontrare Michael Avers, ventottenne inglese, dalla pelle scura, campione del mondo Wbc. Un ballo e c'è il titolo mondiale dei pesi leggeri Wbo.

«Come mi sento? Bene, ma con una grande responsabilità addosso – ha spiegato il campione del mondo parlando a un bel numero di cronisti in occasione della presentazione del match allo Sheraton Golf. «Dalla mia parte ci metto tanti sacrifici umani e sportivi. Dall'altra spero di trovare una platea numerosa e accogliente». Occhi nerissimi e vispi, Parisi viene dal sud ma ormai da tanti anni vive a Voghera. Una freccia pulita che si fa fatica ad immaginarla gonfia di botte e di sangue. È nato 25 anni fa a Vibo Valentia e come molti uomini della sua terra non gli riesce facile parlare e riconoscere di sé. Ma data la situazione si sforza e dice: «Avers mi sembra un buon pugile. Ho visto il filmato del match contro Brower, battuto in quattro rounds. Bene, mi pare che ha discrete doti fisiche e atletiche. Ma lo sto lavorando sodo: in questo momento le mie condizioni sono buone, per il giorno dell'incontro saranno ottime»

La verità è che il piccolo grande uomo (è alto 1 metro e 72) campione olimpico dei pesi piuma a Seul nell'88, qualche seccatura con il suo fisico ce l'ha. Da quando ha incominciato a tirar pugni ha sempre avuto problemi di peso. Stavolta sembra sia sotto di almeno un chilo. E il problema non deve essere di poco conto se il suo promoter Lorenzo Spagnoli ha chiesto agli organizzatori di poter anticipare alla sera prima (invece che la mattina stessa poco prima dell'incontro) la misura della sua stazza. Dalla platea Nino Benvenuti gli ha fatto eco: «Ai tempi miei una richiesta del genere sarebbe stata impensabile. E certo se verrà accettata il regolamento ne risentirà un po' stravolto. Ma ben venga i miglioramenti». L'ultima volta del pugilato è visto come complesso sportivo disegnato da Pierluigi Nervi fu nel 1983. A menar pugni quella volta c'era Nino La Rocca che vinse davanti ad appena 1900 spettatori. Stavolta tutti sperano di calamitare tantissima gente in più. Ma come si è arrivati alla scelta di Avers, praticamente imbattuto fino ad oggi? Lo ha spiegato Spagnoli: «Ci voleva un boxeur all'altezza del nostro campione. Di più ci volevano due atleti all'altezza del ritorno al Palaeur. Ma la notizia è un'altra: «Don King vuole portare Chavez in Italia. Ma il campione mondiale messicano il più grande del momento è abituato a una platea da almeno centomila spettatori. Come *faremo? Non lo so, ma lo sfidare è sarà ovviamente il nostro Parisi*». E allora par di capire: questo incontro con Avers sarà il banco di prova per tutti. Tutto lo staff quell'lavoro è sarà tutto: Bocciolini il trainer, Gresta il manager, Chiabolotti lo sponsor. Il medico quel Lamberto Boranga ex portiere di serie A. Biglietto bordo ring 200 mila, numerati 50 mila, ridotti 15. Tifoso d'eccezione Paul Gascoigne. Spagnoli ha implorato: «Spero ancora che Parisi faccia il miracolo». Giovanni, hai paura di perdere? «Direi proprio di no. Anzi di una cosa sono certo: io sono qui per vincere»

Contro i friulani, i bianconeri sperano nella tradizione

L'ultima tattica del Trap lo stadio portafortuna

■ UDINE. Sepolta da 11 punti di distacco dal Milan in campionato, eliminata l'altra sera dalla Coppa Italia e per giunta dal Torino, la Juve degli orrori ricomincia da Udine la sua corsa verso la zona Uefa. Dopodiché martedì sarà già tempo di Paris St Germain con la prima semifinale al «Delle Alpi» coi tempi che corrono e soprattutto con questa Juve senza gioco e schemi l'impresa di arrivare alla doppia finalissima di Coppa Uefa è come minimo ardua. Proprio per questo è la zona Uefa probabilmente l'unico obiettivo possibile per non uscire dall'Europa di questa stagione disastrosa, ma l'attuale settimo posto in classifica fa poco sperare. Dunque ricominciare da Udine, su un campo che spesso ha portato fortuna ai bianconeri, in una terra da sempre molto juventina. È stato così anche una settimana fa nelle Marche, malgrado la penosa prova della Signora l'Ancona alla fine si è arresa, omaggiando la Sì ripete lo scenario nonostante il disarmo: la Juve fa registrare in Friuli il «tutto esaurito» (non l'incasso, ricordi però) come ai bei tempi. La tribù bianconera assisterà alla Grande Malata del calcio italiano, malata in tutti i sensi perché ancora il Trap non potrà contare su Casiraghi, Moeller e Carrera, tutti ko. Ci sarà invece Roberto Baggio in lentissima ripresa dopo il pallido ritorno in scena nel derby. Ci sarà l'eterno rebus Vialli: anche Platt troverà posto in squadra, un po' ritempirato dal gol segnato mercoledì in Turchia con la nazionale inglese. Tra pattoni riprova Marocchi con la maglia numero 3 e sempre per mancanza d'alternative conferma il discusso Julio Cesar (ad Ancona goleador) dietro la difesa, da fiducia a Ravanelli che non piace ma segna nelle sue rare apparizioni.

L'Udinese impegnatissima nella lotta per non retrocedere (è quint'ultima in buona compagnia) presenta i suoi giocoli di annata: Balbo e Dell'Anno cioè il vice capocannoniere (19 reti) del torneo e il fantasista che *a quanto pare* è il prossimo anno vestirà la maglia dell'Inter. Bigon ha potuto recuperare Branca. Per il resto si oppone alla Juve con i Pierini, i Calori e i Pellegrini in altri tempi per la Juve sarebbe stata una passeggiata anche all'andata vinse per 5 a 1 con un poker di Baggio. Ma oggi è diverso: *il più è che la Juve si renda* conto che Udine in un certo senso è tappa più decisiva di Parigi.

UDINESE-JUVENTUS
(ore 16)

Di Sarno 1 Peruzzi
Pellegrini 2 Torricelli
Orlando 3 Marocchi
Sensini 4 D. Baggio
Calori 5 Kohler
Desideri 6 Julio Cesar
Mattei 7 Conte
Rossitto 8 Platt
Balbo 9 Vialli
Dell'Anno 10 R. Baggio
Branca 11 Ravanelli

Arbitro
Cinciripini di Ascoli

Di Leo 12 Rampulla
Pierini 13 De Marchi
Mariotto 14 Dal Canto
Czachowski 15 Galia
Marronaro 16 Di Canio

Tempo di esami all'Adriatico

Ultimi calci importanti per gli abruzzesi: si gioca ai promossi e bocciati

■ PESCARA. Si gioca per il futuro in Pescara-Parma: gli abruzzesi vogliono completare senza infamia il campionato della retrocessione, cercando conferme di contratto per il *prossimo anno. I parmigiani* vogliono conquistare un posto in Coppa Uefa, i padroni di casa salvare almeno la faccia. Nel Pescara che ha cambiato tecnico e modulo (dalla zona di Galeone al gioco a uomo di Zucchini) sono sotto osservazione alcuni giocatori tra cui Sivebaek e Mendy, senza mercato italiano e il tecnico che nel caso riuscisse a dimostrare di avere delle capacità potrebbe essere il tecnico del prossimo anno in serie B. Un occasione da prendere al volo dopo aver allenato con alterni fortuna in serie C2.

A queste motivazione se ne aggiunge un'altra: sono stati pagati gli stipendi arretrati di gennaio e presto saranno pagati quelli di febbraio. E di fronte al dio danaro i giocatori sono sempre molto sensibili. Per quanto riguarda la formazione certo il rientro di Mendy nel ruolo di libero.

Il Parma si presenterà all'appuntamento con la novità Apolloni che in Coppa Coppe a Madrid martedì non giocherà perché squalificato: al posto di Grun apparso affaticato in questo ultimo scorcio di campionato.

Non è escluso una staffetta Zoratto-Cuoghi nel corso della partita sempre con l'intento di scaricare affaticare il meno possibile i giocatori in vista della sfida di Coppa.

PESCARA-PARMA
(ore 16)

Marchioro 1 Ballotta
De Juliis 2 Benarrivo
Sivebaek 3 Di Chiara
Dunga 4 Minotti
Nobile 5 Matrecano
Mendy 6 Grun
Compagno 7 Melli
Palladini 8 Zoratto
Borgonovo 9 Brolin
Allegri 10 Pin
Cered 11 Asprilla

Arbitro
Bettin di Padova

Savorani 12 Ferrari
Epifani 13 Apolloni
Massara 14 Osio
Aureli 15 Cuoghi
Rosone 16

Coca calcio. La Roma scarica l'argentino. Ma domani con la Fiorentina sarà convocato

Caniggia solo, piange in allenamento

■ ROMA. La Roma «scarica» Caniggia. Dissolti i dubbi sul giocatore positivo all'esame antidoping di Roma-Napoli del 21 marzo e con le speranze ridotte all'osso di una svolta clamorosa alle controanalisi di martedì si delineano due strategie difensive: quella del calciatore che si affiderà all'avvocato Franco Coppi, quella della società che cerca di salvare il salvabile. La Roma garantirà a Caniggia il sostegno necessario (l'argentino potrebbe essere squalificato per 12 mesi, una punizione che gli garantirebbe la partecipazione a Usa 94) ma di fatto non si esporrà più di tanto. Se davvero Caniggia ha fatto uso di cocaina difenderlo sarà un problema. La Roma è confermato vuole trascinare in tribunale il responsabile della fuga di notizie. Lunghi colloqui ieri a Trigoria dello staff romanista (Malagò, Pasquali e Mascetti) con uno dei legali del presidente, Ciarrapico. L'avvocato Taormina. Sul fronte dell'inchiesta promossa dal Coni (il segretario generale Pescante ha ricevuto il presidente della federazione medico sportiva, Tuccimei) è intervenuto il professor Antonio Dal Monte, responsabile dell'Istituto di scienza dello sport: «L'anticipazione della notizia non è partita da noi. Le procedure antidoping vengono svolte direttamente nel laboratorio controllato dalla Federazione medico sportiva». Il presidente Coni, Arrigo Gattai, ieri a Milano ha detto: «Mi spiace per Caniggia e la Roma. Ma questa vicenda non danneggia il mondo del calcio».

Caniggia è a terra, ma nega. Nel faccia a faccia con i dirigenti avrebbe detto: «Non è vero, nulla, sono innocente». Ieri però prima dell'allenamento ha avuto una crisi di pianto. L'ha consolato Giannini, il capitano, ma l'argentino, ma si è insediato nel gruppo, appare isolato. Il suo procuratore, Aloisio, gli ha imposto il black out. Caniggia sarà convocato per la partita con la Fiorentina. Ma non dovrebbe giocare. I tifosi esibiranno uno striscione per sostenere l'argentino. La Roma infine prosegue il silenzio stampa. Il black out è generale, muti anche i dirigenti.

SB

Brescia-Ancona	1 X
Cagliari-Genoa	1
Foggia-Atalanta	X
Roma-Fiorentina	1 X
Sampdoria-Inter	X 2
Torino-Lazio	X 1 2
Ascoli-Cremonese	X 2
Bari-Venezia	1
Lucchese-Reggiana	X
Monza-Cosenza	1
Verona-Cesena	X 1 2
Giarre-Catania	X
Novara-Mantova	1

Prima corsa	2 1 2 X
Seconda corsa	1 X 2 2
Terza corsa	2 X 2 1
Quarta corsa	2 2 2 2 X 1
Quinta corsa	1 X X 2
Sesta corsa	X X 1 X 2 X

Carlo Maria Martini
DIALOGO CON IL TELEVISORE

I LIBRI DELL'UNITÀ
giornale+libro
lire 2.000

l'Unità

In edicola giovedì 8 aprile con l'Unità

NUOVA OPEL CORSA.

LEI, PIÙ DI TUTTE.

Entra in scena la nuova Opel Corsa. E gli sguardi sono tutti per lei. Ha temperamento, è brillante, sa muoversi sempre con agilità. Opel Corsa è proprio la mia idea di auto.

IL MIO STILE.

Ha una linea originale che incanta e si fa amare a prima vista. Solo lei è così: unica. E i suoi colori smaglianti rendono più allegri i miei giorni.
Gli interni poi sono così rifiniti e comodi che è un piacere andarci a spasso con gli amici e con tanti bagagli.

LA MIA SICUREZZA.

È bello guidarla. In più, Corsa ci tiene ad avere cura di me. Il Safety System Corsa include infatti le cinture di sicurezza a blocco inerziale, le doppie barre in acciaio di protezione laterale e a richiesta l'ABS, di serie su GSi.

IL MIO COMFORT.

Oltre all'equipaggiamento di serie, come la predisposizione autoradio e il Display Multifunzionale presente fin dalla versione Swing, Corsa offre una scelta di optional mai vista: climatizzatore senza gas CFC dannosi per l'ozono, antifurto elettronico, servosterzo e tanto altro ancora. Opel Corsa. Come lei non c'è nessuna. *6 modelli, 6 motori, da 45 a 109 CV.*

CORSA
LA MIA AUTO.

OPEL

PUOI INCONTRARLA SABATO 3 E DOMENICA 4 APRILE DAI CONCESSIONARI OPEL